

УНИВ. БИБЛИОТЕКА

Университетская Библиотека

C O P T O S S O

15353

R I S T R E T T O
D E G L I A N N A L I
D I R A G U S A

DI GIACOMO DI PIETRO LUCCARI

Gentiluomo Raguseo

LIBRI QUATTRO
DEDICATI ALL' ECCELSO

S E N A T O
D I R A G U S A.

R A G U S A 1 7 9 0.

Nella Stamperia Publica
Presso ANDREA TREVISAN
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZE.

La vostra storia è posta imparzialmente da un illustre vostro scrittore e cittadino, fu sempre dagli intendenti ricercata e apprezzata molto.

tissimo ; ella dichiara le imprese di una nazione
faggia , virtuosa , e libera : ella però dee ap-
partenervi per questi titoli , e porgere a me la
fortunata occasione di offrirvela . Sono col più
intimo e profondo ossequio e rispetto

Dell' Eccellenze Vostre

Umil. Div. Osseq. Servitore
Andrea Trevisan .

DE-

DEDICA
DELL' AUTORE

AL SIGNOR

MARINO FIGLIO DI ANDREA BOBALI

Gentiluomo Raguseo.



HO sempre riputato, Signor Marino, che lo scrivere l'istorie sia la maggior impresa che l'uomo possa sopra di se prendere. Nè questa difficoltà io giudico che proceda tanto dalla sincerità del fatto che si riferisce, posciachè quello che si legge de' fatti d'altri, non leggerfi, ma rappresentarsi e farsi di nuovo ci apparisce, quanto dalle passioni che talora sogliono occupare la mente di chi scrive, di maniera che mentre si vede l'uomo aggrandire il fatto proprio e de' suoi, col biasimare l'avversario, vitupera se stesso, e abbassa e avvilitisce quanto di buono sarebbe nell'istoria ch'egli scrive. La grandezza delle cose ancora, l'eccellenza degli uomini, l'opinione delle genti che si abbia, o del fatto o dello Scrittore, e mille altri accidenti recano tante brighe agli umani intelletti che fanno tal negozio, non solo difficile e laborioso, ma quasi anco impossibile. Quindi è che i Poeti sono sì rari, sì pochi gli Oratori, e quasi nessuno Istoricò oggi al mondo. I Filosofi si trovano in gran numero; Teologi sono pure assai, e de' Matematici

91
ogni città ne ha gran copia, come anco di buonissimi professori di ogni altra scienza in tutti i luoghi se ne trovano oltre ogni credenza. Che però quello che non ritrovò Tolomeo, non seppe Platone, non penetrò Aristotile, nè investigò Democrito, oggi si è ritrovato, saputo, penetrato, e conosciuto infino al vivo, e fatto da' nostri chiaro e palese ad ognuno. E sebbene molti di bello e singolar ingegno ne danno la colpa alla sievolezza dell'umano intelletto, che in questo quasi ultimo senio dell'universo, si è totalmente indebolito insieme col mancamento della natura umana, nondimeno a me pare che piuttosto alla grandezza del negozio e alla difficoltà del moderarsi, in raccontando li fatti d'altri sì eccellenti e rari debba attribuirsi. E' anco cagione di questo in buona parte, che non sono più al tempo nostro quei Signori, quei Principi, quei Mecenati che tanti ne furono nei secoli addietro, con l'ajuto de' quali gli ingegni sovente si sollevino dalle bassezze umane e si sostentino, e quasi si spingano a queste sì alte e singolari imprese. E ciò non avviene nell'altre professioni, perchè per mediocre che sia uno in ogni altra arte, scienza, disciplina, o facoltà trova ricapito, e guadagna la grazia d'altri, ed insieme anco il danaro e la roba. Che per dire il vero la grazia che si acquista, il premio che si propone, la ricognizione che si fa dell'altrui fatica e valore, è grandissimo incitamento all'imprese nobili, preclare ed illustri. E questa difficoltà allora è maggiore quando si scrivono i fatti d'altri, massime de' popoli e Principi stranieri, de' quali poca o niuna contezza sovente si ha, e quella che si ha, si ha per relazione e per detto d'altri; che però quelli che tai cose scrivono, fondano il più delle volte la loro intenzione sul detto del volgo, ovvero sulle proprie congetture. Talchè se si scrivono cose d'altri è difficile trovarne il vero, e se si scrivono le cose proprie è difficile di temperare le proprie passioni.

sioni . Imperocchè i Greci mentre hanno scritto le cose de' Romani hanno fatto innumerabili errori , e detto tante bugie , che hanno dato e danno tuttavia da dire al mondo ; e i medesimi in scrivendo le cose loro sì superbamente , e con tanto spirito e grandezza ne hanno scritto acciecati dal proprio interesse , che fra le loro istorie bisogna la carta del navigare per ritrovare la verità , anima unica e singolare oggetto dell' istoria . E questo medesimo è intervenuto per appunto a Francesco Sanfovino e ad altri , che hanno tocco qualche cosa della nostra Repubblica di Ragusa , la quale è stata già nelli tempi addietro , ed è oggi florida e copiosa d' uomini non solo nelle armi e nelle lettere , ma anco nel governo dello stato eccellentissimi . E pure per essere tali Scrittori forestieri , che però poca o niuna contezza avevano de' governi e delle azioni nostre , e per essersi messi a scrivere ciò per esaltare solamente le cose loro , o forse anco per invidia che hanno portato alla nostra Repubblica , e nazione Slava in universale , ne hanno detto poco , e quel poco sì sconciamente , che maggior confusione di prima hanno generato nelle menti degli uomini . E perchè questi e simili altri errori di non poca importanza , non più oltre andassero serpendo fra le genti , io medesimo , benchè debole soggetto a sì grande impresa , in questo poco di riposo che mi si concede dai Magistrati della stessa mia Patria , come Cittadino di essa buonissimo , informato di ogni minutissima cosa e particolarità , e che ha facoltà di estrarre dagli archivj ed armarj di essa la verità e sincerità del tutto , mi sono messo a scrivere l' istorie di Ragusa . Ma perchè questa ancora sarebbe fatica immensissima , e da non finirsi anco nell' età di più uomini , ho da tutte le scritture e memorie e libri estratto un Ristretto in forma e sembianza d' Annali , quale anco ho chiamato Ristretto degli Annali , acciò più brevemente che fosse possibile il principio ed origine



della Città, i progressi de' Cittadini, ed i fatti in fino a questo giorno siano conosciuti, non solamente in questo Ristretto della Dalmazia e suoi luoghi e Regni convicini, ma per tutta l'Italia, Europa e mondo tutto. E so certissimo che in ciò non mi ha punto gabbato l'affezione ed amore che ho sempre portato e porto a questa mia sì illustre e celebre Patria, essendomene in cotale impresa totalmente spogliato, e sapendo che l'istoria non è altro che un testimonio de' tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, ed apportatrice dell' antichità. Onde come i corpi degli animali, se da essi siano tolti gli ossi, totalmente si rendono inutili, così l'istoria, se la verità gli viene in tutto o in parte sottratta, resta una vana ed inutile narrazione. E perchè nè anco questo basta per ritogliere dal tempo ingordo fatto alcuno eroico e raccomandarlo alla eterna memoria delle cose, ho voluto appoggiarla agli omeri di V. S. e fare lei medesima protettrice di una tal fatica, acciò ella debba non solamente pubblicarsi al mondo di presente, ma ancora vivere negli eterni secoli. Lei è Gentiluomo principalissimo della nostra Città; lei ha delle prime facoltà che siano oggi sì in Ragusa come in tutta Italia; lei svisceratamente ama la Patria; che però nelle occorrenze che le sono venute di guerra, ha offerto alla medesima l' avere, la robba, il danaro, e la fatica, e vita propria; lei ancora ha avuto uomini infiniti de' suoi Antenati, che sempre hanno operato eroicamente in prò di questa nostra Patria, come de' fatti loro illustri ne sono pieni i libri; e lo sa tutto il mondo, quanto illustre, quanto grande, quanto possente e copiosa di grandi e meravigliosi ingegni sempre sia stata, e sia anch' oggi la nobilissima Casa de' Bobali, che se io quì volessi raccontare anco una minima parte, oltrecchè passarei la legge di questo comune scrivere, mostrarei eziandio di voler spogliare questa mia breve istoria degli eroi-

ci fatti d' uomini sì grandi e di tanto gran valore e sapere . E di V. S. è già invaluta l' opinione per tutta Italia , e fuori che ella sia il vero risuscitatore delle virtù , poichè in azioni sì eroiche , religiose e sante ella spende e spande danaro senza numero . Imperocchè fanno a gara gli ingegni illustri di appoggiare al chiarissimo nome suo le opere , i libri e i volumi d' ogni sorte , e di ogni soggetto scritti , acciò vivano nel mondo , e siano veduti e goduti da ogni uomo . Accetterà adunque V. S. questa mia fatica , comunque ella si sia , e col nome suo chiarissimo gli darà vita , acciocchè io paja in questa parte di essermi dimostrato amatore della Patria , come sono per mio debito , ed insieme di avere sempre avuto di V. S. quella fresca memoria che la divozione che le porto , la nobiltà della sua Casa , e il valore , prudenza e sapere di lei mi hanno invitato , indotto e sforzato di fare . E viva felicemente , che qui per fine le bacio la mano , e auguro da nostro Signor Iddio ogni maggior felicità .

Di Ragusa il primo di Gennaro 1604.

NOTIZIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA, E ALLA FAMIGLIA DELL' AUTORE.

LA Nobile famiglia di Luccari trasse la sua origine dall' Epiro, o se si vuole prestar fede a Didaco Pirro Eborense poeta non spregevole del XVI. secolo che scrisse delle famiglie nobili di Ragusa un' operetta in versi elegiaci stampata in Cracovia, venne dalla Tessaglia; a ciò egli alludendo così dice.

Luccarus hic sane est Larissa pinguis alumnus,

Luccarus invicto clarus Agidario.

Pro patria Decius, pro charis Codrus Athenis,

Hostibus oppositum vovit uterque caput.

Salva sit ut Laurentis, & arx pulcherrima Blasj,

Non neget a quovis Luccarus ense mori.

Ma comunque sia di questo, egli è ben certo che la suddetta famiglia si trasferì in Ragusa prima del mille, ove fin da principio trovasi aver ella sostenuto le prime cariche della città, e dati alla patria in ogni tempo uomini illustri per bontà, senno, e valore non meno che per le cognizioni nelle scienze, e nelle buone lettere. Nell'anno 1551. nacque Giacomo di Luccari l'istoriografo: suo padre di cui egli ebbe motivo di parlare ne' suoi annali alla pag. 243. chiamossi Pietro, gentiluomo dotato di molte qualità che a eccellente patrizio si convengono. Appresso chi avesse fatto Giacomo i suoi studj, non ci rimane notizia alcuna; ma essendo stata anche in que' tempi la città nostra fornita di buoni maestri, e fiorenti in ogni genere di letteratura, quanto qualunque altra d'Italia, è da crederli che la cura della sua educazione fosse stata dai genitori affidata a soggetti che allora in essa maggiormente spiccavano. Entrò egli

egli nel gran Consiglio della città, ch'è il corpo sovrano Aristocratico in età d'anni 20. del 1571. e giunto agli anni prescritti dalle leggi passò rapidamente e con applauso per tutte le più onorevoli cariche della Repubblica, e fu creato d'essa Rettore. Venne inoltre frequentemente impiegato dal Senato, in varie e difficili legazioni a' Principi, a Vicerè di Bossina, e al Gran Signore. Fu uomo d'incredibile desterità e candore, onde potè riuscire felicemente negli affari più scabrosi della Repubblica, e acquistarsi nel medesimo tempo l'amicizia e'l concetto de' Sovrani. Benchè fosse affezionatissimo alla patria, e a suoi concittadini, visse molto tempo in paesi stranieri; nè viaggiò egli per sterile curiosità, o per vano piacere; ma essendosi proposto di scrivere la storia della sua patria, stimò necessario assicurarsi prima ocularmente delle cose che in essa doveano contenersi, e accertare le situazioni, i luoghi, i diversi caratteri delle nazioni, e soprattutto esaminare gli archivj, e i monumenti de' paesi in cui virtuosamente si trattenne. Egli avrebbe già potuto dispensarsi da tali indagini, e molestissime fatiche, se avesse unicamente preteso, come fecero quasi tutti gli scrittori di croniche, e come fanno alcuni volgari storici, riferire freddamente e senza critico esame, quanto credono seguito: ma essendo state assai più giudiziose e più grandi le sue mire, egli volle per adempire adeguatamente al suo piano, usare in tutto la dovuta attenzione, e prima scorrere un numero assai grande di scrittori, di memorie particolari, e di privati e pubblici documenti, come si vede dal medesimo catalogo degli autori da lui annesso alla presente opera. Egli si propone accortamente di unire alla storia patria, quella de' popoli limitrofi, tutte le volte che questi hanno una qualche immediata o utile relazione col suo argomento. Da tale varietà, o innesso se si vuol dire, nasce senza dubbio un assai maggior diletto nel leggere.



gitori , oltre il vantaggio ch'essi debbono ricavare dall'esatte e preziose notizie de' popoli di cui tacciono quasi totalmente per alcun tempo tutte le altre storie . Fu egli a portata di trarre particolari ajuti dalle molte e diverse legazioni , in cui per quel che esso dichiara , e apparisce dalla sua opera , ebbe l'opportunità d'informarsi minutamente delle provincie della Bosnia , della Servia , della Bulgaria , della Romania , e della Caramania , di cui dovea parlarne quasi a ogni tratto . Dopo avere così visitata la Turchia europea , volle egli vedere l'Italia , e trasferirsi pure nell'Africa , come si rileva da ciò che riferisce della celebre spedizione di Carlo V. contro Tunisi . Diede ancora una scorsa in Majorica , dove allora sei grosse navi della sua nazione avanzo delle 24. che accompagnarono la flotta Spagnola , s'erano riparate dopo il famoso naufragio . Terminati i suoi viaggi , e ridottosi felicemente in patria , si mise a scrivere la Storia , in cui confessa candidamente essergli stata di non piccolo aiuto la storia M. S. di Giovanni di Ravenna segretario della nostra Repubblica che fu distinto e prediletto scolaro del Petrarca . Ebbe già il Luccari permesso dal Senato di penetrare negli archivj pubblici , e quindi trarre quanto conveniva alla sua storia . Questa fu stampata per la prima volta in Venezia nell'anno 1605. ad istanza di Antonio Leonardi , e dedicata a Marino Bobali gentiluomo raguseo , figliuolo del Magnifico Sig. Andrea Bobali che per facoltà e sapere , fu uno de' più rimarchevoli soggetti di que' tempi anche in Italia , dove egli fece lunghissima dimora . Giorgio Horn , nativo del Palatinato , e noto per le molte opere da lui pubblicate , fece diverse volte distinta menzione del Luccari sì nell'opera da lui intitolata *Orbis politicus* , come nell'altra di speizioso titolo , che secondo il gusto de' suoi tempi gli piacque di nominare *Arca Noe* , ovvero *Historia regnorum* : ivi parlando di questi annali egli dice : *de Slavorum* , qui

in Illyrico & Dalmatia confederunt, origine, regibus & rebus gestis, accuratissime scripsit Jacobus Luccari in annalibus ragusinis, ex quo precipua commemorabimus, quia ceteri scriptores omnia confuse ac inutile tradiderunt. Degli annali del Luccari fanno distinta menzione, e per accertare diversi fatti storici il P. D. Anselmo Banduri, il P. Ab. D. Ignazio Giorgi nell' opera per anco inedita *antiquitatum Illyricarum* ambedue della congregazione melitense Benedittina di Ragusa, il P. F. Serafino Cerva ornamento della Domenicana famiglia, e coltissimo biografo de' scrittori Ragusei, il P. F. Sebastiano Dolci Francescano tutti concittadini dell' Autore; Giovanni Lucio Traguriense, Carlo du Fresne Signor di Change nella sua storia Bisantina, il Doge Marco Foscarini, il Ch. Monsignor Giuseppe Simonio Affemani nel calendario della Chiesa universale, il P. Daniele Farlati, l' Ab. Alberto Fortis scrittore filosofo nel suo elegantissimo e interessante viaggio della Dalmazia, e moltissimi altri che per brevità si ommettono. Il Luccari come apparisce da molti tratti della sua vita, fu Signore molto splendido e generoso, e amò conversare nobilmente co' grandi. In Filippopoli diede un magnifico convito al Duca Giacomo Crispo comandante delle Isole del mar Egeo; ebbe pure amicizia con Mulè Melech in Costantinopoli Musulmano filosofo, che salì poi sul trono di Fez in Affrica, e con molti insigni letterati, e personaggi di luminoso carattere. Queste sono le poche notizie che mi è riuscito di poter raccogliere d' un sì illustre e benemerito cittadino da diversi autentici documenti, non meno che dall' istessa storia, di cui si dà ora al pubblico una nuova edizione, essendosi refatta la prima rarissima. Io mi pregio d' averla più volte attentamente letta, e sempre per la sua veracità, e nitida semplicità ammirata. Chiunque conosce il prezzo de' studj storici, leggendo questa opera, vi troverà certamente il suo conto. Sarebbe da desiderare

rare che qualche dotto e giudizioso scrittore si volesse impiegare per darne la continuazione, ed esporre le cose accadute ne' successivi due secoli; se qualcuno seriamente si risolvesse a intraprendere questo patriottico lavoro, il raccoglitore di queste notizie entrerebbe assai volentieri secolui a parte di tal fatica, e si farebbe pregio di comunicarli molte memorie e documenti ch' egli conserva relativi a questo argomento. Stimo di far cosa grata ai leggitori che amano di pensare, e di cogliere l' intimo individuale carattere degli uomini, in quelle istesse cose che porgono talvolta occasione d' inopportuno riso ai semplici, adducendo quì per intiero il testamento del Luccari che trovasi registrato ne' pubblici libri di Notaria, il quale egli risiedendo nel pubblico Palazzo Rettore della Repubblica fece due anni innanzi la sua morte seguita nel 1615. ai 22. di Maggio.

**TESTAMENT. D. JACOBI PETRI DE LUCCARIS
PATRITII RAGUSINI.**

MDCXV. Indictione XIII. die vero XXIII. mensis Maii Ragusii. Hoc est Testamentum qu. D. Jacobi Petri de Luccaris repertum in publica Notaria ejusdem Civitatis, ubi inter alia viventium Testamenta ex consuetudine civitatis datum fuerat ad servandum, modo vero per DD. Consules extractum, lectum, publicatum, & ut infra admissum ad registrandum pro sua firmitate perpetua, cui quidem Testamento erant ascripti D. Marinus de Luccaris Judex, & D. Marinus de Stais Notarius testis, cujus tenor talis est, videlicet

In Christi Nomine Amen. Anno ab ejus salutifera Nativitate 1613. Indictione X. die vero X. mensis Decembris Ragusii in Prætorio Ragusii, ubi infra scriptus D. Testator cum esset Rector superscripti mensis. Trovandomi io Giacomo di Pietro Luccari
fano

fano per la Dio grazia così di corpo , come anco della mente , e dell' intelletto , e volendo stare apparecchiato , conforme all' ammonizione Evangelica , ho voluto fare questo mio Testamento : in prima raccomandando l' anima mia all' onnipotente Dio Padre , Figliuolo , e Spirito Santo Creatore di quella , pregando S. D. M. che per i meriti della Passione del suo unigenito figliuolo G. C. nostro Redentore voglia riceverla nel numero de' suoi eletti , e perciò prego la B. Maria sempre Vergine sua Madre , mia singolare Padrona , e dalla quale ho ricevuto molte grazie sino dalla puerizia , altresì prego tutta la corte Celestiale a voler intercedere per mia anima , la quale espongo al Cielo Empireo , e il corpo alla terra nostra madre universale ; onde prego la mia diletta , e sempre da me riverita D. Elena mia moglie , alla quale prego da Iddio ogni bene , altresì prego tutti li miei Fratelli , e parenti ; e così voglio , che seppelliscano assai umilmente il mio corpo nel clauistro di S. Francesco in Ragusa nella sepoltura , dove sono l' ossa di mio Avolo , Padre , Madre , Fratelli , e Sorelle ; lascio per le decime , e primizie di S. Maria Maggiore in Ragusa , S. Biagio , e S. Maria delle Danze a perperi uno per ciascuna delle dette tre Chiese . Io mi trovo avere di capitale ducati ottocento sulli monti sopra la Città di Napoli , il quale monte lascio , subito che sia letto questo mio Testamento a Marina mia figliuola , che al presente è in casa nostra con l' infrascritte condizioni , cioè che durante la sua vita , cioè di detta Marina , la quale lascio con la benedizione , e l' ammonisco , che preghi Dio per l' anima mia , il detto capitale non si possa vendere , impegnare , nè alienare ; ma che stia sulli Monti detti , ovvero su quelli di Roma , parendo così agl' infrascritti Epitropi di trasportarlo sopra li detti monti di Roma , ma che solo la detta Marina abbia usufrutto durante la sua vita , e dopo la sua morte , avendo lei figliuoli tanto maschi , come

me femmine, resti libero tanto il detto capitale, quanto l'usufrutto per i suoi figliuoli; ma succedendo il caso che non avesse figliuoli, o avendoli, morissero innanzi, o dopo lei avanti l'età legittima, in tale caso ordino, e voglio, che il detto capitale con usufrutti pervenga alli Signori Tesorieri di S. Maria in Ragusa, li quali, dovendo stare perpetuis temporibus il detto capitale sulli monti, debbano spartire l'entrate di quello alla Reverenda mia sorella Suor Gabriella Monaca in S. Michele in Ragusa fin alla sua morte, alla quale Suor Gabriella voglio, che Marina sopraddetta paghi ogni anno dell'entrate lasciategli da me di sopra sulli monti di Napoli ducati sei all'anno, mentre farà viva, e l'ammonisco, che viva bene con lei. Torno dire, morta Suor Gabriella, ordino, che l'usufrutto del monte di Napoli li Signori Tesorieri spartano a Maria mia cugina figliuola di S. Simone Marino di Menze, e di qu. D. Elena mia Zia paterna, e dopo la sua morte a povere Monache ne' Monasterj di Ragusa, e non ad altri, e questo per l'anima mia, di miei progenitori, fratelli, sorelle, di Giacomo mio diletto figlio morto in puerile età, e di due persone a me note, perciocchè non intendo di beneficiare in ciò li detti figliuoli, e figliuole di Marina se non faranno arrivati all'età legittima. Item lascio a detta Marina con condizione di sopra espressa, le mie due parti di possessione appresso il Convento de' Frati in Canale, con tre case di Villani, e con tutti usi, ragioni, e pertinenze. Item lascio a Marina le due gionte che tengo in Zaptat dipendenti dalle due parti che tengo in Canale; similmente una mezza gionta che secondo la partizione fatta tra noi fratelli l'anno 1597. fog. 197. in Diversi di Notaria, mi debbe S. Andrea mio fratello per l'equivalenza della gionta intiera della parte, come in essa partizione, alla quale mi riferisco, e tutto ciò lego a Marina per l'amore che le porto. Item lascio
a det-

a detta Marina con la condizione di sopra, tutta la mia casa posta in Ragusa nella strada di S. Pietro, con tutti usi, ragioni, e pertinenze, la qual casa paga di angaridio perperi ventidue, come appare per le Vendite di Cancelleria dell'anno 1561. in 67. fog. 198. Item lascio a detta Marina la casa mia posta in Stagno in luogo detto Pogliana libera d'ogni angaridio, con tutti usi, ragioni, e pertinenze con condizione, la cui vendita appare in Cancelleria dell'anno 1568. fog. 111. Item lascio a detta Marina liberamente e senza veruna condizione tutti li miei ori, collane, argenterie, arme messe in argento; incarico bene la coscienza di Marina, e voglio che di detti argenti che le lego faccia fare una bella lampada d'argento di valore di scudi cento, e la riponga in S. Maria Maggiore in Ragusa all'altare di Nostra Signora di Costantinopoli, o come il volgo la domanda Madonna de' Porti. Item lego a suddetta Marina le mie felle con argento, briglie, catene due d'argento, altresì le medaglie d'oro, d'argento, e di metallo, vasi di porcellana, quadri con ritratti dei Principi, vestimenti, fodre di martori, ed altre due coltre di seta, padiglione di seta, ed altro di rassa verde, e tutta la mia masserizia e suppellettile della casa senza eccettuare cosa veruna: li lego ancora li miei bei libri: lascio bene gli annali di Ragusa scritti a mano e dedicati alla Signoria, ai Signori Tesorieri e Procuratori di S. Maria, li quali prego in viscere di Cristo, che vogliano conservarli all'onore di nostra cara Patria, e come dissi di questo mobile che lascio a Marina, mi contento che lei possa disporre a suo beneplacito; la prego bene voglia conservare appresso di sè le medaglie e qualche arme, e i libri per mia memoria; e credo che lo farà, perchè ancora essa ha dato opera alle buone opere. Item dichiaro, qualmente ho fatto a D. Elena mia consorte per quattrocento scudi d'oro per suoi ornamenti, li quali lascio per amore a detta Elena in

vita sua , e dopo la morte sua a suddetta Marina ,
 ovvero a suoi eredi , sentendomene così vincolato e
 affezionato a detta Marina . Prego bene detta D. E-
 lena , poichè ella sta commoda , non senta di ciò
 qualche sinistro ; ma se per caso a Marina e ai suoi
 figliuoli sopravivesse detta Elena , la prego , che la
 catena grande d' oro di peso di once ventitre la fac-
 cia ponere dopo la sua morte all' immagine di S.
 Maria di Costantinopoli in S. Maria Maggiore , e
 le maniglie lascio ai Preti , cioè alla Reverenda Fra-
 ternità dei Preti di S. Maria in Ragusa , che le ven-
 dano , e pongano sulli monti d' Italia , con cui usu-
 frutti mi facciano ogni anno l' anniversario ; pesano
 le maniglie sei oncie d' oro . Item lascio a suddetta
 Marina la porzione che nel caso della restituzione
 potrebbe toccare a me della dote di detta D. Maria
 mia sorella Consorte relitta di qu. f. Pietro Gio: di
 Gozze , e morendo lei prima , vada ai suoi figliuoli ,
 il quale legato faccio ancora libero a detta Marina .
 Dichiaro come ho pagato al qu. f. Agostino Matteo
 di Pozza ducati 45. come appare nelle Sentenze di
 Cancelleria del 1597. fog. 21. Item ho pagato al f.
 Stefano , e Marino Giamagno , ed al figliuolo di de-
 to qu. f. Stefano Giamagno scudi trecento ventiquat-
 tro e mezzo , come appare nelle Sentenze di Can-
 celleria del 1597. fog. 20. e di 1600. f. 99. li quali
 denari ho pagato per debito di qu. mio Padre , e
 detto Pozza , e Giamagno mi hanno fatto cessione
 sotto le dette sentenze , di che ne ho copia auten-
 tica in casa mia , a valermi nelli beni di qu. mio
 Padre : di più ho dato del mio in ajuto della dote
 di detta D. Maria mia sorella scudi cento due , co-
 me appare per lo scritto registrato in Diversi di Can-
 celleria dell' anno 1597. fog. 13. , il che ho dato con
 animo di riavere nelli detti beni ; le quali partite
 di sopra dichiarate tutte lascio per coscienza e libe-
 ramente alla detta Marina mia che ella o chi farà
 per lei le possa e debba riscuotere e riavere nelli
 beni

beni di detto qu. mio Padre, come è dovere. E perchè s. Andrea mio fratello ha sentenziato tutti li beni di qu. mio Padre asserendo d'aver pagato per lui ducati 224. il che non è vero, perchè nella partizione dell'anno 1597. in Diversi di Notaria fog. 297. celebrata tra me, lui, e s. Damiano nostro fratello, si vede che la partizione toccante a esso s. Andrea, come quella che è delle altre maggiore è condannata pagare ducati 200. onde questi ducati 200. lui non ha pagato, come asserisce per nostro Padre, ma perchè era debitore di sua porzione; e noi c'accordammo, che li pagasse quello doveva dare il nostro Padre al Comune per getto di cera, e ducati 24. a pagato realmente per il Padre e non più; ed immediate ha fatto la tenuta nella possessione in Breno toccante ad esso e Andrea in sua porzione; e però ho voluto avvertire come la cosa passa; ho pagato ancora per il qu. mio Padre a qu. s. Pietro Simone di Menze ducati 24. grossetti 30., come appare in Diversi di Cancelleria dell'anno 1602. fog. 140. con animo di riaverli; lascio ancor questa partita libera a suddetta Marina che lei si possa nei beni di detto qu. mio Padre valere; voglio ancora che Marina delli miei vestimenti dia a Marco figlio naturale di s. Andrea mio fratello, quello che a lei istessa pare; voglio bene che li dia delle mie 3. scimitarre messe in argento quella che è di meno valore; voglio ancora che dia a Niccolò figlio di Bartolo da Dubrave nostro villano, che oggidì si va allevando in nostra casa, dei miei vestimenti più bassi quello la inspira Iddio; e salvi tutti li suddetti legati faccio ed istituisco mio Erede universale, durante la sua vita, però usufruttuaria della mia possessione posta in Tarsteniza, o sia Tarstenich con i villani, ed altre sue attinenze la Reverenda suor Gabriella mia forella Monaca in S. Michele in Ragusa, alla quale di più di sopra ho lasciato ancora del mio monte in Napoli ducati 6. all'anno; ed in caso della morte

di suddetta Marina e suoi eredi , ho lasciato di sopra a detta Suor Gabriella in vita sua tutti i usufrutti del mio monte in Napoli . Ora torno a dire dopo la morte di detta Suor Gabriella , voglio che suddetta possessione in Tarsteniza pervenga , e pervenir debba alla suddetta Marina . Voglio bene , che morendo Marina senza figliuoli , o questi innanzi l'età legittima , che la possessione di Tarstenich co' suoi usi vada a Marco figlio naturale di s. Andrea mio fratello , con condizione che non la possa vendere , alienare , nè far altro di essa , perchè morendo senza legittimo erede vada a Niccolò figlio di Bartolo sopra beneficiato da me , con condizione che morto senza legittimo erede , o non giungendo esso all'età legittima vada detta possessione ai Signori Tesorieri , li quali incarico , che spartano l'usufrutto ai poveri vergognosi . A D. Piera mia onoratissima cognata raccomando D. Elena sua sorella , che viva con lei , come sempre ha fatto , in carità ed amore : li raccomando ancora Marina mia , benchè io molto bene che l'ama , e dopo la mia morte ordino e voglio , nè li miei fratelli , sorelle , nè altri parenti sotto veruno pretesto non possano pretendere , non che fare verun inventario , o cercare altro conto del mio tanto a D. Elena mia diletta Consorte , quanto alla suddetta Marina mia , e che perciò non la possano molestare , nè inquietare in modo alcuno ; e prego li miei fratelli mi perdonino se non li lascio li miei beni , riputandomi libero ; perchè tra la ragione di Levante , dove io mi obbligava per lo più ai creditori , e da me dati giornalmente a qu. mio Padre , ho speso scudi quattromila settecento computando quello ho pagato per le perdite delle gabelle dei vini di Ragusa , comprate da qu. mio Padre a nome mio ; e li denari che ho guadagnato a Narenta , e alle Plocce ; è questa è la pura verità per la morte che ho da fare .

Epitropi di questo mio Testamento faccio f. Stefano Bona, f. Tommaso Gio: di Gondola, f. Niccolò Natale di Tudisio, f. Francesco Girolamo di Pozza, il clarissimo Cristofano Gigliati Notaro, D. Elena mia consorte, e Marina mia.

Hoc autem Testamentum &c.

Tra gli altri dell' illustre famiglia di Luccari, che come già si disse, si distinsero per meriti luminosi e talenti, è assai notabile Matteo di Luccari, che essendo molto ricco di beni di fortuna, e trovandosi nel regno di Bossina, dopo la rotta fatale di Gismondo Re d' Ungheria, sotto il castello di Semendria, non solo alloggiò in sua casa questo infelice principe, ma onoratolo, e presentatolo splendidamente, l' accomodò ancora di quindici mila ducati d' oro. Per questi e altri suoi meriti, fu egli quindi creato Bano di Slavonia, Signore di Togliavaz, e Tesoriere d' Ungheria; e Pietro suo fratello, Bano di Croazia, e Conte di Zetigna; e Giovanni pure altro suo fratello, fu dichiarato Governatore della Croazia rossa, e Cavaliere di Rodi: questi, in seguito creato colonello comandante di Belgrado, difese valorosamente la detta piazza, contro Amuratte Re de' Turchi, acquistando in que' tempi a se stesso, alla famiglia, e alla patria segnalato onore. Non è da tacerfi un Niccolò Luccari che destro nel maneggio de' politici affari, fu nel 1386. impiegato a trattar le nozze, che per suo mezzo si conclusero tra la figliuola di Vlaico Re di Valachia, ed Urosc Re di Servia. Benemerito assai de' suoi Cittadini si rese Niccolò Luccari gentiluomo di molto intendimento, che persuaso che un piccolo stato, e non ricco per natura, non può sussistere senza la frugalità, e l' industria, trasportò dalla Toscana verso l' anno 1530. nella sua patria l' arte di tessere i drappi di seta, che fu in seguito una delle principali

pali sorgenti del commercio, e della popolazione.

Illustre per destertà e fortuna nel maneggio de' pubblici affari, e insignemente benemerito della patria nel 1419. si rese Pietro Luccari, che fu il primo a stabilire in Adrianopoli con Amuratte II. gli articoli essenziali del trattato che assicurò in seguito invariabilmente alla Repubblica la libertà e il commercio. Lo stesso fu un'altra volta spedito in Tracia, per le vertenze che correivano in que' tempi tra la Repubblica e Radoslavo Paulovich sul distretto della valle di Canali, e coll'interposizione de' potenti amici e ministri che vollero avvalorare le sue ragioni, terminò in breve tempo felicemente gli oggetti della sua importantissima legazione.

Si trova nel 1645. in circa fatta distinta menzione di Niccolò Luccari, sepolto dirimpetto alla cappella di S. Niccolò appartenente alla sua famiglia, nella Chiesa di S. Domenico in Ragusa: appresso al suo deposito fu posta la seguente iscrizione.

*Utraque quem juvenem Germania vidit, & acris
Gallia, quem vidit mox opulentus Iber,
Eridanusque ingens, nec non Etruria, & Ister
Novere excelso magnificoque animo,
Quem mirata est Oratorem Pannonia, & Rex
Romanorum auxis laudibus eximius,
Lucearus insignis Nicolaus conditus heic est;
Mortem in Pratura maxima, & ampla obiit;
Totaque Nobilium comitata est Curia funus,
Publico & indictus nomine grandis honos.*

Dovrei essere troppo prolisso, se volessi dar conto di tutti que' soggetti di questa benemerita e rispettabile famiglia, che in diversi tempi si resero illustri nelle scienze, e nelle buone lettere. Accennerò soltanto come di volo alcuni pochi. Francesco Luccari fiorì verso il fine del XVI. secolo, e coltivò con lode in Firenze la toscana poesia; ritornato quindi in patria, si rese altresì valente nell'illirica. Fra le composizioni che di lui esistono, distinguersi principal-

palmente una sua originale tragedia intitolata *Atamante*, e la traduzione del *Pastor fido* del Guarini, e di un non piccolo numero de' salmi di Davide; opere tutte inedite, che meriterebbero certamente la pubblica luce. Monsignor Giacomo Luccari che fu Vescovo di Mercana e Tribunio, e che assistè al Concilio di Trento, in cui fece luminosa figura. Monsignor Pietro Luccari Vescovo di Stagno, che oltre l'essere stato versatissimo nella Teologica facoltà, e ne' Sagri Canoni coltivò con applauso le amene lettere. Giovanni Luccari, di cui ci rimangono delle bellissime odi latine; e un altro dell'istesso nome che fu gesuita, e maestro del Cardinale Tolomei, e di Clemente XI. a cui si rese oltremodo caro. Aggiungo ora qui un anonimo epigramma d'autor contemporaneo in lode di Giacomo Luccari l'istoriografo.

*Qui patria prima fastos ab origine scripsit
 Claraque ab interitu facta virum eripuit,
 Ipse sibi extruxit monimentum firminus are
 Pars magna in patria Luccarus historia.*



RISTRETTO

Degli Annali di Ragusa

DI GIACOMO DI PIETRO LUCCARI

GENTILUOMO RAGUSEO.

LIBRO PRIMO.

M I pare cosa necessaria, che nel principio di questo ristretto degli Annali di Ragusa, io prima dica la sua origine, acciocchè il Lettore sappia con che auspizj ella fu fondata. La Città dunque di Ragusa possa al lito del mate Adriatico ne' Partini Superiori, la quale i Greci chiamarono Lausa, da' Sassi, ove ella fu fabricata, ebbe origine dalle rovine d' Epidauro, quando che questo fu distrutto da' Goti nel tempo di Valeriano Imperatore circa l'anno del Signore 263. e poi nel 283. nel tempo di Probo Imperatore. Scorrendo i Sarmati l' Illirico, fu accresciuta, abbandonando i Castellucci di Breno, ove alcuni d' Epidauro dopo la rovina della patria s' erano salvati, i quali si ritirarono in Ragusa, co-

me in luogo più sicuro dall'incurfioni de' Barbari. Poi del 693. incirca Ragusa fu di nuovo accresciuta di mura, e de' suoi abitatori, quando che la Città di Salona tanto celebre fu distrutta dagli Slavi; perchè allora concorrendo molti Salonitani con le loro facoltà a Ragusa, quella slargarono, ed ampliarono in gran parte. Onde si può con ragione dire, che Ragusa abbia avuto principio dalle due Città nobilissime di Dalmazia, ed ambidue Colonie Romane. Perciocchè (come scrive Plinio) Epidaurò, il quale secondo Corrado Miconio, e David Ottomano fu edificato quando che quel gran Mosè nacque in terra, che fu, secondo Mariano Scoto nell'anno del Mondo 2606. fu Colonia de' Romani, e si chiamò, (scrive Gilberto Lansbergio al secondo libro delle Colonie Romane) Maria, e Salona, che fu residenza de' Re di Dalmazia, e Metropoli di tutto quel Regno, fu altresì Colonia de' Romani, e fu detta Marzia Giulia. Onde mi pare, che nel suddetto modo si debba intendere quello, che scrisse Costantino Porfirogenito Imperatore di Costantinopoli, ed alcuni altri, cioè che Ragusa sia stata edificata da' Salonitani circa l'anno 693. nel qual tempo, come abbiamo detto, Ragusa fu ampliata da' Salonitani, e non fondata; e da lì a sette anni, cioè nel 700. gagliardamente resistè a gli Slavi, che con più assalti la tentarono. Questi, che da Tolomeo all'ottavo libro, sotto un nome corrotto di Salani, o Silani, sono po-

fi

Si appressò i Finni popoli della Sarmazia Europea, abitarono prima la grande Scandinavia, onde poi usciti, e valicato l'Istro, nel 548. assalirono l'Illirico, il quale alla fine occuparono con l'armi, chiamandolo dal proprio nome Slavonia. E di questi fecero menzione Procopio di Cesarea, Elmoldo prete, Arnolfo Abbate, Geremia Russo, il Docleate, Giovanni di Ravenna, Luigi Tuberone, Alessandro, e Roberto Guaini, Andrea Calcagnino, Pietro Crusber, il Biondo, il Sabellico, Vincenzo Pribevo, Giulio Faroldo, e l'Abbate Mauro Orbini. Ma delle guerre e del progresso, che gli Slavi fecero nell'Illirico Procopio in particolare scrisse, e il Docleate, il quale pose in carta i successi di Ostrivoi, che signoreggiò a una parte degli Slavi, che occuparono l'Illirico. Costui fu nel tempo d'Anastasio Dicoro Imperatore di Costantinopoli; e vedendo l'Imperio Romano caduto dalla sua grandezza, e messo in confusione per l'Eresia Eutichena, si volle valere dell'occasione. E così fatta la scelta degli Slavi, che allora abitavano vicino al Lago Marsiano, voltò al Greco, e camminando al mezzo giorno, valicò il Danubio da quella parte, che guarda la rocca de' Russi, dove Tomiri Regina dei Massageti (i quali secondo Farasmano, e Niceforo Gregora) sono Alani, fabbricò una Città, che dal suo nome chiamò Ostrivoi; e dopo aver usata ogni sorte di barbara crudeltà, passando il fiume Albi, che oggi domandano Lab, o Labut, penetrò

trò in Carniola, edificò Slovingrad, che i Tedeschi chiamano Vendilgraz, e ordinò la Corte, e la Superiorità de' Giudici in Sagreb, che dagli antichi fu detto Vicolatino. E seguitando pure nella sua opinione, che aveva a guerreggiare, soggiogò i Cureti, e Longoni, mostrandosi giusto sopra quei popoli, a' quali per castigo de' loro peccati era mandato da Dio. Fece appresso la tregua con i Signori e popoli, che abitavano lungo i fiumi Noaro, e Bergo, quello Sava, e questo oggi domandato Drava. Ma trovandosi nel paese Prevalitano, fu assalito da' Greci, e combattendo valorosamente, e da vero Capitano, cadde nella battaglia; ed il suo figliuolo Svevlad li successe, poi il nipote Selimir, il quale espugnò Scutari, detta prima Scodra; ove dimorando molto ambiziosamente, usurpò il nome del Re di Dalmazia. Combattè con li Greci con varia fortuna; e avengachè poste giù l'armi, procurasse d'ottenere la confermazione del nome Regio da Giustiniano Imperatore, tuttavia non ebbe altro, che il nome, ed il titolo di Conte di Zenta. E così in tutte le prammatiche Imperiali i suoi successori sono chiamati. Zenta, così chiamata dal fiume Zenta, si divide nella superiore, ed inferiore, include in sè Dugla, Drivasto, Scutari, Dagno, Podgoriza, ed alcune altre rocche. Selimir dopo questo (come si vede nell'Efemeridi di Doclea) prese per moglie la sorella d'Istok Barone Slavo, il quale aveva per moglie Biglenza sorella

di Giustiniano, e madre di Giustino Imperatori Romani, i quali, come ho veduto in un Diadario in Bulgaria, in lingua Slava sono chiamati Upravda, che significa Giustiniano, o Giustino. Ma Lech, Cech, e Russo fratelli uterini di Selimir considerando, che il paese da loro occupato non era sufficiente a capire tanti popoli, ch'erano cresciuti, e per schifare anco le brighe, e l'uccisioni, che tuttavia nascevano, e si facevano tra i fratelli per rispetto de' confini si disposero a cercare nuove abitazioni. E lasciando al fratello la rocca di Psani, posta vicino al fiume Krupa, confine di Croazia, nell'anno 550. si misero ad occupare nuovi paesi; ed in breve si fecero padroni del paese quasi disabitato di Servia, Boemia, Moravia, Svevia, e Polonia. Si trasferirono ancora nelle tre Russe, dov'è l'antica Città di Russea. Ma gli Slavi, che restarono sotto l'obbedienza di Selimir, diedero opera all'agricoltura, e all'arte di guerra, con le quali l'uomo conserva lo stato, e il dominio. Vestivano di panno lino trapontato a tre doppi con scarpe di cuojo crudo, che traevano dagli animali grossi, delle quali fa menzione Sidonio Apollinare nell'istoria di Teodorico Re de' Goti Orientali, queste scarpe ancor oggidì molto sono usate da' villani di Slavonia. Adoravano costoro molti Idoli, come facevano ancora l'altre genti pagane. Ma morto Selimir, e succedendogli suo nipote Budimir, questi si fecero Cristiani per mezzo del beato Cirillo di Salonicchio.

E Budimir battezzatosi mutò il nome , e si chiamò Svetopelek , che agli Italiani suona figliuolo Santo , e gli Scrittori Latini , e Greci lo chiamano Svetopilo . Dopo la cui morte successe nel Regno Svetolico suo figliuolo , il quale fu uomo molto pio , e vivendo con ognuno , passò in pace da questa a miglior vita , e lasciò il Regno a Vladislavo suo figliuolo , il quale non imitò il padre nella bontà , e pietà cristiana : ma accostatosi al consiglio d'uomini perversi , poco meno che lasciò la religione cristiana , e rovinò alcune Città , e rocche in Dalmazia . Ma non v' andò molto innanzi , che un giorno dando caccia ad una fiera , cadde insieme con due suoi baroni in una fossa , dove subito morirono . Fu costui grand' inimico di Ragusa , la quale travagliò più volte ; e cercò d' occuparla in più modi ; ma tutti i suoi sforzi riuscirono vani . Nel tempo di questo Re Vladislavo i Ragusei accettarono nella loro Città alcune famiglie nobili di Rosa , d' Ascrivio , oggi detto Cattaro , di Risano , di Dolcigno , e di Doclea , crearono i membri della Repubblica , e il consiglio generale , sul quale la Città , e tutto l'universale è fondato . E per governare la terra senza contrasto , o passione , fecero venire dalla Grecia un gentiluomo persona prudente , e dotta ; il quale insieme col Senato d' Aringo , che a forte si cavava , fermò lo stato tenero dalla Repubblica . E vedendo che la pubblica libertà aveva troppo potenti nemici , impetrò la pace dall' Imperatore di

Co-

Costantinopoli, e fece lega seco. Convenne ancora con Muis figliuolo di Celodrago, e Gliubidrag Principe de' Narentani, i quali, come scrivono Michele di Salona, il Biondo, ed il Sabellico, furono nazione Slava, ed avendo occupato Narona con gli luoghi vicini, dal paese preso il nome chiamaronsi Narentani, lasciando il proprio degli Slavi. Questi si fecero molto celebri, e tennero lungo tempo il dominio del mare, ed avendo ridotto alla sua obbedienza l' Isole della Dalmazia, e foggiogati i popoli di Peliesaz all'incontro di Corzola, che da Strabone sono chiamati Pleari, e da Plinio Pilari guastatori d' Italia, avevano condotto gli arsenali sull' Isola di Faro, che per altro nome si domanda Lesina. Oltre di questo avevano ridotto l'altre tribù degli Slavi loro parenti a tal termine, che bisognava lor obbedire in tutti i modi. Con li Ragusei tennero sempre stretta amicizia, conoscendoli uomini di valore, massime nelle pugne navali. Da Narentani distoltisi i Ragusei a' conforti, e protesti di Basilio Imperatore, Pietro Orseolo Doge ajutato ancora dalle Città libere della Dalmazia, mosse guerra a' Narentani, ed ottenne la vittoria, che fu nell' anno del Signore 987. dal qual tempo in poi i Narentani andarono sempre declinando. Perchè entrando fra di loro nelle guerre civili, si distrusse il loro dominio, che tanto si vedeva prima fiorire. Ora i Ragusei fornita la Repubblica de' presidj opportuni in casa, e fuori, si misero a coltivare i



terreni del territorio, non meno ne' luoghi sterili, e montuosi, che nelle pianure. Abbracciarono ancora l'arti del mare, e la mercanzia in maniera, che in breve si fecero ricchi, e con i passaggi, e gabelle aumentarono l'entrate pubbliche. Nè andò guari, che Stefano Re di Dalmazia, di cui fanno menzione Carlo Sigonio, Cesare Baronio, Ricardo Borovis, il Prete di Doclea, e le nostre Croniche, venne a Ragusa con Margharita sua moglie, nata di sangue Romano. E sì per memoria di Paulimiro Belo, che fu tanto benemerito della Città di Ragusa, e dal quale egli tirava l'origine; sì ancora per li servigj, ed accoglienze, che allora gli fecero i Ragusei, donò loro il Castello di Breno con tutta la sua giurisdizione, Gravosa, Ombla, e Saton, ovvero Malfi. Questa Gravosa, che per amenità de' giardini, e fabbriche che vi sono, da Nicolai Francese, nell'opere che compose de' luoghi, e viaggi di Levante, e nell'Itinerario dell'autore incerto, è chiamata Gloriosa; la qual'è un porto, e ricetto capace d'ogni grande armata, ferrato d'ogn'intorno da' monti, in fuor che da Maestrale. E dalla parte del Greco Levante apre un'altro porto, tirato in canale lungo tre miglia, vestito d'ambidue le bande dalle continue fabbriche, e possessioni, e pieno di pescagione; e nell'estremo suo cantone sono molini girati dall'acqua. La quale con due rami (secondo i Naturalisti) rompendo le viscere della terra e de' monti, viene dal fiume Tribunio,

bunio, e con rapido corso fa un letto sotto i monti, poi va stagnando nel mare. Ma morto Stefano, la sua moglie Margarita si trasferì in Ragusa, e portò seco due pezzi del legno della Santa Croce con molte altre reliquie de' Santi, e le pose nella Chiesa di S. Stefano Protomartire, della qual Chiesa fa menzione Costantino Porfirogenito Imperatore. Edificò anco un' Oratorio a Santa Margharita Vergine, di cui ella portava il nome, dove fece la sua sepoltura: persuase eziandio ad' Elena, e Lucia sue damigelle, ch' edificassero ancor esse due Cappelle, una a Santa Lucia martire, e l' altra alla beata Elena madre di Costantino, che oggi si domanda Santa Croce in Gerusalem. E dopo aver fatte tutte queste cose, si tagliò i capelli e si fece monaca e morì in gloria de' Santi. Le sue damigelle ancor esse poco vissero, perchè astrette dalla nuova disciplina del vivere molto tosto resero il debito alla natura. Ma Bogoslavo Cugino di Vukmir figliastro naturale della Regina Margharita, per esser stato (come diceva egli) offeso da lei, fatti in un subito dieci mila uomini nel Regno di Croazia suo stato patrimoniale, per lo stato di Vukmir calò al mare, e domandò la Regina dai Rettori di Ragusa; ma come s' avvide, che tutti i suoi sforzi che in ciò faceva erano vani, pose l' assedio alla Città, e saccheggiò le sue ville; nè s' astenne eziandio dal spogliare le sepulture de' gran personaggi lasciando l' ossa nude. Ma finalmente placato con alcuna som-

ma di denari da' Ragusei se ne tornò a casa; e la Città alquanto riposò da' travagli: ma non andò molto innanzi, che di nuovo fu assalita e travagliata da' nemici. Perciocchè (come si legge in Giorgio Cedreno) l'armata di Cartagine navigò il mar Mediterraneo, il quale i Mori chiamano Bahar Ru-mein, sotto i Capitani Saba, e Calfuso; ed entrata nell'Adriatico espugnò Budua, Rosa, Risano, ed Ascrivio, e fatto ciò, venne poi all'assedio di Ragusa. Ma intendendo che Basilio Macedone, ch'era succeduto nell'Imperio a Michele, mandava in ajuto de' Ragusei Niceta Patrizio Ammiraglio del mare con cento navi armate, e vedendo di non poter così presto espugnare la fortezza, si levò dall'assedio. Si legge nell'istorie dell'Africa, che questa armata mandò da Numidia Abdala Agleb scismatico Califfe di Cairoan. Levato dunque l'assedio di Ragusa, i Barbari si ripararono nella parte dell'Italia, che guarda la Dalmazia; ove fatto molto male, ed avuta la nuova dalle spie, che l'armata Imperiale veniva loro adosso, presidiarono bene le fortezze da loro ivi occupate, e preferò volta di Capobon. Imperocchè (come scrive l'istesso Cedreno) l'Imperatore aveva scritto agli Ragusei, acciocchè essi uniti con altri Slavi passassero in Italia in ajuto della sua armata. Onde si vede, che Giovanni Tarcagnota fece quì errore, scrivendo che i Barbari a quel tempo avessero presa la Città, perchè quando che ciò fosse vero, l'Imperatore non avrebbe

be scritto a' Ragusei, ch' essi andassero in Italia insieme con altri Slavi, siccome già fecero, e di ciò ci fa fede ancora Lodovico Tuberone. Ma trovandosi i Ragusei ed altri Slavi in Italia sotto la condotta di Procopio Protovestiaro, e combattendo con i Mori perirono quasi tutti, essendo stati traditi da Leone Protostatore, cioè Arcimariscaico Capitano de' Macedoni e Traci. Successe ancora a quel tempo la miserabil morte di Bogoslavo Re di Dalmazia. Onde la sua moglie Siva, che (come i Sacerdoti Bulgari affermano significa Giunone) per salvar la vita e le facoltà, fuggì in Ragusa con Silvestro suo figliuolo; ove si trattenne fino a tanto, che acchetati i rumori e le sedizioni civili, intromettendosi anco la Repubblica di Ragusa, fu richiamato da' baroni del Regno, e rinvestito dello stato paterno. La suddetta guerra che si fece contra i Mori in Italia, il Platina la pone a' tempi di Papa Giovanni XIII. e Pandolfo Colenuccio l'attribuisce a Leone VIII. e la passano semplicemente sotto il nome degli Slavi, come sogliono fare alcuni Scrittori stranieri, comprendendo sotto questo nome tutte le Città di Dalmazia. Il Tuberone, Niccolò Nale, Giovanni di Ravenna e gli Annali nostri la scrivono al modo che noi abbiamo detto. Silvestro tornato, e restituito al suo Regno, fece molti ringraziamenti a Dio ed alli suoi Santi; e fece molti donativi alli suoi baroni. Ed alli Ragusei vendè per poco prezzo tre Isole, chiamate da Plinio Elastis,



poco distanti da Ragusa; cioè Calafodia, o Calafmota, Delafodia, la qual Omero attribuisce a Calippo Ninfa. Questa Isola ha forma, e abitazione d'una giusta Città, altrimenti detta Isola di mezzo, e nella lingua Slava è chiamata Lopud. V'è ancora la terza Siparis, o Giupana, la quale alcuni credono che sia Tauride, di cui fa menzione Irzione' Commentarj di Giulio Cesare. Ora il Re Silvestro avendo acchetato le suddette cose, fece venire alcuni uomini di Ragusa d'ingegno rilevato, ed alcuni altri di Grecia, e procurò di formare alcuni codici, e digesti delle leggi; perciocchè prima il suo regno si governava con ordine e con i costumi stranieri. E dopo aver fatto questo, fu sopraffatto dalla morte, e seppelito in Prapratna, ove il suo figliuolo Tugemir che fece la rocca di Podgoriza, e di Scjabiak li fece molto onorata sepoltura di marmo finissimo. E fatta lega co' Narentani fece molti danni nell' Illirico, qual prese nome da Illirico figliuolo d' Istro; ma principalmente rovinò Chelmo, chiamato Chudvergia, e oggi lo chiamano Ducato di Santo Sabba dalla sepoltura che vi si trova di questo Santo, sepolto in quel luogo; altri lo domandano Erzegovina, che nel Tedesco vuol dire Ducce. Nella quale sono Città, e Castelli 21. E questi sono, Chogniz, chiamata anticamente Equum Colonia, ove Naron, che proviene da Varšciava, si mescola con Naron minore; Dabar, Imota, Blagaj, Mostar, Positegl, Narenta, Nevesigne, Syitavaj,

Dalm. va, Popovo, Trebigne, Castel nuovo, Risano, Zerniza, Kgliuc, Rogatiza, Milesevo, Pripoglie, Plevie, Piva, e Tara; tutte quasi rovinate in diversi tempi da' Barbari, e dalle guerre civili; la qual cosa avvenne ancora a molte altre Città degli Slavi in Dalmazia. Questa ha da Ponente l'Istria; da Tramontana la Croazia, e la Boffina; da Levante la Macedonia, e l'Epiro; da Ostro il mar' Adriatico. Produce molti semplici, ha miniere di diversi metalli, e fa gran quantità di formaggio, mele, cere, vini, e pesci, per rispetto d'ottimi, e capacissimi porti, ed Isole ch'ella possiede in gran numero. Tiene ancora in sè alcune fiumare grosse, come sono la Drina, la quale Strabone chiama Martuni, Tribunio, o Trebinsciza; Buna, le due Naronne, Zetigna, e Tizio, che oggi vien detto Kerkka, che la tagliano, e ingrassano. Le principali Città che al presente ella ha, sono Ragusa, Zara, Cattaro, Sibenico, Spalato, Nona, Traù, Scardona, e Delminio, oggi Almissa, dalla quale Dalmazia (come vuole Appiano Alessandrino) prese il nome. Oltre a ciò ha ancora alcune terre, e castelli di minor qualità, che sono Stagno, Narenta, Gliubska, Vargoraz, Sastrug, Vrana, e Obrovaz, dagli antichi detto Argiruto, chiaro per il pericolo di Tiberio Cesare, quando ch'egli lo combatteva. Lo stato di Dalmazia (come si legge nel terzo libro di Martino Vagnezio,) ne' tempi andati era venuto a tanta grandezza, che sotto il Duca Cadauno, occupò

cupò la Japigia, ora detta Calabria. E (come s'ha da Isacco interprete di Licosfrone, ed in Ortelio nel Tesoro della Cosmografia) la chiamarono Daunia dal nome del lor Duca, che nacque in Dalmazia. La quale ne' tempi andati guereggiò con i Greci, con i Macedoni, e con i Romani; s'oppose ancora alle inondazioni de' Goti, de' Vandali, e d'altre nazioni Settentrionali. Produffe tre Imperatori Romani, e due Papi; mandò fuori (come abbiamo detto) sotto Lech, Cech, e Russo le Colonie fino all'Are d'Alessandro Magno, e di Giulio Cesare. E come si vede in Giovanni Leone, e nell'Istorie dell'Africa, e in Diadario di Rufet, Gehoar Eleskare Dalmatino, il quale (come scrive Biagio Bevilacqua, fu nativo del nostro Epidauro) essendo Capitano di Caim Califfe di Cairoan, occupò l'Egitto, e fece scender le famiglie delle tre Arabie, che occuparono in utile del suo Signore tutta l'Africa fino l'Oceano Atlantico. Fabbriicò ancora un tempio in Cairo, e lì si fece seppelire, dove i Califfi, ed i Re de' Mamalucchi solevano pigliare la corona dell'Imperio, e fino al dì d'oggi si vede, e i Mori lo chiamano Gemik Eleskare, cioè Chiesa illustre, e come scrive Giovanni Leone i Califfi d'Egitto solevano trattenere la gente Dalmatina alla guardia della lor persona. Ed a' tempi nostri i Re Ottomani tengono in tanta venerazione la virtù de' Dalmatini, che da essi per lo più cavano i Bassà delle Provincie, e dell'armate del mare, e degli eserciti per terra, e
i gran

i gran Visiri, che governano tutto l'Imperio, a' quali danno per moglie le figliuole, le sorelle, e le nipoti del gran Turco. E mentre io scrivo queste cose in Costantinopoli il supremo Visir è Abraim, nato in Ciainik, terra di Dalmazia, i cui maggiori Signori di Ciainik, furono nobili di Ragusa. Onde io credo, che quindi presa occasione Tommaso Minodai scrive nell'istoria di Persia, che Abraim sia Raguseo. Ma tornando alla narrazione di Jugemir, il quale morendo, prese il possesso del Regno, il suo figliuolo Kfalmir, che fabbricò un bel ponte in Cogniz, fece il Castello di Vrabaz, e la rocca di Ocoja, maritò la sorella per Niccolò Bano di Viena, Castello in Boffina poco distante dal fiume Vrabas, che gli antichi domandarono Porisio; e morendo in Elec lasciò il Regno a Vladislavo suo figliuolo, che morì di spada Bulgara. Perciocchè questa nazione nata all'arme ed alle fatiche, non contentandosi del paese ch'abitava a guisa d'un torrente penetrò in Servia, arrivando ancora in Dalmazia: dove rovinarono Doclea Città, Drivasto, Dagno, Plies, da cui nacque Plevie, guastarono anche Pripoglie, e mandarono prigione il Re Vladislavo in Ochrid sul Danubio, dov'era la sedia di Samuele Re de' Bulgari. Il quale rivoltosi poi a più amorevoli disegni, diede a Vladislavo per moglie Cosara sua figliuola, e lo rinvestì del regno paterno; il quale nondimeno da lì a poco fu ammazzato a tradimento da Vladislavo, che successe a Sa-

inuele. Ora rovinato il regno di Vladislavo, i Bulgari passarono più oltre, ed abbruciarono Onogosce, Rifano, e Cattaro, qual crebbe dalle rovine d'Ascrivio, e di Kotor di Boffina, la qual rocca Rudingerò al 2. lib. della Cosmografia chiama Vissikotor, ove nacquero Nedor, Miroslavò, e Vnkascin, i quali ajutarono con le facultà loro l'edifizio di Cattaro. Arsero ancora Rosa, e venuti poi a combattere Ragusa, saccheggiarono, ed arsero il suo borgo. Ma intendendo che Basilio Imperatore di Costantinopoli era per entrare in Bulgaria con mano armata, a gran giornate tornò a casa. E così la Città nostra, per insperato commodo della fortuna, e col beneficio dei danni de' nemici restò libera, ed in pacifico possesso: ma estenuata sopra modo di denari, privata di dentro, e di fuori d'abitatori; ed avendo perduto le possessioni, e tutte l'altre cose che si trovarono fuori, più oro, ed argento uscì di Ragusa in provveder le biade, il vino, ed il bestame dalla Dalmazia, e da Chelmo, che non s'era consummato nella guerra. A quel tempo Giovanni Arcivescovo di Doclea, in abito sconosciuto si salvò in Ragusa con animo di trattenerli ivi qualche tempo, e poi cessati i tumulti della guerra, tornare alla patria, quantunque fosse ridotta in cenere. Ma pubblicata la cosa, la Repubblica lo persuase a fermarsi nella nuova, e nella più sicura Diocesi di Ragusa. Del ch'egli restando contento, il Pontefice Romano ad istanza del Senato Raguseo lo confermò

mò al governò della Chiesa di Ragusa, la quale allora primieramente ebbe questo titolo dell' Arcivescovo, e Giovanni andò ad abitare presso al Castello a' Santi Appostoli, ov' era il Duomo; e acciocchè potesse menar la vita, conforme alla sua condizione, gli furono assegnate l' entrate sopra i livelli delle case, e delli terreni lavorati. Crescendo poi la Città in larghezza de' confini, e facendosi i Cittadini ricchi col sostegno delle mercanzie, e dell' arti del mare nella partigione di Burno, e di Giupana, furono aumentati all' Arcivescovato i fruttuosi e dilettevoli terreni. A questo modo dunque nacque da noi la dignità Metropolitana intorno l' anno 990. sopra della quale si disputò in Roma, ed alla fine fu concessa la presentazione, ovvero la nominazione al Clero di dodici Canonici. La qual cosa fu poi rievocata nel 1360. L' Arcivescovo di Spalato, di cui era prima suffraganeo il Vescovo di Ragusa, nel principio si mostrava di volersi opponere, e ricorrere a Roma a questa nuova dignità della Chiesa di Ragusa: ma fu poi mitigato da un' Ambasciadore, che da Ragusa gli fu mandato. In questo mezzo Draghimir Re di Dalmazia, successore del Re Vladislavo morto, come dicemmo a tradimento, fu ammazzato ancor egli a tradimento da' Cattarini nella Chiesa, ch' è sullo scoglio di S. Gabriele. Morto Draghimir congiurando la fortuna a' danni nostri, il Regno vedovo fu occupato da' Greci, i quali con artificio di Gliutovid figliuolo di

Semlidrag Giupano di Chelmo , si stesero fino al mare , ed appena restarono appagati , che Ragusa usasse le proprie leggi . Tanta varietà porta seco la prospera fortuna ne' Principi ancora ch' amici . Nè potendo sopportare , che Bossina dagli antichi dimandata Misia superiore , procedesse prosperamente in libertà , vi penetrarono dentro al paese . Ma sopraffatti da' Signori e Bani in cui era la somma del governo furono rotti . Accommodata poi la cosa , negli accordi del riscatto , fu determinato che i Greci non molestassero la Bossina nell' avvenire ; la qual cosa risultò molto all' utile nostro . Perchè se i Greci rinnovavano la guerra , chi poteva moderare la loro ambizione naturale ? Oltrecchè stando la Bossina in pace ed in libertà , li costringeva a non muoversi , nè impiegare nell' impresa di Ragusa confederata col vicino Re di Bossina . Questo paese , nel quale io ho avuto lunga conversazione per molte ambascerie , è posto fra l' Ungheria e Slavonia , ricco de' metalli d' oro , d' argento , di ferro , e di piombo , molto abbondante de' Cavalli di bestia-
me e di biade . E come scrive Carlo Vagrieſe al lib. 3. de' Venedi , prese nome da' Beſſi popoli della Tracia , i quali scacciati da' Bulgari , occuparono con le lor sedi la Misia superiore ; e come si vede negli annali di questo Regno , domandarono dal suo nome Bossina o Bosna un fiume , ch' esce dalle radici del monte Smartniza , che diede poi il nome al paese . Erodoto , e Solino scrivono , che i Beſſi
abi-

B. abitarono al fiume Nastro. Strabone, e Tito Livio li mettono ne' monti del monte Emo, e nella Città di Uschedama, oggi detta Adrianopoli, e Ovidio vuole, che costoro tenessero le loro stanze al Danubio vicino a' Goti. Ma Dobroslavo figliuolo di Draghimir ricorse per ajuto alli popoli vicini, con i cui trattamenti, e consigli de' Ragusei, ruppe ed ammazzò Gliutovid in luogo di Zerniza, e cacciò i Greci da Kgliuc, Kezka, oggidì chiamata Grazka, e di tutte le rocche, e Castelli di Dalmazia superiore; e decretò che Ragusa, mal grado de' nemici, godesse la propria libertà. La famiglia di Gliutovid, mentito il nome, e l'abito si ridusse per maggior sicurtà in Ragusa, ove non molto dopo trasferitosi ancora il Re, col mezzo della Repubblica la detta famiglia ottenne il perdono dal Re, e le fu concesso di poter abitare in Chelmo ne' suoi poderi. Concesse appresso Dobroslavo Gazko a Radoslavo suo figliuolo giovane di grand' aspettazione, e perdonò a tutti, che per qualsivoglia causa s' erano intromessi a favorire i Greci. Andò poi in Papoa, oggi detto Popovo, ed in Tribunio, nelle cui ruine fabbricò la rocca di Miciaz. E quantunque avesse dalla prima moglie i figlinoli, e fosse domandato da loro, per qual causa egli sdegnatosi contra d' essi voleva maritarsi, e menar in casa una matrigna di nazione barbara; nientedimeno seguendo lui i costumi degli uomini da guerra, che volentieri traboccano nella libidine, e si lasciano governare dal pro-

prio senfò, disse loro, che per non guardare la sua famiglia nel fiato di due figliuoli soli, egli menava un'altra moglie, ch'era Neda, in Latino Dominica, figliuola del Re de' Bulgari. Il qual matrimonio egli trattò mentre fu a Ragusa, ed allora donò alla Signoria l'arma, e le divise Regali di Dalmazia, che fanno il numero compito di tre teste mozzate di Leone d'oro in campo azzurro. Nè passò molto tempo, che Ottone II. Imperatore di Germania, che menava per moglie Teofania figliuola di Niceforo Imperatore di Costantinopoli, ed era in rotta con i Greci, saccheggiò le marine di Dalmazia da Kraina fino a Darvenik, acciocchè i nemici non avessero commodità di gente per armare le galere; e come si legge in Girolamo Bardi, combattè più volte con varia fortuna con i Narentani. I Ragusei trovandosi quasi in mezzo de' nemici, dando buona somma di danari al Re Dobroslavo, gli fecero armare le sue genti per la difesa loro. Scacciò appresso del suo Regno i ladri, i fuorusciti, gli usuraj, e gli appaltatori delle vettovaglie; e convenne coi Ragusei, acciocchè simil gente non ricapitassero nella lor Città, e facendo molte altre buone opere e leggi, morì non senza sospetto di veleno. Per la cui morte le cose degli altri restarono ferme, e le nostre in compromesso della fortuna, che bisognò alli padri di procurare la grazia dall'Imperatore Ottone: il che avvenne in questo modo. Combattendo Ottone per il regno d'Italia

con

con i Greci, che s'avevano provveduto d'ajuti More-
fchi, ed Arabi, fu rotto a Basanelo in Calabria tal-
mentechè se i Greci fossero stati in cervello nel pro-
seguire la vittoria, facilmente s'impadronivano di
Roma e di tutta l'Italia. E mentre Ottone fug-
giva dalla calca de' marinari Greci, restò prigionero.
Ma la fortuna, che negl' estremi casi suole ajutar i
mortal, lo liberò col mezzo d'un mercante Ra-
guseo, il quale tacitamente compose con li marinari,
che tenevano la cosa secreta, e fatti prestamente
portare molti danari da Teofania Imperatrice, e da
Teodorico Vescovo Metense, che stavano in Rifa-
no; ed essendo i Greci occupati nel contare i da-
nari, l'Imperatore montato sopra un cavallo gian-
netto di Spagna, che per tal' effetto gl'era stato ap-
parecchiato, se ne fuggì ad una barca, che l'aspet-
tava alla riva. E mentre navigava alla volta di Si-
cilia, fu preso da' corsari, e condotto all'Isola a
fatica si riscattò, e si fece condurre a Roma. Dove
essendo gli Ambasciatori Ragusei iti a trovarlo, egli
per il beneficio ricevuto dal mercante nostro, assai
umanamente assentì alla pace, e li prese nella sua
protezione. Anzi, come scrive Giovanni da Raven-
na nelle Efemeridi di Ragusa, per lo cui studio,
e diligenza io son venuto in cognizione di molte
cose della nostra Città, l'Imperatore fatto compa-
rire innanzi di se il Raguseo, lo credè Cavaliere
dello speron d'oro, e lo prepose ad alcuni suoi Ca-
stelli in Misnia, acciocchè d'onoratissimi titoli, e

rendite acquistate da lui , con perpetua ospitalità e cortesia , diventasse presto egualmente ricco ed illustre . Niccolò Conte d' Imota sopra Poglize in Dalmazia , e confederato de' Ragusei , fu oppresso all' improvviso dalla congiura de' suoi , e mandato a Pietro Signor di Delminio ; per cui comandamento fu menato in quella prigione , nella quale poco prima l' istesso Pietro era stato incarcerato . Così sono incerte le sorti degli uomini ne' tempi futuri . Nel 987. i Narentani ai protesti di Basilio Imperatore abbandonati da' amici e confederati , che furono afforzati di stare neutrali ; ed assaliti da Pietro Orseolo Doge di Venezia , furono rotti nella pugna navale , e passando a Lesina bruciò l' arsenale , che i Narentani tenevano in quel luogo ; ed indi partito verso Corzola fu incontrato dall' Arcivescovo di Ragusa , e da alcuni nobili Ragusei , per riavere da lui due navi cariche di mercanzie , che venivano di Puglia con alquanti mercanti Narentani , ed erano state prese dalle galere Veneziane , le quali pretendevano , ch' erano de' Narentani loro nemici . Nel 1023. il giorno 21. di Marzo , dedicato alla solennità di S. Benedetto , poco meno che tutta Ragusa s' abbruciò da un subito e gagliardo fuoco , che s' accese di notte . Allora i padri voltati ad invocare i soccorsi celesti fecero voto a S. Benedetto , che se si salvavano da quel fuoco , farebbono fabbricare la Chiesa , ed il Monastero dedicato al nome suo in Lacroma ; e che ogni anno con solenni fe-

feſte, e ſacrifizj terrebbono memoria per teſtimonianza della grazia ricevuta da Dio per mezzo ſuo. Fatto queſto, e ſopraggiungendo Lampridio Preſidente della Città con li magiſtrati e col popolo, il fuoco fu ſpentò, ed eſſi liberati dal pericolo. Per adempire il voto, mandarono chiamare Pietro, e Leone Raгуſei monaci dell' ordine di S. Benedetto, dall' Iſole Diomedee, oggidì chiamate Tremiti, e fabbricarono la Chieſa, ed il monaſtero per la ſtanza de' monaci. Oltre di ciò ordinò la Signoria, che ſepelliffero i morti, inſegnafferò al popolo rozzo la dottrina Criſtiana; e aſſegnò loro per ſoſtegno della vita lo ſcoglio di Lacroma, ſopra di che fu fatto pubblico iſtromento, che nel 1471. fu regiſtrato nel libro de' Diverſi di Notaria. Lacroma gira due miglia in circa, ed ha dentro di ſe molte poſſeſſioni da trarre il vino e grano. Intendendo poi i Raгуſei, che Guglielmo Normanno Re di Sicilia, moſtrava grande amore alla loro gente, che capitavano nel ſuo Regno, contrattarono ſeco ſtretta familiarità, ed ebbero da lui molti e larghi privilegi; ed alcuni ricchi mercanti noſtri Cittadini ſi trasferirono in quell' Iſola, per mercantare con l' arte della ſeta, e di zucchero. E come ſcrive Leandro Alberti, fabbricarono il Caſtello detto Raгуſa, nelle rovine di Camarana. S' accoſtarono parimente a Roberto Guiſcardo Re di Puglia, e Calabria, fratello del Conte Goffredo; e come ſi legge ne' noſtri archivj, ed in Baldaffar da Spalato, i Spalatini

gli mandarono in ajuto una galera , ed i Ragusei due , quando ch'egli faceva guerra ad Alessio Comneno Imperatore , ed a Domenico Silvio Doge di Venezia. Allora avvenne , che attaccandosi queste due armate a combattere , la galera Ragusea venne a caso alle mani con la galera Imperiale , sopra di cui montati i soldati Ragusei , uno di loro voleva ferire l'Imperatore , ma il suo Capitano gridando ad alta voce , non fare , che costui è Imperatore , egli si ritirò indietro . Roberto nondimeno restò vittorioso in quel conflitto , ottenute due vittorie nel mare , prese Durazzo , e si mise a molestar l'altre Città di Macedonia , ed a fare gli apparati per l'impresa di Costantinopoli ; ma sopraggiunto dalla morte passò a miglior vita , trovandosi in Casopoli di Corsù nel 1080. e le galere nostre tornarono a Ragusa . Con la morte di Roberto , Bodino Re di Dalmazia , Bulgaria , e Rasia , figliuolo di Prislavo , ricuperò Durazzo , e lo restituì all'Imperatore di Costantinopoli . E gli Uscocchi , i quali uscendo di Dalminio , e dalle montagne , ed altri luoghi mediterranei di Dalmazia , con le barche leggiere a guisa dell'antiche Liburni , scorsero le Marine di Dalmazia , ai popoli Pilarj fecero gran danno , ed arrivando in Vratnik abbruciarono Grece pesce , che oggi si chiama Brozi : ma uscendogli incontra i nostri legni armati , furono rotti , ed alcuni salvandosi con la fuga , si ritirarono nel fiume Zetigna , che separa il Ducato di Chelmo dalla Croazia , e poi si sca-

scarica in mare vicino a Delminio. Recuperate poi le forze dagli Uscocchi, si diedero ad insidiare Klis rocca di Salona; ma non riuscendo loro l'impresa, tornarono in dietro; e li Narentani scorsero ogni cosa dal fiume Bregava fino a Vissevo. Da questo luogo viene Naron, la quale ricevendo in se Naron minore, Buna, Buniza, e Krupa fiumi, va nel Golfo di Rat, o sia di Punta. Ma nel fine dell'anno 1182. fuggirono in Ragusa Tuardislavo, Grubeffa, e Gradihna nipoti del Re Bodino da parte di Branslavo suo fratello, i quali furono domandati dal zio. Ma procurando i Ragusei di salvarli, Bodino ardente quanto mai fosse stato Principe alcuno nell'interesse del regnare, se ne commosse talmente, che strascinò l'esercito sotto le mura di Ragusa sette anni, che a di lungo vi tenne l'assedio. Nel qual tempo successe- ro diversi assalti, e calamità tanto al Re, quanto alli nostri. Il territorio fu quasi tutto arso, molta gente che difendeva la Città, sì dall'arme de' nemici, come anco dalle vigilie, ed altre fatiche, che del continuo tolleravano, fu consumata. L'esercito del Re altresì patì molto, che quasi maggior parte morì di mal di flusso. Ed una notte i Ragusei, in legni leggieri accostandosi sotto le Plocce, dove s'era fermato Cosar parente della Regina Jaquinta figliuola di Archirizo da Bari, e come pratici del luogo, passarono nella guardia nemica, ed ammazzarono il detto Cosar mezzo addormentato nel padiglione. La qual cosa come intese Jaquinta, operò

appresso il marito in tal modo , che Branislavo , Gradihna , e Perdieca , il padre , e figliuoli , ch' erano menati in catena da Scutari nel campo , a guisa di vittime furono sacrificati alla sepoltura di Cosar . I cui corpi furono seppelliti nella Chiesa di S. Benedetto di Lacroma . E Bodino tocco dal rimorso della coscienza donò a' monaci di Lacroma la villa di Sciumet (che alcuni domandano Gionchetto , dove oggi si vedono le vestigia d' una piccola fortezza della Contessa Budislava) acciocchè pregassero Iddio per li suoi peccati , e per l' anima de' li suoi parenti da lui morti . La morte di questi tre innocenti Signori , fece nascer nel Regno di Bodino gran rivoluzioni e congiure . Onde Bodino per rimediare a queste cose , alle quali se subito non si provvede corrono a finire in pubblica , e civile guerra , che partorisce poi la straniera ; perchè sveglia ed assicura parimente i vicini , tutto che quieti e deboli , ad infestare i confini ; e dall' altra parte disperandosi d' ottenere la città , raccolti gli arieti , li scorpioni , le catapulte , gli onagri , ed altri tormenti bellici , coi quali anticamente si solevano batter le mura , tornò in Zenta . La torre di S. Niccolò che Bodino aveva edificata due jugeri lontano da Ragusa , fu venduta insieme col presidio da Vuk Gredich , e da Mlaskogna , i quali per questo beneficio furono ammessi alla nobiltà di Ragusa . La torre fu disfatta , e nelle sue rovine fu fatta la Chiesa di S. Niccolò , e nella tribuna del tempio dei Santi

Appostoli fu dipinta questa istoria. Nel detto tempo morì Svonimir Re di Croazia, e fu portato a seppellire in Bichiai nell' Isola Metabure, in S. Antonio, dove si seppelivano i Re del paese; ed aveva lasciato alla sua moglie, sorella di S. Vladislavo Re d' Ungheria il Regno: la quale rinunziò al suo fratello il regno d' ambedue le Croazie, qual cominciò in Selimir Arvoi nel 550. e finì in Ban Selimir, o Zudonir; il quale (secondo Paolo Scaligero) fu nel 1009. A questo venne a succedere Trevellio figliuolo di Boto della Scala, il quale si maritò con Madda sua figliuola, della quale generò Stefano, che pareggiò la gloria di Demetrio (questi ottenne la corona dal Papa Gregorio) e di Marcomir, ch' ebbe lunga guerra con la Signoria di Zara. Si trova ancora, che Stefano ebbe due figliuoli Vukmir, e Krescimir, delli quali diversamente è stato scritto dagli autori ancora che gravi. Perciocchè alcuni mettono Stefano molto innanzi, altri lo inferiscono intorno gli anni del Signore 1035. I Ragusei per valersi nelle occasioni degli Ungheri nazione nata all' arme, si composero con S. Vladislavo, e da lui impetrarono il commercio delle mercanzie. Si fabbricò un' altro corpo di Ragusa verso Tramontana, dov' era un bosco degl' ulivi ed altri alberi salvatici, che scendeva al mare, e nella lingua Slava si domandava Dubrava, onde derivò il nome di Dubrovnik, cancellatovi quello di Lausa. Altri sollecitati dalla voce Greca, corrotte
alcu-

alcune sillabe, lo domandarono *Raufa*, e *Ragufa*.
E perchè in questi tempi entrarono molte famiglie
degli Slavi ad abitare in *Ragusa*, e nel suo distret-
to, si cominciò a perder, e spegner la lingua Ro-
mana, che gli antichi nostri dalla nascita della Cit-
tà ritennero, insegnandola di mano in mano i pa-
dri a' figliuoli, e s' introdusse la Slava; come avven-
ne alli Goti occidentali in Ispagna nel 764. i quali
abbandonata la lingua materna, la quale secondo
Procopio, e Niceforo Calisto era Vandala, o Sla-
va; appresero un' altra, che nacque dalla Romana.
Morto poi Bodino gli adempì la sedia Michele, che
gli aveva generato Jaquinta sua moglie, donna ar-
rogante ed ambiziosa, la qual spinse, come s' è det-
to, il marito ad imbrattarsi del sangue de' suoi pa-
renti ed amici; e diseminare molte guerre nelli
confini; e passò nel proverbio in Slavonia, che
quando si vedeva alcuna femmina, che fosse preci-
pitosa di rabbia e crudeltà, si diceva nel ripren-
derla, basterebbe che costei fosse Jaquinta. Miche-
le dunque entrato nel regno (come i fanciulli abor-
riscono i colpi, e le riprensioni de' maestri, per
mezzo de' quali potrebbero diventare da ignoranti
dotti) così egli cominciò a fuggire la pratica, ed i
consigli degli uomini dabbene, che lo riprendevano
de' suoi errori, ed a seguitare il parere di quelli,
che al precipizio lo menavano. Onde il popolo mes-
so a rumore l'incarcerò, e rese il governo a Gru-
bessa suo Cugino. Ma Michele fuggito di carcere,

si salvò in Servia, e quivi espurgandosi delli suoi errori diceva, che il popolo non l'aveva scacciato per alcun suo mal diportamento, o per goderfi la pace, ch'era da esser preposta a qualsivoglia altra azione: ma instigato da Grubessa, e per sua natura simile all'onde del mare, che ad ogni vento si gonfiano, gli aveva fatto quell'affronto. Ma finalmente vedendo, che i Serviani non si risolvevano di dargli alcun ajuto, si voltò altrove, e partì di Servia. La quale fu occupata dalle Colonie, che i popoli Sporri lasciarono, o come altri vogliono, da' Russi, e si divide in due stati egualmente ricchi, e grandi. La parte che volge da Drino fiume verso la regione occidentale fino al monte Pino, che alcuni domandano Boffina, propriamente è chiamata Servia. L'altra parte che guarda dal predetto fiume contro l'oriente, fino a Lusiria, ed alla palude Labeate, che oggi si domanda Lago di Scutari, si dice Rascia. Ora essendo scacciato Michele, i Ragusei attesero di mettersi in grazia del nuovo Re, il quale per ragion d'albergo concesse alli padri larghissimi privilegi, e persuase alcuni Ragusei, che si trattenevano nella sua Corte, acciocchè per onore della lor patria, la quale egli soleva domandare rifugio ed asilo de' Principi sfortunati, edificassero la rocca di Dubrovnik in Boffina fra Olovo, ed il monte Jakotina. Alle falde di questo monte Cotroman Tedesco edificò nel 1270. il Castello di Varch Boffina, da cui crebbe la Città di Sarajo, che all'

età mia fa dieci mila fuochi , e gli passa per mezzo il fiume Migliazk; e poco lontano dalla via di Levante , v'è il fiume Bosna , ed i casali imbrattati da' Patarini, I quali, come scrivono le Croniche di Bossina, e Pietro Livio Veronese , ebbero origine da Paterno Romano eretico pessimo, che ricoverossi in Bossina, e sparse i semi della sua diabolica dottrina in questo Regno , e nel Ducato di Chelmo. Emmanuel Greco nella Cronologia del Duca Harvoje scrive, che Dubrovnik di Bossina fu edificato da due fratelli Ragusei, che tenevano l'appalto delle miniere da Kuglien Bano di Bossina; e la verità resta al luogo suo. Ma il Re Grubessa mentre stava a combattere con Giorgio altro figliuolo del Re Bodino, cadde nella battaglia, e fu seppellito da' Monaci di S. Giorgio del Lago di Scutari. Ed a lui successe il detto Giorgio, il quale si maritò con la sorella del Signor di Pologo; il quale fra breve morì, e lasciò erede universale il Re Giorgio, il quale desiderando d'esser temuto dal popolo, credendo che un Signore non possa facilmente mantenersi nel dominio con altra maniera, che con altrui paura, prestamente fu scacciato da Pologo; tardi accorgendosi, che gli stati ereditarij più presto si conservano con la piacevolezza, che con la rigidità, E nell'anno 1114, come alcuni vogliono si fece condurre da una galera a Ragusa, per conoscer di presenza la Repubblica, e per finire una cognizione, ch'aveva levato Miro di Paris adosso de' Monaci di Lacro-

ma,

ma, per la partigione di Gionchetto. E con questa occasione volle anco visitare la Madonna dell' Isola di Meleda, già tanto celebre e famosa nel Regno di Boffina, e quello di Raffia per li miracoli che di continuo faceva. Questa Isola si chiamò ancora Melita e Melissa, illustre, come scrive Plinio, per li cani Melitei, tenuti in delizie dalle donne, e celebrata ne' trionfi e nelle vittorie d' Augusto Cesare. Ha di circuito 70. miglia, di natura montuosa, che coltivata con molte fatiche appena produce poche vittuaglie, cioè grani orzi e legumi; ma di vino delle frutta d' animali e delle legna abunda. V' è ancora in più d' un luogo la miniera di ferro; ma li suoi abitatori per lo più si diletano di quelle vivande, che somministra loro il mare ed i porti, ne' quali prendono pesce, ostriche, datteri, ed altre sorti di conchiglie marine. Appariscono ancora nel porto Palazzo le vestigia d' una gran fabbrica, ch' edificò Agefilao da Anazarbo Città di Cilicia, confinato quivi con Oppiano suo figliuolo da Severo Imperatore. Nel qual' esilio Oppiano compose l' opera della caccia degli animali, e della natura de' pesci, la quale poi dedicò ad Antonio Caracalla figliuolo di Severo, dal quale per ricompensa di questa sua fatica, fu restituito insieme col padre nella patria. Meleda oggidì presta l' obbedienza a' Ragusei, e si conserva, e mantiene sotto le nostre leggi. Ora il suddetto Re Giorgio, poich' ebbe esaminato la controversia tra i Monaci, e

Miro

Miro di Paris, pronunziò la sentenza contro Miro, e se ne tornò a casa. Dopo questo i popoli finiti mi all'improvviso introdotti da' loro Katunari, saccheggiarono i nostri confini, il qual' esempio imitando quelli di Zarnagora, ci fecero molto peggio; non curandosi punto Giorgio Re, che si mostrava con le parole tanto unico protettore di Ragusa, di rimediare cosa veruna; facendo egli tuttociò, per la sua natura tenace del denaro, non turbandosi punto da quelle azioni, che gli offendevano l'onore, purchè non fosse aggravato nel danaro. Contuttociò non potè egli fuggire i futuri mali, i quali molto presto messero sossopra il suo Regno, e lui con atti tragici privarono della vita. Perciocchè l'anno seguente, avendo egli dissegnato d'impadronirsi d'alcuni Castelli sottoposti a' Greci, impaziente ancora, che i Parteni inferiori aderissero più all'Imperatore che a lui, mosse loro la guerra; nella quale rotto e preso da Gradihna figliuolo di Branslavo, fu mandato all'Imperatore, e si morì nella prigione di Blacherna. A Giorgio successe Gradihna, uomo tanto umano e liberale, che chiaramente mostrava d'essere disceso per lunga successione da' Re di Dalmazia. Oltre di ciò possedeva tutte quelle doti, che formano il Principe. Perciocchè possedeva egli benissimo l'intelligenza di penetrare la natura de' vassalli, la prudenza nel dar loro le leggi e gli ordini, l'arte d'amministrare la guerra, l'industria di mantener la pace, di vagheggia-

re gli accidenti , la forma d' ampliare i confini , ed il giudizio di bilanciar i flati . Era ancora grato dell' benefizj , e ricordevole dell' ingiurie . Laonde per guiderdone alli Ragusei , che lo ricevettero quando egli era perseguitato da Bodino , scemò i dritti delle mercanzie , suscitati da Giorgio contro gli ordini di Grubessa . Fece guerra a Coradino Signorotto di Onogoscie per odio che gli portava ; imperochè essendosi , mentre non ardiva abitare in Zenta , fermato in suo villaggio , se n' ebbe a fuggire a mezza notte , facendogli intendere gli amici , che Coradino ad istanza di Giorgio lo cercava prendere . Nel 1141. il Papa Celestino II. per sedare le sedizioni , e dispareri ch' erano cominciati fra i Vescovi trasmarini , e di Levante , ordinò per una Bolla , la quale ancor oggi si conserva nel tesoro di Santa Maria di Ragusa , che il Vescovo di Cattaro , di Drivasto , di Pulatense , di Dulcigno , di Budua , di Suacio , di Servia , di Scutari , di Durazzo , di Sachimie , di Tribunio , e di Boffina , deposte le sedizioni , fossero suffraganei dell' Arcivescovo di Ragusa . Il che allora fu accettato da' detti Vescovi , e durò per molto tempo . Ma poi nate nuove occasioni sul favore di casa Nemagna in Servia , e Cotromana in Boffina ; e consultando i Prelati con li Principi le cose pubbliche , ricordevoli della grandezza de' loro maggiori , e consapevoli , che i Re , ed i popoli abborrivano il Decreto del Papa Innocenzio , avendo negato la potestà dell' Arcivescovo di Ragusa .

fa stenderfi fuori della sua Diocesi, convertirono tutta l'autorità in loro medesimi. Ma nel 1153. il Papa Eugenio II. ch'era succeduto a Lucio di Bologna, per rimediare a' disordini di Slavonia, mandò in Ragusa Graziano Legato a latere, il quale raunati i Vescovi d'intorno, celebrò un Concilio Provinciale, nel quale depose Glauculo Arcivescovo di Spalato, e comandò per una Bolla a' Principi che si riconciliassero con la Sede Apostolica; nel ch'egli ebbe gran difficoltà; perchè costoro, per non parere di essere incorsi nelli scismi con le persone, e con gli stati, negavano di voler domandare l'assoluzione dal Papa. Ma poi stracchi dalli preghi de' Ragusei, che giorno e notte attendevano di unirli con la Chiesa Romana, si umiliarono, e domandarono perdono dal Pontefice Romano, il quale con la sua solita pietà paterna li accolse. Dopo questo Barich Bano di Boffina, tenuta in alcune occorrenze la parte di Milovan Vescovo di Krescevez suffraganeo dell'Arcivescovo di Ragusa mosse guerra alli confini di Ragusa, domandando dal Senato cose molto insolenti. E perchè in questa domanda correva l'interesse non di pochi, ma di tutti generalmente, parve al giudizio de' più savj portar la cosa, e proporla nel Consiglio generale, ove fu deliberato di negare al Boffinese ciò che dimandava, e apparecchiarsi alla guerra, nella quale la Repubblica fu soccorsa dalle Città confederate, cioè di Cattaro, di Dolcigno, e da Milosceto Krilich

Chie.

Chiefalia di Peraſto , co' quali ajuti uſciti in campagna i Ragufeſi , ſcontrarono l' inimico a Trebigne , ove attaccata la battaglia , Barich fu rotto , e ſe ne fuggì alle montagne . Morì in queſta giornata , che fu del 1154. del meſe di Settembre , dalla parte noſtra Giovanni Cerva Capitano , e Giorgio condottiere , ch' era venuto con mille nomini di Dolcigno , e Pietro Boliza Commiſſario di Cattaro reſtò ferito ſotto la mammella deſtra . Dalla parte contraria fu tagliato a pezzi Tommaſo Vukmirich frazello di Laviza moglie di Barich , con quattro mila nomini oltre i feriti , E ſebbene non v' è coſa più incerta , che il numerare nelle battaglie ; ſi ſà nondimeno per teſtimonio di molti , che vi furono preſenti eſſere ciò vero . Il giorno ſeguente Michele Bobali Generale dell' eſercito Ragufeſo , conceduto il ſalvo condotto al Boſſineſe , il quale o per paura della rotta avuta , ovvero per chè gli pareva coſa difficile il poter reſiſtere all' ordinazioni del Cielo , che gli turbavano l' animo , eletto per la ſpedizione della pace per Ambaſciatore il Veſcovo di Trebigne , lo mandò in Ragufa ; e quivi per ottener la pace s' obbligò di ritirarſi ne' proprj conſini , di pagar le ſpeſe di quella guerra , e di mandare un dono onorario alla Signoria di Ragufa . Nel 1160. Deſſa , ovvero Deſſan , pronipote di Stefano Prete della Chieſa di Tucheſl Città di Boſſina , da cui ebbe origine l' Illuſtriſſima famiglia Nemagna , poveriſſimo di facoltà , che nacque da Uroſc Belo Staroſta ,

ovvero Protojero di Gliubomir (quivi anticamente fu il Castello di Tarnovo) allevato nella Corte del Re Gradihna; volto l'odio contro Radoslavo suo figliuolo, e accordatosi con alcune famiglie, ch' erano offese nell'onore, e col popolo, che ordinariamente non vede più oltre, che l'apparente dell' operazioni, e che crede facilmente alle false novelle, scacciò dal palazzo il suo legittimo Signore, e ciò fece con tanta arroganza, che nelle sue camere fece, e condusse la stalla per i cavalli. Nel che più tosto acquistò biasimo e vergogna, che alcuna riputazione. Perciocchè disse Radoslavo, per mostrare quanto bassamente fosse nato, che Dessan avesse occupato per stanza delle bestie tanto spazio di terreno, quanto occupava il podere de' suoi maggiori. Intanto Radoslavo si ritirò in Zarnagora, e mandò a domandare consiglio ed ajuto da' Ragusei, col mezzo di David Renesio governatore di Budua suo Ambasciadore, e gli fu risposto, che gli era necessario per la salute dello stato reintegrare l'amicizia con Emmanuello Comneno Imperatore di Costantinopoli, nel cui potere stava di rimetterlo in casa, perchè dalla Repubblica esausta del danaro speso nella guerra col Barich Boslinese difficilmente poteva esser ajutato. Radoslavo udito questo consiglio, l'approvò, e se n'andò in Levante, a domandare il favore in quella Corte. Nel qual tempo Dessan ammazzò alcuni suoi avversarj, che gagliardamente se gli opponevano, alcuni altri, confiscando i lor beni,

man-

mandò in esilio , prendendo intero ed assoluto possesso di Zenta . E per assicurare totalmente il suo dominio , domandò pace da' Greci , da' Albanesi , e da' Serviani , e mise mano ad avere nel suo potere Radoslavo , che procurava con Branislavo , Hvalimir , Cocciapar , e Picinek suoi figliuoli di salvarsi in Ragusa , o in Costantinopoli , e promise danari a coloro , ch' ammazzassero Ivan , e Vladimir fratelli di Radoslavo . E quantunque fosse certo , che la Repubblica di Ragusa era tutta volta al favore di Radoslavo sì per rispetto della sua potenza , sì ancora per l' obbligo , qual' aveva alli suoi maggiori ; nientedimeno si sforzò col mezzo degli Ambasciadori di tirare a sè l' animo del Senato . La Signoria uditi allora questi suoi Ambasciadori , gli concesse una picciola tregua , per non guastare i disegni di Radoslavo , e per non incorrere in disgrazia di Emmanuello Imperatore , il quale , pendente la cognizione di Radoslavo , aveva scritto ed avvertito i suoi amici , che schifassero la pratica di Dëssan . In questo mezzo Vukman Signor di Oucepoglie bandì alcuni delli suoi , e confiscò loro i beni ; non avvedendosi l' ignorante , che il Principe prudente per avere sicurtà da' vassalli , rare volte debbe tor loro i beni e le facoltà . Perlocchè i banditi si sdegnarono in estremo , e non senza ragione , considerando oltre il disonore , che la regola della privazione di tutti i beni pareggia la morte , e s' accostarono a Dëssan , ed operarono tanto , che fecero scacciare il

lor Signore. In quel tempo le galere Veneziane ritenendo alcune robbe de' nostri mercanti, e preten-
dendo di torle in contrabbando, la Signoria di ciò
si lamentò col Senato Veneto; ma non furono udi-
ti. Perlocchè ricorse poi al braccio ed ajuto di
Emmanuello Imperatore, il quale teneva particolar
protezione di Ragusa, e perciò in un giorno deter-
minato furono fatti prigionieri i Veneziani, ch' erano
in Costantinopoli, e confiscati i loro beni. Sospet-
tando poi Emmanuello, che i nemici non unissero le
forze con li Principi di Ponente, fece lega co' Ge-
novesi, Pisani, Anconitani, e Ragusei, i quali gli
diedero Bonda Bisti, e Simon Barba con 500. uo-
mini pratici nel mare, i quali furono imbarcati nel-
le navi, ed a Malea col Re Stefano Generale del
mare, si vide con l'armata nemica. Li Veneziani
dopo questo s'unirono con Guglielmo IV. Re di
Sicilia a' danni dell' Imperatore, il quale per disfa-
re questa lega, e i disegni di Guglielmo, restituì ai
Veneziani i beni confiscati, con patto però, che
ancor essi facessero il simile alli Ragusei. Dopo que-
ste cose abbracciò in maniera i Ragusei, che questi
fece Cittadini di Costantinopoli, e diede modo, che
i nobili giovani di Ragusa oppressi dalla povertà
avessero facoltà di trattenerli ne' studj di Grecia, al-
le spese della Camera Imperiale, e capitando i Ra-
gusei nelli paesi sottoposti all' Imperio per naufra-
gio, o per altro caso importante, e cercando soc-
corso del danaro per trarli di necessità, che senza
indu-

indugio i governatori di quelle terre fossero tenuti a soccorrerli. Si guerreggiò appresso con Melechdoch Grabie, o Conte de' Narentani: ma fatta la pace, la Repubblica fu molto onorata da Melechdoch, alla qual' egli dimostrò di darfi tutto, promettendo di voler seguire in ogni caso il consiglio, e la fortuna loro. La qual cosa egli faceva principalmente per questa cagione, perch' essendo egli persona (come si legge in una Cronica molto antica, la qual ora si trova in potere di Francesco di Girolamo Pozza gentiluomo Raguseo) molto chiara e per i fatti proprij, e per quelli de' suoi maggiori, sommamente desiderava che di ciò restasse memoria anco appresso i posterj, ed intendendo che a Ragusa si serbavano le memorie, e l' imprese illustri de' Capitani Slavi, volentieri abbracciò l'amicizia de' Ragusei, ai quali spesso diceva ed esortava, che nei loro scritti celebrassero e facessero chiaro al mondo il nome e il valore de' Narentani; affermando sovente che se in questo gli sarebbe soddisfatto, non si scorderebbe mai di tal favore; poichè le pitture, le statue, i colossi, e qualsivogliano altri edificj e fabbriche, dovevano se non per altro, almeno per ingiuria del tempo cadere; ma le memorie de' scritti erano per durare perpetuamente. Essendo in questi tempi molto felici l'armi di Stefano III. Re di Ungheria, e danneggiando Guiscardo Duca di Ancona la fazione Veneziana nell' Adriatico, i Ragusei temendo qualche volta della lo-

ro libertà, rinovarono con gli Ungheri l'antica pace, e convennero con doni e promesse col Duca Guiscardo. Si amicarono ancora con Dëssan, al quale promisero donare due mila perperi, che ascendono a seicento ducati ogni anno, purchè non li guastasse i confini. Piacque tanto questa composizione a Dëssan, che rivolto a suoi proruppe in queste parole; poichè ho conseguito i Ragusei non solo per amici, cosa che sommamente ho bramato: ma ancora per debitori, non m'è più molesto il morire. Altresì i suoi figliuoli Nemagna e Miroslavo facevano a gara ciascuno di loro con l'autorità e con i mezzi suoi di tirare a sè gli animi de' Ragusei, la qual controversia andò tanto innanzi, che bisognò a lor padre intrometterfi e pacificarli insieme, ricordandogli com'era cosa da lodare, che ciascuno di loro si sforzasse di acquistare la benevolenza d'una Repubblica nata alla libertà, nella quale di cuore s'osserva la religione Cristiana, si amministra la giustizia, base e fondamento d'ogni virtù, si fa fama di uomini virtuosi, ed i benefizj si tengono a grado: ma che fra essi dovessero proceder con l'esempio degli illustri giovani, i quali alle volte benchè vagheggiano una donna istessa, e si sforzi ciascuno con ogni industria d'acquistarla, non per questo vengono fra loro a nimicizia. Dopo queste cose Dëssan voltò il suo cuore alle ricchezze ed alla amenità di Servia, ma impedito dalla infermità che lo cominciò travagliare, differì i
pia-

piatevoli pensieri a tempo più opportuno. In questi pensieri dunque l'oppressa in pochi giorni la morte; principe d'animo grande e somamente favorito dalla fortuna, la quale acciocchè non precipitasse, lo sostenne con la discordia de' popoli. Nemagna e Miroslavo di subito attesero a deprimere la Servia: il quale stato raccomandato a Venceslava afflitta per la morte di Dobrusco suo marito, senza contrasto se n'andò in servitù, e la Signora si salvò in Ungheria da' suoi parenti. Perciocchè era nata da lato di madre di Toti popoli Getici nella Pannonia superiore, i quali fin oggidì ritengono i vocaboli e le consonanze dell'antica lingua Gotica, ed io più volte li ho inteso parlare nell'idioma Slavo ch'essi proferiscono di Toti. Intendendo appresso Nemagna, e Miroslavo che Eles, e Sviesdodrag, ed Istok combattevano fra di loro per il principato de' Narentani, si vollero valer dell'occasione, e raunata molta gente cominciarono di tal maniera a travagliare gli inimici, i quali se avessero voluto abbracciare i consigli de' Ragusei che loro proposero, cioè che posponevano le discordie e mitigassero gl'inimici con qualche apparenza di fuori, sino che il tempo apportasse qualche occasione di voltarli contro, non restavano disfatti, nè i due fratelli venuti quasi all'estreme parti di Bosina s'intromettevano a signoreggiare la più bella parte di Dalmazia. Dopo queste cose alle reliquie de' Narentani fu comandato che lasciassero Narona, che oggi si

do.

domanda Staradrieva, e abitassero altrove; i quali si ridussero alli popoli Cacicchi di Craina e sullo stato de' Ragusei. Questo successo ebbero i Narentani, popoli Slavoni, i quali tenevano la Dalmazia e la Liburnia spogliate di riputazione, nè in ispazio di 370. anni mai vinti furono, se non una volta da Pietro Orseolo Doge di Venezia. Imperocchè i Narentani si tenevano molto confederati con la Repubblica di Ragusa, li cui cittadini avevano quasi sempre le principali cariche della milizia presso quei Principi: e in particolare fu a quei tempi da loro molto istimato e in più imprese malagevoli adoprato Vito Bobali, il cui gran valore si vede celebrato da Michele Salonitano nel trattato della Dalmazia, e dall' Abate Mauro Orbini nel Regno degli Slavi. I Ragusei rovinata dunque Narona l' anno del Signore 1172. in circa, i cui popoli più volte s' erano opposti alla rabbia dell' armate forestiere che pretendevano il dominio della Dalmazia, furono sforzati (per non stare in continuo sospetto) a fare nuovi e scambievoli accordi con i Bissinesi, con i Croati, e con gli Ungheri. E come si legge in un ristretto di Milich Velimiseulich cronista di Bosnia, queste tre nazioni mandarono a protestare a Nema-gna, e a Miroslavo che non mettessero cura di molestare in avvenire la Dalmazia, nè di dare fastidio ai Ragusei; perciocchè essi erano obbligati alla difesa della Dalmazia e di Ragusa insieme. Per la qual cosa i due fratelli con molto lor dispiacere levato l' animo da

da quella impresa se ne partirono per Servia. Nemagna rifiutò il suo casato, come cognome troppo basso, e formò un'alto dal suo proprio nome: e allora si ritirarono a Ragusa Radoslavo ed Ivan, i quali erano sopraggiunti con trattenimenti de' Greci a ricuperare la patria. Nè per quanti sforzi facessero i loro inimici, i Ragusei mai gli vollero tradire o dare in mano loro: ma fattoli ricuperare l'animo li mandò all'Imperadore Emmanuello. Uladimir ancor egli rotto sotto Pristina (questa Città per il passato si domandò Prislava) e legata la ferita si salvò in Ragusa, dove in pochi dì si morì e fu seppellito in Santa Maria alle Pile, allora offiziata dalli Greci. Ora fatte queste cose Nemagna attese a voltar sottosopra Sablimie, paese volto alle spalle di Chelmo, e per dar testimonianza che aderiva all'ordine delli Religiosi, dalla cui stirpe egli tirava l'origine, rizzò molte fabbriche a comodo di religiosa solitudine, dedicandole all'istituzioni di San Basilio. Fece ancor fare un sontuoso ospedale per i pellegrini in Luka villa di Tucheql, ove nacque Stefano I. propagatore di questa sua famiglia, e sopra Biocchia, ed Osomciza fiumi piccioli che lavano la giurisdizione di Tucheql, fece fare due ponti di pietra. Estirpò ancora dalli suoi paesi le streghe che con diabolica arte facevano molti danni agli uomini, alle bestie, ed alli campi coltivati. Questo ozioso inganno proceduto nelle nostre terre dalle malefiche donne del monte Emo

(mor-

(morto Nemagna) ritornò in riputazione fino che Stefano Imperatore di Servia lo scacciò di Slavonia ed abbruciò i libri di magia. Questa opera domandata in lingua Slava Gromignak, con la quale le persone empie chiamano i demonj, quantunque sia vietata di leggere, nondimeno appresso alcune persone scelerate e da Dio maledette è abbracciata. Ricercò Nemagna che li Vescovi di Servia, suffraganei della Chiesa di Ragusa fossero sottoposti alla Metropoli di San Pietro di Rassa. Questa Chiesa oggidì rovinata da' barbari si vede nel territorio di Novipasar, che fabbricò Eze Macedone alle rive del fiume Rasca. La Signoria di Ragusa temendo dello Stato proprio infesto dalle scorrerie de' barbari, fu costretta a ricercare con preghi e con nuove obbligazioni ajuti da ciascuno: onde non volle risolvere la cosa nè mandarla così presto a Roma, ma diede tempo in mezzo, affine che questi portasse seco qualche buona occasione per trovar il rimedio. Ma Nemagna instando superbamente per la risoluzione, i Ragusei gli risposero che questa cognizione spettava al Papa. Onde mosse la guerra; ma soccorrendo la parte nostra, come quella ch'era più giusta, Teodoro Padiate, e poi in persona l'Imperadore Emmanuello, Nemagna con Miroslavo fu rotto, e se ne fuggirono ai monti. Avuta poi la fede scese dalle balze e si gettò alli piedi dell'Imperatore, il quale perdonò loro l'errore, obbligandoli a far pace con i Ragusei. Ma Miroslavo
più

pieno d'ambizione e di proprio interesse ruppe la pace e di nascosto si mise a rubbare i confini, scusandosi poi, che ciò non si faceva punto di suo ordine, ma che i suoi vassalli avvezzi alle ruberie, di proprio volere facevano quelli mali, e che egli fra pochi dì troverebbe gli autori di quei mali e li darebbe in mano de' Ragusei, acciocchè da loro fossero castigati. La Repubblica dissimulando l'ingiurie, deliberò di ritirare la gente dentro ai borghi della Città, e Miroslavo ch'era chiaro solo per diversi vizj facilmente si ruppe ancor con Nemagna; dalla qual'occasione invitati i Ragusei si risolsero di far vendetta di lui, e mandarono fuora l'armata sotto la condotta di Michele Bobali uomo di valore e di grand'esperienza. Costui incontratosi nei legni di Miroslavo che stavano sull'ancore in Foglize, luogo poco anzi signoreggiato da Orco e da Radimno Albanesi, e da Tolommeo addimandato Amanzia li mise a fondo, e per tal vittoria d'allora in poi quel porto si chiamò porto dei Ragusei, e l'inimico rinnovò la battaglia e quella si sforzò fare per terra: onde arrivato che fu nel piano di Canale, fu assalito da Niccolò Bobali uomo togato ed allevato nell'armi, e ferito quasi a morte se ne fuggì in Servia, lasciando in potere dell'inimico tutte le bagaglie del campo. L'anno poi seguente con venti mila uomini, raccolti di varie nazioni si cacciò a combattere Ragusa; ma succedendo l'impresa a nostro favore se ne tornò a casa, e
con

con tali azioni uscì di vita, l'anno 1179. Morì appresso Emmanuello Imperatore di Costantinopoli, Principe degno di somma lode per molte doti d'animo e di corpo: ma d'altra parte colmo di pensieri vani ed ambiziosi, e disprezzatore della fede e delle promesse. Lasciò la signoria ad Alessio suo unico figliuolo sotto la tutela di Xene Imperatrice, Alessio fece nozze con Angiola figliuola di Filippo Augusto Re di Francia e fermò i privilegj a' Ragusei; ma ingannandolo Andronico suo zio, il quale per le sue crudeltà più tosto era fiera che uomo, fra breve fu privato da Xene sua madre dell'Imperio e della vita; ad Andronico, che non molto dopo gli successe, riserbando Iddio nell'abisso de' suoi giudizj maggior castigo allora ch'egli avesse esercitato molti più peccati. Costui per mandare ad effetto i pensieri ch'erano volti solo a farsi egli Imperadore, cominciò alienare da Alessio gli animi degli uomini di Ponente, dandogli ad intendere ch'essi procurassero introdurre in Costantinopoli Guglielmo Re di Sicilia che domandava con grande istanza l'Imperio: ma egli tutto questo faceva per levarsi coloro dinanzi come ostacoli alla sua tirannide. Cacciati dunque i stranieri di Tracia, i Ragusei furono lasciati stare da parte come membri di quell'Imperio, e per tal cagione i nostri mercatanti soli ridotti alle faccende, si fece nuovo principio di affari. Perchè da quel tempo in quà le cose nostre sono ite sempre accrescendo, e il dominio, le
cui

cui entrate sono fondate per lo più sopra l'industria, e sopra le ricchezze de' Cittadini privati, aumentato di capitale, si diede a rifare le mura della Città, a far le fabbriche, a facilitare le strade, a menare i capi d'acqua, ad aumentare le provvisioni agli uomini virtuosi, e ad accrescere finalmente di più un lettore, con tre repetitori per ammaestrare i giovani nelle buone lettere, ed una copia di Fisici e Chirurghi con onesto pagamento. Intanto Ricardo Re d'Inghilterra, Filippo Augusto Re di Francia, Ottone Duca di Borgogna, Arrigo Conte di Sciampagna, Filippo Alfazio Conte di Flandra, Valdimiro Re di Danimarca, Guglielmo Re di Sicilia, Bonifacio Marchese di Monferrato, e le galere di Venezia, Genova, e di Pisa con alquante navi da carico dei Ragusei, sen' andarono oltra mare a recuperare la terra Santa ch'era stata occupata nel 1187. da Saladino Turco, Corasmino Re di Egitto. L'Imperadore Federico Barbarossa, che aveva militato in Soria sotto Corrado Imperadore suo zio, con le forze di Lamagna, passato la larghezza di Europa, e navigato il mar bianco, mise assedio ad Iconio, che oggi si domanda Cogni, posseduta da Turchi, la quale avuta a patti, un giorno entratovi nel fiume Ferreo, dagl'antichi chiamato Seleffio, per lavarsi vi si affogò nuotando, il cui corpo ritrovato poi da nuotatori fu portato a Tiro, e da Guido Lusignano Re di Gerusalemme fu seppellito. Era tanto Ricardo prese Cipri, e cacciò Isacco

Comneno tiranno la diede ai Cavalieri Templari per cento mila ducati d'oro, i quali la trasferirono a Guido Lusignano, la cui stirpe passò in sedici Re, e si abbracciò col sangue Imperiale di Costantinopoli e coi Re di Ponente. Giunto Ricardo all'arenne di Soria, e trovata l'armata della Crociata si pose a combattere Ptolemaide che oggi si chiama Acri, la quale non potè reggere alla furia delli nemici. Vinsero ancora i Cristiani alcune ordinanze di Saladino: del che egli ispaventato si lasciò intendere di voler rendere Gerusalemme per avere la pace; ma nata la differenza fra Ricardo e il Re di Francia per la precedenza del luogo, e ancora per una invecchiata ragione di Normandia, i Francesi si levarono dall'impresa, gli apparecchi si raffreddarono, e il nemico riprese spirito, ed appena si piegò alla conclusione della tregua di cinque anni. Così (permettendolo Iddio per i nostri falli) gli apparecchi furono risolti in utile de' barbari; e Ricardo per non perdere la Normandia, raccomandata la cura di Soria ad Ottone Duca di Borgogna, e ad Arrigo Conte di Sciampagna se ne tornò in Europa. Ma sull'acquisto dell'acque Ionie l'affalì una fortuna di mare, dalla quale per salvarsi si votò alla Vergine Regina del Cielo di farle fabbricare un tempio in luogo del suo salvo arrivo in terra; e cessando la fortuna senza dubbio a' preghi della Madre di Dio prese porto a Lacroma, ed entrato in Ragusa e ristoratosi dalla noja del mare, ordinò che

si fabbricasse la Chiesa di Santa Maria Maggiore, che poi con le ricchezze della Città fu compita; perciocchè la provvisione che fece Ricardo appena bastò per le fondamenta e per li supi primi ordini; poichè questa è la più bella Chiesa che sia in tutto l' Illirico. Il Re Ricardo mentre si trattene a Ragusa fu da quelli Signori spesato, e indi partendo travestito in abito di Cavaliere Templare, e così traversando la Slavonia ed Ungheria se n' andò in Alemagna, dove riconosciuto fu fatto fermare da Leopoldo Duca d' Austria, il quale lo presentò ad Arrigo Imperatore, e procurando per lui il Papa Celestino III. lo lasciò con riscatto di ducento mila marche d' argento. In questo mezzo Stefano dimandato al battesimo Nemagna Crapalo nipote di Nemagna per parte di Tihomil suo figliuolo, fece le nozze con Eudocia figliuola d' Alessio fratello d' Isacco Comneno Imperatore di Tracia, e trasportò la corte in Studeniza, e mandandogli i Ragusei gli Ambasciatori fermò loro la pace. Vogliono alcuni fondandosi sopra alcune memorie che si trovano ne' nostri Archivj, che questo Stefano sia stato quello che vendette Lagosta a' Ragusei, e che per tal ragione Stefano Urosc Re di Servia nel 1315. domandò l' Isola da noi, nè potendo riaverla ci mosse la guerra, ma poi fatta la pace ce la rese raccomandando al Senato i suoi abitatori, i quali venuti a Ragusa si sottomisero a quella Repubblica con patto che fossero loro conservate e mantenute le pro-

prie leggi, come si vede nelle sue composizioni che nel 1310. furono ridotte ne' pubblici instrumenti. Questa Isola nell' opera d' Apollonio Rodio sul viaggio degli Argonauti è domandata Imerthipizia, dal desiderio che ha di produrre li pignoli; e come si vede in Ortelio, Pomponio Mela la comprende sotto nome di Celado, e lo Statuto di Ragusa la chiama Lastre, e i nativi del paese Lastovo. E' posta lungi da Ragusa novanta miglia verso Ponente, e da Giovanni Bottero è attribuita alla Dalmazia, circondata d' intorno da' monti, e di dentro ha terreni grassi e risoluti, che fanno buonissimi vini, olio, e frutti in quantità, e tiene nella sua giurisdizione Susciaz pieno di boschi che rappresenta l' immagine dell' Isola Madera del mar Oceano. Ha ancora un' arcipelago di scogli dove si pescano le sardelle a lume delle facelle, e in ver maestro si trova corallo rosso, bianco, e nero. Ora l' anno 1193. signoreggiava in Chelmo Perdicca figliuolo di Gliubimir, che vuol dire in illirico, amatore della pace, che si contentava di una vita libera, schietta, e lontana dalle bugie, come quello che riputava esser fuori della religione cristiana in un Principe lo star ritirato e in considerazione, stimando che l' uffizio di legittimo signore e pastore fosse solo d' amministrare la giustizia. Poichè lo scoprire li pensieri a suoi famigliari, amici, e servitori, teneva per costume che sono giudicati da' uomini di governo poco atti a maneggiare le corti e regger i popoli.

Oltre di questo eccitò e levò contro di sè Stefano Nemagna, che in quelli giorni aveva ottenuto il nome di Re di Servia da Isacco Imperadore Costantinopolitano. Costui di natura ambizioso, e spinto dalla moglie greca mosse guerra a Percedica, e trovandolo disarmato ed abbandonato per la facilità de' suoi costumi da coloro ch' erano ne' presidj, lo cacciò di stato nel 1194. ed egli rinunziò tutte le ragioni e rocche di Chelmo a Radoslavo suo fratello uterino, che bisognò ai Ragusei rispetto i confini ricercarlo d'amicizia e mandare gli Ambasciatori. Radoslavo accettò benignamente i legati, scemò loro le gabelle, e lasciò cavar fuori del suo paese le grascie e le vettovaglie; e perchè desiderava fermar il nuovo acquisto in pace e liberarlo dalle scorrerie di fuori, nè gli pareva sicuro tuttavia domandar l'armi ausiliarie del fratello; sapendo che la natura de' principi è varia, e presta a voltar l'opinione e l'amor in odio; ricercò i Ragusei che volessero fare buon uffizio appresso Cuglien Bano di Bossina, poichè il suo Ambasciadore non aveva potuto in modo alcuno mitigare l'animo del Bano, già volto all'arme. I Ragusei sì per guadagnare un' onesta amicizia fra i vicini, come ancora per sospetto di Radoslavo, e Cuglien, temendo alla libertà loro per la troppa licenza dell'armi, accettarono a fare quanto erano ricerchi, e così Cuglien lasciando delle sue ragioni s'indusse a persuasione de' nostri maggiori a far pace con Radoslavo, con



patto però che li castelli di Dobar, e di Nèvesigne fossero lasciati a Perdicca per sostegno della sua vita. Mandò poi a Ragusa Radigost Vescovo di Cresceva a persuadere il Senato a far guerra a Stefano Re di Servia, che altre volte ed allora dando guasto a guisa de' barbari a' confini de' Cristiani, faceva empivamente guerra a Uriza Duchessa di Sirmio nata del sangue Gotico. Questa cosa fu di gran travaglio alla Repubblica; perciocchè vedevano i più giudiziosi e quelli che penetrano ne' secreti de' Re, che ad una Città libera situata fra due principi barbari e potenti, non era sicuro il favorire l'un contra l'altro, e lo star neutrale non portava niuna faldezza, perchè quei due Principi in ultimo accordandosi, potevano rovinarla, non avendo favorito nè l'uno nè l'altro. Ma la fortuna che volle star dalla parte nostra, ci aprì l'occasione di spianare tutte le difficoltà, perciocchè Stefano cacciata Uriza da Zeugmino, ovvero Sirmio, ch'è parte della Pannonia superiore, e messi i presidj in Osiek sulla Drava ed in Dmitrovizia, essa si trasferì in Ragusa, e supplicò la Signoria solita per affezione della pietà cristiana d'ajutare sempre coloro che sono oppressi dalli tiranni, e così in questa occasione i Ragusei trattenendo Cuglien nella speranza, spedirono al Re Stefano Niccolò Prodanello e Marino Saraca uomini di valore, i quali arrivati che furono alla corte e posti in presenza del Re Stefano gli esposero e fecero intendere, come per il passato
tutti

tutti quelli Principi loro vicini, avendo alcuna controversia eleggevano la Signoria di Ragusa per arbitri, poichè per esperienza avevano conosciuto, che le sentenze dai Ragusei date erano state di soddisfazione all'una e all'altra parte; e però supplicavano che ancora egli fosse contento di rimetter la causa di Uriza, e di Cuglien Bano nel petto del Senato Raguseo. Da queste ed altre somiglianti parole acchetato Stefano senza molta difficoltà restituì Uriza al suo Stato, e fece pace con Cuglien nel 1200. Resa Uriza a Sirmio, ella per render grazie a Dio della salute e libertà recuperata (come riferiva) da crudel Scita; perciocchè Stefano era nato in Servia, la qual provincia con Harvati, Bulgari, e Valachi si comprende fra i termini di Scizia minore, mandò a offerire in Santa Maria Maggiore in Ragusa tanto oro in verga, quanto girava il circuito del Tempio. Questo anno ancora Arrigo Dandolo Doge di Venezia che portava trenta mila Francesi sull'armata in Levante, per la conquista di Costantinopoli e di Gerusalemme, quella occupata da Alessio Comneno, suocero di Stefano Re di Servia, e questa (come dicemmo di sopra) da Saladino Re d' Egitto, riacquistò Zara, la quale col favore di Stefano III. Re di Ungheria aveva recuperata la libertà: e navigato il mare di Dalmazia fece molte rovine alle Città libere ed afflitte dalle discordie domestiche. Passato ancora il Dandolo più oltre con l'armata, s'impadronì eziandio di Negroponte, da

antichi detto Eubea , ov'è la Città di Calcide , e traghettata la gente di là dall' Euripo abbruciò il paese : ebbe ancora Candia nobilissima Isola , e fatta la scala alli castelli de' Dardanelli (l' un di questi risiede in Europa , e l' altro in Asia) andò a dirittura in Gallipoli , la quale fabbricò Cajo Caligula Imperatore sul mar bianco . S' impadronì di Eraclea , Redosto , Sciliuria e di Costantinopoli metropoli dell' Imperio Romano . Questa illustrissima Città , che non ha bisogno dell' altrui lode , tanto è da per sè chiara , fu edificata l' anno del Signore 336. da Costantino Magno sul promontorio di Grisochira nelle rovine di Bizanzio che guarda Calcedone , oggi chiamata Scutari e i colli e le pianure dell' Asia minore , e la cagione che a far ciò lo spinse fu tale . Imperocchè i Parti , i Persi , ed altri barbari per lo più erano contro l' Imperio Romano e di continuo lo travagliavano ; e per esser Roma lontana da Levante , e dal Danubio difficilmente potevano giungere gli ajuti prestì : questa difficoltà sforzò l' Imperatore a far questa nuova Roma Costantinopoli , capo dell' Imperio ; la quale posta onestamente vicino al Danubio , nè molto lontana dall' Oriente servisse a tutti i luoghi dove nascessero le guerre . Sull' acquisto di Costantinopoli si morì Isacco Imperadore , a cui per occupare il suo dominio abbacinò gli occhi Alessio suo fratello ; il quale si salvò con Eufrosina sua moglie in Debeliaz rocca di Sagorie . Questa regione attribuita al mon-

monte Emo , dagl' antichi si domandò Ferrea Provincia , ed a' Bulgari la donò Michele Imperadore figliuolo di Teodora Paflagona . Morì ancora Alessio Imperatore figliuolo d' Isacco , il quale aveva confortato i Capitani dell' armata a fare l' impresa di Costantinopoli , affine di ricuperare l' Imperio dovuto a lui e seguire poi la guerra di Soria . L' Imperio allora fu dato a Baldoino Conte di Fiandra , il Doge Dandolo fu creato Despot , che vuol dire Principe , e Toma Morosini acquistò il Patriarcato . I Ragusei convennero con Baldovino per il traffico di Tracia ; ma egli poco dopo combattendo la città di Adrenopoli (la quale secondo Ammiano Marcellino , si domandò per il passato Uschedama nella regione di Emo monte , bagnata dal fiume Ebro , oggi detto Mariza , da una donzella che vi si annegò) fu preso da' Bulgari e menato in Tarnovo , o Terranuova dal Re Giovanni fratello di Pietro , e di Jafen inimici de' Greci e Romani , fu annegato nel fiume Jetar che Plinio chiama Jetro . A Baldovino succedette Arrigo suo fratello che assentì alla pace con i Ragusei nel 1203. Mandò ancora il nostro dominio gli Ambasciadori a Teodoro Lascari genero di Alessio fraticida , il quale aveva trasportato l' Imperio della sua nazione in Nicea , città di Bitinia , e facendogli intendere che essendo l' Imperio di Costantinopoli dissolto , ma non già morto con la persona degl' Imperatori , poichè s' era trasferito in lui , erano venuti a ricevere da esso nuovo

e legittimo Imperatore gli antichi privilegi ed offerirgli l'opera loro in luogo de' servigi. Teodoro fece loro buon viso e concesse quello che avevano domandato, trattenendogli alcuni dì ne' piaceri, facendo loro acquistar l'animo de' fratelli Comneni a poter trafficar in Ponto. Costoro si domandavano David ed Alessio, nipoti d' Andronico Comneno tiranno di Costantinopoli per parte di Emmanuello suo figliuolo, i quali fuggendo la servitù de' Francesi, e poco curandosi di Teodoro Lascari, l'uno prese Eraclea di Ponto e la Paflagonia, l'altro che fu Alessio, ritenne le città di Oneo, Sinope, e Trapezo. Questa città oggidì si domanda Trabison-da, ed in un tempo fu chiamata Neocesarea colonia di Sinope, dove la famiglia Comnena signoreggiò fin' all'anno 1460. Sentirono dopo questo i Ragusei grave interesse nella mercanzia di Gipsala, allo cui assedio Bonifacio Marchese di Monferrato fu ucciso da Cumani che militavano per conto de' Greci. I Cumani hanno da Oriente Coroxan, ed un paese deserto, da Ponente il mar Maggiore, e il mar di Baccù, da Tramontana si stendono al Regno di Circassia, e da mezzogiorno al fiume Rha, oggi detto Volga, e dai Tartari chiamato Adil, cioè famosa, e non Ledil, come alcuni scrivono. E nel 1218. Papa Onorio III. procurò l'impresa di Soria e vi furono condotte a nolo alquante carache de' Ragusei. L'Imperatore Ottone morì sotto Damiata, che dagli antichi fu chiamata Eliopoli e Biblis, appresso del.

della quale sbocca con imperiosa insolenza il fiume Nilo: ma la città combattuta da' cristiani, non potendo lungo tempo reggersi gli aprì le porte. Seguì poi l'anno 1220. nel qual tempo li Circassi usciti dalli confini fecero molte scorrerie sul mare di Ponto. Li Circassi conosciuti da Plinio da Strabone e da Stefano sotto nome di Zigi, ora chiamati da quelli del paese Adiga, abitano dalla Tana tutta quella costa che v'è infra terra lungi otto giornate fino a' Tartari in ver Bosforo Cimerio, oggi detto Vospero, e fino alla bocca di San Giovanni e quella delle Zabacche, che all'età mia s'attribuisce alla palude Meotide, e dalla bocca tuttavia per riviéra fino a capo Buzi, e per sirocco al fiume Fassi con Avogasi, ch'è parte della Colchide, da' uomini di Levante chiamati Abasgi. Il Regno deserto e povero adora Gesù Cristo nostro Signore, con quella legge e cerimonie che usano i Mingreli e Giorgiani. I nobili soli adoprano l'armi, maneggiano i cavalli, e sono soldati così prodi, che per esser tenuto in pregio in Oriente basta che sia Circasso, ovvero che abbia il mestiero dell'armi nella Circassia. M'è paruto il ricordare quì diffusamente le cose de' Circassi; perchè per lo più quindi si cavavano i Mamaluchi Signori d'Egitto, con i quali i Ragusei contrattarono amicizia per rispetto de' traffichi di Soria e d'India. L'istesso anno che questi popoli uscirono fuori, come si legge nell'istorie dell'Africa, Jacup fratello di Audulach Mirin edificò

ficò la nuova Fez, e l'accoltò alla vecchia che fece fare in Mauritania ulteriore, questa oggidì si chiama Habat, Idris in Arabo, nelle rovine del Castello Bulibile nel 793. e poi l'accrebbe Hassan Almoravidas suo nipote, e da Huet Fez che gli passa per mezzo, fu domandata Fez. Questa parola appresso gli Arabi significa fiume d'oro, e a' tempi antichi si domandò Huetchiora, cioè fiume delle perle. La città a questi tempi ascende a sessanta mila fuochi, ed in essa fioriscono le lettere umane, la filosofia, e la medicina. I Fezani attendono ancora a' traffichi, e procedono civilmente con i cristiani d'Europa. Onde alcuni de' nostri cittadini che fanno il mestiero del mare vi vanno in Fez ad esercitare la mercanzia. Il regno che a' tempi della famiglia Luntuna, Mirin, ed Oataz accrebbe a somma grandezza, oggi è ristretto fra Azamor, Tanger e l'Oceano Atlantico ed il fiume Mulvia: obbedisce a Amet di casa Xerif naturale del Regno di Dara, il cui fratello Mule Melech che diede opera alla filosofia ed all'arti matematiche, mentre se ne fuggiva da Abdala suo fratello, ricovrossi in Costantinopoli, ove io lo conobbi e trattai seco stretta familiarità. Ascese poi Mule Melech al regno di Mechmet suo padre, cacciando Mechmet ch'era successo ad Abdala; e sopraggiungendo Sebastiano Enriquez Re di Portogallo per rimettere nello Stato Mechmet, si fece giornata al fiume Zanaga in Habat nel 1577. nella quale morirono tre Re Sebastiano,

Me-

Melech, e Mechmet. Ma per tornare all' istoria domestica, interrotta per lo necessario modo di scrivere, il Papa Onorio mandò a Ragusa il suo Legato Aconcio, il quale chiamati a sè i Prelati sino dal Maro e Tibisco fiumi da moderni chiamati Moris e Tisa, celebrò il Sinodo nel duomo di Ragusa, e vi purgò gli errori degli eretici di Dolmo, la qual regione oggi si chiama Duvno.

Fine del Libro Primo.

R I S T R E T T O

Degli Annali di Ragusa

DI GIACOMO DI PIETRO LUCCARI

GENTILUOMO RAGUSEO.

LIBRO SECONDO.


 I aprì appresso alli nostri la via
 a' traffichi di Bursia città di Bi-
 tinia, dove morì Annibale Car-
 taginese; medesimamente si su-
 scitarono nuovi negozj in Efe-
 so, che oggi si chiama Palazia,
 nella quale le Amazoni, mo-
 gli de' Sarmati Slavi lasciarono (come testifica Car-
 lo Vagrieſe, e Giovanni Goroppio all'ottavo libro)
 quel famoso tempio dedicato a Diana, che fu an-
 moverato fra i sette miracoli del mondo; sulle qua-
 li faccende i Ragusei guadagnarono di grosso. E nel
 1223. S. Francesco d'Affisi, che giva con la nave
 del traffico in Soria a Meledino Re d'Egitto, si ri-
 coverò in Ragusa, e la Signoria l'onorò molto, e
 donandogli le cose necessarie per viaggio se ne partì
 alla volta di Levante, e predicò il Vangelo al Re
 bar-

barbaro, giudicando per questa via di dovere ricever la corona del martirio. Ma Meledino emulo della gloria di Saladino fratello di Safadino suo padre non pure s'oppose alla sua dottrina, ma onorandolo di doni Arabi lo rimandò in Europa. In questo mezzo i Ragusei impetrarono il commercio di Bulgaria dal Re Giovanni, e per assicurarsi dall'insolenza degli Uscocchi fecero uscire fuori le galere, lasciando da parte i conforti e le persuasioni delle città libere della Dalmazia. Perchè involuppati nelle brighe civili non gli parve servirsi dell'opera loro, ma di proporre le condizioni a Dragutino Re di Servia, da cui dipendeva quasi ogni cosa in Slavonia. Mandarono dunque a querelarsi a Dragutino, il quale fece ritirare i detti Uscocchi in Dalminio, luogo di corsali. Questo Dragutino poco anzi aveva ammazzato in giusta battaglia Stefano suo padre, principe nel quale erano molte cose degne di lode e di biasmo: e ridottosi a star in Trepicie, venne poi a Ragusa con poca comitiva de' suoi baroni a baciare il legno della Santa Croce e le reliquie de' Santi martiri, persuadendosi con questa sua divozione di dover liberare l'anima sua dal peccato, sebbene per un'altra cagione ancora promise a Dio di fare questo viaggio. La Signoria l'accolse con grande onore, e mentre vi stette lo pasteggiò sempre con tutta la sua famiglia. Nondimeno egli restò d'animo afflitto e di turbata coscienza: onde non molto dopo si fece monaco nel mo-

naftero di Debarz , e lasciò il regno a Urosc il Santo suo fratello , che al battesimo ebbe nome Milutino , che agli italiani suona Graziano , nome ch' egli rinovò da Graziano Unghero Imperatore Romano . Ed in vero col nome non ingannò alcuno ; imperocchè accarezzò molto gli uomini virtuosi . Si legge nelle croniche di Servia , che al proposito della virtù soleva dire Urosc il Santo , che egli ad arbitrio e piacer suo poteva ordinare molti gentiluomini e signori ; ma non poteva già mai creare un minimo dottore , convenendovi le volontà e le fatiche proprie di quelli che aspirano alle lettere . Ricevè in grazia ancora il suo fratello minore chiamato Stefano , il quale si fece domandare Re , il qual fallo gli fu perdonato dal suo fratello , che per natura era benigno e facile a perdonare l' ingiurie . Costui per liberare la Slavonia e in particolare Ragusa , ruppe e tagliò a pezzi Calam turco Re di Lidia , che i barbari domandano Mentesse , con un' intero esercito d' Asiani che Andronico Imperatore di Levante aveva mandato in Illiria a fargli riavere alcuni castelli che pretendeva attenerè a lui . Nè contento di avere condotto in Europa quaranta monasterj di monaci della regola di San Basilio (perchè secondo il rito Greco a Serviani non è lecito il persuadersi ad altri ordini) dando loro grandi entrate , procurò ancora di farsi conoscere in Asia . Perciocchè fece fabbricar in Gerusalemme la chiesa con il chiostro di San Michele , che sino ad oggi
sta

sta in essere; e come m'è stato riferito da Giacomo mio fratello, il quale nel 1590. visitò per sua divozione i luoghi di terra Santa, v'è dentro una magnifica libreria. Mentre questo Urosc si tratteneva con queste e simili altre onorate e lodevoli azioni, l'inimico comune del genere umano assalì il suo nobil ingegno: perchè dandosi egli in preda d'alcuni uomini, più a dir male con la lingua, che far bene con la mano fece guerra a' Ragusei, sotto pretesto di riavere alcune ville, e ruppe due eserciti nostri guidati da Pietro Tudisi, e da Pasquale Ragnina: ma la terza volta attaccandosi in Breno, i suoi Capitani furono rotti da Giovanni Gondola. Intromettendosi poi Andronico Imperatore suo suocero fece pace coi Ragusei; ancorchè questa pace anticipasse soprastando altra cagione più ascosa. Imperocchè scrivono le croniche di Servia (se però non c'è lecito tali giudizj del tutto non rifiutare) che lo spirito di Dragutino suo fratello apparì due volte in diverse notti nel sonno a Milutino, ammonendolo con soavi parole che facesse pace coi Ragusei, poichè così era il volere di Dio. Morì poi il Re Urosc il Santo in grazia di Dio nel 1306. perchè Iddio non permette, che chi ben vive malamente muoja. Fu seppellito in Santo Stefano nella rocca di Sueccian, onde tratto poi fu trasferito in Santa Marina di Soffia, dove ancora si conserva intero con i peli lunghi al petto, il che io più volte ho veduto con li miei occhi. Ebbe due mogli,

Isa-

Isabella figliuola di Stefano IV. Re di Ungheria, e Chir Elena, o Teodora nata di Andronico Imperatore, dalle quali lasciò Vladislavo ed Urosc, i quali regnarono poco: imperocchè Vladislavo fatto prigionie il suo fratello Costantino, nè rivolgendogli occhi da tanta empietà, lo fece morire sulla croce, ma non fuggì il castigo di Dio, il quale sicuramente punisce le sceleraggini. Perciocchè venuto in odio al popolo ed assalito da Urosc cieco, ovvero da Stefano suo fratello naturale, ricorse com'era il suo costume nell'ultime necessità alli consigli di Vito Bobali, il quale lo soccorse più volte di danari, e di Matteo Cerva, e Giovanni Pozza gentiluomini Ragusei e suoi amici. I quali consigli fatti in tempo dovuto sarebbero stati alla salute di lui di gran giovamento; ma non avendosene potuto d'essi valere, fu cacciato dallo Stato, e si morì in Croazia, ammazzato dal fratello, o com' altri scrivono, strangolato dal boja nella prigionie di Mazova. Ma per tornare addietro l'anno 1253. i Ragusei per favorire il Doge Reniero Zeno, che guerreggiava con i Genovesi per le cose di Acri, mandarono in Soria dieci legni armati. Gli Argati villani delle montagne di Chelmo, di natura e di proceder poco o nulla differenti da Hlopzi contadini di Polonia, all'improvviso scorsero la balza di Barga, e fecero prigionieri alcuni uomini; nè solo questa volta commisero così brutto misfatto, ma alcuni giorni dipoi atterrandosi sotto arena, e stando
in

in aguato colsero alcune donnicciuole. Cessati nondimeno questi due impeti cominciarono gli Argati temere per la grandezza del delitto commesso, e da sua posta se ne uscirono di Chelmo, dalla qual provincia partiti che furono, i Ragusei gli perseguitarono da per tutto. Giudicando nondimeno la Signoria, che non gli stava bene a far tante spese di continuo nella gente che teneva contra gl'insulti de' barbari, con licenza del Papa gittò a terra il monistero di San Francesco, attorno il quale si facevano le ruberie degli Argati, promettendo di farne un'altro nella città di maggior circuito e bellezza, il quale si compì insieme con quello di San Domenico l'anno 1317. Nel 1258. fu recuperata Costantinopoli da Alessio Stratigoli capitano di Giovanni Vatazio Imperatore greco, scacciando da quello Balduino II. Imperatore. Sicchè l'imperio de' Francesi che cominciò in Balduino I. finì in Balduino II. ma in V. Imperatore in successione, il quale si salvò in Napoli dal Re Carlo suo suocero. Il popolo infamava l'Imperatore, il quale aveva assentito all'iniquità de' ministri, inventato nuovi ordini, dato gli uffizj agli uomini del culto Romano, per lo che i Greci si sdegnavano, ed ordinato imposte intollerabili con le quali aveva consumato le famiglie de' privati. Ma quelli che con l'orazioni, digiuni, e sante operazioni erano uniti con Dio, non rifiutando del tutto le soverchie gravezze de' Re e li dispiaceri che fanno alla gente, dicevano che l'aliena-

zione dell'Imperio Orientale era proceduta da mera ira di Dio, il quale ordinariamente suole castigare i peccati degli uomini, massime di coloro che non pongono termine alle sceleraggini loro, con la fame, peste, strani costumi dei Principi, perdita delle facoltà, morte de' figliuoli e de' parenti, e quel ch'è estrema miseria con la mutazione de' stati. Ma Michele Comneno Paleologo tutore del giovanetto Imperatore Giovanni Vatazio ch'era tutto volto alla rovina di Grecia, perciocchè nel ceppo suo, (essendo occulti agli uomini i giudizj de' cieli) Costantinopoli già signora del mondo con la Tracia, Macedonia e Grecia cadde in mano degl' infedeli, privò della luce degl'occhi l'innocente suo Signore che fu il quarto Imperatore de' Greci in Asia e gli occupò lo Stato. Allora si potevano vedere alcuni curiosi investigatori delle cose che hanno d'avvenire, che interpretavano come l'ottavo giorno dopo la morte di Teodoro Vatazio Imperatore padre di Giovanni (come si legge in Giorgio Pachimero) il corpo del pianeta del Sole tanto s'oscurò che di mezzo di si potevano numerar le stelle, chiaramente annunziando la miseria del nuovo Imperatore. Dopo questo Michele come quello ch'era possiccio ed emancipato Imperatore, si sforzò a farsi amici i popoli e i Principi. Perlocchè fermò i privilegi ai Ragusei, e per acquietar l'animo del Papa che gli proponeva incontro Balduino Imperatore, restituì in Grecia la religione Romana, che più volte fu cacciata di Tracia.

cia. Perciocchè si legge in molti autori degni di fede, che a' tempi di Maurizio Imperatore i Greci persuasi da Giovanni e da Ciriaco Arcivescovi di Costantinopoli, che domandavano il primo nella Chiesa di Dio caddero nello scisma: il qual' errore fu emendato poi al tempo dell' Imperatore Foca, tenendo il Papa Bonifacio III. il primo luogo dovutogli. Si ritirarono ancora dalli dogmi Romani a' tempi che l' Imperio Orientale fu trasferito nella persona di Carlo Magno Re di Francia. Si suscitò ancora in Costantinopoli la fazione Pralina e Veneta così interpretate dai colori delle vesti che rovinò il Levante, ma più apertamente a' tempi di Costantino Monomato, essendo autore dello scisma Michele Patriarca. Ora regnando Michele Paleologo fu tramata da Damiano Giuda conte di Ragusa una grave e mortal congiura per rovinare la memoria, le vestigia ed il nome del consiglio generale, base e sostegno della nostra libertà. Ma per la bontà divina fu estinto il tiranno per mezzo della congiura ordita contro di lui per salute della patria da Michele e Vito Bobali con altri gentiluomini, ed in particolare coll' ajuto di Pietro Benessa genero d' esso tiranno, come più distintamente si legge questo fatto nella giunta di Francesco Serdonati nel libro de' casi degli uomini illustri del Boccaccio, e nel regno degli Slavi di Mauro Orbini. Grade e Luccar suoi figliuoli furono confinati a Zara, come si legge nel libro de' diversi di Notaria dell' anno 1268. Onde mi maraviglio che il

Taberone scrivesse che Damiano non abbia lasciato figliuoli. In questo tempo in molte parti del mondo i dominj si divisero per le fazioni e guerre nate: nè solo avvenne questo a' cristiani, ma ancora a quelli che adoravano per Dio le stelle o altre immagini. Perchè Halaoon Han (questa parola Tartara vuol dire Re del mondo) che da Giovanni Baros è domandato Halavahan, prese Bagdat che nel 816. Mechmet Calisse edificò poco lungi dall'antica Babilonia e fatto morir di fame Mustafà Munibile Calisse rovinò il presidentato Arabo. Morto Giuda e privato dell'onor della sepoltura, si ordinò in memoria di tal beneficio che fosse ringraziato Iddio con processioni pubbliche e solenni. In questo tempo molti de' nobili lasciate le vesti che per tutto si chiamano mantelli si vestirono con maniche a comeo, e misero sul capo le berette tonde come usano portare i nobili Veneziani, le quali nacquero dal cerchio de' capucci. Prefero ancora in gran parte il modo di vivere alla straniera, ed attendendo alle mercanzie ed all'arte del mare si fecero assai facoltosi. Onde io credo che da queste istituzioni Giovanni di Ravenna chiama Ragusa Venezia minore, nel che lo seguiva Emmanuello Chronista di Harvoje Harvatich Duca di Spalato; ed a me pare che in ciò non abbiano errato, perciocchè il nostro governo è poco difforme dal Veneziano. Fu a questi tempi Pourresco, nato come alcuni vogliono di sangue Goto, costui fu Signor di Budua e di Dobra voda, e tro-

e trovando il mare Adriatico senza presidio si mise a scorrerlo con legni armati, e fece molti danni a' Parteni, ma assalito dalle nostre galere cessò da quella impresa, e fatta dopo la pace, da' Ragusei fu annoverato fra i lor nobili. Gli Uscocchi di Dalminio con palischermi o brigantini scorsero furtivamente in tempo di notte nelle nostre acque e saccheggiarono le barche de' pescatori in Gravosa, Il rumor fu grande, il quale spinse quella Signoria ad armare alcuni legni e quelli spingere dietro agli assassini, i quali giunsero alle ville de' popoli Pilari, e quivi attaccati nella zuffa furono da' nostri rotti e parecchi di loro menati a Ragusa, dove furono in pubblico appiccati per la gola in quell'istesso luogo dove avevano commesso il delitto. Dopo questo i Ragusei ordinarono che i giovani della lor città e del distretto s'adunassero il dì delle feste, proponendo un premio a chi con la balestra o col verretone percuotesse meglio nel bersaglio: il qual' esercizio rendeva molti giovani periti, questa maniera è propria de' marinari. La detta usanza ha durato sino all'età mia con premio proposto dal pubblico agli archibuggieri ed a' bombardieri. Nel 1272. conoscendo la Repubblica che i giuramenti, le leggi, gli statuti, i decreti, e i codici erano raccomandati a certi deboli memoriali de' notari con pericolo di perderli, li misero tutti in un corpo e imposero lor nome di statuto, cosa d'agguagliarsi alle pandette di Giustiniano Imperatore. Da questo statuto tanto ben inteso

è composto natque il libro delle riformazioni ed altri particolari che si leggono nel libro verde e giallo. Nel 1197. abbruciò la contrada di Garilste con tanto danno di Ragusa, che la Signoria fu di parere d' abbandonare la città, e d' edificare un' altra discosto due jugeri dal monte Acuto sul porto di San Martino luogo fortissimo rispetto al sito. Ma per le pratiche di Lorenzo Volcafo che aveva molto interesse in Ragusa, la cosa fu differita a miglior tempo, ancorchè vi fosse un' altra cagione più secreta. Imperocchè per non provocare ad invidia i Re stranieri più presto vollero restare in un sito condannato dalla natura alle fatiche, che vivere in quello che promette manifesta sicurtà e dovizia di tutte le cose alla città che ancor non è nata. Appena compita la presente rovina (acciocchè d' ogni parte i nostri uomini abbracciaffero gravissime difficoltà) si ebbe nuova che in Asia minore erano state saccheggiate le mercanzie de' Ragusci da' Turchi, la qualità e i primi successi de' quali non sarà fuor di proposito il dirlo qui. La nazione de' Turchi nel principio fu diversa da questa che ora si vede. Imperocchè quel popolo nacque ed abitò in Turchistan, ovvero Turchia maggiore conosciuta da Plinio e da Pomponio Mela posta nell' Asia interiore, paese larghissimo (secondo Marco Polo, Haitone Armeno e Ismael Abilsfada Cosinografo Arabo) posto fra Corosan, Tars, Persia, Beloro e Jop deserto d' India. Questi nel 632. o come vuole Haitone nel 644. essendo

seno Askajort , ovvero Ormisda Re di Persia in guerra con Omer Califfe di Damasco , scesero a dargli ajuto ; ma intendendo come recavano tardi soccorso a Ormisda ch'era stato tagliato a pezzi dal nemico sotto la città di Marga , si fermarono in Corosan . Quindi a protesti degli Arabi s'introdussero in Persia , ed essendo appena otto mila , per assicurare le famiglie edificarono la città di Turca , che abbraccia la via militare fra Casmin e Tauris . Questa è Ecbatana di Media , e quella alcuni credono che sia Arsacia di Strabone , ove in un tempo solevano esser rilegati coloro che meritavano castigo , come ancora lo dimostra il suo nome ; perciocchè Casmin , o Casbin in lingua Agiama o Persa vuol dire castigo . Si fecero poi Maometani , e nel 1050. discordando gli Arabi con i Persiani si levarono in arme ; e creato per loro Re e capitano Sadoch si fecero Signori d'una parte d'Asia . Ma come scrivono Gemisto Perieto , Giovanni Scilace e Giovanni Zonara , i Turchi regnando a Costantinopoli Basilio II. Imperatore , o com'altri aggiungono nel 988. furono domandati da Mechmet , o Mat figliuolo di Habraim Re di Persia , e sotto la condotta di Tangrilepe , che in Tavarich , cioè chronica de' Turchi è chiamato Sulgi Han , furono opposti a Figian Califfe di Bagdat , il quale fatto morire cacciarono Elvir suo figliuolo dal dominio . Ma in tanto nata la discordia in casa , ammazzarono il Re Mechmet e riempirono la Persia e i regni vicini delle Colonie della nazione .

ne. Morto Sulgistan gli venne successore Eelfengiuk suo figliuolo che prese Meredin in Mesopotamia (questa oggi si domanda Diarbeker) e volle da quella vittoria in poi esser chiamato Dogriscach, che viene a dire giusto Re. A costui successe il suo primogenito Daut in latino David, il quale da' nostri Istoricisti è dimandato Hascan, che in Agiamo significa eletto. Ebbe prigioniero Diogene Romano Imperatore di Costantinopoli e lo liberò senza taglia, nè cercò altra spoglia di quella giornata in fuori ch' il nuovo nome: perchè si fece chiamare in avvenire Aspalemscach, che viene interpretato universal Re: morì glorioso e lasciò il regno ad Elbersaden suo figliuolo, al quale successe nel regno Ebuel Melech Fetechi che mandò Alfasar suo parente, da alcuni compreso sotto il nome di Soliman ad occupare la Cilicia, la quale oggi si chiama Caramania dal Re Caramano, ove Alfasar condusse colonie de' Turchi di Persia e vi restò Signore. Venne nel 1073. a regnare in Persia Ebuel Mesar, o come scrive Haitone, Belkorak figliuolo di Ebuel Melech Fetechi che fece difender Antiochia (questa nobile città per addietro si chiamò Reblata e Teosopoli) e Ciribagdat, che da' nostri autori è interpretato Corbana, contra li baroni della Crociata che mandò il Papa Urbano II. A Belkorak che morì fra breve succedette Elbersaden II. suo fratello, il quale fu ammazzato da pretoriani perchè riteneva loro le paghe; ed ammazzandosi i Turchi fra di loro assaliti dagli Armeni e Gior-

Giorgiani furono cacciati di Persia e si ritirarono in Cilicia; con la qual aggiunta accrebbe e s' aumentò molto in riputazione Alfasar. Costui dunque restando unico Re de' Turchi guerreggiò (come scrivono l' istorie d' Armenia, Paolo Emilio ed altri istorici) con li Baroni della Crociata, di cui era capitano Ugo fratello di Filippo Re di Francia, e si morì in casa lasciando la signoria a Machmut suo figliuolo, e morto costui successivamente furono Re sopra li Turchi Singir, Aslan, Malech, Tukra e Machmut II. uomo molto prudente e valoroso; il quale rovinati i Tartari, la Turchia maggiore, ed ammazzato il Re Doai contrastò felicemente con i nemici, ma morendo in questi travagli gli fu surrogato Zedudin Guittantadin, o Suliman suo figliuolo. Questi soppraffatto da' Tartari a Kosrak fu rotto, nella qual giornata morì quasi tutta la nobiltà de' Turchi, e per ottenere la pace da' vincitori se gli obbligò di pagare grosso tributo. Ammazzato poi con Malik suo fratello da Amar mediocre Signorotto, fu seppellito in Atalia, la quale oggi si chiama Setelia, e gli succedette Rukradin o Masaud suo figliuolo. Morto ancor egli gli venne Melech, poi Eblegiar che fu scacciato da' Tartari, e Aladino suo fratello nato dalla figliuola di Giovanni Re de' Giorgiani, si fuggì alli deserti. Così i Turchi fatti uscire da' Tartari di Cornazio paese si ridussero al fiume Meandro e si rivolsero contro i Greci (come contro quelli ch' erano più deboli de' Tartari) e saccheggiarono ogni

ogni cosa, che giace tra'l Ponto e il fiume Eurimedonte. Per la qual' insolenza Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli gli venne incontra e gli ruppe, per la qual rotta i barbari abbandonavano l' Asia minore, ma perseguitandogli oltra il dovere della guerra gli condusse all' ultima disperazione, la quale suole accrescer l' animo ai miseri e disperati, siccome avvenne a questi, i quali rinnovando la battaglia ricuperarono le forze, permettendolo Iddio per le nostre sceleraggini. Impetrarono appresso il perdono da' Tartari, rinunziando però loro ai rifugi e alle preminenze ed a' dritti che in Caramania potevano riscuoter e se ne tornarono in Cogni. Morto Eblegiar scese dall' eremo Aladin suo fratello, la cui genealogia e i fatti militari le croniche dei barbari a' quali è lecito l' aumentar le cose proprie vantano molto. Ma egli gonfio delle prosperità le quali rendono gli uomini licenziosi e bramosi di cose nuove ed arditi d' operar male, o riputandosi ad infamia il non vendicarsi de' Greci, o dubitando che non venissero con li Tartari a qualche accordo che fosse a danno suo, seminò molte guerre in Oriente, e morendo lasciò Dugrul Cengis e Sungur suoi figliuoli ch' erano la gentilezza del mondo. Costui fu oppresso dall' umor melanconico, il quale gli guastò il fiele e se ne morì intorno gli anni del Signore 1285. e fu seppellito in Malatha, che anticamente si domandò Amalta. Morto Aladin e i baroni venuti alla divisione del regno la commise-

rò al beneficio della forte, onde a Caramano toccò la Cilicia che egli chiamò Caramania, a Sariban la Ionia, a Calam la Lidia, a' figliuoli di quell' Amar che ammazzò Zezudin e Malik venne la Paflagonia. Kirman fu Re di Iconio, Tere ebbe le rocche di Bitinia, e Osman la parte che guarda il monte Olimpo e il fiume Elata. Nacque costui in Soguta villa d' Itea in Miffa d' Asia, il qual villaggio oggi si dice Otmangich dalla sepoltura di Osman. Il suo padre si domandò Dugrub, che in Arabo significa ottima terra, di famiglia d' Oggiazj che venne dal monte Tauro, il quale i Turchi domandano Dagbuga, e si riparò poi dal Re Aladin che fece capitale d' Osman. Questo nome significa uomo di fuoco, altri lo proferiscono Otman che diede cognome alla casa, la quale avendo maggior fortuna dell' altre a lei uguali, spenti i discendenti de' predetti capitani Turchi, abbattuti i Greci, fatte molte guerre con diverse nazioni, ed allargato l' Imperio in Asia, Europa ed Africa aspira alla grandezza della monarchia Romana. Ora l' anno 1310. Paolo Bano di Croazia che successe ne' maneggi dello stato e della guerra a Ratcho suo padre, si ruppe con Urosc cieco Re di Rassa, il quale morti i suoi fratelli legittimi veri eredi di Urosc il Santo lor padre s' era fatto Re; ed essendo i suoi paesi, secondo il costume de' barbari senza fortezze o ritirate, e perciò esposti alla preda del nemico, penetrò in Onogoscie e ricercò la Repubblica di Ragusa del favore. Ma

i Ra-

à Ragusei che biasimavano quel procedere come debole e da poca importanza nato, non gli prestarono l'orecchie: ma poco dopo infastiditi dalle continue prede che faceva alli confini, calpestando ad ogni ora i soldati del Re Urosc con i piedi le campagne, nè potendo però venir le grascie al mare, mandarono gli Ambasciadori a Paolo Bano, col quale seppero far tanto che finalmente conchiusero la pace tra lui e il Re Stefano. Morì appresso Stefano Cotromanno Conte di Bossina, e sollevati i Baroni e il popolo dagli artificj di Vuk Vilich e da Ciubran Budisaglich al nome d'antica licenza, la sua famiglia fu levata dal possesso, e furono eletti al governo li più nobili. Vudislavo e Costantino, o come altri lo domandano, Miroslavo figliuoli del Conte Stefano, facendo loro scorta Mladien Hartich se ne fuggirono in Sagreb e in Medujed; e Stefano ch'era primogenito con Elisabetta sua madre figliuola di Cosimir Duca di Gnescovia Polacco, guidati da' consigli di Priboje Kopeich e da Ostoja Cositerich (come riferisce Emmanuello Cronista del Duca Harvoje) si salvarono in Ragusa. I magistrati gli alloggiarono e gli riempirono di tutti gli ornamenti necessarij, non pure alla pompa civile ma regia, e posero ancor cura di allevare il fanciullo nelle lettere latine, fino che cessati poi li rumori in Bossina, ciò procurando il Senato, Stefano fu restituito nel suo stato. Per tenere viva la memoria di questa famiglia, la Signoria fece cavare da un valente maestro

il ritratto della Regina e di Stefano che stavano pronti e in atto vivente ; il qual' alterato dal tempo fu rinnovato da Domenico Ragnina , quando egli fu Rettore di Ragusa . Questo Stefano ch' era figliuolo di buona mente , religioso e prudente , conservò la pace agli Ragusei , ed in utile loro liberò i confini dalla tirannia di Branivoy , di Michele , di Dobrivoy , di Braiko , e di Branko suoi figliuoli . Branivoy (come scrive Giovanni di Ravenna) nacque d' un gentiluomo della giurisdizione di Bargat di Chlienzo , alle cui falde è la città di Ragusa , la qual balza si chiama ancora Vargat , così domandata dalla sua sommità , perchè i gioghi delle montagne in Slavo si dicono Barda o Varfi . Ma alcuni altri sono d' opinione che prese nome da Bargo- lo corsale illirico celebrato da Teopompo Chio , da Cicerone , da Bodino e da molti altri . Ora Branivoy , il quale come scrive Emmanuello Cronista , fu figliuolo d' un Signore aggregato alla nobiltà di Ragusa , e il suo padre sprezzando la vita civile , s' accostò alli servigi del Re di Servia , ammaestrò poi i figliuoli ad usare dell' insolenze , cacciò Niccolò Tollen e Pietro suo figliuolo nipote d' Andrea Nemagna da Chlienzo . Questo Ducato morto Radoslea fratello di Stefano Re di Servia , cadde ad Andrea Nemagna figliuolo di Miroslavo che venne all' assedio di Ragusa , qual mandò la signoria a Vladislavo suo figliuolo , da cui riconobbe il dominio Ugone fratello di Nelipez Bano di Croazia e Signor di Bisze e

Luca, il quale come successe da sè nelle ragioni altrui, così in capo di poco tempo fu cacciato da Niccolò Tollen e Pietro padre e figliuolo. Nelli quali fastidj i Ragusei travagliati dall'armi vicine, si portarono talmente che alloggiando e l'una parte e l'altra, e mitigando con doni e promesse la bravura de' barbari conservarono i confini in pace. Ora Brannivoy fattosi Voevoda di Chelmo s'insignorì ancora di Stagno ch' apparteneva a Bossina, e si stese da Prevlaka, allo cui tronco è posto Stagno fino a capo di Loviscia da Tito Livio e da' Greci chiamato Promontorio Cumano ed Oneo, nella cui giurisdizione si comprendono i popoli Pilarj e li castelli di Rat e di Tarpano o Tarponio, quello domandato da Plinio Rataneo, e da Dione Cassio, Retino, che abbruciò Germanico Cesare figliuolo di Druso, e questo come s' ha in Appiano Alessandrino rovinato da Giulio Cesare Dittatore. Vi sono ancora in questo tratto li castelli di Nakovan e di Sakotoraz, ove nacque Pietro Illirio Cardinale che fabbricò in Roma la chiesa di S. Sabina, e scrisse in greco la guerra che fecero i Romani con i Pilarj ed Archiani. Costoro Appiano Alessandrino, Strabone nel 7. lib. e Plinio nel 3. al cap. 21. domandano Ardei guastatori d'Italia. La penisola di Stagno si domanda ancora Macarica dalla terra di Macarsca che gli sta incontro nel paese di Daorizi, altri la proferiscono di Pigunzio e di Rat castelli illustri. Stagno fu ornato d'edifizj da Vladislavo Signor di Cileuno, il qua-

quale vi pose dentro la Corte. Ermolao Barbaro sopra Plinio lo chiama Steo, e secondo che si legge nella Cosmografia di Giorgiero crebbe dalle rovine di Marfi, oggi detto Stagno vecchio. La rocca di San Michele lontana poco spazio da Stagno, fu fabbricata da un debil Signorotto ad onore di Michele Paleologo Imperatore con una chiesa dedicata a Sant' Angelo nel 1261. Da questa rocca Branivoy uscendo fuori cominciò a molestare i Ragusei, nè volendo assentir alla pace, la Repubblica domandò aiuto da Stefano Cotromanno Bano di Bossina, il quale incontanente mandò Krep Posnam Purich Giupano di Sagorie e di Nevesigne Voevoda di Blagai. Questa è una rocca fabbricata sopra'l fiume Buna dagli antichi Conti del paese per custodia del tesoro, com' ancora il suo nome lo significa, perciocchè Blago in lingua slava vuol dire tesoro. Ora l' esercito di Bossina che ascendeva a cinque mila uomini, arrivò di quà da Hutovo, e dalla montagna di Sejaba in latino testudine s' unì con li nostri soldati, i quali erano quattro mila in circa, e presero la volta di Prevlaka e di Branivoy per tagliarli la strada. Allora Branivoy si levò da Mutnido, luogo posto fra Ponikve e Zarna, ove sono le masse di ferro, con animo di attaccare la battaglia, imperocchè era superiore a' nemici. Ma perchè la prosperità e l' utilità de' consigli umani non sono uniti, essendo nell' arbitrio del sommo Iddio gli successi dell' imprese, l' ordinanza di Zenta si ribellò da Branivoy, e dan-

do

do le spie nuova di questo ammutinamento ai nemici, i capitani menarono le genti in Brieſta, dove ſi ſcoprono i monti di pegola, e fingendo d'aver paura ſi poſero a far ritirata; onde Branivoy credendo all'apparenza ſi voltò ad aſſalirli. Ma li noſtri come ſi videro aſſicurati da certi poſgetti, rivolta la fronte dell'eſercito fecero giornata campale con Branivoy, nella quale fu rotto e tagliato a pezzi queſto vecchio con Dobrivoy e Michele ſuoi figlioli. Branko andò a querelarſi di queſta infelicità ad Uroſc Re di Servia, da cui ſperava doverne ottenere ſufficienti ajuti: ma fatto fermare in Cattaro morì per mano del boja. Braiko alla nuova della ſua morte ſe ne fuggì con la ſua moglie Voiſava figliuola di Voin Conte di Uſciz in Olipa iſola di Vratnik, dove ſopraffatto da una galera Raguſea fu preſo con la famiglia, e cacciato in prigione ſi morì fra pochi giorni. La ſua moglie fu mandata al ſuo padre, il quale levò contro i Raguſei Mladien Signore di Scardona ch'era ſucceſſo a Paolo Bano di Croazia. Coſtui mandò le barche degli Uſcochi a danneggiare l'iſole de' Raguſei ed egli tenne la volta di Onogoſcie. Ma i padri operarono tanto, che di nemico lo fecero tornare amico, e concluſero anco la pace fra lui e i Serviani. Nel 1319. i Raguſei oltre gli dritti, le gabelle, le rendite ed altri carichi civili, caricarono un nuovo e più ſicuro fondo che interpretarono o chiamarono patrimonio della Repubblica, facendo fare dentro la città di molte caſe

case da cavar danari per le prigioni . Nel 1323. Urosc Re di Servia si condusse nella rocca di Chraguiatz , quindi traversando la Bosfina penetrò al mare : dove persuaso da Marco Luccari partecipe di tutti i suoi consigli che la Repubblica con Margario Croce , Giugno Giorgi , e Marco Veodosio gli aveva mandati per Ambasciadori , terminò il piato de' luoghi di Curila , che oggi si domandano Petrovo-selo , i quali luoghi pretendevano i Slavoni delle montagne . Ottenuta questa cognizione , la Repubblica per fargli favore donò al Re desideroso oltre modo delle cose di Ponente de' corsaletti , d' anime , ed altre arme bianche da fornire 100. uomini da guerra . Il Re se ne tornò in casa , fece rovinare Cremenik o Cremen castello di Salona conosciuto da Procopio , e fece guerra a Michele Re de' Bulgari , ch' era successo a Svetislavo suo cugino ; e la cura fu data a Vukfan ovvero Duffan (questa parola vuol dire elemosinario) figliuolo maggiore di Urosc , che poi battezzandosi secondo il costume de' suoi maggiori si fece domandare Stefano , ed acquistò nome d' Imperatore di Servia , Grecia e Bulgaria . Mostrò eziandio d' osservare una nobilissima cosa , e degna d' esser ammirata da' principi grandi come cagione d' ogni onestà , la qual fu ch' egli molto più si mosse a favorire coloro che cercavano di ricevere da lui gli benefizj , che quelli che potevano compirgli , parendogli che quelli fossero materia di grado regale , e questi concorrenti della sua lode . Ora

Dùffan facendogli intender i suoi, come in Ragusa era il governo ben disposto a favor del suo padre, mandò Smiglio domestico, in latino segretario, a domandare che i Ragusei gli facessero avere una legione di soldati ponentini per guardia della sua persona, i quali (secondo che racconta Niceforo Gregora) furono 1000. Francesi. Dùffan dunque assicurato da questi pochi concorsi, fatte ancora alcune ordinanze di Slavoni di Turovopoglie, trovò che aveva nel campo trenta mila uomini di guerra. Per impetrare soccorso da Vlaico Re di Valachia, o almeno per persuaderlo che volesse star neutrale in quella guerra, gli mandò Niccolò Luccari figliuolo di Marco per ambasciadore. Negro Voevoda di nazione Unghero padre di Vlaico nel 1310. s'era impadronito di quella parte di Valachia, la quale secondo Tolomeo, Eustachio, Suida e Stefano Brochietto fu l'antica Dacia, dove (come s'ha in Giordan-
do Alano) abitarono Goti e Daci, da Greci chiamati Geti e Davi, e trovando il paese risoluto in campagne, tagliato da grosse fiumare e laghi pieni di pescagione e l'aria molto sana, per ritener l'acquisto nella fede, fabbricò la città in Campolongo, e tirò alcune cortine di mattoni cotti in Bucoreste; Targoviste, Eloc, e Busa, il quale morendo fu seppellito in Argis. Vlaico suo figliuolo prese il Regno, fece un rastello in San Giorgio ed un' altro verso Rasnik, castello posto sull'entrare in Transilvania, dove i monti si restringono ed è mantenuto

con gran cura dalla Repubblica di Brascevo. Questa città derivò il nome dal fiume Brasna che viene da Papuc plagina. La Valachia è posta di là dal Danubio, fra la Transilvania, Moldavia e il Danubio verso i Triballi piena di vene d'oro, masse di sale, la cera a guisa di bitume scaturisce di sotto terra, ha animali grossi e minuti con i quali ne nutrice tutta la Romania: la gente siegue le cerimonie de' Greci e parla la lingua latina corrotta ed alterata da' vocaboli forestieri. Fu fatta da Trajano Imperatore provincia del popolo Romano e vi mandò molte colonie de' suoi, i quali cacciato il parlare de' Goti introdussero il latino che i barbari domandano Vlaico, onde nacque il nome alla provincia. Niccolò Luccari arrivato da Vlaico lo pregò che fosse da parte di Duffan, sopra il qual principe per esser spogliato d'ambizione ed insolenza poteva fare ogni buon fondamento d'amicizia: all'incontro in Michele gonfiato di fasto, di leggerezza e di rabbia naturale de' Bulgari, non poteva sperar altro che tradimenti e sdegni; che se pure si aggravava di queste domande, volesse almeno star ritirato nelli suoi confini. Dall'altra parte gli Ambasciatori Bulgari lo sollecitavano a far lega con esso loro. Perlochè Vlaico, come la nave sbattuta da più venti, flette esaminando fra sè medesimo la difficoltà della cosa, e risolutosi finalmente deliberò di starsene cheto e neutrale. Intendendo queste difficoltà Duffan condusse l'esercito al fiume Jetar, ed affrontandosi col Re

Michele lo ruppe ed ammazzò . Col qual successo sostenne per più giusta la causa sua che quella de' nemici . Contuttociò , o perchè si persuadeva di poter difficilmente possedere un così grande e bellicoso Regno , o per non eccitar contro di sè l' odio degl' Ungheri e Valachi , o perchè quell' età era disposta agli atti generosi e magnanimi , lo restituì a Scisman figliuolo di Michele , e gli diede per tutori Teodora Paleologa sua madre ed Alessandro suo zio . I Bulgari (come si raccoglie da Metodio Martire , Giornando Alano , Francesco Irenico ed altri istorici oltramontani) partiti da Scandia occuparono i luoghi del mar Baltico , ed aggiunge il Cedreno una parte trascorse in Gallia , e l' altra si fermò al fiume Rha , domandando il fiume Volga e il paese Vulgaria o Bulgaria . Volga esce dal Ducato di Forno-vo , e muore nel mar di Baccù sotto la città di Asdrahan , o Astracan che Giovanni Monarca di Moscovia tolse ad Aspaogli Tartaro nel 1568. Questa piazza essendo con poca cura custodita da Cumani fu presa da Batihan Tartaro nel 1248. Rotto poi Achmet da' Tartari Aranieri cioè Precopani , Asdrahan , che significa Dragone , si trasferì alla devozione de' vincitori , che furono cacciati da' Tartari Hogni , e gli ordinarono i confini . E perchè tutta la riviera di Baccù qui viene a trafficare , però lo ridussero in fortezza ed edificarono dentro i fondachi delle mercanzie . Il mar di Baccù li Moschi domandano Hvalinsko more , li Turchi Caps Degnìs , ma li più eleganti Maometani

Lude Degniz , che viene a dire mar di tormento . Imperocchè essi si persuadono che l' anime di coloro che usano con gli fanciulli , quivi si purgano dal peccato . Da Volga i Bulgari nel tempo di Costante Imperatore , o che gli rincrescesse il paese , o che fossero vaghi di provar miglior fortuna sotto l' aria straniera , o che così volesse Krekugl lor capitano , si trasferirono di quà dal Danubio , cacciando li Missi , li Triballi e quelli di Sredaz , dove il fiume Iskar che Plinio domanda Escamo ha la sua giurisdizione ; soggiogarono ancora gli Dardani e gli Triconesi . Nel 718. il Duca Jafen , da' Greci chiamato Asine , fu creato Re de' Bulgari dall' Imperatore Leone Conone , per aver egli dato rotta a Gualid Califfe degli Arabi , il quale apparecchiava una lunga guerra alli Romani . Paolo Diacono chiama i Bulgari Cotragi , il Tuberone ed alcuni altri Odrisj . Ma la Regina Teodora sopraffatta dalla rabbia d' Alessandro se ne fuggì con Scisman suo figliuolo al fiume Ebro , e fingendo l' abito e il nome alloggiò in Filippopoli sott' il monte Rodope . Quindi se n' andò in Samokovo ove sono le miniere di ferro , ed ottenute le guide prese la volta di Bagna Biobuka , che dagl' antichi fu domandata Eraclea Sentica , e da Bagna Biobuka si fece mênar in Scampes , la qual città oggi si chiama Scopie , posta al fiume Vardar , anticamente detto Asio , e va nel Golfo Termaico poco lungi dalla città di Tessalonica , oggi detta Salonicchio colonia degli Ebrei di Spagna , Perciocchè

a' tempi di Ferrando cattolico Re di Spagna molte famiglie de' Giudei che ne' tempi passati s' erano fermate ne' suoi Regni, perchè non vollero lasciare le leggi Mosaiche spogliate delli loro privilegj furono cacciate fuori d' Aragona e di Castiglia. Talchè una gran parte di loro fece colonia in Salonicchio, nel 1502. accettandoli volentieri Bajazetto II. Re de' Turchi, sì perchè per la frequenza d' uomini forestieri i regni s' aumentano in ricchezze, com' anco perchè portarono seco l' industria di fabbricare l' armi e far panni di lana. Teodora arrivata in Scopia, voltò li pensieri d' andare in Ragusa, e così con pochi servitori andò in Oucepoglie, in Helmo, e per la via d' Onogoscie si salvò ove desiderava. La quale raccolta sotto salvocondotto, la fornirono di tutti gli usi di casa, secondo il costume non solo politico ma regio. Questa cosa com' intese Aleffandro ricorse alli Ragusei, domandando che il Re, e la Regina fossero restituiti alla Bulgaria: ma poichè non ottenne l' intento s' adoperò alla corte di Duffan, il quale morto Urosc suo padre (come giudicano gli uomini) d' ordine proprio, perchè procurava di trasferire il regno nella persona di Scisman o Scinisa suo minor figliuolo, mandato a seppellire in Decianni era successo nella Servia. La morte d' Urosc a pochi dispiacque, perch' era mezzo cieco e però poco atto al governo, e per altra cagione ancora, perchè ingannò molto l' aspettazione, che quando ebbe cacciati li fratelli si prometteva di lui. Con-

cio-

ciofiachè riuscì di maggior pratica , ma di costumi avari , libidinosi e pieni di rancore . Duffan mandò in Ragusa un' Araldo che i Serviani domandano Tetchie , e gl'intimò che restituissero il fanciullo e la madre al regno de' Bulgari . Ma i Ragusei perchè sapevano ch'il Re teneva poco conto di quella famiglia e che s'era mosso a procedergli contra più per li preghi e stimoli d'Alessandro che per altra cagione , e sapevano bene insinuarsi nella grazia de' Principi , presentato largamente l' Araldo lo rimandarono in compagnia degli Ambasciatori loro . Ora riconciliarono costoro gli animi di coloro che potevano presso il Re , in modo che Duffan non tentò altro in pubblico che l'autorità , ma in secreto mostrò come aveva desiderio che i Ragusei suoi amici e parenti (conciossiachè per invecchiata usanza i Re di Servia solevano domandare i Conti di Ragusa loro cugini , come anco nelle lettere scrivevano loro) restassero con soddisfazione dell'onor loro . In questo mezzo morì in Ragusa Scisman per la mutazione dell'aria , e fu mandato a esser seppellito in San Benedetto in Lacroma ove sotterravano i cittadini , e Teodora sua madre fu fatta portar con una nave in Brindisi , quindi a Costantinopoli ad Andronico suo fratello . Alessandro intendendo che Duffan aveva maneggiata la sua causa freddamente riprese il suo ambasciadore e si pentì di non esser egli ito alla Corte , credendo che se fosse esso stato presente avrebbe conseguito l'effetto . Ma questo è comun

errore degli uomini , i quali si persuadono che se si fosse maneggiata altrimenti la cosa , sarebbe loro avvenuto quanto desideravano . I Bulgari ch' erano avvezzi di vivere alla presenza del Re , privi di Scisman malvolentieri sopportavano lo stato presente . Perciocchè dopo che morì Michele suo padre , il quale aveva arricchito ogn' uno , pareva ch' eglino fossero per servir a stranissimi governatori Serviani . Delle quali cose avvisato Alessandro s' accordò con i Bulgari e con il popolo dicendogli : poichè non si poteva più risuscitare Scisman , fossero contenti concorrere nella sua opinione , e domandarlo dal Re di Servia per loro signore : il che facilmente ottenne e fu mandato alla Corte di Servia Venceslavo maestro de' cavalieri che fu tenuto al battesimo da Duffan , il quale conferì la corona ad Alessandro , obbligandolo che per conto del vassallaggio fosse tenuto mandar ogn' anno una dozzina de' cani da caccia , ed altra di falconi con tutta la loro provvisione al Re di Servia supremo e legittimo Re di Bulgaria , e quando gli fosse comandato andar alla guerra , fosse tenuto levar in ajuto de' Serviani dodici mila cavalli pagati a spese proprie . A questa maniera Alessandro conseguì il regno , e si morì nel 1350. Il suo ritratto al naturale io ho veduto nel monastero di Santa Maria , nella giurisdizione di Stanimaca , città di Tracia (questa oggi si domanda Romania , da Roma nuova Costantinopoli) la qual chiesa fatta da un Re di Hiveria , fu accresciuta e
boni-

bonificata di molte entrate da Alessandro . Lasciò tre figliuoli che divisero il Regno fra di loro: nè molto tempo passò che vennero ad inimicarsi e far guerra l'un contra l'altro, onde i Turchi trovandogli stracchi e deboli facilmente gli scacciarono di stato. Altri scrivono che Alessandro diffidandosi degl' ingegni de' figliuoli di già sospettava che dovessero venir a disunirsi fra di loro, s' egli in vita sua non assegnava loro le provincie in governo: assegnò a Strašimir Bidino Can le città del Danubio, a Jasen Prislava maggiore, la quale città fece Simeone Re de' Bulgari nelle rovine di Ogiggie sotto il monte Emo, e per mezzo gli passa il fiume Ticia; fece anco Simeone la rocca di Viencian situata fra Prislava maggiore e Provato, che i Bulgari chiamano Oucepoglie, con le parti di Tracia, ed a Scisman ch' era nato di madre Ebreja consegnò Tarnovo, Slaniza, Vuraza e Sofia. Scisman, come si legge in Laonico, si maritò con Scaria figliuola di Lazzaro Conte di Servia, e per vendicarsi di Strašimir, con precipitoso consiglio menò Soliman Re de' Turchi a' danni del fratello, e combattè per il possesso di Bulgaria con Niccolò Sapina cittadino Ragusco, conosciuto nell' istoria di Michele Riccio, il quale fece movimenti grandi sul Danubio. Questo giovane nato di bassa condizione, ma di maniere simili ai Re, fingendo ch' egli era Scismano figliuolo del Re Michele, e che Teodora sua madre con astuta misericordia, essendo il fanciullo demandato dal Re Duf-

fan e d' Alessandro , dissimulando ch' egli fosse morto , in iscambio suo aveva fatto dare onorata sepoltura in Lacroma ad un figliuolo di un bottegajo . Con le quali bugie se n' andò a Napoli , e prese per moglie la figliuola naturale del Re Roberto , e creato dal suocero commissario contro i fuorusciti , i quali secondo l' antica usanza di quel regno facevano di molte insolenze , liberò la terra di Lavoro , la Calabria , la Basilicata e la Puglia da' malfattori . Ma morto Roberto e restata Giovanna figliuola di Carlo senza terra , si trasferì a Ragusa , e quindi a Carlo di Durazzo che allora edificava la città di Cruy o Croja in Albania . Passò appresso al monte Emo , e concorrendo a lui molto popolo , come quello che naturalmente è inclinato alle sollevazioni , abborrisce le cose presenti e brama le future , combattè col Re Scisman , ma non gli riuscendo l' impresa levò l' armi de' Turchi , che vendevano la milizia per danari : col qual ajuto disertò li villaggi di Hrasgrad , ed abbruciò Slatiza in guisa che 'l nemico fu sforzato di ricorrer a Dunava , la quale Niccolò Sapina impetrata da' parenti teneva in luogo di giusta moglie . Costei dunque carica di doni e di promesse quantunque non avesse bisogno fece morir di veleno il suo signore nel 1372. Ma Emmanuello scrive , che il Sapina fu ucciso dal suo segretario ch' aveva tratto da luogo oscuro alla luce di quel uffizio . Il che spesso avviene alli benefizj , i quali volentieri vengono ad esser rimunerati con l' ingratitude e
con

con li malefizj. Perciocchè tanto è perversa la natura d'alcuni uomini, che spesso cercano dimenticare i servigi e scancellare la memoria dell'obbligazione del beneficio usatogli ora con parole ingannevoli, ora con franchezza di costumi e talvolta con la morte. Ma mentre si agitava la causa di Scisman e di Teodora sua madre, li beati Andrea di Sardegna, e Giovanni d'Inghilterra frati di S. Francesco sopraggiunsero con un naviglio di ponente a Ragusa; quindi per la via che conduce in Rossina si trasferirono a Bano Stefano Cotromanno, il cui stato era infetto dall'Eresia de' Patarini, i quali sono seguaci di Paolo Samosateno e ponevano due principj, ed accordandosi con molti antichi filosofi e poeti credevano che la divina provvidenza nella nascita degli uomini abbia ordinato una sola volta tutte le cose di maniera, che non si possono più mutare. I frati Andrea e Giovanni con la sincerità ed integrità della vita, e con dottrina cattolica si posero a disputare ed a buttar per terra l'opinione de' Patarini, i quali alla fine furono superati e cacciati di quel regno, favorendo molto i detti frati Domagna di Volzo Bobali canonico Raguseo, uomo di gran lettera e di vita molto esemplare, il quale trovandosi appresso il detto Bano coll'uffizio di segretario maggiore, lo persuase che lasciata la superstiziosa greca abbracciasse il rito Romano; e per ischifare l'ambizione e l'aura popolare che incominciava ad onorarli come santi, i detti frati si ritirarono in

Sta-

Stagno, confessando in punto della lor morte, come sentivano maggior contento in aver riformato la Bossina, che se avessero conseguito i supremi onori della prelatura in Roma. I loro corpi furono seppelliti in S. Niccolò di Stagno con gli ritratti delle loro persone di sopra i sepolcri come si vede fin' oggi. Ridotta la Bossina all' obbedienza della chiesa occidentale nel 1332. niuna altra cosa più piacque ai Ragusei di questa, per la salute di tante anime poco anzi sviata dalla vera strada. Perchè i capi dell' eresie e degl' eretici, sono (come s' è conosciuto per esperienza) molesti ugualmente alli Principi temporali e dall' autorità spirituale. Seguitò l' anno 1333. nel quale continuando la pace alli confini, Stefano Cotromanno Bano di Bossina per far cosa grata ai Ragusei, vendè loro la città di Stagno con tutta la penisola, con un censo però di perperi 500. all' anno, confessando che per opera principalmente de' loro cittadini era rimasto signore nel suo stato di Bossina. Imperocchè essendo costui in guerra (come si dirà quì sotto) con Stefano Nema-gna Imperatore di Servia, e vedendo il suo nemico di non poterlo superare per via dell' armi tentò di averlo in mano per mezzo del tradimento. Onde mandò segretamente dire a Domagna di Volzo Bobali suo maggior segretario, che s' egli si disponeva di dare in mano sua il Bano, avrebbe per ciò da lui in premio gran parte dello stato di Bossina. Ma Domagna rifiutando ogni cosa, subito avvisò il suo signo-

gnore Stefano, il quale di ciò si mostrò sempre grato sì a esso Domagnà com' anco alla Repubblica di Ragusa, alla quale aggiunse ancora l' isola d' Alessandria vicina al promontorio Oneo, Posredniza nel fiume Naronà lunga 12. miglia, ma rotta in più scogli, e l' isole nel seno di Mali-vos. I ducati 150. che tanto s' apprezzano i perperi 500. la Signoria continuò a far buoni a Stefano Bano ogni anno. Ma cacciato il Bano (come poscia diremo) dal Re di Servia, il vincitore poco dipoi in Melico città di Sagorie ordinò per un breve, che si pagassero alli monaci di San Michele in Gerusalemme. La qual Badia (come dicemmo di sopra) fece Urosc il santo Re di Servia. Mancarono poi gli monaci di peste, il qual male è poco meno che famigliare alli popoli d' Egitto e di Soria. Ma per beneficio de' cieli ha prestissimo rimedio, perchè entrando il sole in canicola minore di subito gli uomini e le robe si liberano dal morbo. E pregati gli Ragusei da Mara figliuola di Giorgio Despot di Servia, e ricercati da Mechmet II. Re de' Turchi suo figliastro, il cui animo desideravano estremamente soddisfare, pagano detti ducati 150. alle Badie di Santa Maria di Filandari, e di San Paolo di monte santo in Macedonia, come appare per il libro di Pregati dell' anno 1465. Acquistata da' Ragusei la penisola di Stagno, ridussero la città in fortezza e ordinarono le saline, cosa ch' apportò loro grandissimo utile. Perchè di quà e di là da-Prevlaka vi s' aprono due golfi,

fi, l'uno verso l'ostro che non comporta da per tutto navigli grossi, l'altro da tramontana circondato d'ogn' intorno da monti, nati senza dubbio da Scardo (questo oggidì si domanda Glinbotin planina) capace di legni di gabbia, e nell'estremo pieno di scogli che abbondano di pescagione e di conchiglie marine. Da questa parte la Repubblica fabbricò poco dopo Stagno minore con un'arsenale e porto che si ferra con catene di ferro. La cura della chiesa di Stagno aveva il Vescovo Giovanni che stanziava a Santa Maria del piano sua diocesi, ma l'ordinazioni minori tenevano i monaci Ruffiani in San Niccolò. Ma perchè la Repubblica desiderava totalmente ridurre il popolo al rito Romano, però si dispese a farli partire: il che facilmente ottenne, dando loro onesto modo di vivere ne' monasterj di Macedonia, e in luogo loro introdusse i frati di San Francesco. Andronico Imperatore di Costantinopoli, per riavere alcuni castelli in Slavonia affollò Cara Haspan Re di Lidia per origine turco, il quale trascorse incontinente alli confini di Helmo; ma intendendo che gli veniva addosso Obrad Ceonik di Servia, se ne fuggì indietro, e liberò da manifesto pericolo i Ragusei. L'Imperatore non potè rimetter la guerra, perchè morì fra breve, uomo pieno d'ambizione, alieno da' piaceri, assiduo alle faccende, e disposto all'impresе straordinarie e grandissime: con tutto ciò lasciò infelice memoria del suo regnare, per le guerre che fece con Andronico Imperatore vecchio

chio suo avolo , e per li danari che consumò in quelle . Lasciò la signoria a Giovanni suo figliuolo , e gli ordinò tutore Giovanni Cantacuzeno , il quale gli diede per moglie una sua figliuola . L'Imperatore assunse il cognome d'ottimo , o perchè alludesse all'aver , subito che fu creato , perdonato e ricevuto in grazia i nemici , o come mostrò colle ordinazioni ad ingannar le persone . Giovanni suo suocero che procurava l'Imperio per Matteo suo figliuolo , trovando il genero povero di consiglio , senza amici , esausto di danari spesi già da Andronico , gli occupò le rocche armate , e lo cacciò di palazzo e creò Imperatore Matteo , il quale maritò con Rusa sorella del Re di Servia . L'Imperatore Giovanni ricorse ai Genovesi , i quali rupero l'armata di Cantacuzeno . Di che ispaventato Matteo si mise in tanta disperazione che si morì : gli successe Teodoro suo fratello , e domandò ajuto dal Serviano ; ed essendo potenti l'armi e le felicità di questo Re , il quale per accompagnare l'armi con qualche apparenza , allegava che l'Imperio gli era ricaduto in tutela , mediante la ragione di Rusa sua sorella che si trovava gravida . Nel qual desiderio nutritosi cominciò a travagliare l'Imperio ; s'ignorò ancora d'una gran parte di Macedonia e Grecia , e cominciò ad intitolarfi Imperatore di Servia , Grecia e Bulgaria . Si battezzò e prese nome di Stefano , trovandosi presente a queste istituzioni Che Daniele Patriarca di Pechia ; alla cui coronazione i Ragusei mandarono

un'onoratissima ambascieria. Dopo queste cose Stefano istituì l'ordine de' cavalieri, domandato colonna di San Stefano, ed onorò di questa prerogativa li nostri oratori; e riputando che la sua grandezza quella volta dovesse esser stabile e sicura, quando i Regoli e Prelati vivessero con poca riputazione cominciò sotto varj pretesti ad abbassarli. Li Prelati ricorsero dal Patriarca di Costantinopoli, e quelli che aderivano alla chiesa di Roma, andarono dal Papa Benedetto, il quale ammonì il Re di questa instabilità, e poi per l'inobbedienza sua, gli minacciò di voler proceder contro di lui con le forze d'Europa. Ma ciò non diminuì appresso Stefano l'ordinazione che aveva fatto, anzi più l'accese come se le minacce nascessero più dalla severità del Papa che d'altra cagione. Perciò il Pontefice adoperò il mezzo de' Ragusei, come un'atto istromento per l'affezione che portava loro il Re. I Ragusei, quantunque il Re fosse esacerbato contro il Pontefice, fecero tanto intorno di lui, che alla fine lo persuasero di ritirarsi dalla prima sua opinione. Ma poco dipoi interpretò, osservando la superficie delle parole, e sovvertendo il senso, che 'l capitolo per il quale si concedeva libera facoltà alli preti che uscissero alla professione, che avevano fatta a Cristo nostro Signore, non cancellasse il primo giudizio, ma fosse messa la sua cognizione in mano del foro secolare. E benchè vedesse l'Ungheria altrimenti condizionata che non era per il passato, nientedimeno

si mostrò armato alla riva del Danubio : ma per opposto trovò il Re Lodovico che guardava lo Stato suo . Si venne poi al trattato della pace , la quale non seguì altrimenti cercando gli Ungheri alcune condizioni che risultavano in biasimo di Stefano , il quale andò poi abbruciando tutto quello che gli veniva innanzi degli Ungheri , i quali valicato il fiume , l' arrivarono al bosco di Lomniza e di Rudnik : ma voltatosegli incontro Stefano , furono rotti e tagliati a pezzi in modo che Lodovico si raccolse ne' proprij confini e fortificò il Castello Taurino (oggi detto Belgrado) per resistere alle scorrerie de' Serviani . Stefano fu in animo di rinovar la guerra , ma avvisato dalle spie che Orcano era succeduto a Gasi Osman suo padre , con quaranta mila Turchi domandato da Giovanni Paleologo era sopraggiunto in Gallipoli , s' indusse a lasciare le cose degli Ungheri e differì quell' impresa ad un' altro tempo per poter passar con tutta la gente in Tracia contro gl' infedeli . Ma Orcano , ispaventato il Cantacuzeno , rimesse nello Stato il Paleologo e se ne tornò in Asia minore . Teodoro Imperatore se ne fuggì in Rodi , quindi in Ragusa , ove trovate le guide si fece condurre a Stefano Imperatore di Servia e gli rinunziò tutte le ragioni dell' Imperio Orientale , ed ebbe in ricompensa di ciò un ricco Despotato alli confini del fiume Resava . Stefano cessato il sospetto de' Turchi attese di reprimere i nemici de' confini . Nel 1347. per raffrenare le scorrerie di Stefano Cotromanno

Bano di Boffina scorse in Slieuno, fornito (come alcuni vogliono) di 30. mila cavalli e 50. mila fanti, e si mise a saccheggiare li castelli e le rocche di Dalmazia e di Misia. Il Bano abbandonato da parenti e vassalli, con Domagna Bobali Canonico Raguseo suo segretario maggiore se ne fuggì alle montagne. Li Ragusei (come ancor riferisce Stanislavo Rupcich Bano di Timorie nella vita dell' Imperatore Stefano) mandarono gli Ambasciadori al Serviano per giustificare il Bano e ridurre le cose di Boffina a qualche composizione, sperando con questo introdurre concordia ancor alle cose loro. Stefano si piegò alla pace con tal condizione, che il Bano promettesse Isabella sua figliuola per moglie al principe Urosc suo figliuolo. Gli Ambasciadori tornarono a trovare il Bano persuadendolo all' accordo: ma egli che sperava sposar la figliuola del Re Lodovico, e ad ogni ora sperava da lui sufficienti ajuti non volle assentire. Essendo dunque discordia nell' articolo principale, gli Ambasciadori tornarono senza aver fatto, nè conchiuso altro; e l' Imperatore si mise a combattere la rocca di Bobovaz regia di Boffina, ove la figliuola del Bano s' era ritirata: ma come s' accorse che perdeva il tempo indarno nell' espugnare questa fortezza per rispetto del suo forte sito naturale, si levò dall' assedio; e mentre a gara le città e le terre di Boffina gli venivano a prestar obbedienza, piegò al mare e si trasferì in Bisze fra Buna e Naron a fiumi, e raccomandò la Boffina a

Lazzaro Grebeglianovich Catunar di Viteoniza e Koforicchi, che poi fu Conte di Servia. Hlieuno assegnò ad Ugliescia Despot figliuolo di Margna, che poi combattè con Urosc suo signore per il dominio di Servia. Ugliescia mandò in Ragusa Vukascin Ceonik suo fratello, il quale, morto Stefano Imperatore, acquistò il nome di Re, a trattare col Senato alcune condizioni e proposte dell' Imperatore. La Repubblica lo fece raccogliere con ogni sorte di onore, e trattò con lui lo stabilimento de' confini, e lo pregò che facesse buon uffizio appresso il suo Signore, e senza conchiuder altro con esso mandò gli Ambasciadori nel campo a risolvere con Stefano il modo d'entrare in Ragusa, perchè non è dubbio che l'Imperatore incitato da' Baroni che desideravano in altrui quella ferocità d'animo che eglino stessi poi non rappresentarono di Urosc lor natural Signore, lo strascinavano a pigliar assoluto dominio di Ragusa; perciocchè lo pregavano ch'entrasse armato in Ragusa, con qual atto (secondo gli ordini militari) si guadagnano gli stati. Ma l'Imperatore di natura magnanimo alli preghi de' nostri Oratori deliberò d'entrare disarmato; e così con Rogosna o Elena sua moglie, col Principe Urosc, con pochi Baroni e trecento celate armate di Sarise Macedonne, traversando Popovo, Trebigne e Canale, si calò in Epidaurò colonia; e quivi imbarcatosi su due galere, che da Ragusa erano venute a riceverlo se ne venne a Ragusa. La Signoria l'aspettò alla por-

za della città, essendo piene le strade di gentiluomini che gli andavano incontro: fu visitato da' Prelati nel palazzo pubblico, dove con tanta leggiadria e pompa era alloggiato, ch'egli stesso giudicò e disse che non poteva esser raccolto più sontuosamente, nè più riccamente presentato, nè con maggior abbondanza di tutte le cose pasteggiato con tutta la sua famiglia. Gli fece anco il Dominio fare da' artefici greci l'immagini e figure che rappresentavano le vittorie e le spoglie ch'egli riportò da' Bulgari, Greci, Ungheri, Turchi, Macedoni, Tartari, Slavi e Boffinesi: finalmente gli volse far una statua di pietra fina; ma considerando che questa scoltura manco diletta che la pittura, rispetto ch'ella non ha quella vaghezza che hanno i colori, lo fece da un valente pittore ritrarre in un quadro al naturale. Ma Stefano stette a Ragusa otto giorni, confermando i privilegi alla città e quelli che spettavano a Stagno feudo di Boffina: raccomandò alli Padri la libertà e la ricchezza e la fortificazione di Ragusa, e fece ammetter alla nobiltà Niccolò Bucchia suo Protovestario e conceder i dritti del pesce alle Monache di S. Chiara, con dugento moggia di sale all'anno. Partì poi con le galere Ragusee alla volta di Cattaro, dove altresì fu ricevuto con grande onore; ed indi andò per Zenta in Rassia, avendo sempre il pensier volto alla difesa dell'Europa dall'incurSIONI de' Tartari, Turchi e Cumani; e per concordare le cose della religione mandò gli Ambascia-

sciadori a Ragusa , con ordine che fossero portati a Venezia , i quali fecero pace fra Lodovico Re d' Ungheria e il Doge Andrea Dandolo . Fatta la pace fra questi due potentati , Lodovico essendo poco anzi morto Andrea suo fratello Re di Napoli con fraude di Giovanna sua moglie , alla quale bastò l' animo di trovarsi presente a tanta sceleraggine , passò in Italia con grosso esercito per vendicare la morte del fratello e per impadronirsi di Napoli , la quale essendo egli nato di Carlo Martello figliuolo maggiore di Carlo II. Re di Napoli bisavolo della Regina Giovanna senza dubbio gli era devoluta . La Regina ispaventata dall' armi degli Ungheri , lasciando in luogo suo Carlo di Durazzo se ne fuggì in Avignone ; e Lodovico alzandogli dappertutto gli uomini le bandiere senza contrasto fu ricevuto per signore di quel ricco regno , il quale dalla via di Terracina e dalle Paludi Pontine per Abruzzo traversando i Sabini , Aquila e Ferentani al fiume del Tronto , confina con le terre che spettano alla Chiesa ; la parte di Sicilia di quà dal Tirreno e di là è abbracciata dal golfo Adriatico . Ora Lodovico ignoritosi di Napoli , la quale ordinarono i Cumei ed i Calcedoni popoli di Eubea , creò Vicerè Giovanni Bano , ed egli a piccole giornate se ne tornò a Trinci Signorotto di Foligno , dove onoratamente ricevuto per via di Rimini , Mantova , Verona ed Udine , somministrandogli le vettovaglie il Marchese , Filippo Gonzaga e Mastino della Scala se ne



venne a casa . I Ragusei per congratularsi col Re Lodovico gli mandarono gli Ambasciatori ; e li nemici di questo principe , i quali avevano giudicato che Napoli non si dovesse espugnare se non in ispazio di molto tempo , come intesero che in un subito s' era arresa , e che quel Regno nella sua difesa non aveva mostrato nè virtù , nè prudenza , nè animo , nè consiglio , ma seguitato il proceder della sua città principale , restarono attoniti e furono sforzati a comporsi col vincitore , qual tenne il regno dall' anno 1349. fino al 1352. Imperocchè questo anno a preghi del Papa Clemente , Lodovico restituì il dominio alla Regina Giovanna , la qual fu incoronata con Filippo principe di Taranto suo secondo marito dal Pontefice Romano . Ma nel 1380. accusandola di molti delitti il Papa Urbano VI. il Re Lodovico la fece incarcerare da Carlo di Durazzo ed il giovane suo figliuolo adottivo , e formandogli il processo incontro , la fece strangolare sulle forche . Dopo tre giorni statovi il corpo sotto la macchina del suo supplizio fu seppellito in Santa Chiara , la qual chiesa fece fabbricare Anese o Sancia moglie del Re Roberto avolo di Giovanna . Fu fatta morir ancora , ma però di meno vituperosa morte , Maria sorella di Giovanna , i cui amori cantò il Boccaccio . Carlo di Durazzo fu creato Re di Napoli , e morto Lodovico fu da' baroni Ungheri eletto Re di Ungheria , e nel 1386. fu ucciso a tradimento da Eregnam Blas , consentendo la Regina Isabella . La-

scid

Scio Vladislavo Re di Napoli, qual aveva avuto con Margherita sua moglie sorella della Regina Giovanna . Vlaico Re di Valachia accasò Slava sua figliuola col principe Urosc di Servia, trattando le nozze Niccolò Luccari . Nell' anno 1356. Stefano Imperatore di Servia intimò guerra a Costantinopoli, e con 85. mila persone esperte in guerra prese la volta di Romania . Ma come sono incerte le speranze degli uomini, giunto alla ignobil villa di Diapoli in Tracia s' ammalò di febbre, la quale il dì 18. di Dicembre che i Serviani domandano Profienaz lo fece morire, lasciando vani li suoi disegni che aveva d' impadronirsi di Costantinopoli, affine di tenere fuori d' Europa le nazioni infedeli e tradurre l' Imperio e la Monarchia di Costantino Magno nella nazione Slava . Il corpo di questo eroe fu portato in Macedonia e con fuochi sacri fu seppellito in S. Angelo fuori delle mura di Priscien, ch' edificò Giustiniano Imperatore sotto il nome di Giustiniana prima ne' Taulanzj . Ma oggidì essendo alterati i confini s' attribuisce alla Macedonia, e gli successe in tutti i regni Urosc suo figliuolo . Questo principe quantunque di poca aspettazione, nientedimeno nel primo ingresso del suo regnare istituì questo di buono, che i governatori delle Provincie finito il reggimento loro, ch' era ristretto in tre anni, si dovessero esporre al sindacato de' giudici della Corte, parendogli che gli uomini che ottengono piena autorità, stando sicuri di non dover render

conto di se medesimi, difficilmente possono fuggir il male. Arrivando a lui gli Ambasciatori Ragusei benignamente gli accolse, e con molta liberalità fermò loro le convenzioni della pace e la cognizione de' privilegi. Dopo questo seguirono molti dispareri ed appresso loro, guerre sotto il Generalato di Michele Bobali fra i Ragusei e i Cattarini per cagione del sale, avendo i Cattarini usurpato la facoltà di far sale, benchè costoro dicessero non esser loro interdetto di farlo dall' Imperatore di Servia, a cui s' aspettava la cognizione delle saline di Cattaro. Vladislavo Conte di Ufciz avendo per presunzione e superbia offeso molti Ragusei, ricordando la morte di Braiko suo cognato, si ruppe con noi, cosa che venne a favor de' Cattarini, perchè la Repubblica fu sforzata a scordarsi delle cose altrui per difendere le proprie. Domandò ajuto da Niccolò Sceez Bano di Croazia, da Sanco Conte di Nevesigne e da Strašimir e Balsa signori di Zenta. Ma conoscendo che a levar costoro bisognava spender molte migliaia di ducati, convenne con Vladislavo per quattro mila perperì, il quale si ritirò nella rocca di Clobuk, donde poi rinovò la guerra. Ma mentre ciò successe era venuto nelle ragioni di Stefano Cotromanno Bano di Bossina: costui discostandosi da Bossina, l' Imperatore Stefano Nemagna ricuperò la patria, congiunse in matrimonio la figliuola con Lodovico Re d' Ungheria e morì non molto dopo. Tvardko suo nipote per parte di Vladislavo suo fratello, uomo di gran-
de

de esperienza e più dipendente dal proprio senso che non era stato il suo zio, il quale non solo pretendeva le ragioni del regno, ma quelle ancora de' principi del sangue reale, e per conseguire l'intento pubblicò un' editto in questa materia, per il quale Dabiffa o Dabisciu signor di Drina cugino del Re abbandonò lo stato e si gittò per disperato nelle braccia de' Ragusei. Parimente Paolo Kluscich, Vladislavo Prika, Vuk Dabiscivovich e Sanco figliuolo di Milutin Conte di Nevesigne si ritirarono in Ragusa, ove subito fu ordinata loro la provvisione del vivere, e procurando i magistrati alla Corte di Tuartko furono fatti ripatriare. Vladislavo Conte di Usciz nel 1366. rinovò la guerra alla Repubblica, ma affalito da un repentino male si morì; li cui figliuoli Dobrovai e Stefano con la lor madre furono presi a tradimento e incarcerati da Niccolò Altomanno nipote di Voisav, il quale per occupare lo stato loro gli ammazzò in carcere, ed alle persuasioni de' Cattarini danneggiò le mercanzie e i confini de' Ragusei e domandò di presente se gli paghino dieci mila perperi, ed in perpetuo ogn' anno pagassero 200. I padri di ciò si querelarono appresso di Urosc Imperatore, appò il quale Lazzaro Despot non restava di fare tuttavia buon ufficio per li Ragusei contro Niccolò, al quale Urosc comandò che lasciasse star i Ragusei senza cercar altro da loro, ma egli di ciò poco se ne curò; e facendo i cortegiani intendere a Ragusei, come Urosc non era in sua potestà,

sta, ma tutto occupato da Vukascin e Uglefcia Margnaucicchi da' quali dipendeva Altomanno, mutarono il proposito e si appoggiarono a Lodovico Re d' Ungheria. Perchè vedendo che l' appoggio di casa Nemagna, sopra la quale molti anni avevano fatto il loro fondamento, era divenuto vano e piuttosto bisognoso d' aiuto che possente d' ajutar gli altri vollero come prudenti prevenire i pericoli che potevano lor avvenire, e guadagnarono in modo la grazia d' Arfag e Raccos di Ungheria, che disturbarono con questo presidio tutti li disegni de' nemici; ed essendo vietato alli nostri mercanti il negoziare nelle fiere e piazze di Rasia, per cagione delle guerre civili che molto tosto posero il piede in quel regno, destinato per ordine de' cieli a suprema altezza ed a non minor depressione per negligenza di Urosc e tradimento de' capitani. Il popolo attese di fabbricare di molte navi grosse per procacciarsi il vivere. La Signoria ancora col mezzo di Lodovico Re d' Ungheria, come appare nelle commessioni delle parti di Pregati del presente anno 1366. impetrò la bolla dal Papa per potere a suo arbitrio trafficare tra gl' infedeli, e così mandando uomini che sapevano la lingua Araba, Agiama e Turchesca, e ch' erano stati conosciuti coll' esperienza di molti anni, ottenne il commercio d' Egitto dal Re Melech Seraf, e di Fenicia, Scandaloro, Narentana, Iconio e di Bursia da signori particolari di questi regni. Ma per rispetto delle Sette in niuna parte i Ragusei non s' allar-

largarono tanto come in Bursia , dove gli accarezzò molto Orcano figliuolo di Gasiosman . Cacciato appresso dallo stato Urosc colle forze di Ugliescia e Vukaslin Margnaucich suoi servitori e vassalli , si ritirò a Lazzaro Grebeglianovich , e si mantenne nelle sue estreme necessità con due mila perperi che i Ragusei suoi antichi amici gli provvedevano . Ma sollecitando di salvarsi in Ragusa per provvedere alle cose sue , sopraggiunto da Vukaslin fu ucciso a tradimento , e in lui mancò l' Imperio di casa Nema-gna , e fu seppellito in tempo di notte in una volta di terra in Sciarenik villaggio di Scopie . Vukaslin fece pensiero di fare guerra ai Ragusei , per i favori e consigli da loro offerti ad Urosc : ma persuaso da Biagio Bobali Ambasciadore della Signoria voltò i pensieri altrove , perchè accordandosi con Ugliescia e Goiko suoi fratelli , e facendo spesse pratiche con Lazzaro Grebeglianovich , Niccolò Altomanno, Xarco, Bogdan , Mencilo Deno , o Vlasich , Branko figliuolo di Mladien , Scisman fratello di Stefano Imperatore col Duca , e Stefano suoi figliuoli , con Dean , Draghischia , e Costantino padre e figliuoli , con i quali aveva spartito i regni di Urosc suo signore nel 1371. si condusse a giornata campale con Soliman figliuolo di Orcano Re de' Turchi , fautore di Giovanni Paleologo Imperatore il dì 1. di Novembre fu rotto alle rive di Mariza fiume in Tracja poco lungi dalle campagne , nelle quali fu morto Decio Imperatore da Nevo o Enicca Re de' Goti . Ugliescia
la-

lasciando lo stato a Stefano suo figliuolo con Goiko s'annegò nel fiume, e Vukascin fuggendo fu ammazzato a tradimento da Niccolò Harfoje suo paggio, e fu portato a seppellire nella rocca di Susizza poco in giù dalla sepoltura d'Urosc Imperatore, tanto ch'egli mostrava, che messogli sotto gli piedi fosse ripreso da lui. Con la morte di questi Margnaucicchi, i quali lasciarono esempio che Iddio punisce le sceleraggini, si fecero avvertiti li capitani che ne' fatti d'arme non si confidassero ne' soldati licenziosi. Soliman con occasione di questa vittoria s'impadronì d'Adrinopoli, Filippopoli e di Borvigrad e di Jambol, quella Nicopoli, e questa Janipoli di Tracia; e per reprimere le scorrerie di Pietro II. Re di Cipro e d'Idris signore di Scandaloro, scese al mar bianco quindi si fece portar in Asia, ed a mezza strada di Bursia morì d'una piaga corrosiva, e fu portato a seppellire ne' giardini di Gallipoli, lasciando il regno a Murat suo fratello. In questo mezzo i Ragusei armarono sei galere contro Baldassare Genovese, corsale di Lodovico Duca d'Angiò, il quale ruppero nell'acque di Vestia città di Puglia; e Niccolò Caboga Capitano d'esse col caldo della vittoria navigò verso un scoglio, che fa porto a Budua, e gittò a terra una fortezza, nella quale il nemico assicurava la preda; ed a' conforti del Re d'Ungheria prestarono ajuto a Genovesi contra il Doge Andrea Contarini. Ora in questa impresa Luciano Doria capitano del mare entrò nel Golfo Adriatico,

nico, ed a porto Cigala in Dalmazia ruppe Niccolò Pisani Generale dell' armata nemica, ma nel combattere restò morto, e gli successe Pietro suo fratello uomo troppo di propria opinione, il quale prese Omago, Grado, Caorle, Pellestrina e Loreo e s' affrettava alla volta di Venezia. Ma soprapreso da una rovina che i nemici gli tesero sul porto di Claudia, ch' oggi si chiama Chiozza, e combattuto da terraferma da Carlo Zeno, restò rotto e tagliato a pezzi con tutti i suoi. Scrive Francesco Guicciardini che in questa giornata fu adoperata l' artiglieria, la quale fu trovata a rovina dell' umana generazione da Vitei Re della China, regno posto nell' ultima parte dell' Asia, ed era stata nel 1330. trasferita da' mercanti Alemanni in Germania, quindi poi fu tratta in Italia. Dalla rotta di Chiozza le galere Ragusee si salvarono in Ravenna da Obizo Polentani, e con questa occasione la Repubblica impetrò da lui il commercio di Romagna, come l' aveva ottenuto dalla casa di Traversari, che mancò in Ravenna nell' anno 1300. I Genovesi dopo la rotta di Chiozza mandarono gli Ambasciadori in Ragusa a rinovare la lega, e a ringraziare Matteo Giorgi e Matteo Bodazza, alli cui avvertimenti se avesse obbedito il Doria non restava egli disfatto. Onde mi maraviglio che di questa cosa nè Giorgio Stella, nè Paolo Interiano, nè Agostino Giustiniano negli annali, nello ristretto e nella cronica di Genova non parlino nulla, se però l' uomo non li voglia scusare di ne-
gli-

gligenza . La Signoria comprò da Tvardko Re di Bosnia il castello di Barstaniak nel fiume Naron , che nel 1373. aveva fatto fare per guardia di Slivno , Staradrieva e di Scjaba . Tvardko dopo queste cose convenne con Balsicchi di Zenta d'abboccarli insieme , e l'appuntamento del luogo che fosse Ragusa . Tvardko venne primo nella città , e Balsicchi per riverenza entrarono poi ; perciocchè s'usa , che quando due Signori hanno a comporsi insieme , quel di maggior nome venga prima al luogo dell'abboccamento riputandosi per macchia d'onore , che quello ch'è inferiore vada a trovarlo . Introdotti poi alla presenza insieme nel monastero di Santa Maria di Lacroma , in presenza anco di molti nobili di Ragusa trattarono le differenze loro : ma non si poterono accordare in modo alcuno per alcune condizioni e patti che l'un dall'altro cercava , e così ambedue partirono a casa senza aver conchiuso niente . Nel 1379. trovandosi l'armate de' Genovesi e Veneziani nell'Adriatico , i Ragusei impetrarono 1000. soldati da Emerico Conte d'Imota , e questi fecero scendere alla guardia di Stagno . L'anno seguente in Cattaro , sollevatosi il popolo e cacciati via i nobili e deposti tutti i magistrati , alzò la bandiera della libertà e creò nuovo governo : i gentiluomini ricorsero all'ajuto dei Ragusei , i quali mandarono con due galere Matteo di Giorgi che gli acchetò e fece far pace insieme ; e Lazzaro Conte di Servia , Vuk Brancovich suo genero , ed il Metropoli di Ra-

fia sequestrarono le mercanzie de' Ragusei ; nè potendo il Senato mitigare gli animi loro rapaci , ogni cosa andò in preda all' avarizia de' barbari ; e Giugro Sorgo Ambasciadore tornò senza alcuna risoluzione , come il tutto appare nelle commessioni e lettere di Pregati dell' anno 1380. Successe appresso l' anno 1381. felice per la pace che seguì fra Lodovico Re d' Ungheria e Veneziani , nella quale furono inclusi ancora i Ragusei . Così Lodovico restituita la pace alli suoi ed agli amici , glorioso parimente per la giustizia , che sempre mentre visse amministrò , passò da questa vita contento nel 1382. del mese di Settembre , lasciando Maria ed Eduige sue figliuole , questa Regina di Polonia e quella d' Ungheria . Lodovico ereditò la Polonia da Casimiro suo avolo materno che l' adottò per figliuolo . Nel 1385. furono rapite le mercanzie per mare , e saccheggiate una famiglia in Giuliana dalle galere del Viceduca di Angiò donatario del regno di Napoli ; ma ajutando Iddio i nostri , che gli uscirono incontro , i nemici furono rotti e presi in Palme porto di Meleda , ove riponevano la preda , e menati a Ragusa furono cacciati in prigione . Ma intendendo questa cosa Carlo VI. Re di Francia , perciocchè sopra le galere s' erano imbarcati Pietro Craon , questi (come si vede in Frosardo) condusse poi da Bretagna in Inghilterra Arrigo IV. Duca di Dueri figliuolo di Giovanni Duca di Lancastro , contra Ricardo IV. Tristano Roa , Giovanni Buel , Luigi Montegaudio , Pietro

Ce-

Corona, Coardo Colavilla, Arnolfo Crinilberg, Roberto Nela, Giovanni Verbatifer e Pauper, Baroni e Signori del suo regno, mandò a Ragusa Pietro Frescenella Ambasciadore a procurare la loro libertà. Medesimamente il Papa Urbano VI. Carlo Re di Napoli, Luigi Duca d' Angiò, Barnabò Visconte Duca di Milano ed Aimone Duca di Savoia, sollecitarono col mezzo degli Ambasciadori la salute degli prigionieri, onde non si vidde la più bella comitiva di oratori in Ragusa che questa volta. Grandi furono gli onori che fece la Repubblica a questi Ambasciadori: ma non minori furono le dimostrazioni che costoro fecero nel Senato, si trattennero più volte in lunghissimi parlamenti, tanto che alla Signoria parve pericoloso il sostener in un medesimo tempo tanti Principi per nemici: e così la cosa si ridusse in necessità e in soddisfazione loro. Allentò le guardie alli prigionieri e gli allargò la libertà; nè domandò altro in pegno, e per mallevadore che la fede del Re di Francia, il quale gli promise che i prigionieri farebbono in avvenire amici de' Ragusei; sopra di che fu fatto il pubblico istrumento in Posëga, dove per avventura in quel tempo si trovò la Corte d' Ungheria. Vi fu presente alla celebrazione del contratto la Regina Isabella, Emerico Bebek Duca di Rasia con molti Baroni, e l' Ambasciadore Pietro Fresnel. Perciocchè la Signoria messi in suo arbitrio i prigionieri, procurò che Lodovico Montegaudio e Coardo Colavilla in proprio, e come procuratori di
jure,

jure , e fatto d' altri otto Baroni per più sicurtà celebrassero la cognizione del contratto alla Corte d' Ungheria . Il Re di Francia per non lasciarsi vincer di cortesia da una Repubblica lontana da' suoi confini , la quale aveva rifiutato cento mila ducati che gli aveva offerto per riscatto delli prigionj , ordinò nel suo regno molti onori e privilegj alla nazione Ragusea . Martino Re di Sicilia fece esenti di tutte le gabelle i mercanti Ragusei nel suo regno , come si vede per Brevi regj dell' anno 1387. e nelle Prammatiche di Ferdinando figliuolo di Giovanni II. Re di Castiglia , d' Aragona e di Sicilia ; mediante Eleonora sorella di Martino sua moglie . Nel fine di questo anno il nipote del Re di Francia , e il Duca d' Austria che givano in Soria per visitare il santissimo Sepolcro di Cristo nostro Salvatore , ricoveraronsi a Ragusa , e furono alloggiati alle spese del pubblico nel palazzo de' Signori . Il palazzo è fatto di pietra fina , e d' un bellissimo modello di colonnato Dorico e Corintio , e di dentro benissimo inteso ed abbellito con pitture ove abita il Rettore , e vi frequenta il corpo de' magistrati , e si serbano li danari , le leggi e le scritture pubbliche e private . Aveva Zara gli anni passati con favore di Lodovico Re d' Ungheria recuperata la libertà , ma con forme del governo molto diverso dalle ben' ordinate città ; perciocchè la distribuzione degli uffizj , e la deliberazione delle leggi , e il danaro pubblico dipendeva da pochi ; il qual disordine fece sorgere le sette , le

congiure e le parti che sono morte universale di tutti i stati. Di che fatti partecipi li suoi vecchi nemici si persuasero d'opprimerla. La Repubblica (se però è lecito domandare una moltitudine con questo nome, dove le condizioni de' cittadini non sono proporzionate egualmente) per ultimo rimedio ricorse all' ajuto de' Ragusei, i quali col consiglio e pratiche che fecero alla Corte d' Ungheria, ed attorno i baroni di Croazia e Dalmazia gli resero lo spirito. Gli persuasero il fuggire la licenza degl' insolenti, la qual ordinariamente raccoglie in sè la tirannide, confonde i gradi e le distinzioni delle persone, togliendo gli uffizj a chi li merita, e dandoli a chi non li merita. Le quali ammonizioni s' avessero i Zaratini posto in opera, non v' è disputa che restavano in libertà, schifando la varietà di Vladislavo Re di Napoli e d' Ungheria, il quale nel 1408. vendette Zara alli Veneziani; se però l' uomo non li voglia scusare, col dire che al presente non nacque, nè dalli suoi fondatori presa la prima sua istituzione, difficilmente apprese li consigli altrui. Perciocchè è cosa ordinaria, che in simili casi vi sorgano molti spiriti contraddittorj, i quali sospettano che sotto colore di rinovata libertà si cerchi di suscitare nuova specie di tirannide. Nel 1389. l' armata Ragusea capitanata da Matteo Giorgi, combattè con li Corsali di Bari: fatto poi un nuovo tumulto legare furono mandate per fare ritirare i nemici nella città, i quali fuggiti in Bari furono lor presi i navigli, la città.

città combattuta, e finalmente il capitano Matteo Giorgi si pose a guardare la costa d' Italia, da capo di Santa Maria fin' a Fano nella Marca per ordine della Signoria, e ad istanza di Vladislavo Re di Napoli. Bari da Tolomeo conosciuta sotto nome di Barium e Barionon nel principio si domandò Japedi, in luogo de' Peucetj, o come vuole Dionisio Punico, de' Peucenti, pigliando questo nome da' Pediculi, i quali come scrive Plinio, passarono da Liburnia in Puglia a seminare le colonie. L' anno medesimo Murat Re de' Turchi penetrò in campo di Merula, che i Tedeschi chiamano Amfelveid, gli Ungheri Rigomezzeu, e li Turchi Cossovo, che significa campo di ocche, ed alle rive del fiume Sitniza ruppe ed ammazzò Lazzaro Conte di Servia, tradendolo Vuk Brancovich suo genero. Nondimeno in questo luogo restò morto esso Murat da Milosc Cobilich Barone di Tientiscie in Helmo genero di Lazzaro. Perciocchè Lazzaro ebbe da Miliza figliuola di Ugliescia Margnaucich sua moglie Stefano e Vuk, e cinque figliuole, cioè Mara che fu maritata a Vuk Brancovich, Maria a Scisman Re dei Bulgari, Elena Despina a Niccolò di Giara Nandorpan, altrimenti Conte Palatino d' Ungheria, e Vicerè di Sirmio, la qual dopo la morte sua andò secondando li desiderj di Sandagl Hranich Voevoda di Helmo, Vukosava a Milosc Cobilich, e Migliena ebbe per moglie Bajazetto Re de' Turchi, il quale succedendo al padre per stabilire l' Imperio, ammazzò Jagup suo fratello mag-

giore, saccheggiò Oncepoglie e si mise a danneggiare l'Albania, facendo beccata ora d'una piazza ora d'un'altra, onde alcuni Regoli furono costretti ad abbracciar dal barbaro tutte le condizioni che lor diede; ed i Greci per fuggire la rabbia di Euren Turhan e Murat Capitani di Bajazetto, si condussero a tanta necessità che riputarono tutti i contratti della pace che il Re mandò loro giusti, onesti e conformi all'equità. Altri riputandosi degni che da loro medesimi vengano a tassarsi, gli promisero di pagare grossi tributi, e s'obbligarono con proprie persone di servirlo in guerra. Occupò ancora il Turco tutta la Bulgaria, parte di Servia, Macedonia e Tracia: tentò Costantinopoli in maniera che Giovanni Paleologo Imperatore di Levante, benchè pagasse il tributo al barbaro, talmente impaurì, che deliberò di trasferirsi a Ragusa. La Signoria lo ricevè tanto fontuosamente ch'egli si pentì, confidato nell'affabilità de' Ragusei, di non avere conosciuto tanta cortesia alcuni anni avanti. Da Ragusa fu portato a Venezia, ove non ottenne ajuto, e fu sforzato di andare in Francia dal Re Carlo VI. il quale sebbene conoscesse che quelle ferite per i scismi, e favori prestati alli barbari i Greci meritassero, nè ch'era da non dolersi se non tanto, quanto hanno portato le calamità e i mali, che dipoi hanno ferito i Cristiani e tuttavia li feriscono; nientedimeno gli mandò in soccorso Giovanni Conte di Nivers, figliuolo di Carlo Duca di Borgogna suo fratello. S'unirono

con

con questo signore Filippo Conte di Artois , il Conte di Diu , Guido signor di Tramoglia , Giovanni signor di Vienna , il signor di Cuci , e Bucialdo marescalco di Francia con molte lance : e presa la volta per Lamagna si trasferirono in Ungheria a Gismondo figliuolo di Carlo IV. Imperatore Re d' Ungheria , mediante Maria figliuola del Re Lodovico sua moglie . Venne ancor a questa non meno religiosa , che necessaria impresa Stefano Conte di Servia figliuolo di Lazzaro , con Vuk suo fratello ; vi venne ancora Arrigo Pelicardo Duca di Virtemberg , e Roberto Pipan figliuolo di Roberto Imperatore . L' esercito s' avviò per combattere ambedue Nicopoli sul Danubio , illustri memorie di Trajano e d' Adriano Imperatori , con animo di proceder più oltre , affine che Bajazetto , il quale molestava molto la Morea , fosse sforzato a lasciare le cose degli altri e a difender le proprie ; onde darebbe loro occasione d' attaccar la battaglia . Il Turco come quello che non permetteva che alla grandezza sua si stendessero questi pensieri de' nemici abbandonò l' impresa , e con ottanta mila uomini si presentò alla vista de' nemici , e il dì 28. di Settembre l' anno 1396. attaccò la battaglia con essi , nella quale domandando i Francesi il primo luogo , Gismondo fu costretto soprafedere sino ch' avesse acchetato gli animi loro , ma tutto fu indarno . Perch' eglino con pazzo empito chiamando li Turchi femmine di Servia , per rispetto che i Turchi a costume di quelle coprono il capo di panno

lino raggirato con molte pieghe intorno , urtarono al primo incontro facendone gran strage de' barbari. Ma il Re accostandosegli con forma lunata tutti gl' investì e li pigliò in mezzo , e prima che Gismondo potè arrivarli li tagliò a pezzi. Ogni cosa era piena di confusione e di tumulto , grandissima sollevazione ne' principi e ne' soldati , temendo una parte , desiderando un' altra di rimetter la battaglia , finalmente (essendo occulti gli giudizi del sommo Iddio agli uomini , che comportasse , che coloro , i quali ajutavano la vera religione cadessero in preda di quelli che procuravano ad opprimerla) nato il principio della fuga nello squadrone de' Tedeschi , Gismondo col gran maestro di Rodi in una barchetta si salvò per Danubio sull' armata Veneziana che navigava il mar maggiore : e li Conti di Servia accennando l' un all' altro che affrettasse la salute con la fuga , ricoverarono salvi a Miliza loro madre. Il Duca di Wirtemberg e Roberto Pipan furono morti con molte migliaia di Cristiani , e il Conte di Nivers con alquanti signori restò prigioniero . Il resto de' nostri Bajazetto per vendicare la strage de' Turchi fatta da' nostri fece tagliar a pezzi . Diede appresso guasto a Erusca , la quale Vopisco ed Eutropio domandano Almonte , donde Probo , in Slavo Dobrio , che nacque in Sirmio di padre Pannone , Imperatore Romano piantò le viti da trarne il vino : ma impedito dalle fasce nelle quali era tutto legato per dolori di gotta o podagre , che fecero ritardare quella sua ritardata

data prestezza, se ne tornò in Adrinopoli, quindi in Asia minore, e menò alla caccia de' falconi il Conte di Nivers. Costui poi fu riscattato da Giacomo Catalusio signor di Lesbo per dugento mila ducati, e s'imbarcò in un naviglio de' Greci, e navigato l'Egeo e l'Jonio venne a Ragusa, come attesta Erosardo, dove presentato a sufficienza se n'andò in Italia e quindi in Francia. Intanto Gismondo fu portato in Costantinopoli, venutogli incontro fuori della porta della città Giovanni Imperatore l'alloggiò nel palazzo Blacherno, e ne' giardini e bagni di Emmanuello Comneno Imperatore, del che non era più lasciava, nè più ricca opera in tutta la città. Gismondo visitò S. Sofia, che Giustiniano Imperatore dedicò alla Sapienza di Dio Padre, la qual'è la più superba fabbrica che sia in tutta l'Europa: e v'aveva allora un'onorata libreria raunata con tanta bella e pellegrina opera. Visitò ancora la Chiesa de' Santi Appostoli ov'erano le sepolture degl'Imperatori, il Pandocrato cioè l'Onnipotente, e la picciola cappella di S. Giovanni Laterano, che Costantino Magno fece fare alla punta di S. Demetrio, dove all'età mia è il ferraglio de' principi Ottomani. Volle veder ancora la Chiesa di Sotiros, in volgare Salvatore, di Teosothon all'onore della madre di Dio; di S. Spirito, di Sant'Angelo, di S. Geronima ed infinite altre ch'io non mi ricordo al presente. Finalmente si fece condurre al luogo delle statue, d'aguglie, che sono certi termini di pietra

alta ripieni di lettere geroglifiche , alzate in aria sopra le palle di marmo nella piazza d' Ippodromo , la quale di sotto tutta si può passeggiare . Contemplò la colonna istoriata , gli archi degli Imperatori , le piazze , le statue e i ripostigli più segreti , ove gl'Imperatori tenevano le cose loro più care , li quali nondimeno tante belle cose non istimano come il sito di Costantinopoli , dove pare che la natura abbia mostrato tutto il suo potere . Il Re dunque sazio di tante belle maniere si fece menar in Rodi , e quindi nel porto di Delafodia , una dell' isole Elafiti , ora dette Calamotta , Isola di mezzo e Giuppana , ove confidando nella provvisione d'una galera Ragusea che venne a trovarlo si fece condur a Ragusa , e quivi lo accolsero e presentarono tanto riccamente . Allora Gismondo creò cavaliere di speron d'oro il Rettore di Ragusa con tutti i suoi successori : nella qual cerimonia Niccolò Conte di Giara gli calzò i speroni . La qual dignità fu poi rinnovata nell' anno 1462. perchè si trova in Ragusa un' instrumento per il quale concede e dona questa dignità al Rettore Mattia Corvino figliuolo di Janco Unniade che fu quinto Re in Ungheria dopo Gismondo . Fu messa poi in ordine la conserva delle galere , e creato capitano d' esse Volzo Bobali , e Marino Bona , i quali condussero il Re con la famiglia a Spalato , ond' egli poi se n' andò in Ungheria , laddove gli bisognò combatter per il regno col Frate Benedetto , il quale per l' infelicità della rotta di Nicopoli solle-

vava contro di lui il popolo : ma finalmente vinta la durezza dell' inimico entrò in possesso e n' avvi-
sò particolarmente i Ragusei suoi amici . In questi
tempi sì tumultuosi i nobili di Spalato vennero in
disparere col popolo , e restando la nobiltà di sotto
ricorse a Sebenico , ma non gli rispondendo a pro-
poste gli anziani della città , si rivolsero a doman-
dar soccorso da' Ragusei . La Signoria spedì allora
due galere con alquante fregate , ed arrivate all' im-
provviso , e per scusa togliendo i galeotti le merci
da vender entrarono in Spalato , col qual presidio
tolsero dal pericolo i gentiluomini , sostenendo ezian-
dio alcune settimane le loro famiglie , e restituita la
libertà alli principali , se ne tornarono a casa l' an-
no 1397. Morì in questo mezzo Dabiscia Re di Bos-
fina , che successe nel 1391. a Tvirtko suo cugino ;
nè avendo generato da Zvieta sua moglie figliuoli ,
il regno toccò ad Ostoja figliuolo di Paolo Cristich
di famiglia Jablanovich , ch'era stata ammessa alla
nobiltà di Ragusa : col qual Principe la Repubblica
accommodò lo Stato della pace e il commercio del-
le mercanzie . Questo Re fu sforzato poi a combattere
per il possesso del regno con Tvirtko figliuolo na-
turale del Re Tvirtko , che gli fu messo incontro
da Harvoje figliuolo di Vuk Harvatich protojero di
Bosfina , nato d' una gentildonna di famiglia Lucca-
ri , ammesso ancora lui in ordine de' nobili di Ragusa .
E per tornare alle cose de' Turchi , Bajazetto tornò
in Europa , ripassò il Danubio alla città di Siever-

no, opera di Severo Imperatore, e fece giornata campale col Re Mirce sotto la città di Craglievo e vi fu mezzo rotto. Marco Craglievich figliuolo di Vucafcin Margnaucich che aveva seguitato il Turco (perchè questi riportandosi alla professione del Re Ciro, li principi ch' erano suoi amici tributarj menava seco a combattere) fu morto a caso da Ratko Valaco, e il suo corpo messo sopra un cavallo di pezza, fu portato a seppellire nel monastero di Bullacciani. Il barbaro fatte queste incursioni, dalle quali i mercanti Ragusei furono danneggiati molto, caricò di nuovi tributi i popoli a lui soggetti, e passando nell' Asia minore spogliò dello Stato Mentine, Meidin, Tekoi, Haidini, e Sarihan signori Turchi, i quali andarono a trovare Temirhan Re de' Tartari Zagatai, a cui (come a legittimo Re d' Asia) s' aspettava il ricorso degl' oppressi: vi sopraggiunsero ancora gli Ambasciadori del Paleologo a domandargli ajuto. Temirhan ch' era di natura insolente, subito comandò per un' araldo a Bajazetto, che ricevesse in grazia sua i cinque signori Turchi, e con benefizj aggravasse i Paleologi che l' avevano eletto per loro padrone. Ma egli non gli rispondendo a proposito, Temirhan si presentò armato a Sebastè (oggi detta Sivas) in Cappadocia, e presa per forza la città tagliò la testa a Dragul figliuolo di Bajazetto che stava per governatore; nè volendo Bajazetto udire Alipassa che lo persuadeva ad ordinare la pace, condusse l' esercito e confidandosi nella bravura con

con la quale dalla sua fanciullezza s'era governato, presentò la giornata al nemico, ed al piè del monte Stella, ch'oggi si domanda Almadag, nello stato d'Angora, dove Pompeo Magno combattè con Mitridate Re di Ponto, fece battaglia con Temirhan e con Scach Ruh (questa parola vuol dire regal spirito) suo figliuolo già destinato per successore del padre: fu rotto e venne vivo in potere de' nemici, con perdita di cento mila de' suoi; ed egli menato prigioniero per l'Asia, morì in carcere di Jonia; e Muse suo figliuolo con Giorgio figliuolo di Vuk Brancovich, che fu poi Despot in Servia, mentre volevano passar il Tufanli, fiume che v'è nei campi di Cossova furono fatti prigionieri; ed Isa, Musliman e Mustafa figliuoli maggiori del barbaro, con Stefano e Vuk Conti di Servia se ne salvarono col beneficio de' cavalli Agiami, ed alle rive d'Ellesponto si fecero traghettar in Europa da' marinari greci. Isa fu salutato Re, e fu ammazzato da Musliman nel 1404. E Musliman mentre si lasciava aggirare dalli suoi morì nel 1406. da Muse, il quale si liberò dalla prigione facendosi tributario dei Tartari. Costui fece asprissima guerra alli Greci e Valachi, e fu morto da' villani del Re Mirce, mentre cercava di fuggire la rabbia di Mechmet suo fratello. Nelle quali tempeste si ridussero li Greci, li Bulgari, gli Albanesi ed altri sudditi della casa Ottomana in uno stato tale, che le miserie loro non si possono paragonare con le cattività antiche degli Ebrei. Iddio punisce

li

li Cristiani scismatici , e coloro che fanno scendere l'armi degl' infedeli alla rovina della sua Chiesa , o che prestano lor favore , ovvero fanno provvisione dell'armi offensive . Stefano e Vuk arrivati a casa avvisarono il Re d' Ungheria , i Principi di Germania e d' Italia in quanta confusione stavano i Barbari , che tanto s' arrogano e presumono di sè medesimi ; e quanto facil cosa farebbe il cacciare d' Europa le reliquie di quella nazione priva de' Re , delli capi di consiglio , delli soldati da combattere , esauste di danari , e conculcate dalle potentissime armi de' Tartari . Ma benchè avessero tenuto diverse pratiche e iti personalmente a più signori , nondimeno tutti li maneggi e dimostrazioni loro (permettendo così Iddio per i nostri peccati , che l' Europa stesse ancora in servitù) furono escluse , e sotto varj pretesti di star ognuno in casa , messe per terra ; dalla melanfaggine de' quali ajutati i figliuoli del Re prigione , si misero a giustificare le loro imprese , e trovando li Greci disarmati , senza danari , esposti all' ingiurie , e per natura inchinati alle parti , e sopra tutti gli altri i Paleologi infetti di questi pestiferi semi , riacquistarono la loro antica riputazione ; e come dicemmo succedettero in poco tempo quattro fratelli nel regno del padre , concedendo ciascuno di loro alli mercanti Ragusei la risoluzione delle faccende . Ma poichè ho raccontato l' origine e il progresso de' Turchi , non mi pare dicevole di passare col silenzio la nazione de' Tartari . Li Tartari dunque

que da Strabone nell' *xi.* libro di Cosmografia domandati Tacari, o (come si raccoglie in Aitone Armeno, Marco Polo, e nella Cronica di Persia,) da Tartar principal tribù di questi barbari, sollevati nel 1162. da Cingis fabbro, la cui famiglia era destinata da' cieli alla monarchia dell' Asia, ammazzarono Humhan Re di Haitai, Tendue, Barca, e di molti altri luoghi nell' Asia interiore, loro naturale Signore. Questo infelice da' nostri Istoric è chiamato Pretegianni, nome che acquistò dall' uso della croce e dal manto pontificale, con cui copriva la persona; ed era seguace degli errori di Nestorio, li quali abbracciò nel 1119. come lasciò scritto il Frigense. Spenta la signoria di questo gran Monarca, e ridotto il suo figliuolo picciolo in un cantone de' stati del padre, li Tartari a guisa d' un rapido torrente abbruciarono ogni cosa che veniva lor incontro. Cingishan combattendo la città di Taigaim morì d' una frecciata, e fu mandato a seppellire in monte Altai, ove sono le sepolture de' Re Tartari Cattaini. Nel 1245. gli successe Tulihan o Cocatahan, o Jacuhan suo figliuolo. Costui con ingegno di Gebesaba suo coppiere ruppe a Mongran Ivan Re de' Giorgiani; e Jochi, Baido e Cangadaihan suoi figliuoli arrivarono sin' alle viscere d' Europa. Perciocchè Jochi s' insignorì della Persia sottoposta ai Turchi, ove restò egli signore, Baido cacciò i Getipolouschi dalla Sarmazia Asiatica, i quali passati in Asia e domandata Ovim la Scizia da Scita loro Re, soggiogarono

rono molti Re. Ritornati poi in Europa, si misero ad occupare nuovi paesi, ed essi soli trionfarono dell' Imperio Romano. Occupò ancora Baido la Turchia maggiore, ed ammazzò il Re Doai, cacciò Zetin Re della Turchia minore, saccheggiò la Cumania, la Gazania, la Bulgaria, la Rassa, la Polonia, la Slesia, l' Ungheria, la Boffina e la Slavonia; e mandandogli il cavallo dalle gambe s' annegò in un fiume in Austria, e la sua famiglia ritenne la Cumania con li paesi vicini. Ma Cangadaihan fatte alcune poche imprese nell' India se ne tornò in Persia, e dalla liberalità di Jochi ebbe li regni del mar Caspio. Tulihan morì nel 1250. e lasciò la monarchia a Cadkuihan o Ginhan suo figliuolo, al quale il Papa Innocenzio IV. mandò Ambasciatori, invitandolo ad abbracciar la fede cristiana. Il barbaro accettò i doni, fece tregua per cinque anni con li nostri, e promise di voler riverire i dogmi della religione; ma come quello a cui appena furono contigli caratteri delle lettere, aggirandolo con li vezzi i Maometani, accettò le loro superstizioni; benchè essendo persona fredda e d' animo rimesso tornasse un' altra volta all' idolatria. Gli successe nel 1253. Eblahaidan o Maguhan suo cugino, il cui fratello Halaoonhan ammazzò Mustafà Munibile Califfe di Bagdat rovinando il dominio Arabo; ed a' conforti di Deuco Cascaro Cristiana sua moglie fece l' impresa di Soria per ricuperare Gerusalemme: ma intendendo la morte di Manguhan tornò a casa; e facendogli

gli sapere i corrieri che Chinsanhan o Kublaihan minor fratello aveva preso il regno, si fermò in Persia. Kublahan nel 1265. fu salutato Re: al suo tempo Marco Polo scrisse l'istoria de' Tartari, mandò il Conte Murhan, Bajan e Mingan suoi figliuoli, i quali occuparono mezza India. Vinse Naihan suo zio Re di Chiorza, Barca, Carli e di Sitingui ch'era in lega con Caidas Re di Turchistan. Gli successe Temirhan suo nipote per parte di Cingis suo figliuolo che fu principe benigno e liberale: morì fra breve, e gli adempì la monarchia Selginethan suo figliuolo che poco visse, nè fece opera crudele, nè contra ragione. Uzouhan suo primogenito s'impadronì della China nell'anno 1282. cacciato il Re Tepim di famiglia Zaikon, dal qual regno ch'è situato fra l'Oceano Eoo, Chocinchina, Catajo e paesi d'Ania, Tzintzoumhan che fu IX. Re dopo Uzouhan fu fatto uscir fuori. Il Re Hombu per assicurare la China dalle scorrerie de' Tartari, incominciò nell'anno 1373. a levar quella maravigliosa muraglia che principia alla città di Ochioi, e per lunghezza di 600. miglia corre all'Oceano. Li Tartari Cataini sono idolatri; alcuni altri seguono la setta Maometana; altri (ma questi sono rari) adorano Gesù Cristo nostro Salvatore, e di là, e di quà dalli monti Himavi, che oggi si domandano Languet e Nengracot fino al Tanai, divisi in 18. tribù o sette, empiono ogni cosa con la loro moltitudine; parlano un linguaggio poco differente dal Turchesco, vestono varia-

variamente, e mangiano alla rusticana, battagliano con le saette a cavallo, e prestano somma obbedienza a' loro Principi, ch' essi proferiscono Han ed Emirife. Ora veniamo alli nostri, l'anno 1399. Ostoja Re di Bossina bisognoso del danaro convenne coi Ragusei per la giurisdizione di Primorie ovvero di Terrenuove, dove mantenevano i primi luoghi fra i Gentilotti Migliko di Cepicucchie, Radich di Tarnovo, Stanislavo, e Gredegl di Malcovi, Eutko e Tvardko di Slano, e divisero i suoi terreni per rata parte a tutti gli ordini delle famiglie di Ragusa. Nel 1401. la famiglia di Giamagno e di Bodaza fatta congiura con Stefano Despot di Servia, con Vuchascin Vukosaglich Voedova di Trebigne, con Vlatko Vucetich di Popovo, con Milislavo Cucich di Scjaba, con Stefano ed Andrea Michleuscich di Dubrave, con Demetrio Marcoceвич di Bregava e con Pietro di Selenagora, e promise loro, ogni volta che facessero provvisione di mille uomini di sollevare il popolo; e sostenendo con bugie, che la plebe per la cupidigia di rubare, e per odio naturale che fuole simil gente portare alli gentiluomini susciterà pericoloso tumulto; e quel ch'era estremo grado di tradimento di render la città a lor beneplacito: cavando però eglino grossa somma di danari per soddisfare i debiti: per il qual' accidente concedevano alli barbari la patria in servitù. Ma per l'intercessione della Santissima Vergine, e de' santi Avvocati di Ragusa, le lettere furono intercette da Niccolò Goz-

Gozze in mano di Milosc Kudieglich , e di Dabissa corrieri , e il trattato fu scoperto e fatti prigionieri Niccolò e Giacomo Giamagno , Lorenzo e Simeone Bodaza con alcuni loro partigiani : e formato il processo furono fatti strangolare dal boja , e i loro corpi furono bruttamente seppelliti nell' arena attorno il carro del supplizio ; inducendosi Andrea Volze Rettore , ed il Consiglio di Pregati a questa severità , acciocchè nell' avvenire niuno ardissi di mettersi a simili nefande imprese . Ed il dì 9. di Marzo dedicato alla festa delli gloriosi quaranta Martiri nel quale si scoprì il tradimento , fu ordinato che la Signoria ogn' anno la mattina di detta festa , con l' Arcivescovo e con tutto il Clero andasse con solenne processione nella Chiesa di S. Biagio nostro avvocato e protettore in Cielo ad udire la Messa e la Predica . Intanto Ostoja Re di Bossina attendeva con ogni industria ad esigere li danari dal popolo per spenderli in guerra che gli apparecchiava Tvardko bastardo , desideroso di ricuperare il regno paterno ; nè potendo tollerar queste sceleraggini del popolo oppresso Giorgio Radafeinovich e Paolo Maslovich , nati di casa Cotromanna fuggirono a Ragusa , e cominciarono a machinare nella vita del Re . Questa cosa alterò molto l' animo d' Ostoja ; e sopraggiungendo alla Corte Radich Sancovich e Dobroslavo Giupano con li primati di Primorie , lamentandosi dello strano procedere del nuovo governo de' Ragusei ; Ostoja mandò alla Repubblica Stefano gran Logofeta

e Stanich Percevich Starosta per Ambasciadori a domandare il possesso di Primorie, e a denunziargli la guerra. I Ragusei si purgarono delle calunnie, e spedirono al Re Ostoja Paolo Gondola, ed a Radich Sancovich Conte di Nevesigne, ed a Harvoje Harvatic Paolo Luccari, ma non conchiusero altro: perchè Ostoja credeva che i Ragusei non con animo di convenire, ma per renderlo più negligente alle provvisioni gli domandassero la pace, e però cacciò gli Ambasciadori e mandò Sandagl Hranich, Paolo Jablanovich con li capi dei Gentilotti a far guerra a noi. Questi Capitani forniti d'un buon esercito riebbero Primorie, e venendo poi all'assedio della Città sopra il monte di Bargat dalla gente nostra capitanata da Giacomo Gondola e Marino Giorgi, o come altri vogliono da Marino Gozze, furono sforzati partire con poca loro soddisfazione. Vedendo i Ragusei ch'Ostoja tuttavia macchinava contro la lor Città, deliberarono di far pratiche con Harvoje Harvatic, inanimandolo a pigliar il regno per se, il qual egli lasciò, ma prepose a se stesso Tvartko bastardo e Giorgio Radinovich, e serbò l'antico suo nome di Protojero; e posto in ordine dalli padri l'esercito di quattro mila persone sotto li Capitani Giacomo Gondola e Marino Bona gli fecero penetrare fino a Rama. Spedirono ancora Volzo di Biagio Bobali con cinque galere, dandogli ordine di abbruciare il mercato di Narenta con tutti gli altri luoghi ch'erano alla marina del Re: il che eseguì
affi-

affine , che il nemico posto in pericolo in casa sua lasciasse di travagliare quella degli altri . Sollevarono ancora Gismondo Re d' Ungheria , il quale quantunque fosse amico d' Ostoja (come scrive Giacomo Me- jero al 4. lib.) mosso nondimeno dall' onestà della causa , mandò gli araldi per riprenderlo e rimuoverlo da quell' impresa . Ma poichè da lui non ottenne altro che scuse , mandò le sue genti che lo sforzarono bene di lasciar stare le cose de' Ragusei dandogli rotta nella battaglia , la quale fu causa ch' egli perdesse il regno . Perchè facendosi veder alli confini Tvartko bastardo con dieci mila Turchi , la Repubblica mandò in Boffina Volzo Bobali , ed operò tanto con Harvoje ed altri Signori , che deposero il Re Ostoja , creando in suo luogo Re Stefano Jablanovich ; e con questa occasione i Ragusei riebbero Primorie , e i Gentilotti furono mandati ad abitare in Hum con oneste condizioni : solo Radich Sanco- vich restò privo della luce degli occhi . Li Corsali di Dalmisfa saccheggiarono i navigli con le mercanzie dei Ragusei , le quali ancorchè fossero domandate da Dobrusco Nale mandato dalla Signoria , fu nondimeno ogni cosa tentata indarno . Gismondo Re d' Ungheria persuase alli Ragusei col mezzo di frate Pietro da Boffina a far seco la lega contra i Veneziani . Il Senato per non mancare della promessa fatta al Doge Antonio Veniero , del quale faceva principale capitale , e per non offendere i Veneziani , con i quali procurava di viver sempre in pace ,

finalmente per non confermare l'opinione a' nemici ch' esso desiderasse d' occupare le cose degli altri, mandò alla Corte frate Lorenzo Menze ad iscusarsi della domanda.

Fine del Libro Secondo.

RISTRETTO

Degli Annali di Ragusa

DI GIACOMO DI PIETRO LUCCARI

GENTILUOMO RAGUSEO.

LIBRO TERZO.

 Opo questo Vladislavo Re di Napoli, tumultuando gli Ungheri e i Croati contro Gismondo, venne in Zara ed in S. Stefano dall' Arcivescovo di Strigonia fu incoronato del regno d' Ungheria, e domandò ajuto da' Ragusei contra Gismondo qual' era in possesso; persuadendosi che non sarebbe amessa la domanda di Gismondo, ed egli sostenerebbe appresso gli amici con maggior autorità la sua causa. Ma agli Ambasciatori fu risposto che Vladislavo non si doveva adirare coi Ragusei, siccome quelli che per ogni memoria di uomini hanno tenuto la parte de' legittimi Re loro confederati; come più ampiamente avevano mostrato nelle persone di molti Re di Dalmazia; e se queste cose non gli movevano punto l' animo, come quel-

le che già d'alcun tempo quasi troppo vecchie potrebbono esser uscite dalla memoria delle persone , si specchiasse in Urosc Imperatore di Servia , il quale avevano tenuto in considerazione non pure mentre ritenne le forze del Re e mentre comparì in qualche luce : ma come fu cacciato e se ne giva errando ; facendo pratiche con i popoli procurarono di rimmetterlo nello stato , scacciando coloro che con i scismi e brighe civili travagliavano il lor Signore nella cui suggezione erano nati . Vladislavo non ammesse queste ragioni , ma si dispose a far guerra a' Ragusei : ma intendendo che i Conti di S. Severino gli suscitavano il rumore nel Regno di Napoli , e che i Croati e gli Ungheri per la maggior parte aderivano a Gismondo , e biasimavano le sue indiscrete concessioni ed alienazioni di Spalato feudatario del Regno di Ungheria , e delle cinque Isole di Dalmazia , alienate per danari nel 1405. a Harvoje Harvatic Starosta di Bosfina , gentiluomo Raguseo si scordò de' primi pensieri . Parendogli poi che il nome suo difeso solamente dalla maestà regale , rimanesse per ogni altro rispetto alla discrezione della fortuna risvegliandolo l'infelice memoria di Carlo suo padre , confidato nel disordinato governo di Zara , aliendò questa nobile Repubblica per cento mila ducati alli Veneziani . Partì poi alla volta dell' Italia per deprimere le sedizioni civili ; Ostoja si trasferì in Adrenopoli , diede Radivoi suo figliuolo per mallevadore a Mechmet Re dei Turchi , e gli promise 20. mila

mila ducati all' anno di tributo , ed ottenne 10. mila cavalli , con le cui forze fu rimesso nel Regno : fece la pace coi Ragusei , non già perchè inchinava all' accordo , ma per la paura concetta nell' animo suo , dubitando che la Repubblica non concitasse di nuovo qualche tumulto contra di lui in Boffina : e mandò a pregare il Senato che fosse contento d' ammettere fra i loro nobili tre persone da lui proposte , cioè Paolo Jablanovich Voevoda con Tommaso suo figliuolo , che successe al Re Ostoja , il terzo fu Sandagl Hranich . Ottenuta la cosa da lui bramata , cominciò ad apparecchiare l' armi contro Cattaro che aveva recuperata la libertà cacciando i Governatori di Boffina ; e per facilitare l' impresa domandò l' armata di mare da Vladislavo Re di Napoli suo amico , e con questa persuasione passò l' anno 1408. Vladislavo gli mandò Lodovico del Caresto Ammiraglio del mare con sei galere benissimo armate , le quali spinte dal vento d' ostro firotto scorsero ai Pilarj popoli sottoposti ai Ragusei ; e ricreati dalla noja del mare si misero a saccheggiare le ville e ad insidiare a Curzola : ma uscendogli incontro Andrea Volze con le galere di Ragusa fu rotto all' isola d' Alessandria nel 1409. Ostoja di questa rotta si querelò , minacciando che renderebbe la pariglia alli Ragusei , poichè in ogni luogo gli troncarono le provvisioni ed i suoi disegni . Vladislavo riprendendo l' Ammiraglio , che per non averli saputo conservare nella disciplina navale aveva aumen-

tato le forze del Re Gismondo, col mezzo della vittoria d'Alessandria, cominciò a vacillare ch'era per far vendetta contro i Ragusei, i quali udito ciò posero mano a far danari e ad amicarli con li vicini. L'anno seguente Harvoje Duca di Spalato e Signor dell'isole di Dalmazia, arrivato a Ragusa fu visitato da' magistrati e da' parenti. Il dominio lo pregò che facesse pace col Re Gismondo, nè egli stette molto che fece quanto era stato pregato. Questa cosa fece perder l'animo ad Ostoja ed a Vladislavo: perchè questa pace ad altro non mirava che alla difesa comune del Re Gismondo e de' Ragusei e del Duca di Spalato. Ma il Duca godè poco tempo questa pace; perciocchè Spalato con ingegno del suo Arcivescovo, cacciò il presidio di Balsa figliuolo di Harvoje, e si mise in libertà. La perdita della qual città pervenuta al Duca cominciò per dolore a pelar la barba: parendogli poi che non era uffizio d'uomo virile lo struggerli di lagrime o di passione, voltò li pensieri a ricuperare Spalato. Gli Anziani domandarono ajuto dal Re Gismondo, offerendogli (perchè più agevolmente consentisse) di sostenere due terzi delle spese: nel che dopo molte dispute gli Ungheri convennero ad assicurargli. L'anno 1413. acciocchè le nuove calamità circondassero il Duca, l'isole di Dalmazia tornarono ad obbedire a' Ragusei: lo che, perchè s'intenda meglio, è necessario il narrarlo più d'alto. I Ragusei avuta notizia come Pietro Aben Bano il quale con arti e lusinghe
vol-

volgeva a suo favore li concetti di ciascuno e procurava d'insignorirsi dell' isole di Dalmazia, ch' essi domandarono in tributo dal Re Lodovico nel 1358. e dal Re Gismondo nel 1403. composero d' avere il loro dominio in Vicariato con pagargli due mila ducati all' anno; ma ricusando gl' Isolani di mutare il padrone, dalli cui presidj era stata afflitta la loro facoltà, fu spedito da Ragusa Marino Resti con quattro galere ed alcune barche armate, e Teodoro Prodanello con 800. soldati vecchi per terra de' Pillarj, dove v'è poco spazio per traghettare all' isola di Curzola; la quale pigliata per forza, di subito Torta o Scedro, e poi Lesina, Lissa e Brazza s' arresero alli Ragusei; i quali vi posero dentro gli ufficiali dell' ordine de' nobili con un giusto presidio per tenerle nella fede. Ma dopo tre anni Barbara moglie del Re Gismondo, figliuola del Conte di Cilia suscitatrice delle nuove ragioni, fece rivocar la cognizione dell' isole fatta dal Re; come quella ch' essendo stipolata senza consenso della dieta del regno era invalida. Con la qual occasione ajutandola la melanfaggine ed imprudenza nostra, riebbe (come quì di sotto diremo) l' isole. Nel principio le riteneva a nome della corona d' Ungheria, come cosa che insieme con molte città e scogli di Dalmazia apparteneva al regno d' Ungheria; ma poco da poi allettando con le lusinghe il marito innamorato di lei, le fece conceder in feudo a Vladislavo Arosal suo servitore, il quale nel 1419. le compose a' Veneziani.

Otte-

Ottenute l' isole dai Ragusei , Harvoje fece scender Euren Bafsà a' danni degli Ungheri , i quali sotto la condotta di Michleus Nadorpan e Pipan Span , s' affrontarono con l' inimico e vi restarono rotti con Ivanise Morovich e Martino Bano di Smilovo . Dopo questa uccisione Euren si voltò a guastare Uforie e Varch Bosanie : del che Harvoje che attendeva di mandare i barbari in Dalmazia , sentì tanto dispiacere che si morì in pochi giorni in Cotor di Bossina suo stato patrimoniale nel 1415. del mese di Settembre . I Ragusei avuta notizia della morte del Duca , tennero la cosa secreta e spedirono subito Paolo Volze da Berislavo Castellano di Delminio , invitandolo con doni e promesse a passare con la rocca a noi , nella quale d' ogn' ora si ricoveravano gli Uscocchi . Ma stando Berislavo saldo nella protezione della famiglia del Duca , Paolo Volze tornò a Ragusa . Ostoja Re di Bossina nemico perpetuo di Harvoje , per perseguitarlo così morto nell' onore , rifiutò Gruba sua moglie , e celebrò le nozze con Jeliza ch' era rimasta vedova di Harvoje suo marito ; con la quale ebbe anco Delminio come per dote e Balsa suo figliuolo . Da lì a un tempo accasò Teodora sua figliuola con Stefano Scimrakovich , in cui trasferì la grandezza della casa Harvatich . Euren saccheggiò gli stati di Baice e di Scjarco Jelicich , situati attorno Soko , Viscigrad e Kglic . Le quali rovine intendendo i Ragusei gli dispiacquero assai , temendo che il barbaro non penetrasse al mare , e trovata la

Dal-

Dalmazia vuota di danari, povera di consiglio, ed occupata nelle dispute e contenzioni delli confini non abbrucciassse ogni cosa; o riducendosi in memoria l'azioni delli suoi antecessori che non saccheggiassse i loro mercanti. Però aborrendo dalla guerra nè avendo per sicurtà bastante la fede di Balsa figliuolo di Harvoje, il quale prometteva loro ch'era per avere cura particolare della Repubblica; commisero alli suoi Ambasciadori che mitigassero il nemico con doni. Euren accettò il presente, fece accoglienza agli Oratori, e promise ch'era per osservare la fede, e se ne tornò pacifico in Tracia. Il Turco dunque posta la Repubblica nella possessione degli antichi e nuovi privilegj, fu questo l'anno 1416, li Ragusei con sicurtà cominciarono a negoziare in Levante, ed aggiungere tuttavia lo spirito alli commerci poco meno che dismessi per le guerre suscitte da Harvoje. Ma poco si rallegrarono i Ragusei di questo comodo, dal quale erano soliti trarre molte facoltà. Perchè nel 1417. Gismondo spinto dalla moglie procurò d'avere l'isole di Dalmazia, come quelle ch'erano unite con la corona, nè senza consenso di Racos si potevano alienare. La Repubblica si sforzò di mitigare l'animo del Re, sulla cui fede persuasa aveva fermato per tre anni li presidj e pagato li censi annuali, ma ogni cosa fu indarno, perchè Gismondo non era in potere suo, ma tutto occupato dalla moglie. Temendo dunque li nostri degli Ungheri, e che non fossero assaltati nel tempo medesimo.

desimo d' altri principi suoi nemici; disperate le cose e spinti più dalla paura che dal consiglio fecero cessione dell' isole a Vladislavo Arosal, a cui fu lecito venderle poco dopo a chi gli piacque. Nel 1419. Sandagl Hranich Voevoda di Helmo assentì a' Ragusei la giurisdizione di mezza Canale, obbligandosi all' incontro il dominio di pagargli una giusta somma d' argento, e d' ammetter tutti i fratelli e nipoti suoi, che principiarono da Vuk Conte di Rudine, nell' ordine de' nobili e concedergli una casa in Ragusa ed un podere in Breno. Affittò ancora Sandagl alla Signoria la scala di Narenta, San Giorgio, Drivasto e Castel nuovo, il quale Tvartko primo Re di Boffina fabbricò nel 1373. ove cominciarono i Ragusei mandare molto sale, il quale spargevano con grandissimo guadagno per la mediterranea Dalmazia ed in tutta la Boffina; ed essendo Spalato Repubblica civile guasta dalla peste, le galere Veneziane accostando le scale alle vuote mura della città la sforzarono ad obbedirli: medesimamente Traù città politica, per disordine di Michele Viturich corsale fu presa. Il Re Gismondo e Stefano Despot di Serbia furono rotti sotto Golubak Castello di Samandria da Mechmet Re de' Turchi. Il Re maltrattato ricoverò in Boffina, dove così misero alloggiò da Matteo Luccari ricchissimo mercante che l' onorò e presentò di molti doni e l' accommodò di quindici mila ducati d' oro. Onde per questi meriti Matteo poco di poi fu creato Bano di Slayonia, Signor di Togli-

glièvaz e tesoriere d'Ungheria: e con l'industria del suo ingegno e valore della propria persona, appressò Gismondo e Vladislavo Jagellone governò ogni cosa co' suoi consigli, come si vede in Antonio Bonfinio, Giovanni Kurvoz ed in Mauro Orbini; ed egli fu quello che allevò e pose innanzi Janko Uniade padre di Mattia Re d'Ungheria. Nè contento di godere lui solo questi onori, fece venir alla corte di Buda i suoi fratelli, ed impetrò a Pietro il Banatò di Croazia e la Contea di Zetigna, a Franco la Croazia Rossa; e Giovanni Cavaliere di Rodi fu fatto Colonello di Belgrado; la qual città (come attesta il Bonfinio, Kurvoz, ed alcuni altri istorici) difese valorosamente da Murat Re de' Turchi, acquistando a se stesso ed alla sua famiglia perpetua gloria. Le cose di Scardona e di Obrovaz che già si chiamò Argiruto, luogo conosciuto per il pericolo di Tiberio Cesare (combattendo con quelli del paese, essendo li regni e tutte le cose umane sottoposte alla mutazione e corruzione de' tempi) e che qualche volta sono per venire necessariamente alla sua rovina e fine, furono arse dagli Uscocchi. Ostoja fu deposto dal regno, e con queste sciagure uscì l'anno 1419. E quantunque l'origine e i successi di questo Re Ostoja sian variamente e molto differentemente raccontati dagli autori; io nondimeno dirò quì alquanto ampiamente tutto quello che ho potuto sapere in questo fatto. Ostoja dunque per radunare danari, attese a imporre le gascie e vettovaglie ne' magaz-

gazzini e di venderle a nome suo. Nè bastando questo costringeva il popolo a nuovi pesi ed imposte, con le quali restavano gli uomini poveri e le città già colme d'abitatori, allora piene d'ortiche e d'erba. Ma non potendo l'universale a lungo andare soffrendo tante estorsioni, un giorno si ritirò in casa di Stefano Ostojich e lo creò Re, e levandolo sulle spalle lo mostrò in pubblico. Ostoja se ne fuggì e si ridusse in Adrenopoli a supplicare Asim Visir (questo uffizio i Greci interpretano Proto simbolo, e noi lo chiamiamo capo di consiglio) ed avuti otto mila Turchi in ajuto, assalì il Re Stefano alle margini del fiume Plieva; ma rotto e maltrattato fuggì alli monti di Veles. Ma intercedendo poi per lui Niccolò di Buoso figliuolo di Gioro Protovestario, ottenne tregua dal nemico, sulla quale egli cominciò a negoziare per poter tornare in patria. Allora i Ragusei i quali giudicavano Ostoja inimico implacabile, non contraddicevano apertamente, ma proponendo difficoltà e mettendo il tempo in mezzo, impedivano che si venisse alla conclusione. Il Protovestario s'opponeva a questi artifizj, il quale avendo esposto ch'era bene di dar ad Ostoja qualche dignità o qualche onesto modo di vivere per non condurlo all'ultima disperazione, e Tommaso Vilich Starosta, dicendo che si doveva temer delli nuovi moti de' barbari, i quali non sarebbe utile che trovassero Bossina nei contrasti: onde fecero scender Ostoja da Veles, e gli fu assegnato il governo al pari di Stefano,

fano , con patto però ch' egli si partisse e s' astenesse nell' avvenire di chiamare il Turco in ajuto ; e morendo poi fra breve il Re Stefano egli ricuperò interamente il regno . Stefano non ebbe figliuoli , perciocchè per viver senza rumore e con animo quieto non volle pigliar mai moglie . Ostoja cominciò a fare nuovi apparecchi di guerra contro i Ragusei , perlocchè la Repubblica mandò a Cattaro nel 1412. Franco Bassigli a domandare il passo in cortesia per poter assalire il Re in casa sua : non v' essendo cosa più temuta da' principi , che d' esser assaliti da suoi nemici in casa propria . Ma i Cattarini fatta prima la risposta con gratissime parole , esposero nel consiglio di non poter ciò fare , perchè concedendo egli- no il passo , ch' altro si poteva dire , che congiungere Cattaro alla rovina d' Ostoja ? Ma mentre si agitavano queste cose , il Re assalito d' una febbre gravissima passò di questa vita . Questo Re fu esaltato di grado mezzano al regno , ma con varia fortuna e piuttosto contraria che prospera . Lasciò Radivoi suo figliuolo povero e destituito dal regnare , il quale per riacquistare il dominio di Bossina ricorse al braccio del Turco . Ma rotto da Tyartko che allora aveva quel regno si salvò in Ragusa : ove insieme col padre era stato ammesso alla nobiltà . Fu consigliato dagli amici che procurasse di valersi della cittadinanza e di goder gli uffizj e benefizj della Repubblica , nondimeno ciò non volle egli fare , nè meno vestire da cittadino . Imperocchè conoscendosi poco famiglia-

re della pratica cittadinesca ma tutto dato all'armi, non poteva spogliarsi dell'ardore militare nè compiere l'ufficio di gentiluomo privato. Fu poi richiamato in Boffina dal Re Tvartko, il quale gli assegnò molte entrate in Kisielavoda ove alla fine si morì, benchè più si fosse trasferito a Ragusa per visitare gli amici. Tvartko assunto al regno depennò ed annullò i decreti del suo predecessore, aprì le fieraiali Ragusei e biasimò i Cattarini, che precipitati in opinione e guasti dall'intrinseche discordie si fossero arresi ad arbitrio di Pietro Loredano Generale de' Veneziani. Radoslavo Paulovich Signor di Trebigne e Popovo si condusse in Ragusa, ed ottenne grazia d'esser aggregato fra i nobili cittadini, e il privilegio fu scritto nel libro di Pregati dell'anno 1422. sotto li undici di febbrajo. Morì in questo mezzo Balsa Signor di Zenta, nel cui stato levò Stefano Despot di Servia con ingegno di Masarach suo Ceonik, e subito Stefano investì di Zenta Giorgio figliuolo di Vuk Brancovich e di Marra sua sorella, col quale i Ragusei convennero per il traffico. Ma il popolo che fuggiva la signoria de' Serviani per la macchia del tradimento del padre di Giorgio: procurarono condurre di Puglia Stefano Zarnogoraz, d'altri detto Mauromonte cugino di Balsa ch'era bandito. Il quale avuto l'invito de' Zentani venne a Ragusa con un vascello di vettura, dove da quel magistrato raccolto umanissimamente andava tirando a se molti Zentani che pretendevano di

di farlo padrone del paese loro , e l'ottavo giorno si fece menar da Giorgio Palmotta in una galera pubblica in Albania . Conferiti i suoi disegni con gli amici , s' impadronì di Dolcigno , Smokoviza e di Zarnagora poste nell'estrema parte di Slavonia poco lungi da Capopali , celebrato da Posidonio sotto nome di Nimfeo promontorio . Si mise poi a molestar Zenta , ma diffidandosi nell'impresa per avervi trovato più numero de' Serviani nelli presidj , che da principio non aveva pensato , o per immaginarsi che le genti d' Antivari fossero vicine , si straccò tosto dal combattere e si ritirò in Zarnagora , e tirò una cortina di muraglia grossa in Scjabiak sul fiume Moraceva , e sul fine dell'anno 1423. pose cura a fortificare Smokoviza , e vi fece alzar due rastelli dalla parte del mare , e concesse a' Ragusei i diritti ed il traffico di Zarnagora , la quale produce mele , grano , cavalli , e bestiami di macello : con le quali arti insinuatosi nel favore della Repubblica , impetrò dal gran consiglio di poter goder i benefizj de' gentiluomini di Ragusa . Da questo Stefano venne la famiglia di Zarnoevicchi che signoreggiò il Montenegro fin all'anno 1515. Voltò appresso l'armi a' danni degli Albanesi : ma intendendogli apparati che facevano i Turchi di dentro , e Giovanni Castriotto Signor di Croja , la qual famiglia uscì da Castrati villa nella giurisdizione in As in Albania , poco discosto dal fiume Drilon , attese di viver con ogn'uno in pace . L'Albania prese nome dagli Al-

bani d' Asia, che scacciati da' Tartari vi vennero in questa parte di Macedonia ch' è situata tra il fiume Bojana, che Plinio domanda Burana, la Cimera ossia scogli Acrocerauni, mar Jonio e le montagne Camoli e Statei. Ma sotto nome d' Albania scopre ancora Epiro, paese che comincia da Vallona dagli antichi detta Aulon navale fino al golfo di Larta o Ambracio, dove abitarono i Caoni e Tesproti popoli feroci. Intorno a questi tempi nacque discordia fra la nobiltà d' Antivari e la plebe per la materia del giudicare. Onde per acquietare il rumore fu necessario a questi magistrati il mandare le seconde cause del giudizio civile alla censura del senato di Ragusa, riputando la maniera della nostra città circa le cose del giudicare molto diligente. Pullularono le discordie fra di noi, e Stefano Despot di Servia per rispetto che prestammo l' albergo a Stefano Zarnoevich suo inimico, le quali si risolsero in rapine e ruberie, ponendosi il Serviano a spogliare i nostri mercanti, a' quali non ardiva dar la morte per paura de' Turchi, e non gli voleva veder vivi; sicchè tenne questo modo che di notte li faceva affogare nel fiume Refava. Ma a' preghi di Marra sua sorella, che difendeva e favoriva i Ragusei si fece la pace che poco durò, e con questo passò l' anno 1424. E nell' anno prossimo futuro Stefano da mal di gioccia, che gli procacciò la morte di Vladislavo governatore di Szebarniza ammazzato dalla plebe, si morì nelle braccia d' Eugenia Cantacuzena sua moglie, e fu

fu seppellito il dì dell' Ascensione di N. S. in Frusca , dove fu sotterrato Lazzaro suo padre , e lasciò lo stato a Giorgio Vucovich figliuolo di Marra sua sorella . Giorgio mandò a' Ragusei Bulko Ceonik Ambasciadore a confermare la pace alla Repubblica , la quale prima avea mandato a lui gli Ambasciadori : e per stabilire in casa totalmente l' Imperio , privò della luce degli occhi due innocenti figliuoli nati di Gregorio suo fratello maggiore . Imperocchè Vuk Brankovich generò Gregorio che morì giovane , Giorgio , la cui istoria ora abbiamo per le mani , e Vuk che fu strangolato in Filippopoli da Muse Re de' Turchi . Ma nel 1441. Giorgio scacciato da casa , vidde Stefano e Gregorio suoi figliuoli accecati dai Turchi , giungendo la giustizia di Dio sopra di lui , la quale inviolabilmente suole castigare coloro che procedono nella rovina o morte degli uomini ancorchè scelerati e crudeli . Alfonso V. Re d' Aragona e di Sicilia ratificò alli Ragusei i diritti e tutte l' altre esenzioni ottenute da' suoi antecessori ; e Giovanna II. Regina di Napoli ovvero di Sicilia di quà dal Faro concesse , che potessimo mantenere nelle città marittime del suo regno i magistrati sotto nome de' Consoli o Vicedomini , i quali fossero tenuti ad esercitare la giurisdizione civile alla nazione Ragusea , cosa che abbiamo ottenuta poi da tutti i principi del mar Mediterraneo . Arrigo X. Re di Danimarca tornando dal viaggio di terra santa , si sbarcò in Ragusa , dove pasciuto e banchettato a spese pubbliche,

che, e provvisto del vivere per il viaggio, fu portato da due galere in Dalmazia, quindi se n' andò in Ungheria e poi nel suo regno, qual ereditò da Margherita Regina di Dania, Norvegia e Svezia forella di sua madre. Arrigo fu poi scacciato da' Svedesi e Goti, e si ridusse in Pomerania e in Gotlandia, e diceasi che per rimproverare la miseria de' principi solea dire, che più lodava una partigione di terreno fruttuoso all' uso politico bastante e da' Re dispreggiato, che la corte regale piena di cure di bugie di simulazioni, ed esposta all' invidia a tradimenti, ed a mille colpi della fortuna. Ma nel 1427. Radoslavo Paulovich Conte di Popovo e di Trebigne, il quale piuttosto si riconosceva il Re di Bosnia e il Re de' Turchi per suoi superiori, con licenza che con libertà compose per giusta somma di danari l' altra parte di Canale alli Ragusei, di ch' egli era assoluto padrone; ma poi se ne pentì confidandosi nel proprio consiglio. Perchè nelle diete proponeva solamente, nè aspettava ch' altri dicessero la sua opinione, nè pigliassero assunto di contraddirgli, cercò di riavere il terreno per il quale guerreggiò con noi tre anni a di lungo. Nel principio ruppe Giovanni Cerva nel bosco di Gliuta: condotte poi dalla Repubblica le genti di fuora, nè avendo il nemico più ch' un branco de' montanari Slavoni, rotte le sue genti appena si fuggì a casa, e deliberò di fortificarsi con presidj Turcheschi, e mandò alla Porta (i Turchi usano così domandare la Corte regale) Ostoja di Perastio

sto per far scendere i Turchi in Dalmazia. I Ragusei inteso questo tramare di Radoslavo, mandarono in Boffina Giovanni Gondola, Niccolò Giorgi, Benedetto Gondola e Niccolò Resti, acciocchè pregassero il Re Tvartko che rimovesse Radoslavo dall' opinione, ch'aveva di condurre li Turchi in Helmo, e non acchettandosi che si levassero contro di lui. Ma poichè Tvartko non si seppe risolvere fecero andare in Adrenopoli Pietro Luccari e Giorgio Gozze Ambasciadori. Costoro, come si vede nel libro delle commissioni di Pregati del 1431. il dì 16. di Febbrajo, arrivati in Adrenopoli ed introdotti alla presenza di Murat II. che nel 1419. era successo a Mechemet suo padre, gli presentarono un bacino d' argento e tre fodere di varj dossi, e misero le fondamenta con la famiglia Ottomana d' una stabile e perpetua pace, e gli furono dati i legittimi patti e grazie. Fatta la pace gli Oratori esposero l' insolenza di Radoslavo suo tributario, pregandolo che fosse contento di rinchiuderlo nei suoi confini. Il barbaro accennò di sì, e donando a ciascuno di loro una scimitarra col fodero in argento gli licenziò. Ma poichè Radoslavo senza deporre l' armi rubava i confini de' Ragusei, questi sollecitarono il Re Gismondo acciocchè raccomandasse le cose loro a Murat, che mandava alla Porta Stefano Bakich, e Benedetto Fulchi Ambasciadori, e di bel nuovo fecero andare in Tracia Pietro Luccari. Costui soggiornò tanto in Adrenopoli, che informato era presentato a Mechemet Sa-

rac Halul, e Hamfa Bafsà Vifiri, o come gli antichi Perfiani li chiamavano Omotimi, fatta ancora la pratica con Giorgio di Dagno Cancelliere della lingua Slava, interponendo ancor l'autorità d'Islam Ambasciadore de' Tartari; e la Corte udite le parti e i testimonj, Murat pronunziò per consiglio e relazioni loro, Canale appartenersi alla Signoria di Ragusa. Dopo questo giudizio Pietro Luccari domandò da Ostoja di Peraſto Ambasciadore e procuratore di ragione, e di fatto di Radoslavo ottanta mila ducati per le spese di guerra, ed in caso che non avesse tanta somma di danari alla mano, gli consegnasse Glauska, Biela, Sopolstiza, Grebeni, Bobevista, Uskopie, e Zezula ville alli confini dei Ragusei, e che rovinasse il castello di Clobuk dove assicurava la preda, e devolvesse da Cemernik (questo monte che guarda Bracha Colonia, i Greci domandano Adrio) la famiglia di Gliubomir, onde facevano capo i ladri e stradaiuoli fuorusciti. Ma mentre gittava queste pretese morì, e gli fecero il funerale i Greci ed altri Ambasciatori cristiani, e fu seppellito in Santa Maria de' Ragusei in Adrenopoli in un sepolcro di pietra fina, e gli fu scolpita l'arma della famiglia (questa si dipinge con tre gigli d'oro su una sbarra azzurra in campo d'oro) di sopra, il qual sepolcro fin oggidì sta in piedi. Pietro fu di somma esperienza nelle cose della guerra; ebbe poco patrimonio, ma però sempre mantenne l'onor suo, il che di rado avviene, salvo che a persone di buona vita. Mor-

to Pietro con dolore universale della città, come si può vedere nelle commissioni di Pregati dell'anno 1453. la Repubblica mandò al Turco Matteo Croce e Marino Giorgi, i quali trovando che per la morte di Pietro il negozio perdeva il suo vigore, appena ottennero dal Re un' araldo, ch'imponeffe a Radoslavo perpetuo silenzio, e che Canale restasse a noi siccome egli aveva giudicato. L' araldo venne a Ragusa ed in presenza di Stefano Bakich Ambasciadore del Re Gismondo, di Pribislavo Pokvaliza Ambasciadore di Sandagl Hranich Voevoda di Helmo, di Braico Takfilovich, Ostoja di Perafto e di Budislavo Bobovaz Ambasciadori e procuratori di Radoslavo Paulovich pubblicò il giudizio di Canale; e li tre procuratori di Radoslavo battendo la terra con la testa affermarono per ben fatto. Dopo queste cose i Ragusei misero Epidauro Colonia in fortezza, ove Sant' Illarione uccise il Dragone, il quale (come testifica S. Girolamo nella vita di questo Santo) andava guastando col fiato il paese. La Repubblica dopo la fortificazione d' Epidauro tirò alcune membra delle mura nel porto di Molonta e fece pace con Radoslavo Paulovich, il qual signore seguendo il costume della sua nazione, derivato già da' Greci, offerse li capelli della figliuola alla Regina del Cielo, alla qual cerimonia invitò li Ragusei. Nel 1453. essendosi radunati li Prelati cristiani al Sinodo di Basilea per trattare sopra li rimedj della salute cattolica, e desiderando congiungere le membra de' fedeli, che per la me-

lanfaggine de' principi intenti a' loro particolari interessi erano stati disgiunti, procurarono con industria di Giovanni Stoico Raguseo Vescovo d' Argentina in Alemagna che poi fu fatto Cardinale, che fu ornato di molte scienze, siccome scrivono di lui il Papa Pio II. Giorgio Bruin, e Giovanni di Torre Cremata, che i Ragusei persuadessero alli vicini signori a rendere l' obbedienza al Concilio. Erano questi Tvardko Re di Boffina, Sandagl Hranich di Helmo, Radoslavo Paulovich di Trebigne, e Giorgio Vukovich Despot di Servia, che per lo più seguitavano gli errori di Nestorio, nè si volevano partire dall' opinione de' loro padri, e difficilmente Died Gost, Staraz e Stoinik Prelati di Boffina disponevano il Re Tvardko a mandare gli Oratori in Basilea, per il che fu forza alli Ragusei d' abbandonare l' impresa. La Signoria per dare relazione di quanto aveva trattato, e per offerir obbedienza al Concilio, fece andare Martolo Giorgi e Lorenzo Sorgo Ambasciadori: e per ottener il Breve per poter praticare in Soria ed in Egitto, quantunque a tempi del Re Lodovico l' avessero impetrato dal Papa. I padri del sacro Sinodo assentirono al traffico d' oltra mare, e fecero una Bolla in forma, la quale si vede registrata nel libro di diversi di Notaria in Ragusa dell' anno 1434. il dì 6. d' Aprile. Ma mentre succedettero queste cose molte mercanzie Ragusee furono rapite nell' Adriatico da' corsali di Catalogna; di che la Signoria mandando Giorgio Bucignolo Ambasciadore, si lamentò

a Maria Principessa di Taranto, dove i corsali si riparavano. Ma perchè costei non era in proprio possesso, ma tutta occupata da' ladri nemici dell'umana generazione, i quali la imborfavano della quinta parte di quel brutto e disonesto guadagno, non fece rimedio. Nel 1435. morì Sandagl Hranich uomo interamente buono, il quale amava le persone virtuose, ed aveva misericordia di coloro che camminavano fuori di strada civile. Seguì in luogo suo Stefano figliuolo di Vukaz suo fratello, alla cui cura lasciò Elena sua moglie, e lo pregò che mantenesse la pace a' Ragusei, onorasse il Re di Bosnia, e riverisse il Re d'Ungheria; perchè dell'uno era soldato, e dell'altro feudatario. Il dominio gli mandò Federico Gondola Ambasciadore, poi Paolo Sorgo, e Paladino Gondola, i quali accettò piuttosto liberalmente che con umanità; ma non volle assentire alla pace con Radoslavo Paulovich, che con molta istanza gli fu domandata da noi, da Elena e da Catterina, quella matrigna (perchè Elena l'aveva adottato per figliuolo) e questa sua madre. Isacco cognato di Murat Re de' Turchi menò Radivoi figliuolo del Re Ostoja per riporlo nel Regno di Bosnia, ma rotto fuggì in Ragusa, e Tvariko per fuggire la rabbia de' barbari s'obbligò a pagar loro, oltre li tributi vecchi, dieci mila ducati, e perdonò l'errore a Radivoi. Era rifuggito dagli Ungheri Dant nipote di Murat primo Re de' Turchi per parte di Slaus suo figliuolo, e fu fatto scender in Lubiana

nel

nel paese de' Carni, che anticamente si chiamò Norico, quindi in Otaciaz, e poi in Segna luogo degl' Uscocchi. L' Imperatore Gismondo ricercò i Ragusei che lo traghettassero con le loro galere in Albania ed in Grecia per seminare guerra a' Turchi, che di quelli giorni erano stati cacciati da Epiro da Andrea Topfa signor della provincia posta al fiume Aloo, che oggi si chiama Vajusa, e da Leucade nipote di Carlo, il quale come dicemmo edificò Croja, siccome attestano Angelo di Drivasto e Marino di Scutari. I Ragusei fecero andar in Buda Giovanni Giupano d' Antivari per dimostrare quanto era grande il desiderio ch' il Senato aveva di servire quella corona; ma che le pretensioni non potevano eseguirsi, per essersi privati delle galere, le quali un subito fuoco glie l'aveva consummato nell'arsenale; e per un'altra cagione, perchè il traghettar in levante Daut non era altro ch' il cercare opposizione e pericolo di Murat, il quale conciterebbe contro d' essi tutte le sue forze. Aggiunsero ancora che sarebbe più sicuro per quella Repubblica, che desìava conservarsi nella fede cristiana in libertà, e finalmente più onorevole per gli Ungheri venendo ad un' atto pacifico il far passare Daut ne' legni forestieri. Ma perchè il Turco non s'arrischiava sulla fede di niuno, salvo de' Ragusei, la cosa ebbe difficoltà in se: ed in questi travagli s'ammalò quasi a morte; onde il negozio da per sè si dismesse, e poco dopo suscitò un'altra volta, ma con prudenza del Senato si acchetò. E fug-

gen-

gendo gli uomini dalli rumori e guerre d'Albania in Ragusa, portarono la peste sotto i panni, la quale consumò molta gente; ma per beneficio d'Iddio e cura de' magistrati fra breve se n'andò via; perciocchè il dominio, come pratico ed avvezzo a patir questo male, operò e pose tutta la diligenza per scacciarlo fuori. Allora la Repubblica fece fabbricare due fontane di pietra lavorata dentro la città, menatavi l'acqua per li canali sotterranei da Knesciza e Vrelo. Menò ancora dalla parte di Levante nelle fosse della città li molini, guidati dalle macchine e dalle ruote, i quali molini sono aggirati dalla furia dell'acqua. Assegnò onesta provvisione ad Onofrio Napolitano che le costrusse. Morì Gismondo Re d'Ungheria, con che venne fuori l'anno 1436. La Repubblica fece a Gismondo pubblico mortorio con molta pompa funerale. A Gismondo successe Alberto Arciduca d'Austria suo genero, il qual'acquistò nome d'Imperatore, e morì nel 1438. Dopo la cui morte molti volevano aspettare il parto della Regina, altri che seguivano l'autorità di Matteo Luccari Bano di Slavonia, aderivano a Vladislavo Jagellone Re di Polonia. La Regina usò molta cortesia alli baroni; ma vedeva che non poteva empire l'avarizia della corte, nè espugnare l'incorrotto animo di Matteo, i cui consigli tutti erano volti al ben pubblico del Regno d'Ungheria; e perciò egli domandava non la creatura nel ventre della madre, ma Vladislavo ch'era ormai uomo fatto, che potrebbe

be resistere alla furia de' barbari . Mandò dunque la Regina gli Ambasciadori a Ragusa , sperando che per mezzo di quei Signori Matteo si rimuoverebbe dalla sua opinione . La Signoria uditi gli Ambasciadori della Regina , nella prima esposizione si congratulò con loro , sforzandosi di renderli capaci , che non era ambiziosa , nè ingrata alla memoria di Gismondo nè di Alberto , ancorchè questi gli avessero alterato i diritti , era pronta a favor di lei ed a tutti quelli che desideravano di conservarla : ma che non poteva in questo niente con Matteo , come con persona ch'atteneva al Regno d' Ungheria , nè in altro riconosceva Ragusa sua patria eccetto che nella riverenza . Gli Ambasciadori conosciuto il buon animo de' Ragusei , ringraziarono loro e visitarono Suor Dobra , Decussa e Catterina , quella zia del Bano , e queste due di lui sorelle , poi se ne partirono a casa , facendo capace la Regina , che di Matteo qual s'era tutto dato alli servigi de' Veneziani , la Repubblica non poteva disporre nè poco nè assai , ma che nel resto era apparecchiata ad arbitrio di lei . Intanto Vladislavo fu creato Re d' Ungheria , e fu mandato a menarlo (come s' ha in Filippo Callimaco , Antonio Bonfinio ed altri) il Vescovo di Strigonia , Matteo Bano di Slavonia , Pietro suo fratello , il Bano di Croazia , Emerico Marcello , Giovanni Pereno e Vladislavo Polaccio , alli quali il Re per onorarli uscì incontra mezzo miglio discosto da Cracovia . La Regina conoscendo essere odiata da molti , desiderò
di

di prepararsi a tutto quello che potesse succedere, e sforzando la natura cercò con dimostrazioni e con fatti di soddisfare all' animo del nuovo Re, col quale poi ch'ebbe partorito Vladislavo postumo, contrasse il matrimonio. Giorgio Despot di Servia aveva maritata nel 1433. Marra sua figliuola a Murat Re de' Turchi, e Catterina ad Ulrico Conte di Cilia parente del Re d' Ungheria, affine di fortificarsi con questi parentadi. Ma questo anno 1440. Murat rifiutando ogn' accordo, tanto caricò l' armi del suocero, che Giorgio si fece menar in Sagreb, ove onorato dal Vescovo e da Purguri si trasferì in Segna, onde poi con un vascello vellegiò alla volta di Ragusa, ove fu con gran pompa incontrato, e mentre vi stette con tutta la famiglia sua sontuosamente regalato; del che essendo egli restato molto soddisfatto, si fece portare da una lor galera in Antivari, città congiunta al suo stato, per andarsene a Costantinopoli a Giorgio e Giovanni Cantacuzeni, uno di questi zio, l' altro fratello d' Irene sua moglie e di Elena Imperatrice di Trabisonda. Ma correndo pericolo d' esser consegnato al genero, fingendo una mattina d' andare a caccia si salvò in una galera Ragusea, qual era venuta secondo l' ordine imposto sotto gli oliveti d' Antivari, dalla quale per non star a discrezione della fortuna fu portato in Ragusa. Il Turco stimando per sicurtà di Servia quanto era utile l' averlo in mano, ricercò senza indugio il Senato, usando anco, come lo vidde star risoluto di non dar-

darglielo, li protesti e le minacce. Ma appresso i Ragusei potette più il rispetto della dignità della Repubblica, che l'offerte, il terrore, e l'armi Ottomane, come di ciò ne fa ampia fede il Bonfinio. Murat restò attonito udendo questa fede de' Ragusei, ed acchettatosi nell'animo suo disse che quella città non poteva andar male, nella quale si stimava tanto la fede data agli ospiti, e sopravvenendo a lui Giacomo Sargo e Stefano Beneffa Ambasciatori restò del tutto acchettato. Occupò intanto Murat Samandria con tutta la Servia, e mandò sotto guardia Stefano e Gregorio figliuoli del Despot in Tracia, ed opponendogli molti errori fece trar loro fuori gli occhi. S'accostò poi a Belgrado propugnacolo di tutta l'Ungheria, nelle cui fosse perdè tanta gente da guerra, che gli fu morta da Giovanni Priore di Vrana fratello di Matteo Bano di Slavonia, che fu sforzato, levato l'assedio, a ritirarsi ne' proprii confini. Il Despot se ne partì alla volta d'Ungheria, e introdotto alla presenza del Re Vladislavo impresse l'esercito, e sotto la condotta di Janco Uniade ricuperò la patria, e si mostrò oltre modo liberale verso i Ragusei, perchè non solo d'essi elesse per suoi famigliari, come sono Ceonik, Spataro, Dvornik e Posteglnik: ma levò alla nazione Ragusea i diritti in Samandria, ed appaltò loro le scale di Janovo, Kratovo, Novobardo, ove si cava dalle miniere molto oro ed argento. E Vladislavo Re d'Ungheria, oltre la confermazione de' privilegi, v'aggiunse al Retto-

re di Ragusa il cognome ed il titolo dell' *arci-Rettore*, il quale i Ragusei lasciarono non senza giudizio: perchè non volsero ammetter tanta superbia ne' loro gentiluomini, e per non esporli all' invidia de' principi loro vicini, i quali procuravano che 'l merito del nostro stato se ne stesse ne' mediocri termini. I Ragusei dopo questo attesero ad aumentare le saline di Stagno, a fortificare i confini, e a valersi delle persone d' esperienza e di valore, non guardando di dar loro grosse provvisioni, dispensando ancor loro le cariche in vita. Imperocchè i Ragusei tutti gli uffizj che spettano al popolo, e però di poco rilievo ne concedono in perpetuo; al contrario di quello che usano ne' magistrati della Repubblica, i quali appoggiano a soli nobili, e fanno terminare quasi tutti al tempo d' un anno di dodici mesi. Nacque appresso la guerra fra gli Ungheri e Turchi, nella quale Janco Uniade ruppe tre grossi eserciti de' nemici, fattovi prigioniero Sciabadin Bafsà, e fuggendo Haffan Bafsà cognato del Re, e Schender Castriotto ricoverò in Albania; e con lettere false diede principio alla ricuperazione della sua patria. Perciocchè nato di Camusa Castriotto signor di Croja, era stato consegnato per ostaggio del padre, insieme con Repos, Staniffa e Costantino a Murat Re de' Turchi; e fatto accostare alla superstizione Maomettana. Morto Camusa, i barbari avevano occupato Emazia o Vumestia suo patrimonio; ma offerendo Murat giuste condizioni della pace, e sollecitando

Gior-

Giorgio Despot di Servia , che si venisse alla conclusione della pace , sperando con questa recuperare i figliuoli . Il Re Vladislavo venne ad accordo e fece la pace , la quale poco dopo credendo giovare alla Repubblica Cristiana ruppe , e pubblicò la guerra contro gli infedeli . A questa impresa poco felicemente levata , mandò la Repubblica Ragusea Giupano Bona con due galere nel mar maggiore , ov'era l'armata del Papa , de' Veneziani , e di Filippo Duca di Borgogna . Il Re Vladislavo dopo alcune piccole vittorie de' barbari del Danubio penetrò a Varna , da Plinio chiamata Dionisiopolia , ed alle margini del fiume Devina presentò la giornata a Murat , qual avea ripassato dall'Asia in Europa . Janco Uniade e Michele Zilago fecero grandissima uccisione de' nemici , e rotti li pretorj acquistaron l'insegne : ma uscendo il Re , da sua posta il campo Cristiano fu rotto da quelli che avevano pochissima speranza di vincere . Tanto sono incostanti i casi delle guerre : Vladislavo fu morto da' Gianizzeri soldati del palazzo , che con arte lo tolsero in mezzo , e il suo corpo fu coperto di fango , i cui pensieri , mentre ebbe spirito , appena avevano potuto capire in mezza Europa . Successe questa giornata nel 1444. il dì di S. Martino : nè si curò il Turco d'andare dietro a coloro che fuggivano , perchè da' nemici che fuggono l'uomo s'ha da guardare , come da una muraglia vecchia che minaccia rovina : e per un'altra ragione s'astenne , perciocchè oltre li 15. mila soldati

dati tagliati a pezzi, infiniti altri restavano storpiati nella vita, in guisa che non potevano camminare. Da questa vittoria il barbaro fu domandato Humchiar, dal vocabolo di quei ch' egli aveva soggiogati; perciocchè Humchiar in lingua Turchesca vuol dire Re degli Hunni, da cui traggono origine gli Ungheri. Perchè le famiglie degli Hunni ed Ungheri, raccolte in un corpo e fattesi domandar Ungheri, cioè Hunni ed Ugri, a' tempi di Costante Imperatore uscirono fuori dell' Ungheria Asiatica, ch' oggi riconosce per padrone Teodoro Monarca di Moscovia, e mantiene l' antico suo linguaggio, e fecero il terzo ingresso nella Pannonia superiore, occuparono le stanze più felici del regno, e costrinsero a morire nel Danubio il suo Re Atoplug figliuolo di Maroch. Si salvò dalla giornata Janco Uniade, Ulad cognominato dallo suo frano proceder Vragula cioè diavolo, Principe di Valacchia con molti nobili personaggi; e Uniade fu creato governatore del regno vedovo, e vi fece col Turco tregua, nella quale furono inclusi ancora i Ragusei. Ma i padri per avere la pace stabile e perpetua col mezzo di Giorgio Despot di Servia rinovarono gli accordi vecchi con Murat, presente Mechmet suo figliuolo, maneggiatovi il mezzo da Bogdan Logofeta di Despot e Giovannovich Ambasciadore Raguseo, come più compiutamente si può vedere nella Poveglia del Turco del 1445. il dì 5. di Aprile, e nel libro delle lettere di Pregati del 1446. sotto li 7. di Maggio. Accettò

cettò ancora Murat in amicizia i Greci e i Valachi, e così ridusse le cose sue a buon termine, ceduto l'Imperio al figliuolo Mechmet che li generò Saffie schiava d'Albania. Andando in Bitinia si fece Morabita, la qual regola i monaci Maomettani hanno avuta da Hassan e Hufain figliuoli di Hali e di Fati. Nacque costui di Acmet da Itrarip villa poco distante da Mecca città d'Arabia deserta, che poi rifiutati li servizj di Eraclio Imperatore appresso di cui tenne onorato luogo si fece domandar Muccamedia; nel 630. diede le leggi agli Arabi, essendo l'istessa gran congiunzione di tre alti pianeti in casa di Scorpione, che fu cinque anni avanti che Giulio Cesare mandò a terra la Repubblica Romana. La cagione per la quale Murat lasciò la cura del mondo, fu il voto che promise a Dio nella giornata di Varna, quando astretto da Michel Zilogo prometteva a' cieli, se lo facevano salvo, di voler spendere il rimanente della vita nei servizj della religione. Ma nel 1447. gli Ungheri essendo spirata la tregua intimarono la guerra a Mechmet, come a giovine inesperto, del che Murat si risentì, e stracciato l'abito riprese la Signoria e si fece veder a Cossovo ed alle rive del fiume Sitniza, e Lab presentò la giornata a Janco Uniade, il quale con Dan Re di Valacchia, e con Daut figliuolo di Sians Ottomano combattè molti pericoli, e vi fece gran strage de' nemici: menato disordine dalla parte de' Valachi, i barbari che si credevano vinti restarono vincitori. Uniade fuggendo

gendo con due ferite ricoverò in una villa, dove legata la ferita prese la volta di casa. Ma nel passar Murava maggiore (questo fiume dagl' antichi fu detto Mosco, e muore in Murava minore, che ne' secoli passati si chiamò Savaria) fu assalito da Radoslavo Oblacich, e dato a Giorgio Despot di Servia, il quale ordinò che fosse annegato nel fiume Resava. Dal qual empio atto conturbato Pasqual Sargo, che poi fu Ceonik di Servia, e Damiano Giorgi Ambasciadore che stanziavano alla Corte di Samandria insegnarono a Uniade che si facesse sentire dal popolo, come il Generale d' Ungheria si fidava in mano del Despot, con che spaventò e vinse la rabbia dell' inimico. Dall' altra parte per assicurare Giorgio che Uniade non si muoverebbe contra di lui, conchiusero che Vladislavo e Mattia figliuoli di Janco fossero custoditi in Samandria. Dan Re di Valacchia ispaventato dalla troppa felicità de' Turchi, ancorchè come pratico delle cose conoscesse che la pace comperata con danari ordinariamente partorisce servitù, fece nondimeno pace con Murat, obbligandosi all' imposizione del tributo, siccome tutto ciò consta dalle memorie di Murgul suo oratore. Ma Murat facilitandogli i suoi consiglieri l' espugnazione di Croja, gli venne non solo desiderio, ma rabbia di questa impresa; così fornito d' un grosso esercito si cacciò a combattere la città. Ma difendendola gagliardamente Giorgio Castriotto, disfatti gli apparati tornò in Adrenopoli ove si morì da gocciola sul fine dell'

Anno 1449. Mechmet suo figliuolo gli adempì il
luogo, il quale in quell'istante fece ammazzare Kia-
par suo fratello minore per non avere emuli nell'Im-
perio, ed affermò la pace alli Ragusei, restando sod-
disfatto di mille ducati che in tanto argento lavora-
to la Repubblica gli presentava all'anno per dono
onorario; e ch'egli all'incontro gli adempiva questo
interesse in tanta de' diritti. Giorgio Castriotto ven-
ne a Ragusa, e fu regalato ed accarezzato molto da
tutti gli ordini della Città. Successe in questo tempo
lunga ed aspra guerra per mare e per terra con Ste-
fano Cossaccia nobile Raguseo Voevoda di Helmo
(questo ricco Ducato ottenuto poi da Stefano, egli
ebbe nome del Duca da Federico III. Imperatore ed
in Slavo si chiamò Herzeg) per interesse di Canale;
pretendendo Stefano, che Soko fortezza principale
con tutta la contrada fosse ricaduta a lui per la mor-
te di Sandagl Hranich. Alzò ancora la gabella del
sale a cinquanta per cento, dove prima secondo
l'ordine del Re di Bosnia si pagava trentatre e un
terzo. I Ragusei si dolsero di questi disordini, man-
dandogli Niccolò Gondola e Marino Giorgi Amba-
sciadori a mitigarlo. Questi nè con doni che gli pre-
sentarono, nè con dolcezza dell'orare, nè con pra-
tiche che fecero con Catterina sua madre poterono
espugnare l'animo suo, disposto per la fardidezza
de' costumi ad ogni sceleraggine. Perciocchè qual uti-
le si poteva cavare da un'uomo come Stefano era,
il quale appena conosceva i caratteri delle lettere,
alic.

alieno dalle fatiche e faccende nobili, dato tutto in preda alla colera ed al vino, e risoluto alla pratica delle serve e meretrici, dalle quali non riportava altro che viltà e bruttezza, come per eredità d'uno servile e disonesto commercio? In questo mezzo Stefano rovinò le ville di Canale, e pensò d'espugnare Soko: e mandandogli la Repubblica incontro Marino Cerva con quattro mila soldati raccolti in fretta restò rotto. Alla nuova di questa rotta acciocchè il nemico non penetrasse in Breno, furono mandati uomini pratici a guardare i passi più stretti di Canale. Armate appresso quattro galere ed alcuni brigantini, all'improvviso presero Corica o Viglia, la qual isola oggi si chiama Veglia; e lasciatovi in presidio Niccolò Gozze con una compagnia de' soldati si diedero a combattere Omis o Delminio: ma non potendo espugnarla per rispetto del sito che la rende fortissima, si cacciarono sotto li castelli di Osign sulla bocca di Narenta, e gittati tutti a terra entrarono nel fiume, acquistarono Narona Colonia, e Svitava con le rocche attorno. Fece appresso il dominio lega con il Re di Bosnia e col Despot di Servia, e compartì gl'incomodi, le spese, e li pericoli con i quali uffizj si stabiliscono le leggi, Stefano intanto rinnovando l'esempio di Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, usato alla figliuola dell'Imperatore di Trabisonda, moglie di Emmanuello suo figliuolo, essendo menata per moglie a Vladislavo la figliuola di Marino Marziano Principe di Rusano, perciocchè

era bella, vincendo la lussuria ogni vergogna, la tolse per forza. Di che Vladislavo s'accese di tanta colera che fu per ammazzare il padre, e si trasferì in Blagai e in Mostaro, da qual fortezza posta sul fiume Naronà edificò nel 1440. Radigost maggior-domo di Stefano Cosaccia, sollevando da per tutto i popoli contra il padre; ed in ogni parte cercando i nemici del padre si condusse in Ragusa, offerendo al Senato la vita in dono, purchè lo vendicassero dell'ingiuria ricevuta dal genitore. La Signoria gli appresentò due mila ducati, quaranta panni di lana per vestire la famiglia e per donare agli amici, e poi lo mandò in Blagai per far gente da combattere. Ma Stefano per guastare questi disegni fece in un subito grosso esercito, col quale più veloce ch' il fuoco comparì sul collo di Ragusa, rovinando e saccheggiando ogni cosa che gli veniva incontra: e così pieno e carico di preda tornò a casa. Ma da lì a poco facendogli i tesoreri poca provvisione di danari, e con soldati non potendosi far altra scusa, mandò in Italia Braja Castellano di Vrabaz e domandò ajuto da' Veneziani che lo soccorressero di danari. Li Ragusei spedirono al Papa, ch' era Niccolò V. acciocchè s'adoprasse egli appresso i Veneziani che non dessero alcun ajuto a Stefano, ch' era un principe d' opinione Patarina, nemico della Chiesa Romana, che disegnava di spenderli nella guerra contra i Ragusei Cristiani ed obbedienti alla Chiesa Romana. Ordinarono altresì a Vladislavo in Blagai che

tra-

travagliaſſe Vargoraz, Gliubuska, e Pocitegl; ed ottenute 500. lance d'Antivari ſotto Maruſco Maruſchi, e concorrendo i gentiluomini al palazzo pubblico con danari in mano per ſpenderli al ſervizio della patria, la Signoria deliberò d'aſſaltare il nemico in caſa, ove per la ſua vita poco oneſta era molto odiato dalli ſuoi. Ma conſiderando poi che le guerre non facevano per le Repubbliche, particolarmente per quelle ch'attendono alle mercanzie; perciocchè i ricchi non poſſono mercantare, nè i poveri eſercitare l'arti manuali per avere guadagni, coſa che partoriſce pace nelle città, e leva i mali penſieri agli uomini, ſoſpeſero l'armi e fecero una taglia molto groſſa ſopra la vita di Stefano, come contra d'un triſto e ribelle cittadino. Per guadagnare queſta taglia Ivan, Taddeo e Xarko fratelli Vlatkovicchi Signorotti di Hum ſi diſpoſero ad ammazzare Stefano. Fecero i Ragufeſi ancora molti richiami alla Corte di Boſſina, d'Ungheria ed in Adrenopoli. Onde nell'anno 1452. come ſi legge nel libro di Pregati ſotto li 5. Aprile, fu mandato dalla porta un'araldo, il quale ſeveriſſimamente comandò a Stefano che poſeſſe giù l'armi, e che reintegraſſe di Canale la Repubblica di Ragufa, che gli reſtituiſſe i danni fatti, e che laſciaſſe agli uſſiziali Ragufeſi vender il ſale con pigliare l'ordinaria gabella. Stefano per non irritare un Principe tanto grande e per fuggire la taglia determinò di far pace con noi; e benchè rimetteſſe ſenza altro patto aſſolutamente

L'arbitrio di se stesso e di tutte l'altre cose nel Senato, s'intendimeno gli furono concessi capitoli e condizioni ragionevoli, cioè quelli, ch' il Turco gli proponeva, aggiuntavi ancora la restituzione di quello gli aveva occupato la Repubblica; ma però che pigliasse in grazia Vladislavo suo figliuolo. Dopo queste azioni Stefano si condusse in Ragusa, domandò perdono dalla Signoria, e per mostrargli affezione vestì alla civile ed entrò in Consiglio grande: e nel partire dalla Città diede Stefano il giovane suo figliuolo ad Andrea Sargo, acciocchè apprendesse le lettere dell'umanità, e s'allevasse co' giovani nobili di Ragusa. Questa pace apportò somma allegrezza alli generi di Stefano, ambidue nobili di Ragusa, uno era Tommaso Re di Boffina, l'altro Giovanni Zarnoevich Signor di Zarnagora; e Catterina e Maria sue figliuole mandarono doni ad offerire a Dio nella Chiesa di Santa Maria in Olovo, chiarissima per molti miracoli. In questo mezzo Mehmet Re de' Turchi, rotto Halisvar Re di Caramania, e ridotti alla sua divozione i Curti popoli, da Strabone domandati Circiti che abitano in Media, in Armenia maggiore, e fra li monti Scordivi a' confini d'Amassia cominciò a fare apparecchi per resistere a' Tartari. Perciocchè Tzanisse figliuolo di Caraisuf nato dalla figliuola di Tzokoje (questi era nipote di Temirhan Re de' Tartari Zagatai per parte di Pesangiuur suo figliuolo) passò con un numeroso esercito le porte Caspie, ed acquistò l'Armenia maggiore ch' atte-

neva al Re Giorgio. Aleffandro rovinò Sebaste; entrò in Asia Tzokoje ed occupò la città di Bagdat, cacciando Gemselim e mandando Ufun Hassan figliuolo di Carailuk: e fatto fuggire Malaoncre Re de' Parti e Sogdiani acquistò questi due regni. Travagliò parimente Dardebech Re d' Armenia minore, che già si chiamò picciola Cilicia; poi per via di Termodonte, la qual città posta non molto distante dal fiume Termodonte, all'età mia si domanda Temir o Temisera, ritornò in Semerch. Questa città regia de' Tartari Zagatai, illustre per la sepoltura di Temirhan, abbondante ancora di sete, e madre de' cavalli è domandata da Quinto Curzio Samarcanda. Tornati questi Signori nell'Asia interiore e lasciati per commissario e procuratore Ufun Hassan, il quale invitato dalla loro assenza, e ricordandosi quanto son rare sì notabili occasioni, e quanti stimoli di penitenza erano per seguirlo se non gli abbracciava, si fece salutar Re di Persia e Mesopotamia, ed acchetato l'animo de' suoi padroni con un picciolo censo annuale mandò la signoria a' suoi posterì, il che fu molto a proposito a' Cristiani: perchè morto Ufun Hassan lasciò l'Imperio a Jagup suo figliuolo che morì di veleno datogli dalla moglie figliuola del signor di San Mutra. Successe Julafoi suo cugino, poi Baisingir, Cruftun, Acmet, Elvente Principe di Amit che fu scacciato da Scach Imail Sofi figliuolo di Haidar eretico, e di Marta figliuola di Ufun Hassan, il qual principe guerreggiò lungo tempo con li Turchi.

e morendo in Servia gli adempì il luogo Scach Tamas suo figliuolo, poi Scach Imail II., Scach Mechmet Hossabendi, e Scach Abas concorrenti della gloria di Soffi Tamas. Ma Mechmet desiderosissimo d'acquistar l'Imperio di Tracia, nè terminando l'appetito con la gloria d'esserfi fatto signore di tanti stati, e ricordandosi essere le condizioni de' Greci tali che non potevano per se stessi opporsegli, nè meno essere, che per necessità ricorressero a' Principi Cristiani tenaci di spender nell'interesse altrui, nel 1453. assediò Costantinopoli e per mare e per terra, metropoli dell'Imperio Romano e madre degli ottimi studj; ed in pochi giorni non v'essendo altri che nove mila soldati oltre i Terrazzani, entrò per la porta d'oro, mise a sacco la città, e disperse la progenie di Costantino XI. Imperatore, dopo 1117. anni che da Costantino I. fu trasferito l'Imperio; nelle cui esequie apparì molto più la ricchezza che prima. Imperocchè volendo il vincitore riconoscer le sue spoglie, non si trovò soldato che non avesse rubato di grosso. I suoi cittadini che poterono salvar la vita si sparsero per tutto il mondo; ed alcuni nati dell'illustrissime famiglie de' Lascari, Comneni, Paleologi, Cantacuzeni, Rali, e Boccali capitano a Ragusa; e fatto lor dalla Repubblica mutar i panni di schifo, ne quali erano involti, e rivestendogli d'altri nuovi e di pregio gli mandarono in Italia, facendogli provvisione di danari per viaggio. Alcuni altri nomini dati alle lettere, derivati però da nobil

bil sangue , e in particolare Giovanni Lascari , Demetrio Calcondila , Manoili Marulo , Paolo Tarcagnota padre di Giovanni Iforico , e Marulo Tarcagnota , e Teodoro Spandugino che scrisse l'istoria de' Turchi , i magistrati intendendo la loro necessità , senza esser richiesti , li sovvennero d'albergo , di robba e di danari . Ma Mechmet occupata Costantinopoli , della cui presa scrisse Leonardo Arcivescovo di Metelino , Cristoforo Richerio , Giorgio Pachimero , ed Isidoro Ruteno Cardinale ; ed avuta Pera Colonia de' Genovesi , la quale (secondo Niceta d'Acone) dagl' antichi fu detta Pieridio , volle ricrearla con nuova pompa dell' imperio forestiero . Perchè giudicando Costantinopoli degna ed opportuna della Corte Imperiale , ordinò dentro la sua abitazione fabbricare l'arsenale , e richiamò Gennadio Patriarca , che s'era fuggito , affinchè i Greci tornassero ad abitare nella città , la quale di ragione ereditaria credeva che gli appartenesse : perchè pretendeva che la casa Ottomana tirasse l'origine da Giovanni Comneno Imperatore di Levante , il quale escluso Isacco suo figliuolo maggiore contra tutte le ragioni del mondo aveva ordinato Imperatore Emmanuello suo secondogenito . Ma acciocchè s'assicurasse Isacco da quella insolenza , la ruppe con l'Imperatore , ma non gli riuscendo la cosa come desiderava domandò la pace . Ma poco dopo Giovanni figliuolo d'Isacco , per vendicare un'atto dell'Imperatore suo zio , che gli prescriveva un cavaliere Italiano , e per vendicare l'in-
giu-

giuria vecchia dell' avolo : il quale , come s' è detto , preferì ad Isacco suo padre nella successione dell' Imperio Emmanuello minore figliuolo , cosa insolita fare dagl' Imperatori , e se tallora è avvenuto ad alcuno di commettere questo errore , non si deve però pigliare per esempio , e così precipitato nell' opinione s' accostò ad Aslan Turco Re d' Iconio e si fece Maomettano : e come s' ha da Spandugino si maritò con la figliuola del Re , dalla quale generò i figliuoli che furono autori della famiglia Ottomana . I Ragusei per dare spazio alle cose nostre domandarono nuova pace dal Turco , il quale perchè vedeva e conosceva che questi non erano uomini da far ingiuria altrui li concesse la grazia d' Actame ; la quale nel 1458. fu ridotta in forma più autentica , operandosi Marra matrigna del Re , essendo Ambasciadori Paladino Luccari , e Paladino Gondola ; i progressi della quale passarono molto innanzi : perchè conducendo l' ambizione ed avarizia alcuni Cristiani a farsi Turchi , e scoprendo i secreti al Re , di continuo ci furono mutate in peggio le condizioni , ed il Senato da per sè debole a contrastare , ed abbandonato da' confederati ed aderenti , veggendo quanto più si differiva , tanto procedeva in maggior precipizio dello stato suo , ordinò a Stefano Luccari , Biagio Caboga , Niccolò Palmotta , Francesco Pozza , Giugno Gradi , Giovanni Palmotta , Niccolò Palmotta , ed a Natale Saraca Ambasciadori , che concedessero a' patti che loro proponeva Mechmet , i qua-

quali poi furono mitigati da Halipassa Macedone. Nel 1456. Ragusa s' ammorbò di peste, ma votandosi la Signoria di fabbricare la chiesa alla nostra Signora alle Danze, il male cominciò a mitigarsi. Michele Vescovo di Trebigne, raccomandata la diocesi alli Canonici di San Pietro di Cicevo, ed a Ivan Conte di Popovo e di Trebigne, ch'era venuto a Radoslavo suo padre, si trasferì in Ragusa, ove comprò le possessioni e massarie per vivere: e morendo, le ragioni della nominazione lasciò alla Repubblica, la quale adottò questo Vescovato coi beni dell' Abbazia di San Michele di Mercana, i cui monaci erano mancati di peste. Stefano Cossaccia cacciò di Hum la famiglia di Vlatkovicchi, la quale con le ricchezze che potè raccorre in fretta dalla patria naufragata si fuggì in Ragusa. Ove quantunque gli fosse noto che i Ragusei rifiutavano le facoltà di quelli che per odio o sdegno o altro li loro parenti disereditando lasciavano la Repubblica erede; nientedimeno fecero al dominio la rinunzia di Hum, e di Slivno in pubblica forma. I Vlatkovicchi erano creati nobili di Ragusa nel 1452. come appare nel libro di Pregati e per loro privilegj. Fece ancora Stefano, come si diceva, morire Niccolò Zarnotich, e Giorgio Begoevich Chiesalie di Peraſto. Onde il popolo tanto s' alterò che afficurate le famiglie nello scoglio di S. Giorgio ed andando l'omicida a Rissano gli tagliò la strada, lo fece prigioniero, ed era risoluto d' ucciderlo, se per lui non intercedevano alcuni nobili

bili Ragusei che a caso allora si trovavano in sua compagnia ; e Halipassa Angelovich occupò la Samandria con tutta la Servia , e con questa perdita venne a finire l'anno 1458. Obbediva la Servia a Stefano figliuolo naturale di Tommaso Re di Bossina , il quale aveva per moglie Maria figliuola di Lazzaro Despot di Servia . Costui morto il suo padre Giorgio da Vladislavo Zilogo nel 1456. e seppellito in Krievarieca aveva ereditato lo stato paterno ; e fatta morire di veleno Irene sua madre , per giusto giudizio di Dio , non sopravvisse molto , che morì e lasciò Anna Cantacuzena sua moglie con tre figliuole . La maggiore , come dicemmo , fu maritata a Stefano Re di Bossina , il quale aveva per fine principale l'esser inimico de' barbari : e così un giorno indusse la suocera sotto la fede pubblica ad intro- metter Michele fratello di Mehmet Michalogi Beglerbei di Grecia , che fu la sua rovina . Perchè Mehmet querelandosi di questo atto alla Porta , fu mandato Hali Angelovich il quale occupò ogni cosa . Anna Despina con la famiglia si salvò in Ungheria , e poco dopo menò in Ragusa Irene e Miliza sue figliuole , e le diede in matrimonio a Giovanni Duca di San Pietro in Galatina , ed a Leonardo Despot di Larta . Gregorio fratello di Lazzaro non ebbe figliuoli ; ma Stefano di Teodora sua moglie figliuola di Aranit suocero di Giovanni Castriotto , lasciò Giorgio o Massimo Arcivescovo di Servia , Giovanni e Vuk naturale , che fu Generale d' Ungheria celebra-
to

to da Bonfinio, il quale non procreò figliuoli: nacque in Bielaftiena nella' Croazia, e morì in Kupienik, e fu seppellito in San Niccolò, bench' egli desiderasse che fosse sotterrato a Ragusa. Giovanni suo fratello generò una figliuola chiamata Maria che fu maritata a Ferrando Frangipane, della quale nacque Stefano Conte di Modrusa, e Catterina moglie di Niccolò Bano di Srieino, e quì finì la stirpe di Mladien Serviano padre di Branko, ed avo di Vuk Brancovich, che diede al mondo Giorgio Despot di Servia: uomo liberale, magnanimo, e ricordevole de' benefizj; ma dall' altro canto vano, colmo di pensieri ambiziosi, acerrimo persecutore della fazione di Uniade, e sottoposto in tutta la sua vita alli colpi della fortuna ed a giusti giudizj del cielo. Perciocchè allora che fece tragedia de' nipoti, e poi di Marra sua figliuola, maritandola contro la sua voglia ad un Re di religione straniera, cominciò a provare e Dio e gli uomini per nemici. Marra fu Regina di molto onesti costumi, ed in venerazione grandissima ne' regni cristiani e barbari, alla quale mentre visse concorrevano gli uomini da tutte le parti del mondo, non pure per onorarla, ma per diverse pratiche; persuadendosi ogn' uno, ed in particolare la nostra Repubblica, di cui fu grandissima fautrice, che con la prudenza ed autorità grande che teneva nella Porta, avesse ad esser contrapeso di molte azioni. Paolo Giovio con alcuni altri falsamente le oppongono che partorì Mechmet; e Antonio Gaufredo la chia-

chiama Irene col nome della madre . Morì sterile ma colma di gloria , e fu seppellita in Kratovo , in Sant' Angelo , lasciando molte gioje alli monaci di S. Basilio , acciocchè pregassero l'onnipotente Iddio per l'anima sua . Queste gioje , come si legge ne' nostri archivj , più volte procurò Marra a depositare e dare in custodia della Repubblica : ma il Senato temendo che sotto questa persuasione non derivasse qualche accidente da' barbari non assentì ; pregando la Regina che non li gravasse con simil credito , il quale se per avventura pervenisse all' orecchie del Re sarebbe caduta in pericolo con essa lei . Li Croati scorsero in Liburnia e in Dalmazia , e vi rovinarono Samun e Lonciarich . Ove sotto il consolato di Marco Marullo e Marco Valerio fu rotto Levino dagli uomini del paese . I Turchi di Cruscevaz , rocca edificata da Lazzaro Conte di Servia e di Jastrebaz , penetrarono in Sagorie , poco distante dal fiume Gougia , dove anticamente alloggiava la Legione Palatina , della quale oltre gli antichi autori parla adlungo Antonio Sconcovio nell'istoria , che fa del regimento e milizia che usavano mantenere i Romani nell' Illirico . I Corsali di Catalogna saccheggiarono il borgo di Budua o Butania , la quale Plinio chiama Butua , e il Volaterrano si persuade che fu fabbricata dagli Egizj . Gli Etoli usciti dalli confini loro passarono la montagna di Kopaonik , ove sono le miniere d'oro e argento , nella giurisdizione de' Triconesi , e v'abbruciarono Bielobardo e Bielazora ,
cono-

conosciuta da Tito Livio , ed arrivarono a Seres in Macedonia ; la qual città Niceforo Imperatore fabbricò poco distante da Amfipoli , l'anno 2. del suo imperio , nel qual tempo vi fece anco Dimerico al fiume Euro sul mar bianco , e tirò in Canale il fiume Acheloo , che oggi si domanda Aspropotamo dalla chiarezza dell' acque . Messe a sacco Seres , prefero a guastare Filippi , ove rotto Cassio e Bruto , la libertà Romana andò in preda all' avarizia di Marcantonio e di Ottaviano Cesare ; ma uscendogli le guarnigioni da Scopia , Bagna , e dalle città vicine per fuggire più spediti , riserbatesi alcune femmine giovani tagliarono a pezzi tutti gli altri prigionj ; e i Tartari di Moldavia passato il Danubio con li cuoi cuciti insieme , e con utri pieni di vento saccheggiarono Plevie sull' altra riva del fiume , dove si ragiona dagli uomini del paese , che nacque Micea padre di Massimino Imperatore . La Moldavia ch' è parte della Valacchia , Stefano Brochiero insieme con la Valacchia attribuìsce alla Dacia ; il fiume Moldava li passa per mezzo che gli ha dato il nome : da ponente è tagliata dalla Valachia minore , da tramontana ha Tira o 'l fiume Nestro , da levante si stende al mar maggiore . Le città più importanti sono Jassi , Sicciaua , Roman , Hostin , Moucastro , e Kichie sull' istmo nel mar nero , e da questa parte patisce perpetue incursioni da' Cosachi , che sono soldati meglio disciplinati di tutta la tramontana , e servono per danari nella guerra . L' origine di questi soldati non

è come d'alcuni altri venuti da un paese, ma gente ridotta a sorte dalla Polonia, dalla Moscovia, dalla Bulgaria e da lì attorno. Possiedono la Gotia, che oggi si chiama Osia, fra il Boristene o Neper, e il fiume bianco. Tirano annue pensioni da' Valachi, da' Moldavi e da' Tartari; altrimenti minacciano loro la rovina: e ricordandosi d'aver poco meno che rotto Osman Ufdemirogli Generale di Persia nel 1384. e col loro valore Aron, e Michele ribellate le provincie di Valacchia da' Turchi, passato il Danubio, dato guasto a' Triballi ed a' Misi, ed atterato Durostolo con altre città vicine; nè mai stati vinti, quantunque avessero combattuto con gente ferocissima, nè mai ecceduto il numero di dieci mila; e il persuaderli, che gl'imperiali con loro appoggio cacciarono Sinan Bafsà di Valacchia, Andrea Batori Cardinale di Transilvania, e Jeremia di Moldavia, procedono con ogn'uno insolentemente, e con tanta indegnità li principi cercano di farsi amica questa maravigliosa semenza de' soldati mercenarij. Ora per tornare alla Moldavia, dopo l'uscita degli Unni, lungo tempo fu vuota d'abitatori; ma li Tartari entrando dalla parte di Boristene popolarono una parte, lasciando il resto per le tane e caverne delle bestie selvatiche. Nel 1358. Dragissa o Dragoje Barone di Ust città in Transilvania s'insignorì della Moldavia, sottomise i Tartari, e morendo lasciò il regno a Sas suo figliuolo, il quale ridusse la provincia a' particolari di Valacchia. A Sas seguì Bogdan, che

che domandò il regno Bogdania , ed ebbe il titolo regio dall' Imperatore de' Greci , con cui aveva comuni le cerimonie della religione , celebrando però i divini uffizj e le cognizioni del palazzo con li caratteri e lingua Slavona , la quale ambedue le Valachie stimano come noi la latina , Morto Bogdan venne Lazko , Muffatin , Romano , Stefano , in cui venne meno la casa di Dragiffa . Successe poi Junga , Aleffandro , Ilia che rese il regno feudatario a' Poloni , Romano II. e Pietro Ciubar , a cui tempi del 1458. i Tartari valicarono il Danubio ed abbruciarono Plevie , Nell' anno 1459. Mechmet Re de' Turchi mandò ad invitare la Signoria di Ragusa alla festa , ch' ordinò fosse fatta a Costantinopoli nella circoncisione di Bajazetto e Gem suoi figliuoli . Costumano i Re Ottomani conforme all' usanza de' Maomettani tagliare il prepuzio a' loro figliuoli quando arrivano all' età di quindici anni ; e per solennizzare questa cerimonia più suntuosamente , sogliono farla accompagnare col concorso de' principi , de' capitani , ed ambasciadori stranieri : i quali portano ad offerire grossi doni al Re , il quale per mostrare che ha a grado le visite , e li diporti , si sforza ancor egli a presentare ciascuno , e li trattiene con diverse maniere di piaceri . Tommaso Paleologo Despot di Magnesia , e fratello dell' Imperatore di Costantinopoli , lasciando in mano del nemico la Magnesia , il Principato di Chiarenza , e il Castello Ruffi in Morea , con Andrea , Emmanuello , e una figliuola s' imbar-

ed in un ghippo di Candia e venne in Ragusa: ove da quella Repubblica fu ricevuto ed accolto benignamente, e mentre vi stette fu regalato splendidamente, ed egli mostrò al popolo la testa di S. Andrea in un bacile d'oro che portava a donare al Papa Pio II., e dopo essersi quivi ristorato dalla fortuna che patì in mare, seguì il suo viaggio verso Ancona, accompagnandolo sempre alcuni vascelli armati, i quali dalli Ragusei gli furono provvisti per rispetto de' Corsali, e d'Ancona passò a Roma. Mechmet in tanto s'allargava con le vittorie e con li confini in levante, cacciò di Sinope Smail Oghli, e lo confinò in Filippopoli: dove Bajazetto figliuolo di Mechmet l'investì di Marcovo, nel qual luogo la sua famiglia mantenne l'antico nome, ed io conobbi Selgimet e Smail fratelli, che molto diversamente vivevano dal costume de' barbari. S'ignorò ancora il Turco di Trabisonda, e mandò in Europa l'Imperatore David Comneno, il quale morto Calogiovanni suo fratello, e lasciato Alessio picciolo ragazzo, che portava il nome dell'avolo, escluso il nipote s'era fatto Imperatore da sua posta, e regnò sino all'anno 1462. e poi morì in Filippopoli, opponendogli il vincitore molti delitti: e li sette suoi figliuoli non volendo rinnegare la fede cristiana, morirono ad esempio degli antichi martiri. Ferrando Re di Napoli figliuolo d'Alfonso, che considerava sul saldo li meriti, che aveva dalla marinarezza Ragusea, non pure mantenne loro i privilegi avuti dal

Re suo padre, ma ancora gli aumentò in materia delle tratte delle biade, vettovaglie, grascie, diritti delle mercanzie, ripresaglie, salvicondotti, guidatizi, eredità scadute che spettavano a' principi ed altre grazie. Sopra di che furono fatti pubblici istromenti, e fermi da molti Re in varj tempi. Giorgio Castriotto conchiusa la tregua con li Turchi, domandato da Papa Pio II. s'indusse a dar ajuto a Ferrando Re di Napoli contra Renato Duca d' Angiò, e fece scala in Ragusa, e mentre vi dimorò fu speso dal pubblico secondo l' antico costume della città. Ma quello che fu lodevole e degno di metter in carta, si è che Gismondo Malatesta Signor di Rimini, scacciato dal Papa fuggì in Ragusa con animo di passar in levante per impetrare soccorso dal Turco. Ma interposti il dominio fu levato da tal proposito; ed avendo a quel tempo il Senato posto mano di fortificare la loro città, il Malatesta s' offerì loro per ingegnere della fabbrica, e per commissario delle fortezze, e subito fu accettato dal Senato: ed egli trattenendosi a Ragusa per alcun tempo, si scordò e lasciò ogni pensiero che aveva di ricorrere al Turco. Ed essendo questo Signor unico in questa professione d' ingegnere, allora per opera sua si fortificò Ragusa dalla parte di tramontana, e si riparò assai alle cose di Stagno; e morti i suoi nemici prese licenza dalli Padri, e si ridusse in Italia. Nel 1463. accadde un' accidente tragico, nè più udito da molti secoli in quà per ambizione del regnare. Perciocchè tro-

vandosi il Re barbaro vicino con grosso esercito alli confini di Boffina , posto giù l' abito e il nome regio , e avvilupatosi in abito de' Morabiti , accompagnato da due Monaci di quella regola , si trasportò tanto dall' ambizione o (se non la vuoi domandare così) leggerezza , che si condusse in Sutieska a spiare la Corte del Re Tommaso suo tributario , dove conosciuto dal Conte Gojak fu accusato al Re Tommaso : il quale proruppe in tanta allegrezza che abbracciato il Re Turco , ed ancor che questi per un pezzo facesse vista di maravigliarsi di tal atto ; tuttociò l' onorò di singolari doni , e poi lo lasciò ire all' esercito . Ma Stefano figliuolo del Re , il quale fin dalla puerizia aveva portato molto odio alli barbari , se ne commosse talmente che di dolore pianse , ed accusando molte azioni del padre e la maniera del suo regnare , che fino a quell' ora aveva tenuto ; nè trovando efficacia che si governasse altrimenti nel futuro , deliberò di farlo ammazzare . E così conferita la cosa con Radivoi fratello del Re suo padre , e confortato da Mattia Re di Ungheria , che biasimava la liberalità che usò Tommaso ad un Re straniero , e per natura nemico de' Re d' Europa , fece strangolare il padre in tempo di notte sotto la terra di Bielai della giurisdizione di Vukman figliuolo di Pribil Bano di Croazia nel 1463. Ora Stefano impetrata la tregua da Vukaz e Voislav padre e figliuoli Commissarj del Bano Vukman , mandò a sotterrare il corpo del padre (fingendo ch' era morto di goccio-

ciola) in San Giovanni in Sutieska , dove sono le
sepulture de' Re di Boffina . Nacque poi dissensione
fra il Re , Radivoi , e Catterina vedova moglie del
Re già defunto : laonde le città erano piene delle
parti, sette, ed armi . E Niccolò Vescovo di Mo-
drusa, uomo veloce a mutar il proposito , e dipen-
dente tutto dal Re Mattia , persuase al Re Stefano
che seguitasse il parere degli Ungheri . Vojaccia ma-
dre del Re procurò, per divertire il figliuolo da que-
sta opinione pia , ma fuori di stagione proposta ; giu-
dicando , com' era vero , che non avendo nemici i
Turchi , Boffina non poteva esser molestata da niu-
no . Ma ogni cosa fu indarno , perchè il Re giovane
seguitava il parere del Modrusa . Concordandosi dun-
que il Re con gli Ungheri convenne ancora con li
Croati : con le quali azioni contentò l' animo di
Mechmet Re de' Turchi , che aveva per oggetto prin-
cipale d' essere conoscitore delle differenze de' prin-
cipi , e credendo che tutto il mondo dipendesse da
lui , gli fece intimare la guerra e gli mandò adosso
Mechmet Micalogli . Costui si cacciò a combattere
Jaize , abbracciato da Varbas e Pleva fiumi : la qual
rocca per debolezza del presidio non fece lunga re-
sistenza . La cui perdita come venne all' orecchie del
Re Stefano , schifata Bobovaz con Radivoi suo zio
si fuggì in Kgliuc : ove il Michalogli l' assediò , ed
il Re mentre cercava vanamente il procedere alla di-
fesa , si mostrò pieno di terrore e di confusione ; e
non avendo soldati a sufficienza , ottenuta la fede di

trasferirsi col zio in Ragusa, consegnò la città al Turco. Ma sopraggiungendo il Re Mechmet alla vittoria, e negando che Mechmet Micalogli suo schiavo aveva potuto esser mezzano dell' accordo, nè afficciare Stefano nè Radivoi senza espressa sua licenza, li fece ammazzare. Il popolo di Boffina stimando non appartenersi a lui il travaglio pubblico non fece segno di muoversi. Onde i nemici accresciuti d' animo occuparono poco meno che tutto il regno. Maria Regina giovane si fuggì in Dalmazia a Paolo Banno, il quale con singolar tradimento procurò di darla in mano dei barbari; ma nascendo un' accidente in casa sua, la Regina (mentre procedeva il traditore al proprio rimedio) si fuggì al mare, e da una barca de' Ragusei si fece portare in Istria, e quindi se n' andò ad Anna sua madre. Ma la vecchia Regina Catterina, abbandonata Kofalaz, castello di Hvoiniz dove s' era ritirata, se ne fuggì in Kogniz in Naron, e camminando a piedi arrivò in Stagno, e fattasi levar da una fusta che stava per guardia di quel luogo fu portata a Ragusa. Quivi pianse la sua miseria, biasimando la temerità del figliastro, e facendo poi istanza che fosse portata in Italia. La Signoria dopo avergli fatto tutti quei onori che maggiori per lei si potevano, la fece menare con le galere in Ancona: ove fermata non più che due di passò a Roma, e si condusse alla presenza del Papa, domandando da lui consiglio ed ajuto: ma veggendo che la sua causa era disperata, rinunziò le cose
del

del mondo si fece Monaca, e morendo fu seppellita in Araceli, con un'epitaffio di sopra la pietra del sepolcro. Il suo ritratto al naturale si vede dipinto nel palazzo del Papa nella sala di Costantino. Morto Stefano e il regno ito in rovina, il Turco atterrò Miciaz edificato, come dicemmo, nelle rovine di Tribunio, e smantellò delle mura la rocca di Popovo, opera di Selenakosa moglie di Harsoje Sparagovich, ed ammazzò in mezzo della tregua Ivan Paulovich Signor di Tribunio, Sanco Covacevich, e Buthio Diunich fuggendo le lor famiglie in Ragusa. Allora il Senato Raguseo mostrò grande umanità; perciocchè salvò e mantenne a larga spesa diversi principi che vennero a trovarlo. Perchè alloggiò Dabissa di Latiniza Signor di Srebarniza, Catterina sorella di Radoslavo Paulovich moglie di Radivoi fratello del Re Tommaso, con Gliubiscia suo figliuolo, Teodora moglie del Signor di Tribunio, Stojan Nasach, e Radibrat Baroni illustri ch'erano stati scacciati dal Turco dai lor stati. Gliubiscia perciocchè il suo padre Radivoi e Tommaso Re di Bosnia con tutta la famiglia de' Jablanovicchi o Paulovicchi erano stati creati nobili di Ragusa, la Repubblica come amorevole madre prese ad allevare. Presidiato dalli Turchi Popovo, Tribunio, Rogatiza, Zerniza, e Kezka, Stefano Herzeg o Duca di San Sabba, perchè i Turchi avessero necessità di partirsi da Helmo, i quali consumavano le reliquie di quella misera Ducea, offerì a Mehmuet maggior tributo

di

di quello che pagava. Ma ricusando i Configlieri di levare le genti dal paese, fu costretto a richiamare da Ragusa Stefano il giovane suo figliuolo, e lo consegnò per ostaggio alla Porta. Costui poco dopo partendo dalla fede Cristiana si fece Turco; si domandò Acmet, ed ebbe per moglie Fati figlinola di Bajazetto II. Re de' Turchi, e fu creato in ordine di Balsà Vefir. Nè fu vero quel che di lui scrissero Paolo Giovio, il Tuberone, il Sanfovino con molti altri, cioè che costui sia stato quello che per l'ingiuria ricevuta dal padre per la moglie abbia fatto ricorso al Turco. Dopo questo Herzeg per cavare i danari pose tagliagioni sopra i Vlassi, e sopra i Polimzi, e mandò ad imborcarsi della gabella Uprauda Katunar di Dabar. I Ragusei ancora alla presenza d'un Re così grande spedirono gli Ambasciatori con molti doni, composero con lui nuova amistà, convennero per appalto del sale, ed ottennero il commercio delle mercanzie, la qual cosa procurarono non pure per conservare l'entrate pubbliche, ma ancora la salute della Repubblica: perchè il ben pubblico resta nella conservazione della patria; ma nella salute della Repubblica (come asseriscono ancora i gentili) v'è il bene e la salute di tutto il popolo connessa e congiunta in maniera con ella, che non può viver questa separata da quella. Gregorio Bogstino-vich Conte di Blagai fu aggregato all'ordine de' nobili di Ragusa, come si legge nelle grazie del gran Consiglio dell'anno 1464. il giorno 22. di Luglio;

e Mat-

e Mattia Re d' Ungheria ricuperò Jaize e Vienaz ,
e fece lega col Papa alla rovina ed estermínio degli
infedeli . Aveva fatto questa unione il Pontefice in
Mantova , conferitivi con lui i consigli e le forze
non solo i Principi d' Europa , ma ancora Michele
Ambasciadore di David Imperatore di Trabisonda ,
Telesa di Giorgio Re di Hiveria minore , Costopa di
Gorgora figliuolo di Gazebech Duca de' Giorgiani ,
Murat Vaurbech di Diarbech Re d' Armenia mino-
re , Scender di Bendian Re di Mengrelia , Palmuro
di Rabia Duca di Anacosia , Aitone e Rubino delle
Repubbliche de' Gitiarani e Sassoni , Mecmercurdo
di Ussun Haffan Re di Bagdat , e Hurem di Smail
Spendichiarli Principe di Sinope . Questi Principi a
persuasione di frate Lodovico Legato del Papa Cali-
sto IV. avevano assentito alla congiurazione di far
crociata con li nostri . Morto poi Calisto , i detti
Principi pregati da Pio II. avevano deliberato di
perseverare nella prima risoluzione . Il Capitano Ge-
nerale di questa sacra guerra doveva essere Filippo
Duca di Borgogna , ed Alfiere Giorgio Castriotto .
Ma morto Pio in Ancona , i Turchi impetrato il pas-
so da Stefano Cossaccia saccheggiarono le ville di Ca-
nali ; ma mandando la Signoria a trovargli , e pla-
cati parte dalle parole degl' Ambasciatori , e parte con
doni che furono lor presentati lasciarono l' impresa .
Nel 1466. morì Giorgio Castriotto , il quale per le
cose da lui fatte con molta felicità è degno d' essere
uguagliato ad Ercole Greco . Morì ancora Stefano
Cof-

Cossaccia, il quale, come avviene a tutti coloro che confinano con barbari, consumò la sua vita in continui travagli, e per necessità offese molti: e questo suo transito fece trovandosi in Draceviza, poco distante da Castelnuevo, e quivi fece il suo testamento, nel quale lasciò erede Vlatko, Vladislavo e Stefano suoi figliuoli, e pregò il Senato di Ragusa che fosse contento d'essere Epitropo di quelle cose che legava nel testamento. Nè andò guari che Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano per adempire un suo voto che aveva promesso a Dio ed al suo martire San Biagio, mandò alla Chiesa di questo Santo ricchi doni in Ragusa. Altri vogliono che non fu il Duca Giovanni Galeazzo, che morì da congiurati in San Stefano in Milano nel 1474. ma il suo figliuolo Giovanni Galeazzo il giovane. Poi nel 1480. Acmet Ducagino prese per conto di Mechmet Re de' Turchi Otranto; e come scrive Antonio Galateo, tagliò a pezzi Francesco Zurlo Governatore del presidio, e Stefano Pendinello Vescovo della città, e mise tanta paura all'Italia, ch' il Papa Sisto IV. fece pensiero di fuggire in Francia, ed Acmet se ne tornò in Costantinopoli per menare nuovo soccorso, per opprimere tutta l'Italia, e per farla congiungere all' antica Sede dell' Imperio di Tracia. Ma venendo nuova ch' era morto Mechmet sotto Nicea, mentre s' apparecchiava ire contra i Mamalucchi Signori d' Egitto e della Soria; il qual Principe agguagliò le virtù e i vizj d' Alessandro Magno; i Turchi del
pre-

presidio d'Otranto ch' avevano ammazzato il Conte di Carbesano padre del Duca d'Atri, e il Capitano Matteo di Capua, e sostenuto valorosamente le forze quasi di tutta l'Italia non aspettarono più altro sussidio; ma con Ariadeno Sangiaccio di Negroponte loro Colonello, s'arresero a Magiar Blas e Naji Jagus (gli Ungheri mettono prima i nomi delle famiglie, e poi i propri nomi) Capitani d'una banda degli Ungheri, ch' il Re Mattia Corvino, il quale menava Beatrice figliuola di Ferrando Re di Napoli per moglie mandò per ajuto d'Italia; i quali combattevano di pari arte, come pratici in quelle scaramucce ne' confini di Belgrado. Reso Otranto, Alfonso Duca di Calabria lo fortificò con un gagliardo presidio. Scrive Paolo Giovio e il Guicciardini con molti altri, che i condottieri d'Italia restarono capaci di fabbricare buoni bastioni e ripari, considerando quelli che i Turchi avevano fatto in Otranto: perchè veramente erano fatti con tanta proporzione, destrezza, e prestezza, che facevano vergogna a tutti gli istromenti che nell'oppugnazione e difesa avevano fatto i più eccellenti inventori antichi. Gli Ungheri presero licenza da Alfonso, e s'imbarcarono per andare in Istria, ma cacciati da' venti d'ostro veleggiarono a Ragusa. Ove raccolti da' Magistrati e dal popolo, e presentati di vettovaglie ed altre cose necessarie loro in maniera restarono obbligati, che giunti al Re Mattia, in tutti i ragionamenti non dubitarono di preporre a tutti gli altri e com-

commendare i Ragusei. Patì appresso Ragusa molto de' terremuoti, peste ed abbrucciamenti, e d'alcune differenze che volentieri avvengono per occasione o d'animi sediziosi o non bene composti. I confini ancora pativano d'oltraggi e pericoli; perchè i barbari occupata Naronà, Popovo e Tribunio, e fatto quivi sedia ferma e perpetua, non solo perseverarono nelle proprie usanze, ma ancora gl'antichi abitatori disusando i costumi della patria s'erano disposti alla barbarie de' nuovi padroni. Mustafà Bafsà della Porta che andava Ambasciadore a Roma, sopraggiunse in Ragusa, e fra gli altri doni che portava al Papa Innocenzio VIII. v'era il ferro della lancia, col quale fu aperto il costato a Gesù Cristo Salvator del mondo, e volentieri mostrava ogni cosa a chi ne aveva piacere di vederla. La Signoria l'accarezzò molto, e gli fece buon uffizio con le lettere, e poi con la presenza appresso Bajazetto II., ch'era successo a Mechet suo padre, ed aveva scacciato d'Asia Gem suo fratello. E volendo partire per Italia, fu condotto con le galere Ragusee in Ancona, quindi si trasferì a Roma, e convenne che Gem, il quale rotto da Bajazetto e fuggito a Rodi, e da quì portato in Provenza, era stato consegnato in mano del Papa, fosse custodito in libera prigione, e che Innocenzio si rimborsasse ogn'anno di quaranta mila ducati d'oro, sotto nome di alimentarlo e guardarlo: ma in effetto questo piuttosto faceva, acciocchè il Papa restasse più duro a darlo a Mattia Re d'Un-

d'Ungheria, il quale faceva molta istanza per averlo in mano per servizj del suo negozio. Questi danari si provvedevano da Costantinopoli per via di Ragusa, sino che Gem fu tolto dalle mani del Papa Alessandro VI. da Carlo VIII. Re di Francia. Vogliono alcuni che allora essendo stati corrotti alcuni della Corte del Papa, Gem sia stato avvelenato da Bajazetto suo fratello. Acia moglie di Gem, e Gehangir suo figliuolo fuggirono in Soria, ed ottenute le guide da Naibefan, cioè Vicerè, si fecero menare a Dultibe Regina d'Egitto, la quale operò tanto intorno Teec, ovvero Kait Re de' Mamalucchi suo marito, che lo spinse a rimettere nel regno il figliuolo di Gem, nel qual ispazio i schiavi Mamaluchi occuparono la Caramania, e fecero prigione Achmet Cherseogli, e Mesit Paleologo ambidue Bassà della Porta, e tagliarono a pezzi cento e venti mila de' nemici. Il Re Kait offerendogli grossa somma di danari Fati figliuola di Bajazetto, la liberò il marito Cherseogli senza taglia. Morto Gehangir in Cairo, il vincitore fu pregato dal nemico e da' Sacerdoti, che poste giù l'armi cedesse alla volontà loro. La milizia de' Mamaluchi fu stabilita da Sarhan e da Saladino suo nipote, per origine Turchi, usciti dalla scuola di Nuridia, e Melechfala padre e figliuolo principi di Damasco. Ma morto Melechfala ultimo de' Re liberi, i schiavi cominciarono a reggersi non per successione ma per elezione; perchè ristretta la Repubblica in quattro ordini Kaskakira,

kira, Efeifia, Karamfa, e Geleb esaltavano solamente gli uomini di manifesto valore, e davano lor in governo la suprema dignità, le provincie ed eserciti: nè potevano entrare in questa regola i soldati mercenarij e stranieri, ma i figliuoli de' Cristiani. Perciocchè nella puerizia tolti dal petto e braccia delle madri, o comprati da mercanti, o presi da' corsali, e fatti accostare alla legge Maomettana, e chiusi nelli ferragli imparavano il mestiero dell'armi, entravano in ordine de' cavalieri Mamaluchi, la qual parola vuol dire porte regie e la lancia del regno. Nè potevano succeder i loro figliuoli, se prima abnegata la luce della famiglia non si facevano scrivere nell'ordine e setta de' schiavi. Il lor dominio si chiudeva fra 'l monte Abano, e le bocche del mar Rosso, e dalli termini Cireniaci fin alle viscere d'Arabia deserta e il fiume Eufrate, che i barbari domandano Frat. Avevano ancora alcuni Re e Signori in India e in Africa che pagavano loro il tributo: ma poichè Soria ed Egitto fu oppresso dalla superbia ed insolente Signoria de' Mamaluchi, procurarono di ribellarsi da loro: il popolo restò esposto ad arbitrio de' schiavi. Perciocchè nelle diete del regno fu spogliato d'armi, di cavalli, di consigli, e fu condannato a servire in perpetuo in luogo de' schiavi presi in guerra o comprati per danari. Fu aggiunto ancora che i cavalieri del Re potessero villaneggiare i Mori, saccheggiare li loro beni, e fare vergogna alle loro famiglie. E quantunque gli

Arabi regali e bandolieri (questi sono i fuorusciti) Catapi e Sacerdoti gli pregassero che fossero contenti di alleggerire i miseri popoli; il Re nondimeno, e i Baroni ricordevoli della natura dei Mori che ricerca un signore barbaro e strano, sempre si mostrarono contumaci rispondendo loro, quanto pericoloso sarebbe alle cose del regno se si perdonava alli ribelli vassalli. E così da questa insolente ed improvvisa imposizione si concitò tanta superbia nella Corte di Cairo, che non solo i principali Baroni e Cavalieri, ma i mediocri schiavi cominciarono ad adoprare gli elmi e le corazze d'argento, a metter a cavalli le barde, le selle, le briglie, le catene, e le staffe d'oro e d'argento. Ma quello ch'era estrema ambizione e mancante d'esempio, ferravano ancora i piedi de' cavalli con le piastre d'oro e d'argento. Essi vestivano le casacche di seta con li bottoni d'oro, e un'altra sotto ad opera d'ormisino più lunga della prima, un paio di calze di cuojo di qualche bel colore, e del simile ancor le scarpe nel calcagno sotto la suola leggermente ferrate d'argento. Il vestir delle donne che dinanzi era di sparagno, s'andò adattando ad ordini de' padri e mariti, e divenne ricco e lascivo. Edificavano le case e i palazzi sontuosamente, il suolo di minuto lavoro di pietra fina o di mosaico, le mura coperte di marino, tempestati i cieli con molte gioje legate in fogliami d'oro e di marino, ch'altro al mondo non era da vedere. L'apparato delle case era regio, pieno di fot-

N toschia-

toschiavi e servi, d'argento, di porcellana, di ambra, di panno lino, di seta, e di unguenti d'adoperar ne' bagni. Ma per tornare all'istoria domestica, in Ragusa si fabbricò la cortina dell'arsenale, la torre con orologio, le volte da tener le campane che chiamano agli uffizj della Città, e si fecero li granari sotto terra da conservare le biade. Ma quello che tornò alla gloria della Repubblica è, che la Signoria fece coprire molte reliquie de' Santi martiri con argento, ed ornò una Capella nel Duomo, ove assicurò il sacro tesoro, la quale nell'anno 1584. fu dipinta con colori fini. Parimente fece ritoccare ne' cieli del Tempio le pitture ch'erano cadute, e condusse gli altari e Crocefissi d'argento. E perchè nella gloria dell'edificare non si contentavano i Padri di farsi conoscer dentro le mura della Città, però si misero anco a fabbricare e rapezzare le Chiese e Monasterj che sono nel distretto. Onde li Cittadini privati, che mercantavano in levante, provocati da una generosa emulazione alla gloria de' Senatori, s'industriarono d'imitare l'opere loro; perchè fecero in Servia, Triconesi, Sredaz, nella Romania, e nella Misia superiore, e al mar maggiore le Chiese, nelle quali condussero i Sacerdoti ad esercitarvi il culto divino, cose che vennero a grand'utile de' fedeli. Perciocchè morti questi, gli altri nostri mercanti che successivamente succedono l'un all'altro, e frequentano quei luoghi ove la religione cristiana massime la Cattolica Romana è quasi to-
tal-

talmente depressa da' barbari, mantengono i luoghi sacri; in questo sempre emulando con affetto cristiano la magnificenza dell' opere di quelli loro primi Padri. Ma l' anno 1483. Esse Sangiacco di Triconesi scacciò Vlatko, e Vladislavo figliuolo di Stefano Cosfaccia, i quali si salvarono con li presidj loro dagli Ungheri a Ragusa, i quali poi furono portati in Istria: ma Vlatko si morì nell' Isola d' Arbe, alloggiato dalla famiglia di Zarnoticchi, e Vladislavo si trattenne alcuni giorni a Ragusa in casa di Maria sua sorella, alla quale l' anno innanzi Ivan Zarnoevich Signor di Zarnagora suo marito aveva ordinato che abitasse in Ragusa; e Mustafà Giuriscevich Bassà, cioè Vicerè di Bosina, sotto la cui potestà militava Esse, ridusse la Herzegovina in Provincia. S' impadronì anco di Rissano; e come uomo pertinace nella sua disposizione, appostando il tempo di notte, rubbò a noi il Castello di Barselanik, il quale dicemmo, che nel 1373. Tuartko Re di Bosina edificò insieme con Castelnuevo. Prese ancora Posredniza, e vi rovinò la fortezza di Kosc, ovvero Opušca, nella quale abitavano i barabanti Ungheri. La cui perdita, se ben i Padri cavavano d' essa quantità grande di spelta, miglio, e lino, nulladimeno per non rompere le convenzioni con Bajazetto dissimularono col Vicerè. Misero bene maggior sollecitudine a difendere i confini dagl' infedeli, che procedevano con ogn' uno con doppiezza e falsità. Occupata Posredniza, il barbaro per levargli la pratica degli

Uscocchi la saccheggiò , e convenne per essa con li Conti Radibraticchi . Rovinò ancora Kraina , Hum , e Fra Agostino , le cui fortezze fabbricate su deboli fondamenti facilmente atterrò . Kraina comincia dalla bocca di Naron , e finisce a Fra Agostino , che acquistò il nome da Frate Agostino Vlatcovich , che rifiutò la cappa e la cintura e tornò alla moglie : ma fatto incarcerare da Bulci Paolo Governatore di Belgrado , per ordine di Mattia Re d' Ungheria , fu fatto decapitare , e il suo corpo mandato alla famiglia , fu sotterrato in Santa Maria in Sastrog , poco lungi dal Castello di Macarska . Scorre appresso il Bassà in Zetigna : ma intendendo che i Sangiacchi suoi suffraganei erano stati tagliati a pezzi in Croazia da Vuk Despot , dal Conte Bernardino Frangipane , e da Ban Gereb , tornò addietro e cominciò a vegliare per opprimere le nostre ville . Ma Iddio , che per ragion di natura pareggia gli uomini potenti con li deboli , e i ricchi coi poveri , gli mandò adosso il mal d'idropisia , con che si scordò delle cose altrui . Ma nel mar maggiore Bajazetto per tradimento di Vlad Monaco di Valacchia s' impadronì di Kielie e Moncastro volti alla banda del Boristene , che obbedivano a Stefano Batrin (questa parola Moldava significa Stefano il vecchio) fece Re di Bogdania , nelle quali due piazze i Ragusei ebbero grandissima perdita nelle mercanzie . In questo mezzo i Vlatcovich già Signori di Hum , e di Hlievno si ridussero in Ragusa per riconoscere la nobiltà , alla quale per

il passato furono aggregati . I Vlatcovicchi , come riferisce Emmanuello cronista di Harvoje , vengono da' Scordisci popoli Illirj , i quali , come ricorda Eutropio al 4. libro , rotto Gajo Catone , tagliarono a pezzi le sue genti . Sentirono ancora i Ragusei molta perdita in Moldavia e Polonia , proceduta dalle guerre seguenti ; perchè Marcoc coppiere di Bajazetto all'improvviso rovinò ogni cosa per Podolia , Russia , e fino a Leopoli ; questa città fece in Russia negra Leone figliuolo del Re Daniele . L'anno seguente proruppe l'altro esercito de' Turchi in Polonia ardendo il tutto ; ma levandosi molta neve meschiata col vento greco , due terzi di loro morirono di freddo , gli altri che si persuasero con la fuga di salvar la vita , incappati in aguato , che tese loro Stefano Batrin di Moldavia , furono tagliati a pezzi . Bajazetto intendendo la rotta de' suoi , la dissimulò ; e per mantener i confini in pace cercò il beneficio della tregua vecchia , ch'ebbe Murat suo avolo col Re Vladislavo Jagellone , Mechmet suo padre col Re Casimiro , ed egli con Giovanni Alberto . Il regno di Polonia celebrato da Vincenzo Cabluko , Giovanni Dugloso , Matteo Miecovita , Bernardo Vaponio , Martino Cromero , Giovanni Hemburto , Giovanni Dubravio , Alberto Kranzio , Andrea Calcagnini , Reinoldo Eidenstrenio , Patrizio Nidecio , e d'altri belli ingegni , dal levar del Sole ha la Moscovia e il Ducato di Lituania ; d'ostro (inferendo ancora una parte di levante) la Russia , la Podolia , la Valac-

chia, e le montagne d' Ungheria, da ponente guarda la Slesia e il fiume Albi; da tramontana la Prussia e il mare Baltico. In questo tratto è l' isola di Rugia dal paese domandata Volinschenvendar, che vuol dire il medesimo. La quale da Pomerania minore è tagliata dall' acque di Dvieno, dove fu la ricca e famosa città di Vineta, che diede il nome al mar Venedico, la quale sempre ritenne il culto, e la superstizione de' Gentili. Vi fu ancora quivi Arcone, parimente città grossa e ricca, la rovina delle quali città gli scrittori variamente descrivono, come si vede in Kranzio, Krambrivio, Sassone Grammatico, in Mauro Orbini, e in Helmoldo Prete. Il mar Baltico comincia dal fiume Dravo (questi diede nome all' acque di Borgo, porto di Lubeca) e s' allunga fra la Germania, Prussia, Livonia, Russia, liti opposti alla Dacia, Gotia, e Finandia infino a Viburgo. La Polonia nel principio fu conosciuta e frequentata da' Sarmati o Sauromati, i quali in un tempo fatta lega co' Teutoni depredarono le due Sassonie, la Pomerania, e le riviere del golfo Sarmatico, e vi lasciarono una torre nel seno Finico, che oggi i Moscoviti chiamano Ledeniboi; e fatta l'amicizia con i Rossolani, mandarono ajuti grandi a Mitrivate Re di Ponto. A' tempi di Costantino Magno si fecero chiamar Vandali, dal fiume Vandalo, nel quale s' annegò Vande Regina, e proruppero in Pannonia, la quale dominarono quaranta anni; perchè poi fatti uscire da' Goti, o come testificano gli annali

nali di Polonia, invitati da Stilicone Vandalò, distrussero l'Italia, la Spagna, e l'Africa. Ma cacciati da Belisario Generale di Giustiniano Imperatore ritornarono nella Polonia; altri passando l'Albi s'impadronirono del Ducato di Vandalia e delli confini, per le continue guerre sottoposti agli affetti degli uomini parziali: nè sospettando de' nuovi moti i Vandali si misero a saccheggiar l'Estonia e Lotavia. I Lotavi corrono per lungo e largo tratto di tre giornate di cammino da Volmaria suffraganea dell'Arcivescovo di Venda di Riga. Gli Estoni abitano dalla parte di Plefcovia verso la Moscovia, ed usano la lingua propria differente da' Lotavi; sebbene nelle città di Derpat, Novigrod, Plefcovia, Kerrep e lì attorno, si servono del parlar Tedesco, che introdussero i cavalieri Teutonici di Santa Maria. Ma come s'ha da Vaponio nel 550. Lek Slavo fratello di Selimir Harvoje Re di Dalmazia, partitosi dall'Illirico nell'antica patria d'Ostrio suo avo, s'ignorò della Sarmazia Europea, la quale domandò Leska Semglia. Altri perciocchè il regno è risoluto in pianure la chiamarono Polonia, siccome avvenne a Daunia, e Peucezia Colonie della Dalmazia, che furono interpretate Pogle, onde nacque il nome di Puglia. Fabbriò Lek, che vuol dire Alessandro, in Polonia maggiore la città di Gnesna, dove aveva trovato un nido che i Sarmati domandano Gnisko pieno d'aquile: s'impadronì di Brandenburg, di Prussia, di Melchemburg, di Pomerania, d'Olfa-

zia e di Sassonia . Nel 975. Misko Principe di Polonia si fece Cristiano , e Hrabro suo figliuolo nel 998. da Ottone III. Imperatore ebbe la corona e il titolo di Re : sotto la cui potestà resse e governò il regno , assistendogli l' ordine del Senato , ch'è composto dalla setta de' nobili ; perchè essendo i Polacchi nati e nutriti in libertà , e sapendo che i Re di natura sono insolenti , aggiunsero loro i Padri per assistenti , presso i quali stà la somma della Repubblica . Imperocchè sebbene il Re di Polonia mostra esteriormente di compire il tutto nella persona propria ; nulladimeno non abbraccia altro che quello , che i Statuti della patria li concedono ; e l' azioni più importanti si diffiniscono nel Senato e nelle Diete ordinarie , ove ciascuno può dire liberamente il suo parere , e votare . L' Arcivescovo di Gnesna è Senator nato : negl' interregni è di suprema autorità , a lui riguarda l' intimar le Diete e pronunziare il nuovo Re . V' è appresso il gran Cancelliere , il Generale , il Mariscalco , i Palatini , i Castellani , e i Giudici , ne' quali non pure si rinchiude la virtù dell' amministrazione ; ma la Signoria loro fornisce con gli anni della vita . Onde si stima che la Polonia essendo oppressa dalli perpetui e non limitati governi , difficilmente possa proceder con buoni progressi di fuori . La nobiltà ottiene il primo luogo , e con tutto che ha avuto per antico privilegio autorità di giudicare nella vita i contadini , nientedimeno perchè è attrattiva e liberale , procede con le persone dolcemen-

mente, però signoreggia sicuramente. E com' alcun gentiluomo è in dignità o reggimento, salva l'autorità del Tribunale, volentieri si muove a fare quello che procurarebbe ottenendo gli altri l'uffizio nelle mani, che lo dimostrassero a lui medesimo. E sebbene schifano la mercanzia, che non è biasimata da Solone, come quella senza la quale niuno ben regolato regno o Repubblica si può mantenere; nientedimeno per aumentare i diritti e per arricchire i sudditi, l'usano quelli che hanno tutto il negozio nelle mani. Si trattengono in pace con li Moscoviti, con li Tartari, e con li Turchi. Edificano a modo degli oltramontani, ed attendono alle lettere latine, e all'astrologia tanto, che le nazioni straniere pigliano da loro gli studj, i computi, gl'accesi e li recessi delle stelle e le mutazioni de' tempi. La Cracovia che edificò il Re Craco in Polonia inferiore oggi è la sedia regale, la cui corona è successivamente ereditaria a coloro che sono più propinqui del sangue de' maschi; e mancando i detti, la Dieta elegge il nuovo Re, perchè le femmine non hanno il dominio. In Cracovia, il cui Vescovo ordinariamente è il Duca di Scerova, ed è Senator nato, v'è il monte Vavello, sopra del quale è fondata la ricca Chiesa di S. Stanislao con le sepolture de' Re. La Polonia fino all'anno 1601. quando scrivo quest'opera, ha avuto in tutto 29. Re di corona.

Fine del Libro Terzo.



R. I.

R I S T R E T T O

Degli Annali di Ragusa

DIGIACOMO DI PIETRO LUCCARI

GENTILUOMO RAGUSEO.

LIBRO QUARTO.


 RA l'anno 1485. i Ragusei, con ingegno di Pasqual di Michele diedero bella forma alla fondazione del molo, sulla bocca del porto della Città, abbandonata da molti eccellenti artefici, come negozio molto difficile di condurre a fine. Nel 1490. Pietro di Pantella di Firenze introdusse in Ragusa l' arte da fabbricare i panni alti di lana, cosa che fra breve portò grossi guadagni alli mercanti, a lanajuoli, e sostenne le povere famiglie. Morì intorno a questi tempi Mattia Re d' Ungheria di mal di gocciola in Vienna d' Austria, la qual Città ei prese da Federico III. Imperatore, e fu portato a seppellire in Alba regale, dove s' incoronano e parimente seppelliscono i Re d' Ungheria; la qual fabbricò S. Stefano Re del paese

for-

sotto il monte Noè , vicino al lago Balatona . Domandò Mattia il Rettore di Ragusa Arcirettore , lo creò cavaliere a speron d'oro , onore a quell'età conferito solamente agli uomini grandi , e volle che dopo lui tutti gli altri Rettori fossero in perpetuo Cavalieri a speron d'oro , e che mandassero innanzi una spada ignuda in segno della giustizia , e questo per privilegio regale , le quali cose appajono per istrumenti rogati . Morto Mattia alcuni Baroni domandavano Giovanni suo figliuolo naturale , altri Vladislavo Re di Polonia ; gli aderenti del figliuolo di Mattia affermavano , che contra la sorte si faceva venir un' uomo infelice nell' Ungheria , perchè dall' augurio e dalla memoria di due Vladislavi che regnarono poco felicemente , essendo il primo stato tagliato a pezzi a Varna da' Turchi , l' altro avvelenato in Praga da Giorgio da Pogibrat , quando la Boemia s' alienò dall' Ungheria , risuonavano molti pericoli al popolo . A Giovanni la parte contraria , e quelli che per la superbia ed arroganza ributtano i consigli altrui ancorchè sinceri , e s' attaccano alle ragioni dure , per dimostrarsi superiori d' autorità ad ogn' uno , opponevano lo strano procedere di Mattia suo padre , e che l' Ungheria sotto la scorta d' un Re giovanetto in mezzo de' Tedeschi e Turchi , mentre ciascuno era per riassumere il suo , stava in manifesto pericolo d' andare in rovina . Ma la Regina Beatrice che aveva posto gli occhi adosso di Vladislavo , ed aveva nel suo arbitrio concordi molti Signori

gnori disposti assolutamente a creare il Re a sua divozione, corrotti gli altri con doni e con promesse, fece fare Vladislavo Re di Ungheria: Giovanni cercò il regno, ma rotto da Battor Stefano fu confinato in Transilvania. Ove procurando d'ottenere il regno del padre, che di ragione credeva che appartenesse a lui, e fatte alcune pratiche col Duca di Milano, perchè vivendo Mattia aveva promesso di torre per moglie Bianca sorella del Duca Giovanni Galeazzo Sforza; fra breve si morì, nè vi fu alcuno che dubitasse che non perisse di veleno. Cristoforo Colombo persuaso da certe congetture de' venti, osservati dai marinari, o come scrivono Pietro di Messina, e Francesco Lopez di Gomara, per la relazione d'un itinerario, che gli lasciò Andaluso o Biscaino, qual navigava all'Indie, impetrate alcune caracche da Ferrando Re di Spagna, e dalla Regina Isabella sua moglie, navigò l'Oceano verso ponente, e scoperse Guahavan Isola fra la Florida e Cuba, con altre dell'Emisfero inferiore, mondo nuovo o d'Antipodi, se però conviene dargli questo nome, perchè posto da parte quello che riferisce Servio di Tiberiano, ed Aristotele, mostra con ragioni che noi siamo di sotto. Era il mondo nuovo pieno di vene d'oro, d'argento, e de' semplici, de' quali prima non si aveva notizia alcuna. Gli abitatori erano mansueti nel procedere, e poco differenti dagli animali. Il perchè gli Spagnuoli come ne' deserti arrivarono ed occuparono ogni cosa, riducendogli alla Fede Cri-

stiana , alla civiltà , ed alla cognizione delle lettere : ne' quali paesi i Ragusei frequentano molto , massimamente gli uomini marittimi . Indi a poco Jagup Bassà di Bossina alle falde della montagna del Diavolo a Harbava , ruppe Ferrando Ferisburg , Bernardino e Niccolò Conti Frangipani , e Giovanni Torquato , nella qual giornata restarono morti otto mila Cristiani , e sei mila Turchi . Vladislavo avuto questo danno domandò tregua dalla Porta , col mezzo di Radibrat Bakich Surbiano o Serviano . Venne poi l' anno 1498. notabile per le guerre di Grecia , di Slavonia e d' Italia . I Cimeriotti de' scogli Acrocerauni persuasi da' pronipoti di Depa , non pagavano il debito tributo alla Porta : Giovanni Zarnoevich lo pagava con difficoltà : quelli di Magnesia fuori di tempo : ma tutti senza licenza di Bajazetto si conducevano a servire i Principi d' Italia , quali promettevano loro difenderli dall' armi de' Turchi , da' quali erano domandati per potersi valere del servizio loro . Volendosi dunque la Porta reintegrare nelle sue prime ragioni , cominciò ad ammonirgli , e poi aggiunse delle minacce : cosa che proruppe tanto innanzi , che non solo si stesero i pensieri di guerreggiare contra queste picciole terre , ma a rovina de' Veneziani , da cui credeva che procedessero le rovine e pericoli . Raccolto dunque l' esercito , col quale se n' andò Halipassa Eunuco Macedone , depredò ogni cosa fin alle porte d' Antivari (questa città nel 1452. essendo Podestà Marco Boris , si rese

a' Ve-

a' Veneziani) di Zara e Nona. Daut Bafsà uscì con l' armata del mare, e prese Lepanto ora detta Nau-pata. In questo mezzo il Senato di Venezia fece lega con Lodovico XII. Re di Francia a' danni di Lodovico Duca di Milano, che aveva avvelenato il Duca Giovanni Galeazzo suo nipote e fattosi egli signore. Pretendeva il Re di Francia la Lombardia, perchè Valentina figliuola di Giovanni Galeazzo Visconte Duca di Milano, fu data per moglie a Lodovico Duca di Turonia figliuolo di Carlo V. Re di Francia, con espressa convenzione, se'l Duca Filippo suo figliuolo non avesse erede legittimo, ricadesse a Valentina ed a suoi eredi. Filippo non procreò altri figliuoli, che Bianca naturale maritata in Francesco Sforza da Cotignola padre del Duca Lodovico, e di Valentina nacque Carlo, che di Maria di Cleves figliuola del Principe di Menapi sua moglie generò Lodovico Duca d' Orleans, che successe a Carlo VIII. suo cognato; e rifiutata Giovanna sua moglie figliuola di Lodovico XI. si maritò con Anna figliuola di Francesco Duca di Bretagna Regina vedova. Lodovico dunque distese i pensieri ad occupare Milano, e promise a' Veneziani Cremona. Per ovviare a questo il Duca Lodovico si gittò per disperato nelle braccia de' Francesi e Veneziani. Ma come non potè rimediare, ricorse a Bajazetto Re de' Turchi, servendosi nel maneggio di questo negozio delle persone che parlavano la lingua Turchesca, e di Barolommeo Sfondrati Cremonese Secretario della Signo.

gnoria di Ragusa, che ricapitò i spacci e la somma del negozio, siccome scrive ancora Bernardo Corio. Bajazetto per favorire Lodovico, o perchè gli tornava più comodo per li suoi interessi, quando costringesse i Veneziani nell' Italia, o perchè stimasse l'armi ausiliarie a proposito, come quelle, con le quali avendo praticato i suoi maggiori assicurando e soccorrendo ora questo Principe, ora quell' altro, erano saliti a così grande Imperio, li mandò in ajuto Schender Malecogli Bafsà di Boffina con dieci mila cavalli. Costui senza iscusarsi del male dell' idropisia che l' opprimeva, a guisa d' un folgore all' improvviso venne in Friuli, passò a guazzo le fiumare del Tagliamento e di Lisonzo, e s' appressò a Trevigi, e contemplò il sito di Venezia; ed intendendo che Lodovico Sforza con li figliuoli era fuggito in Como, e quindi in Lamagna a Massimiliano Imperatore se ne tornò addietro, e mandò gli araldi con il progresso del suo viaggio in Ragusa, sollecitando la Signoria che facesse fare festa del suo felice ritorno. L' anno 1500. nel quale a Roma si celebrò il Giubbileo instituito già da Bonifazio VIII., in levante Bajazetto se n' andò all' espugnazione di Modone, rovinò le muraglie, gli levò la difesa, e correndo i Gianizzeri dalle trincee presero per forza la città, e tagliarono tutto il presidio a pezzi; di che ispaventati quelli di Corone s' arresero ad Achmet Bafsà. Ebbe ancora Navarino, che già si chiamò Pilo, albergo del vecchio Nestore sopra il porto di Giun-

Giunco, con la rocca di Criso; e il popolo di Corinto Misitra (questa città crebbe dalle reliquie di Lacedemone) e di Petras, che già fu detto Patra, raccolti i putti e le facoltà più preziose, abbandonate le case, come inabili a sostenerle contra il furore barbaro, si sparse per l'Italia e Sicilia, e una parte si ridusse in Ragusa, ed arrecò la peste, che partorì grandissimo danno alla nostra città. Ma concorrendo la nobiltà e il popolo in opinione, che ciò era il sdegno giusto di Dio, riconoscendo con vera penitenza i peccati propri, perdonate l'offese e i delitti loro da Dio, il male abbandonò la città. Del male della Grecia risentendosi Ferrando Re di Spagna, Lodovico Re di Francia, ed Emmanuello Re di Portogallo, mandarono di grosse armate in levante: il gran Capitano prese la Cefalonia: ma Filippo Ravasten Fiammingo con l'Infante di Navarra, e Duca d'Albania Inglese combattè indarno Metelino; e non molto poi Bajazetto mandò Andrea Gritti, ch'era prigioniero alla volta di Ragusa, quindi a Venezia, e si fece la pace, la quale durò fino all'1538. nei quali travagli i mercanti nostri non mancarono mai di prestare ogni lor opera a' Veneziani in levante, e di conservare le loro mercanzie. La Signoria di Ragusa parimente, mentre ardeva la guerra, in quanto le fu possibile, mostrò ogni favore a' Veneziani, alloggiandoli, e dando loro le vettovglie per suoi danari, ed in ciò non offendeva il Turco: perchè nei patti che noi manteniamo con la fami-

famiglia Ottomana , è posta nel contesto del privilegio una parte la quale dice che in Ragusa possano senza pericolo fermarsi i pubblici nemici della casa Ottomana ed assicurare le loro facoltà . Dopo il fine della guerra Bajazetto stette in riposo , attendendo a' studi del Paripatetico Averroe , de' quali questo vecchio podagroso si diletta molto . Ma facendosi gagliardo nell' armi , e nella nuova opinione Smail Sost in Persia , e fatte andare le genti in Asia minore , il Turco fu sforzato a difendersi . Correva l' anno 1506. infelice all' Europa ; perciocchè del mese d' Agosto si vide una brutta , e spaventevole Cometa , o com' altri la domandano stella crinita , fra levante e tramontana sotto l' Orsa minore ; la qual' occupava ambedue le case di Leone e di Vergine , messaggiera della rovina de' Regni , della morte de' Principi , e quel che fu d' estrema desolazione del mutamento della Religione , che nel 1520. suscitò in Lamagna Martino Lutero frate di S. Agostino , nato in Isleb città di Sassonia , il quale per odio della Corte Romana predicò nuova opinione , suscitando l' autorità di Vicleffo , di Hus , e d' altri Eretici dannati . Morto lui , Calvinò risuscitò la dottrina di Berengario prete , e seguitarono gli altri Eretici , i quali per derogare all' opinione di Lutero e di Calvinò , cominciarono essi a diffeminare nuove eresie e perturbazioni nella cristianità : con le quali pazzie noi vedemmo guasta gran parte della cristianità . Ma per tornare là onde partimmo , si fece lega in Cambrai

O

con-

contra i Veneziani, nella quale questi signori combattuti dal Re de' Romani, dal Re di Spagna e di Francia, e scommunicati dal Papa Giulio II. abbandonarono il dominio di Terra ferma: ne' quali naufragj i Ragusei per l'amicizia vecchia gli sovvennero di grano e di grascie. Riavute dal Re de' Romani le città, che pretendeva, dalli Francesi la Lombardia, dalli Spagnuoli le città di Puglia, impegnate già da Aragonesi, i quali cacciato il Re Federico del regno di Napoli nel 1503. dal gran Capitano, erano mancati di riputazione, e il Papa umiliandosegli il Senato Veneto, ricuperate le terre di Romagna, seguì la pace, e furono assoluti dalle censure. I Veneziani col beneficio della pace ricuperarono le forze, e si reintegrarono di tutto il loro Stato, e mossero guerra ad Alfonso Duca di Ferrara, mandando l'armata per il Pò; la quale Ippolito Cardinale fratello del Duca, piantate l'artiglierie sotto gl'argini del fiume, essendo di ciò autori due Ragusei padroni delle navi, mise in rotta fuggendo Angelo Trivisan Generale. Intanto Smail Sossiera riuscito molto insolente a' regni di levante, e mandato aveva per via di Soria gli Ambasciadori ad invitare i Veneziani alla guerra del mare, i quali un dì sopraggiunsero a Ragusa con le galere di Cipro, ove essendo presentati regiamente, tornarono a far il lor viaggio. Cresceva ogni giorno più la signoria de' Sossiani in Asia, avevano saccheggiata Cutea città di Galazia, e impalato Caragius Bassà, e rotte molte squadre de' nemici;

mici : ma andando alla coda loro Hali Bafsà Eunuco, gli ruppe e quasi distrusse al monte Oliga, ma egli restò morto sul fine della vittoria. Questo è quel Hali Bafsà, il quale portando grandissimo amore alla nostra Repubblica, mentre la Porta in Costantinopoli faceva rumori d' alterare i censì annuali, onoratamente pose fine alle differenze. Onde se fu lecito a Paolo Giovio di celebrare Kait Re de' Mamalucchi, per rispetto dell' amicizia che tenne con Mattia Re d' Ungheria; noi ancora abbiamo voluto onorare questo Principe con una breve descrizione latina, della quale lingua egli fuor dell' uso de' barbari si compiaceva. *Hali Macedo primus e Purpuratis Bajazetti Secundi, & qui Ottomanica militia Imperator Persas ad montem Oliga insigni pralio vicit, & ipse fortissime pugnans occubuit, quique Bajazettem ipsum, & Racusanos Patres parum inter se dissidentes, perpetua amicitia conjunxit.* Nel 1510. i Ragusei impetrarono il traffico ed il passo libero delle mercanzie d' Egitto e di Soria da Abunasser Causer Gauro Re de' Mamalucchi, il qual Principe da molti corrottamente è domandato Capfone Gauro. Li Mantovani ricorsero a Bajazetto in Costantinopoli, e col suo favore liberarono Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, ch' era tenuto prigioniero a Venezia, trattandosi il negozio per via di Ragusa, ove in un tempo la famiglia Gonzaga tenne li parenti. Perciocchè si trova scritto in alcune croniche vecchie, che dispongono il Calendario delle nobili case di

Ragusa, nell'istoria di Mantova, e in Francesco Saffovino nell'opera dell' illustri famiglie d'Italia, che nel tempo de' Lombardi partirono da Lamagna tre nobili Cavalieri nati da un' onorato padre, con animo d'andare in Gerusalemme al Santo Sepolcro, Gonzago fu domandato da' Mantovani, da cui derivò la famiglia Gonzaga. Crisago proseguì il viaggio della Terra santa, e ritornato in Ragusa fu creato gentiluomo; il qual onore la Repubblica suole dispensare agli uomini solamente di gran considerazione, da cui nacque la casa Crisana, la qual è al presente estinta. Pietro Soderini Consaloniere di Firenze, levato dalla nuova riforma da' Cittadini, e dubitando della promessa del Papa Giulio suo nemico si ritirò in Ragusa. Il Papa fece istanza d'averlo in mano, e mandò prima un Breve ammonitorio, poi fulminatorio per Girolamo suo palafreniere, ma con tutto ciò non potè far' altro. Imperocchè i Padri lo salvarono, e mandarono Niccolò d' Antivari in Roma, a dire al Papa come il Soderini era ito a Costantinopoli; e succedendo poi a Giulio Leone X. fu richiamato con lettere amorevoli a Roma. Questa istessa fedeltà mostrò la Repubblica in diversi tempi, ed a diversi Principi esuli, ch'erano venuti nella loro protezione e fede. Li Casacchi rovinarono i borghi di Bender, nella quall' impresa i nostri mercanti furono danneggiati molto. Scorsero poi a Smail e gittarono a terra la fortezza d' Ofia, e messovi il fuoco saccheggiarono la Provincia posta al fiume bian-

so, e Boristene, d'antichi detto Gotia, perciocchè quivi abitarono i Goti Orientali. Ma trasferitosi il Re Teodorico in Italia restò deserta e pascolo delle bestie. Scorsero ancora i Tartari nella Russia, forse non per altro, se non per precipitare poi in una improvvisa mina, e per essere castigati delle sceleraggini proprie, come già lor avvenne, perchè scontrati da due legioni de' Russi, coperte d'armi gravi, a guisa di fiere prese in reti, furono tagliati a pezzi poco lungi dal monte Pereuloka. Morì in questo mezzo Bajazetto Re de' Turchi, che aveva dato opera alla filosofia, e che per natura era facile a perdonare a quei, contra i quali poteva fare la vendetta. Gli successe Selim suo figliuolo, il quale per efficaci congetture si crede, che mentre fu in fiore della sua giovinezza vestito in abito de' Morabiti, un giorno arrivò in Ragusa. Ora salito all'Imperio, la Repubblica gli mandò Giovanni Saraca, e Stefano Sorgo Ambasciadori, ed egli affermò loro la pace. Fece morire appresso i fratelli e nipoti, e passò con un grosso esercito in Asia; ruppe in giusta battaglia Smail Sofi Re di Persia, e Miri signor di Musul suo genero, e prese Tuslukanum figliuola di Jagup Re di Persia moglie di Smail. Si fece questa battaglia nelle campagne di Cialderan, dove appajono alcune reliquie di Artaxata, distrutta da Domizio Corbulone, e s'insignorì di Teuris, e consolidò con una lettera dal campo i Ragusei, avvvisandoli del successo della vittoria, vantandosi ancora che aveva penetra-

to ventidue giornate oltra di quello che scorfe Mechi-
met suo avolo contra Ufun Hassan padre di Kamit
che generò Smail Sofi . L'anno seguente Selim am-
mazzò Anadoli Re di Maras , fuggendo il suo figli-
uolo in Cairo , e ridusse il Regno in Provincia .
Anadoli significa Oriente , da alcuni che non inten-
dono i nomi barbari è domandato Aladuli , e Velet
vuol dire bastardo . La città di Maras posta al fiume
Marfia , dove i Poeti favoleggiano , che Apollo am-
mazzò Marfia Satiro , secondo Belonio ed Ortelio , si
domandò Maronia di Cilicia . Fingendo poi di voler
tornare in Persia passò in Soria : Perchè domandato
da Cair Mamalucco , che corrotto dall'appetito di
vendicarsi contra Abunasser Causer Gauro suo signò-
re , patteggiò per sè il prezzo del tradimento : il
Governo d' Egitto con gran prestezza si condusse sot-
to Aleppo città , che crebbe dalle reliquie di Jerapo-
li , e prese nome da Aleppo Prefetto di Giuliano Im-
peratore , e al fiume Singa ; che viene dal monte
Pierio ruppe Abunasser Causer Gauro . In questa
giornata morì il Re , il quale da una vittoria che
riportò da Murain signor di Gauro in India , aggiun-
se il cognome di Gauro . Morirono ancora da 800.
Mamalucchi ed altrettanti sottoschiavi , ma molti
più dalla parte de' Turchi : talchè si crede , ch' egli-
no fossero per ricevere giusta rotta , se dal canto di
Cair traditore , com' era il dovere , fossero stati astret-
ti . Aleppo si rese al vincitore , ma i Mamalucchi , che
nelle disgrazie erano maggiori di se stessi , elessero
per

per signore Cusbech Ammiraglio d' Aleffandria , che i nostri scrittori chiamano Tomum , e non fuori di ragione : perciocchè mentre fu egli condottiere in India di dieci mila cavalli si domandava Toman , la qual parola appresso i Mamalucchi significa il medesimo . Costui radunati i Mamalucchi , Mori ed Ebrei , e fatto gridare per le strade di Cairo il nome di Cair traditore ribelle della Repubblica , rinovò la battaglia , nella quale di bel nuovo Selim restò vincitore non per virtù de' suoi , ma con la provvisione d' artiglieria . Tentarono la terza battaglia al ponte del Nilo , nella quale essendogli nemico 'l cielo restarono disfatti , non però mancarono mai a se stessi di consiglio e d' ajuto . Ma poichè gl' Egizj e Mori ajutaron più presto la parte de' nemici , si lasciarono tagliare a pezzi , che arrendersi ad altrui discrezione . Cusbech si ritirò dentro al paese per rinovare la guerra , ma tradito da Hufaim Moro Scechdisecusa , fu consegnato in mano di Selim , il quale lo fece morire con un laccio al collo alla porta di Bulako ; e l' Imperio de' suoi antecessori formidabile al popolo di levante , rovinò fin alle fondamenta nel 1517. dopo 347. anni che Sarihan ammazzato Sanar Califfe fondò la Signoria in Egitto . Questo regno dopo i Romani obbedì agli Arabi di Damasco , ma nel 758. Selim uno de' signori Arabi sdegnandosi d' obbedire a' Califfi usurpò lo Stato , i cui discendenti lungo tempo dominarono l' Egitto fin che Amar Califfe fu cacciato da Gehozr Eskare di Slavonia schiavo di Caim

Califfe di Cairoan. Morto Caim gli venne Chierim, in latino Clemente, e ciò con mal augurio; perchè morto in battaglia da' soldati Cristiani, lasciò quella dannata eredità a sei Califfi, i quali tutti morirono di mala maniera. Perchè Habib perduta Sicilia, che per tradimento di Biskavet Moro, i Normanni ricuperarono, fu morto da suoi nel 1152. Nufedurin fu tagliato a pezzi da Baldovino III. Re di Gerusalemme. Hadec mancò in una giornata d'Arabi. Sanar fu cacciato da Dardagan, e poi ammazzato da Sarihan nel 1170. Morto Sarihan gli venne Saladino figliuolo di Azedudin suo fratello, il quale spese totalmente le reliquie temporali de' Califfi, lasciando loro le spirituali. E benchè si ricordasse d'essere allevato ne' regni di Nuridin, che da' Poeti è domandato Norandino; nientedimeno perciocchè neppure gli uomini savj procedono sempre dirittamente, cacciò Melechfala suo figliuolo da Damasco, fece guerra in Mesopotamia, occupò Gerusalemme, e guerreggiò con i Re di Ponente: ne' quali rivolgimenti del tempo perdè i soldati vecchi, nè volendo adoperare i Mori ed Egizj, istituì la disciplina de' schiavi, e lasciò la Signoria ad Aladire suo picciolo figliuolo, che fu morto da Safadin fratello di suo padre. Dopo venne Meledin, poi Melechfala ultimo de' Re liberi che morì in Aleppo. Nè lasciando Melechfala alcuno erede, i schiavi lasciarono di prigione S. Lodovico Re di Francia, il quale avevano preso sotto Damiata, ed elessero per loro Re Feris Cumanò,

mano, con espressa condizione, che non possa mandare la Signoria a' figliuoli; ma che successivamente si debba eleggere il Re dal corpo de' schiavi, e dare loro tutti gli onori, avanzi, e regalie della Repubblica. Morto Feris, che nelle cose pubbliche s'era affaticato molto, fu dato il regno a Kota, a cui fu concesso il titolo di Melech Melechim, che viene a dire Re dei Re; pigliando questa parola dagl' Imperatori di Costantinopoli che si facevano domandare Βασιλεὺς Βασιλεῶν, che in latino significa Re de' Re. E dopo Kota succedettero ventidue Re, come si vede nel Tavarec di Cairo, nel Diadario di Cidi Rufet, di Asnet, ed in Giovanni Mandavilla. Questi sono Melechbin Cadri, Melech Seit, Elfis, Melech Seraf, Melech Mansor, Melech Nansfer, Melech Chinain, Hassan, Tailon, Karafa, Selgimet, Kubat, Melechfala, Melech Seraf, Kaut ovvero Teec Mechmet suo figliuolo; il quale perchè usurpò la Signoria contra le leggi fu morto da Kota. Costui restituendo agli schiavi l'elezione del Re, e trovandosi senza figliuoli, che per non dare da pensare all'impresse di Dultibe madre di Mechmet, era in considerazione, fu salutato signore. Ma morti i Baroni per raffrenare chi succedesse a lui nel regno, se procurasse arrogarsi troppo, ristrinsero con termini nuovi l'autorità de' futuri Re, esercitata come sostenevano troppo alla larga da Kota, ma ogni cosa fu indarno: perchè succedettero Giam Pulat, e Cusbech, i quali ambidue avendo tirato a sè molti schiavi, e depressi
i più

ì più potenti, ch' erano stati contrarj a loro nel fondare e stabilire la tirannide, intollerabili si resero anche a molti sottoschiavi che trattenevano appresso di sè, e però odiosi a molti. I Mamalucchi si divisero in parti e in sette con rovina di quel floritissimo Imperio. Ma per sedare le sedizioni diedero il regno ad Abunasser Cause Gaure, uomo non punto insolente nè ambizioso. Costui fatto destramente levar di vita col veleno i più contumaci Baroni, altri sotto diversi pretesti mandati fuori per le Provincie, acquistò il regno in maniera che per sedici anni non udì il nome delle guerre. Ma queste rare doti dell' animo suo costrinsero molti de' principali a seguitare la sua parte e i suoi disegni, i quali alla fine partorirono rovina alla patria. Perciocchè fatto morire di veleno Naibesan di Soria, il qual' eccedendo i termini de' suoi predecessori, portava più presto nome di potenza regale, che d' autorità limitata dalle leggi, si concitò l' odio di Cair suo fratello, il quale, come dicemmo, fatti entrare i Turchi in Soria diede loro l' Imperio in mano. Selim estinti i superbi Mamalucchi scrisse al Senato di Ragusa, come in tre battaglie gli aveva vinti, ma non soggiunse con gli artifizj di Cair. I schiavi Cumani, Circassi, e Caucac (che così si domandavano in levante i Mamalucchi) ammazzati due Re loro, fece rovinar quel superbo dominio, ostacolo de' suoi veri e proprj nemici. Aveva liberato gli oppressi popoli d' Oriente dalla mano d' acerbi tiranni, che con tanta rabbia l' ave-

l'avevano foggionato, che la Signoria de' più dispotici tiranni, de' quali s'aveva memoria, era reputata pietosa e piacevole. E per ricreare l'animo da' pensieri, per alcuni giorni si diede all'ozio, visitò le fabbriche, i tempij, e i più segreti rispostigli di Cairo, vide le piramidi che sono alte come li monti, lungi cinque miglia da Cairo vecchio verso Africa segni della leggerezza de' Re d'Egitto, essendosi quivi perduti i nomi loro, mentre procurarono seppellire i loro spaventosi tesori in quelle macchine eterne: dentro sono le sepolture de' Re Faraoni distinte in camere. Contemplò finalmente l'acque del Nilo, e s'informò dalli più vecchi e pratici Mori, e Catapi, che questo fiume nasce nel deserto di Berh, nel regno Gogiano, sotto il circolo di Capricorno, la qual contrada è abbruciata da' grandissimi caldi. Tornato in Cairo alloggiò nel castello sotto il monte Nohatan, dove stanziavano i Re di Cairo; e domandando così gli Egizj gli lasciò gli ordini e diritti vecchi, e si trasferì in Alessandria città edificata da Alessandro Macedone, che in maggior parte da basso si può passeggiare ed apprezzò l'aguglie. Raccomandò l'Egitto a Cair traditore, e la Soria a Jamburd Gazele Mamalucco, il quale poichè si vide di non potersi difendere con l'armi o col consiglio il regno, gli parve lecito umiliandosi a Selim provvedere alle cose sue, o com'altri stimano, che non avendo ottenuto il regno, luogo pari al merito ed alle virtù sue, era mezzo sdegnato con la Repubblica, e
che

che aveva consigliato Cusbech che procedesse altrimenti, di quel che forse alcuna fiata domandavano l'occasione. Il che potrebbe parere verisimile, s'egli morto Selim, a cui aveva giurata la fedeltà, e cedendo l'onor regale a Cair traditore, acciocchè potesse contrastare con i Turchi, non avesse mostrato desiderio che aveva di risuscitare l'imperio de' Mamalucchi. Intanto i Potentati dell'Africa vicini all'Egitto, che poco anzi con minacce avevano pubblicato di fuori di voler stare dalla parte de' schiavi, alla nuova della vittoria di Selim si misero nel suo arbitrio. Ma quelli del mar rosso e dell'India, che solevano pagare leggieri tributi a' Circassi, li supplicarono che concedesse loro le condizioni tollerabili. I soli Arabi regali, che nelle guerre avevano perso li fratelli e li parenti difendendo i Mamalucchi, ritennero la solita costanza e severità d'animo contra il vincitore che avevano innanzi mostrata, giurando ancora di voler rimettere le reliquie degli schiavi in casa. Ma i Re d'Europa ch'erano a' confini di Selim, stimavano certissimi tutti gli accidenti avversi, a quali si rappresentavano all'immaginazione loro, che potessero succedere ogni volta che lui ritornato in Costantinopoli affrettasse per assaltargli. Nulladimeno raccolto in tanta confusione il vigore deliberarono col Pontefice di fargli testa. Ma Selim, ridotta, come dicemmo, la Signoria de' Mamalucchi al suo arbitrio, e lasciati ne' suoi presidj uomini sotto la potestà di Cair, che fra pochi anni, per giu-

Al giudizio di Dio morì di veleno, egli tornò a casa per via di Agogna, e v'ammazzò Plesis Balsa della Porta, per aver egli trattato i Ragusei meno di quello ch'era il suo volere. Mandò appresso Balaban Bostangibas, in italiano capo de' giardini regali in Slavonia il quale tirando alla tratta Ivan Zarnoevich signor di Monte negro ne' campi Cimoufchi in Zenta, lo ruppe ed ammazzò, e mandò Pietro suo figliuolo alla Porta, qual fu circonciso, e gli fu imposto nome di Scender, che viene a dire Alessandro. Nel 1512. mandato da Soliman figliuolo di Selim, foggio la patria in utile de' Turchi, cacciando Stefano fuori di casa. Perchè morto Ivan Zarnoevich, nè assicurandosi custodire Scjabiak con alcune altre terre, Gregorio suo fratello fuggì in Ragusa, e lasciò Stefano fratello di suo padre in Zarnagora. Così la Signoria che cominciò in Stefano I. nel 1413. finì in questo Stefano, che fu IV. di nome, ma VII. in ordine dei Signori di Zarnagora l'anno 1516. All'arrivo di Gregorio, qual fu bene visto ed accolto in Ragusa, la Signoria mandò fuori alcune navi grosse con due galere contra i Corsali di Rodi, i quali perseguitati e presi fuori di Rodi con lor capo fra Janazzo da Catalogna da Andrea Cerva Generale de' Ragusei, furono da lui fatti morire. In questo tempo Strascimir Balsa, che signoreggiava una parte di Zenta, facendo uscire i Turchi si salvò a Ragusa, e quivi morì, e mancò in lui la famiglia Balsa molto potente in ambedue le Zente, qual

qual ebbe principio ed origine da Balsa il vecchio , suddito e vassallo di Urosc Nemagna Imperatore di Servia intorno gli anni 1367. In questo mezzo venne a Ragusa frate Tommaso d' Ofimo , che predisse le cose future per rivelazione divina , e non come alcuni credettero per opinione propria fondata sopra l'osservazione della sacra Scrittura ; e s' acquistò tanta riputazione , che prima da' nostri uomini , e poi da lontani popoli era visitato . E con tutto ch' egli fuggisse la frequenza delle persone , era nondimeno visitato da molti , che venivano per avere da lui la benedizione , ed intendere le cose ch' avevano da succedere ; e crescendo questa fama era venerato come Santo . Onde per schifare questa gloria umana , provvisto delle spese ed altro che gli faceva di bisogno dalla Repubblica , con la nave di Pietro Antoni navigò in Rodi , e quindi passò in Soria per visitare il Santo Sepolcro , ed arrivò ancora al monte Sinai dove Dio diede la legge a Mosè . Questa è una balza situata nell' intrinseca parte dell' Arabia , e molto aspra ed alta , e da' barbari è chiamata Dag Tur-la , e Dag Sinai , cioè monte di legge ; perciocchè Dag significa monte , e Sine legge : ed in cima della montagna , onde cominciano a scoprirsi li mari , è la cappella di Santa Catterina Vergine , dove concorrono i pellegrini Cristiani da tutte le parti del mondo per veder il corpo di questa Santa , che dagli Angeli fu portato d' Alessandria , e per considerare il viaggio di Mosè ch' affogò Faraone nel mar rosso .

rosso . In questo mezzo si scoprì in Ragusa una furiosa febbre , nè adoperandovi i Medici impratici di tal male i rimedj opportuni , levò di vita molte migliaia d'uomini d' ogni età e sesso . E perchè questo male s' attaccava con la pratica e conversazione che si faceva un con l' altro , però allora cessò quella lodevole usanza , che si mantenne quasi dalla nascita della città , con la qual' erano portati alla sepoltura i gentiluomini da' giovani nobili della città , prendendo poi questa cura le persone ecclesiastiche . Pietro martire d' Angiara , quel che scrisse le cose dell' Oceano e della milizia de' Mamalucchi , Ambasciadore di Carlo Re di Spagna , ch' era venuto a Ferrando suo avolo materno , venne a Ragusa , onde poi se ne andò in Costantinopoli per impetrare il commercio d' Egitto e Soria , o per qualche altra cagione secreta come alcuni giudicarono . Ma nel 1519. Selim morì d' una piaga corrosiva in Ciorla , terra fra Adrenopoli e Costantinopoli , dov' egli combattè col padre per spogliarlo del dominio . Principe veramente di somma giustizia , e d' ingegno raro per governare i popoli e conoscere la loro natura , e che alla grandezza di tanti regni che possedeva , aveva congiunto il desiderio grande di guerreggiare per agguagliar la fama d' Alessandro il grande , e lasciar il nome immortale a Solimano suo figliuolo a cui mandò l' Imperio . Questo Principe nacque d' una donna di Svornik città in Boscina , e non di Huma figliuola di Mechet Re de' Tartari moglie di Selim , come
mol-

molti hanno scritto ; il quale entrato nell' impetio senza alcuna difficoltà fermò i patti e la pace a' Ragusei , presente Marino Gondola e Stefano Sorgo Ambasciatori , ch' erano venuti a trovarlo a Costantinopoli . Comandò ancora agli appaltatori che mantenessero i mercanti in facoltà de' diritti e delle spoglie de' morti , di che noi siamo esenti . Perciocchè in levante i Re succedono ne' beni del morto , che non lascia legittimo erede o successore . Sopraggiunsero appresso in Ragusa i terremuoti , le carestie , e la peste , con che si diminuì il bene della città ; e trovandosi il regno d' Ungheria in potestà di Lodovico figliuolo di Vladislavo , e di Candalia Guascona , governato da' Prelati , e guasto dalla discordia de' Baroni , si mise Solimano a combattere Belgrado . E facendo tarda provvisione delle munizioni Giovanni Conte di Sepusio Vicerè di Transilvania , che per la privata collera era nemico occulto del Re Lodovico ; e fatti tutti i sforzi possibili Vlasko Ban figliuolo di Magiar Blas , illustre per la guerra d' Otranto e Stefano Orviarevich ; nè comparendo ajuto da niuna banda , si rese con oneste condizioni . Così Belgrado propugnacolo ed antemurale di Lamagna , d' Italia , e di Slavonia , e domicilio de' trofei Ungheri , ove fu rotto Murat da Giovanni Raguseo Vescovo e Priore di Vrana ; Mechmet da Uniade e Ferat Bafsà cognato di Soliman , da frate Paolo Tomoreo e da Deli Radic , o come lo domanda la cronica d' Antivari , Gauge , [ch' è il medesimo che Radic ,
ven-

venne in mano de' Turchi. Solimano full' acquisto della vittoria, concesse a' Ragusei la facoltà d' estrarre dalle scale di Levante mille carra di fromento ogn' anno per uso della città. Convennero ancora col Re gli Ambasciatori di pagare alla Cumana Regia cento mila aspri all' anno per la gabella delle mercanzie, che i Ragusei mandano in Levante; e così la Signoria mantiene al dominio del Turco il danaro del dazio ch' essa ha tolto sopra di se, con ordine che li privati facciano buoni due per cento per il carico alla Dogana in Ragusa, e nel territorio del Turco per terra non si paga nulla. Nel 1522. Solimano si traghettò sopra l' isola di Rodi, la quale tanto tormentò con l' artiglierie, assalti, mine ed altri crucj militari, che i Cavalieri facendo di dentro estrema difesa, nè comparendo da niun luogo il soccorso, ebbe la città a patti da Filippo Liladam gran Maestro, il qual si ritirò in Messina. Donde poi non avendo altro che belle parole da Emmanuello Re di Portogallo, da cui aveva domandato Ceuta nello stretto di Gibilterra, presa nel 1409. da Giovanni Re di Portogallo, con intercessione di Carlo V. Imperatore e Re di Spagna, si trasferì sull' isola di Malta, colonia de' Cartaginesi, chiara ancora per il Re Battisti, ch' alloggiò Didone ed Anna forelle; ed a' tempi di Nerone ricevette S. Paolo Appostolo. Su questa isola i Cavalieri fabbricarono nuova città, e fermarono le loro forze, la cui regola in prima ebbe deboli principj. Perciocchè furono ordinati nell' Ospitale

tale di Gerusalemme per curare ed alloggiare i pellegrini sotto Raimondo da Poggio gran Maestro. Ma fatti uscire di Terra Santa da Saladino Re d' Egitto si ripararono in Acri. Donde ancora cacciati da' Mamalucchi, navigarono in Ponente al Papa Clemente V. il quale rese loro la norma del vivere, ed ajutandoli con l' elemosine che successero da' Templari, lo cui gran Maestro Giacomo di Molai morì con tutti i Cavalieri in Poitiers. S' impadronirono di Rodi nel 1309. cacciati fuora i barbari che l' avevano occupata. Ma nel 1526. Solimano chiamandolo Giovanni Sepusio, ch' era volto in tutti i modi alla rovina del Re Lodovico, e dandogli animo la debolezza di quel poco, anzi felice Regno, che con la morte di Mattia Re andò per terra, e persuadendosi, ch' espugnato il Re nemico era per aprire la porta a travagliare perpetuamente la Germania e l' Italia, con ducento mila uomini di guerra si mise all' espugnazione dell' Ungheria. Il Re Lodovico non si spaventò per tanti successi ed apparati; nè esaminò giustamente le forze del nemico, nè le persone pratiche della natura de' barbari, e della disposizione de' loro Regni; ma persuaso dall' ardire di frate Tomoreo Vescovo di Colosvar (questa è Claudiopoli, edificata da Claudio Imperatore) che lo strascinava alla manifesta morte, con venticinque mila uomini si presentò armato a Muhoc. Quivi abbandonato da' Re suoi parenti, nè ajutato da Sepusio, nè da Carlo Frangipane, come gli era stato comanda-

to,

to, ordinò le schiere per combattere col nemico. Tomoreo confidato più nelle prosperità passate che nelle presenti, essendo da fanciullo avvezzo a combattere in scaramucce alli confini, diede segno alla battaglia, nella quale commessa grandissima uccisione, egli restò nondimeno morto con tutta la sua nobiltà. Il Re cercò con la fuga di salvar la vita, ma s' affogò in un fosso pieno d' acqua, e il vincitore s' insignorì d' ogni cosa, entrò in Buda città, ch' edificò sul Danubio Budak fratello del Re Attila dalle rovine di Sicambria, e creò signore delle reliquie degli Ungheri Giovanni Sepusio, con obbligo d' un picciolo tributo, ma con condizione di perpetua infamia; poichè in ricompensa del tradimento che fece al Re Lodovico ed alla propria patria riceveva la corona. E quantunque attendesse poi di levar questa ignominia dalla sua persona, ora col purgarsi di quanto gl' era stato opposto, ora donando di grosso agli Scrittori che taceessero il vero; nulladimeno non ha potuto fare mai in modo, che la fama del suo tradimento non restasse viva nella bocca degli uomini e nelle scritture dell' Ungheria, la quale è scudo e riparo de' Cristiani alla ferocità ed ingordigia degli infedeli. Finì il corso della sua vita col mezzo di Sepusio; perchè sebbene costui fu instituito dal Turco ad esempio degli antichi Re con riserva, segni ed immagine del Principe libero; nientedimeno in quanto al procedere lo sottomise totalmente al vassallaggio e alla servitù. Nell' anno 336. i Vandali cacciarono

i Romani dalla Pannonia , che aveva le cerimonie della Religione , l'abito , e la lingua in tutto differente da loro , e nel 386. i Vandali furono fatti uscire da' Goti , o levati da Stilicone Vandalò . Venne poi Attila o Etele , e Budak figliuoli di Bendechuz di famiglia Aidar nobile fra gli Unni , e s'impadronirono della Pannonia ; ma fatto morir Budak dal fratello per non avere consorte nel dominio , o per infedeltà naturale ne' fratelli de' Re barbari ; e poi il fratricida strangolato dal soverchio sangue uscìtogli dal naso , mentre dormiva con Micolt o Hilde figliuola del Re de' Batriani , Teodomiro Re dei Goti Orientali cacciò i suoi figliuoli e riprese la Pannonia . I discendenti di Teodomiro , ovvero Boscimiro furono cacciati dal Re Alarico ; il quale come scrive Procopio , fu levato da Andoino . Venne poi con empito nel paese Albuino Lombardo , ma domandato da Narsete Eunuco , abbandonò il dominio nel 572. Però gli Unni ed Ugri entrarono nelle vuote sedie d' Albuino , e tiranneggiarono il popolo fino che Karakan o Negro loro Re fu vinto da Maurizio Imperatore , e li Pannoni per melenfaggine de' Greci si misero da loro posta in libertà . Nel 744. regnando Svojatoplug figliuolo del Re Maroth , sopravvennero Izobolk , Giula , Cundegl , Alma , Verbuluk ed Urosc Capitani Ungheri ; i quali fatto morire il Re ridussero la Pannonia di bel nuovo in servitù . Carlo Magno Re di Francia soggiogò poi li barbari , ma Tasone se gli ribellò , e si pose a rovinare

naare l' Italia. Aveva costui l' origine da Kaba figliuolo d' Attila, e morendo institui erede Gaiza suo figliuolo. Gaiza a persuasione di Alberto Vescovo di Praga si battezzò con la nazione nel 997. Gli successe il suo figliuolo Stefano, che fu il primo Re d' Ungheria, e prese per moglie Geisella sorella d' Arrigo Imperatore, dopo la cui morte fin' al presente giorno regnarono trentatre Re sopra il popolo di Pannonia. Della quale non essendo il mio istituto di ragionare ogni cosa a lei successa, rimetto il Lettore agli altri Autori che hanno scritto le cose di questo Regno, fra quali v'è Giovanni Thurocz, il Bonfinio, Enea Silvio, il Biondo, Tommaso Turocense, e Giovanni Sambuco, i quali potrà vedere il curioso Lettore, ch' averà piena contezza delle cose d' Ungheria. Io tornando al ragionamento delle cose nostre, dico che per addietro la Repubblica di Ragusa offeriva alla Corte di Buda ogni anno cinquecento ducati per l' esenzione di tutte le gabelle e dazj, che avevano in tutto quel Regno di tutte le loro mercanzie e traffichi, e per molte altre grazie ed immunità, che in diversi tempi i Re d' Ungheria avevano conceduto alla sua gente; e il primo col quale i Ragusei fecero i patti ed accordi, fu Lodovico I. di questo nome Re di Ungheria. Ora con questi pensieri e con queste deliberazioni finì l' anno 1526. ma il seguente fu senza comparazione a noi di maggior infelicità. Perchè dalle parti dell' Italia, dove in crudeliva la peste, su-

rono per il commercio delle mercanzie portati in Ragusa, e sparsi i semi di tanto trista contagione; la quale in pochi giorni s' allargò tanto, che solamente in Ragusa ammazzò otto mila persone. I gentiluomini e persone più conosciute raccomandata la città al Rettore, ed alla guardia degli Ungheri, fuggirono per lo contado nelle ville, di che fatto consapevole Sinan da Smirna Capitano de' Corsali in Numidia, deliberò di assalirci all' improvviso. Armate dunque ventisei galere e fuste, e favorendolo la stagione dell' estate, tostò giunse al porto di Molonta distante da Ragusa 12. miglia incirca. Ma i Padri inteso questo suo arrivo, si commossero oltre modo, trovandosi oppressi e travagliati da quel morbo, che non lasciava far loro alcuna buona risoluzione. In questo mezzo il Sangiacco de' confini mandò loro offerire ogni possibil ajuto; ma alla Repubblica non parve sicuro di servirsi dell' ajuto d' un infedele, al quale ringraziando con buone parole, deliberarono di metter in ordine quelle galere che avevano, con alcune navi grosse e brigantini, facendo provvisione di gente di terraferma, luoghi circonvicini, e dell' isole, con le quali armando le dette galere e navi, l' inimico ebbe di ciò nuova, e disperandosi di poter ottenere l' intento suo, si mutò d' opinione e voltò le prore in alto mare. E per occultare questo suo tramare diceva alli Capitani, come si richiedeva di avere rispetto ad una Repubblica confederata con Solimano suo Signore. A questa guisa liberata Ragusa

sa da' Corsali , e mitigato il contagio si ridusse in pace , attese alla regola del governo , ed in privato procedendo all' arti del mare , a mercanzie e a dar opera alle fabbriche : nel qual ozio molti uomini fuggendo d' Italia si ridussero ad abitare sotto la sicurezza della Repubblica ; perchè i Capitani di Carlo V. Imperatore saccheggiata Genova , rotto e preso Francesco Re di Francia sotto Pavia , rovinata Roma , e fatto prigioniero Papa Clemente VII. domata la Lombardia , pareva che non fossero per metter termine alla guerra , fino che non si facevano padroni di tutta l' Italia . Arrivò appresso in Ragusa una flotta de' Turchi , non meno ammaestrata ne' studj di destrezza e d' ingegno , che colma in pericolo ; perchè fermando tre termini di legno , alti quanto gli alberi della galera da ogni banda con salde funi , perchè non inchinassero , nè piegassero in niuna parte , dopo procedendo con un' altra corda alla cima d' un legno all' altro ; e di più un' altra fune distesa dalla terra ad essa cima , per la qual' essendo salito alcuno d' essi , si fermava nella sommità dell' albero , volgendo a' raggi del Sole ora un piede , talvolta ambidue : dopo fatto un salto ed acquietata una fune , con la mano si lasciava pender all' aria . Ed a questo modo più volte siolgeva e ruotava attorno ; e subito stando diritto sulla corda , e preso l' arco e le frecce ad un segno , ch' era accommodato lontano , con quelle percuoteva e dava nel segno tanto bene , che meglio non avrebbe desiderato stando in terra .

Appresso coperta la luce degli occhi e postosi sulle spalle un fanciullo , in tal guisa passeggiava per la corda , poggiando d'una in un' altra , e questo facevano affine di guadagno . La Repubblica donò loro largamente , di che invitati più volte vennero a Ragusa , e da lì si fecero menar in Italia . Molti nobili personaggi ancora di Bossina vedendo la patria in servitù , e le città vicine piene di politici , ed i Principi Cristiani trattar freddamente la guerra sacra , si trasferirono in Ragusa . I più illustri furono Barbara figliuola d' Ivan Vlatkovich , Giorgio Dobrotich di Srebarniza , che poi fece un trattato della natura de' Spiriti celesti , che dedicò al Senato di Ragusa , Buoso Velimiseglich , Niccolò Kravicich , Ostoja Ruscicich , Sanko Kneshich , Vladislavo Copcich , e due fratelli Vilicchi . Ferdinando Arciduca d' Austria marito d' Anna sorella di Lodovico Re d' Ungheria , mandò per via di Ragusa Girolamo Zaratino a domandar il Regno di Buda da Solimano sotto le medesime condizioni ch' era mantenuto da Sepusio : ma essendogli nemico Crustun Bafsà non ottenne nulla . Nacque Crustun in Mostaro di Radoje Opukevich , ed accostatosi alla setta Maomettana era riuscito Bafsà della Porta , che aveva fatto le nozze con Scenscema , che vuol dire Sol e Luna , che poi si fece chiamar Rahane , figliuola di Solimano Re de' Turchi . Ferdinando non potendo ottener il Regno col beneficio del tributo si precipitò nelle guerre ; le quali o per temerità de' capitani , o per tradi-

menti

menti de' popoli, o per più secreta potestà, mandarono in rovina i suoi eserciti, e le città furono rapite e saccheggiate. I legni Catalani fecero un' improvvisa rappresaglia di molte robe di mercanti Ragusei: di che la Signoria si querelò all' Imperatore, mandando gli Ambasciadori in Madrid (questa è Mantua de' Carpetani) e fu reintegrata del danno. Perciocchè l' Imperatore aveva molto a cuore la nostra Città, come nata all' imperio del mare Mediterraneo, e desiderava che i cieli mandassero ai Cristiani molte Raguse in difesa e riparo contro gl' Infedeli. Niccolò Luccari gentiluomo di spirito fece portare dall' Italia l' arte del tessere i panni di seta, col qual traffico ed egli e gli artefici si fecero ricchi. L' Imperatore prese Tunisi da Ariadeno Barbarossa da Metelino, e lo spogliò dell' armata. Il Regno tornò ad Assan, ch' era stato poco anzi scacciato da' Turchi da Tunisi. Questa città da Tito Livio è domandata Tuneto, e dagl' antichi Africani che l' edificarono Tarsis, crebbe dalle rovine di Cartagine, e cominciò esser conosciuta in Africa da' tempi di Abulhe di Siviglia di famiglia Musa Mudea, il qual fu investito del Regno di Tunisi da Jusuf di casa Almorajudi Re di Marrocco, che pretendeva la Numidia, e gli successe il suo figliuolo Abu Zaccaria che fece la rocca in Tunisi, la quale al parer mio (perchè l' ho veduta) è fabbricata con bel modello. Da Abu Zaccaria, che mandò la signoria ad Abu Feris, successero in Tunisi, sin a Mule Assan trentadue Re di

corona, che regnarono con varia fortuna, facendo guerre, talvolta la pace con la famiglia di Bini Mirini Re di Fez, con Binizejeni che dominavano in Tremisene (questa città gli Africani domandano Telenfin fu edificata da Mugarai di famiglia Zineta) con Almohadi di Marrocco, con Ruggiero Re di Sicilia, con S. Lodovico Re di Francia, col Re di Napoli, di Bugia, e con Bulifar di Gerbi, questa isola gli antichi chiamarono Manice e Lotofagite. L'Imperatore si ridusse in Napoli, e la Repubblica di Ragusa gli mandò gli Ambasciatori, i quali ricevette ed accolse con gran benignità, ringraziando loro del servizio di tante loro navi che l'avevano seguito in Africa. Lorenzo Medici ammazzò Alessandro Medici Duca di Firenze, il quale nel 1536. isforzata Firenze dall'Imperatore, e dal Papa Clemente, e mutata la forma della libertà in servitù, era stato ordinato in Signore. Lorenzo se ne fuggì in Bologna, poi in Ragusa, ed alloggiò dall'Arcivescovo Filippo Trivulzio fratello di Agostino Cardinale aderente de' Francesi. Solimano Re de' Turchi venne con ducento mila uomini in Valona, e mandò l'armata a combattere le terre di Puglia; ma non gli riuscendo la cosa conforme al suo disegno tornò a Costantinopoli, e venendo a trovarlo Giacomo Raguseo Vicerè di Delo (questa terra posta nell'India si chiama Hallowhan, cioè signor del mondo, ch'era stato mediere Signore de' monti che cascano a Bengala, occupò nella guerra di Dechan e Kukan) Ambasciadore

dore de' Re di Cambaja , Joge , Cecul , Dabuli ,
Bathec , Honor , e di Tramopatan , che desideravano
opporlo a' Portoghesi , che mettevano agl' Indiani ,
accettò li doni , e deliberò mandargli ajuto e coman-
dò a Solimano Albanese Bassà d' Egitto , che con l' ar-
mata drizzasse in India a deprimere i Portoghesi .
Costui nel 1537. ritenne e sequestrò le nostre navi
nel porto d' Alessandria , non per rapire le mercan-
zie , ma per servirsi de' marinari per la guerra con-
tro i Portoghesi . Fatta la provvisione delle galere a
Suez si drizzò a Diu , nell' isola di Diul , che Plinio
chiama Patalem , dov' è la città di Mercurio oggidì
rovinata con un porto . Si cacciò dunque a combat-
tere Diu , ma soccorrendo la città Garzia Norogua
Vicerè di Goa città , la quale i Portoghesi ebbero da
Adelhan Capitano del Re di Melicocen , ed è situa-
ta nell' isola di Tizuarin , ch' è fatta di due stagni
d' acqua amara , e v' ha dentro fra gli altri Tempj ,
uno dedicato a S. Biagio , molto ricco , che i Ragu-
sei i quali trafficano in quei mari l' hanno adornato ,
si levò dall' impresa , e se n' andò a Saban Re di A-
dem , il quale fece morire sulla fede pubblica , e gli
occupò lo Stato . Adem è fuori del golfo Arabico ,
alcuni credono che sia Ocelli , altri Arabia mercato ;
dalla qual piazza Solimano cavò molte migliaja di par-
dai d' oro . Prese ancora Zibit , ch' era signoreggiato
da Sabe Moro addentro del mar rosso . Quindi se n'
andò in Mecca città d' Arabia deserta , e di quì in
Medina Tanabi , che vuol dire città del Profeta ; ove
secon-

secondo la loro falsa opinione lavatosi delli suoi peccati alla sepoltura di Maometto tornò all' armata . Navigò poi a Suez e mandò a presidiar Tor luogo abitato dalli Cristiani di Centura , il qual molti stimano che sia Elena , onde usurpa il nome il golfo Elenico , per dove Mosè divise l' acque del mare a due bande , e restando in mezzo la terra secca , menò i popoli Ebrej in sicuro , ed affogò il Re Faraone , il qual seno è più largo che 20. miglia . Da Suez il Turco se n' andò per terra in Cairo , e fece licenziare le navi Ragusee nel 1538. Nel qual tempo era la guerra fra il Turco e i Veneziani ; i quali procurando Paolo III. Pontefice Romano avevano fatto la lega con l' Imperatore e con esso Pontefice , il quale ricercò ancor i Ragusei ch' entrassero in quella lega , ma essi per mezzo di Clemente Ragnina s' iscusarono al meglio che poterono . Stando dunque i Ragusei neutrali in quella guerra , ed alloggiando e l' una parte e l' altra , e concorrendo da loro tutto il traffico di Levante sino dall' estreme parti di Persia , e dalle parti di Ponente , si fecero molto ricchi , e il dominio accrebbe l' entrate per la negoziazione , gabelle e passaggi delle navi . L' armata della lega potente de' legni armati , piena di personaggi grandi , si vidde con la nemica a Prevesa al Promontorio Attico , oggi chiamato Capo di figo , dove Marcantonio ed Ottaviano Cesare gittarono il dado della signoria del mondo , e fece ogni sforzo per entrare nel più intimo luogo delle galere Turche .

chesche; ma trovata a tutte le vie gagliarda difesa, sopravvenendone una borrasca di vento da ostro, lasciate le navi alla coda si levò dal combattere. Il Barbarossa prese due galere e si mise a combattere le navi, due delle quali, una Veneziana e l'altra Ragusea condotta da Spagnuoli, ricevuta tutta la tempesta dell'artiglierie che l'armata scaricò lor addosso, con stupendo animo uscirono dalla battaglia e si salvarono in Corfù con l'armata. Il Principe Doria e il Cappello, per soddisfare a se stessi, e far veder al nemico qualche spalla di mostra, presero per forza il Castelnuovo nella bocca di Cattaro, il quale prefidiarono con li Spagnoli, co' quali i Ragusei attesero di conservarsi sempre in pace; ed impetrando dal Doria Antonio Ferramolino ingegnere, alzarono dalla parte di Levante la cittadella di S. Nunziata, e furono d'opinione di fabbricar la fortezza sopra S. Sergio e Bacco, che renderebbe Ragusa molto sicura da terra ferma. Deliberarono ancora di condurre un balluardo con la contrascarpa al labbro del fosso verso i molini, e d'impiegare dentro molti pezzi d'artiglieria, e di tutto ciò il Ferramolino li fece modelli, ma le cose che nelle prime deliberazioni non si attendono a compire invecchiano in poco tempo. L'anno seguente il Barbarossa per mare e per terra Vlama si misero a combattere il Castelnuovo, il quale dopo molti assalti ed uccisioni d' ambedue le parti espugnarono, e i Veneziani fecero la pace con li Turchi. Giovanni Re
d' Un-

d'Ungheria morì nel 1541. e lasciò Stefano, che poi fu domandato Giovanni, suo figliuolo nelle fasce sotto la tutela d'Isabella sua madre, figliuola di Gismondo Re di Polonia, e di frate Giorgio Utiscich Croato, e subito Ferdinando Arciduca d'Austria gli mosse la guerra. La Regina con precipitoso consiglio fece venire i Turchi in ajuto, con li cui presidj ruppe i nemici, ed affrettando Solimano a trovarsi presente alle guerre d'Ungheria s'avvicinò a Buda; e per non sollevarsi ogn'anno alle lagrime d'un fanciullo ch'aveva adottato per figliuolo e d'una vedova, nè parendogli onesto il sostener anzi che muover guerra s'insignorì di Buda, e ridusse l'Ungheria in forma di Provincia, e mandò la Regina col figliuolo nelle parti del Tibisco. Cacciato poi di Transilvania Maihat Stefano, e menato prigioniero in Costantinopoli, la Provincia giurò la fedeltà al putto ed alla madre. Alcune città d'Ungheria restarono alla divozione di Ferdinando, il quale per riavere Buda e l'Ungheria superiore voltò di nuovo il pensiero alla guerra; e trovandosi esauisto del denaro, ricercò molti Re e Principi che volessero contribuire alle spese della guerra; e mandò in Ragusa a domandar gente e danari; ma i padri adducendo molte ragioni, per le quali mostravano di non poter ciò fare in modo veruno, la cosa restò in pace. Nè andò guari che l'Imperatore sollevato ai prieghi de' popoli di Spagna, mosse guerra in persona ad Algieri, dal qual uscendo i Corsali rovinavano non solo i legni per mare,

ma

ma scorrevano per terra saccheggiando i castelli e le ville. L'armata pigliò il porto in Corsica e Sardegna, ed avendo il vento favorevole arrivò alla spiaggia d'Algieri, sbarcò la gente, cinse la città con bastioni, trincee, ed altri apparati militari, e la cominciò a batter. Ma la città che per li peccati comuni de' Cristiani, i Cieli per ancora volevano mantenere in essere, fu difesa gagliardamente da Assan rinegato di Sardegna Luogotenente del Barbarossa; e levandosi un'orribile fortuna del mare e de' venti talmente, che le galere e le navi furono rigettate dall'onde, parte alla spiaggia e parte a Capo Cassino, ed uscendo d'Algieri i soldati freschi, assalivano i nostri stanchi e bagnati da una rovinosa pioggia, che per ispazio di tre giorni era continuata con lampi e fulmini nell'aria, che n'ammazzarono molti. Cessata poi la fortuna, l'Imperatore con quel restante dell'armata fece la parenciana, e giunse con buon vento in Majorica, una dell'isole Baleari. In questa impresa 14. navi grosse Ragusee l'Imperatore trovandole in Spagna aveva menato seco, nè poi tornarono altro che sei, salvandosi con altri vascelli in Majorica; dove io ho veduto i ritratti e l'immagini pendenti nelle Chiese de' Santi, che rappresentavano pericoli miserabili de' poveri marinari nell'assedio d'Algieri. Questa città dalle vicine Baleari, i Mori chiamano Gezeir, che vuol dire isole. La città d'Algieri fu signoreggiata in diversi tempi da più tiranni, finalmente fu sottoposta a Selim E-

teumi

teumi Signor di Metegia, il quale avendo disparere col popolo, per una gabella da lui nuovamente imposta con poco giudizio, chiamò in aiuto Oruc Barbarossa Turco, il quale dato il castigo alli contumaci; un dì ammazzò a tradimento Selim Eteumi, ed occupò la città nel 1515. Ma morto egli poi da' Spagnoli, Ariadeno chiamato ancor egli Barbarossa suo fratello, il quale, fatto Generale dell' armata Turchesca, fece rinunzia d' Algieri a Solimano Re de' Turchi. Si mise appresso in affetto Solimano ad espugnare Strigonia ed Alba regale, presidiate dall' Arciduca Ferdinando, le quali con lungo assedio occupò, e pose Hussain alla guardia di Strigonia, e Salì in Alba. Ma da lì a poco tempo Dervisc Michalogli ebbe luogo di Salì, e fece aprir le sepolture de' Re d' Ungheria, le cui ceneri ed ossa, spogliandogli degli ornamenti regali fece gittar nel fango, e la Chiesa principale consacrò alla superstizione Maomettana. La qual ingiuria considerata dalli Ragusei, che con occasione delle mercanzie si trovarono allora in quelle parti, fu emendata con pietà cristiana. Imperocchè ricordandosi costoro dell' amicizia Unghera nella quale la Repubblica di Ragusa riposò 167. anni, comprarono a denari contanti i corpi, e le reliquie di quei poveri Re da un Turco che aveva particolar cura, che quei corpi così gettati non fossero d' alcuno raccolti e portati via; e ferrandoli nelle casse, nascostamente li sotterrarono in una cappella. I Poeti Serviani con li versi attaccati piansero la loro mal-

malvagia forte. Alla nuova di queste rovine d' Ungheria, i Principi di Germania fecero risentimento; ma poichè il Turco voltò a guerreggiare contro i Mengrelj, Abasgi e Persiani presero altri partiti. Imperocchè l'azioni che nel principio appajono molto formidabili, vanno d' ora in ora scemando il lor terrore. Ma nel 1555. Solimano sollecitato dalli Francesi a danneggiare le terre dell' Imperatore mandò settanta galere raccomandate a Dragut Corsale Lidiario, il quale si fece vedere nel mese di Luglio nell' acque di Ragusa. La Signoria lo presentò in maniera, che il barbaro, quantunque per uffizio de' Corsali, di ch' egli faceva professione, fosse nemico dell' umana generazione, nulladimeno gli conservò la pace, e voltando le prore verso l' Italia prese per forza Vestia. Venne appresso una tanto crudele carestia del vivere, che il grano, qual prima si comprava per buonissimo mercato, montò a prezzi alti e intollerabili, perchè i Principi del Mediterraneo per guardarsi dall' armate Turchesche, che tuttavia comparivano in Italia, furono sforzati a metter i dazj sopra l'uscita delle biade tanto ingordi, che talora pareggiavano il prezzo del formento; e così mettendo la gabella alle biade ed alle grasce, la vetovaglia da quel tempo in poi venne in tanta riputazione, che mai più non tornò a' prezzi vecchi. Mustafà figliuolo di Solimano, entrato in sospetto che affrettasse la morte del padre, fu fatto morire con Mustafà Carmacia Raguseo rinegato suo Segretario,

tario, e Giehangir che amava Mustafà, e d'amor e d'osservanza trapassava i termini de' fratelli, fra quali l'amor è raro, fece pensiero di morire: il perchè appoggiandosi ad una spada si lasciò caderle sopra. Dopo la morte di questi due fratelli, Bajazetto e Selim si ruppero fra di loro, studiando di prevalere l'un all'altro; perchè erano d'opinione che il vero modo di regnare non possa star bene, se tutte le cose non si riferiscono ad un solo Principe. Ma Selim ottenuto dalla Porta l'ajuto, ruppe il fratello ne' campi di Setelia, e Bajazetto se ne fuggì con tre suoi piccioli figliuoli al Re di Persia, e Tamas l'assicurò con un'amplissimo salvocondotto; ma il suo padre appellandosi a Marte, e protestando guerra alli Persiani, corrotto ancora con molto oro l'arbitrio di Tamas, il quale secondo il costume de' barbari, seguiva piuttosto l'inganno utile che la ragione dannosa; una notte tolto a Bajazetto il guidatico lo fece strangolare con li suoi figliuoli. L'Armenia guasta da Accorlu e da Caraicolu, cioè da castroni bianchi e neri, nomi introdotti già molto tempo da Zagatai e Persiani, andò in rovina. Questo Regno s'unì con la Chiesa Romana a' tempi di Costantino Imperatore, e di Papa Silvestro. Nel 1242. s'accostò un'altra volta al culto della Chiesa Occidentale, e Leone fu creato Re d'Armenia da Federico II. Imperatore. Finalmente la terza volta al Concilio di Firenze venne a dare l'obbedienza al Papa. Gli Armeni hanno due Patriarchi, uno abita nel Monastero

fiero di Ecmeazin appresso la città di Ervan in Persia, l'altro in Nicopoli di Caramania, che oggi si domanda Sis, e celebrano i divini uffizi in lingua Armena, ma di fuori hanno molto in uso il parlar Turchesco. Ne' tempi dell'astinenza fanno grandissimi digiuni, e nella Chiesa battono la terra con la fronte, secondo il costume delle nazioni di Levante. Successe da quì a pochi anni la rotta a S. Quintino, ch'ebbero i Francesi da Filippo II, Re di Spagna, la quale partorì la pace fra queste due Corone. Onde i Spagnuoli impazienti dell'ozio, e desiderosi di crescer nelle forze si voltarono a ricuperare Tripoli di Barbaria, la quale nel 1510. prese Pietro Navarro da Scech Lambes, e nel 1550. Sinan Ammiraglio del mare di Solimano Re de' Turchi la ricuperò. Giovanni Cerda Duca di Medina Celi, Generale dell'armata Cattolica occupò Gerbi da Scech Musaud Moro tributario de' Turchi, e temporeggiando più di quello che richiedeva il bisogno, fu assalito all'improvviso da Piali Bafsà dell'armata che giva a soccorrere Tripoli, e fu rotto con perdita di 27. galere e 14. navi da carico, fra le quali erano sei Ragusee. Presero ancora i Turchi per tradimento d'un Prete Filech in Ungheria superiore, e si fece tregua tra l'Imperatore Ferdinando e il Turco, che durò fino nel 1566, e con questo finì l'anno 1560. Nel 1563. Hassan Vicerè o Bafsà d'Algieri si mise a combattere Orano e Porto Magno posseduto da Spagnuoli, ma riuscendogli l'impresa poco felicemente se

ne tornò addietro . L'estate che venne , l'armata cattolica s'impadronì di Pignon ch'era nella cura di Fétel Alcaide . Questa rocca nel 1508. Pietro Navarro , impadronitosi d'Orano e Porto Magno , per metter spavento alla contrada , fabbricò sopra un sasso aspro e la domandò Pignon da Pigna , che in Spagnuolo significa sasso . Nel 1565. Solimano mandò Piali Bafsà con una grossa armata per espugnare Malta , e trovate due navi Ragusee che caricavano il formento in Volo , dove fu l'antica Demetriade le menò seco , e si mise a combattere le fortezze di Sant' Ermo , di S. Angiolo , di S. Michele , e il borgo di S. Giovanni . Ma difendendo la terra e i castelli fra Giovanni Valetta gran Maestro della Religione con ottocento Cavalieri , oltra i soldati mercenarij , e soccorrendo tuttavia a Malta i cavalli di Medina , ovvero Malta vecchia , l'assedio sì a lungo , che appressandosi l'invernata i Turchi cominciarono a pensare di levarsene , e l'armata Cattolica sbarcò nella calle di S. Paolo dieci mila fanti . La qual cosa affrettò la partenza de' nemici , lasciatevi molte migliaja de' suoi ammazzati full' isola con Dragut Corsale Lidiano , e Svehil Sangiaco di Nicomedia . L'anno che seguì , Solimano andò con trecento mila uomini di guerra contro Massimiliano II. Imperatore , e Re di Boemia , e comandò a Piali Bafsà che menasse fuori cento e venti galere , e sei Ipagoge , ovvero palandarie , o passacavalli . Questa armata giunse a Chio ora detto Scio , e fatto venire
sulla

sulla reale Vincenzo Giustiniano Podestà de' Genovesi col magistrato, Piali li fece prigionì, e mandò li Giannizzeri ad occupare la città, e fece portare tutti i Maonesi, cioè nobili con le famiglie in Cassa, che già si domandò Teodosia, sul mar maggiore; la quale Mechmet bisavolo di Solimano prese da Ober-to Squarciafigo nel 1475. Chio isola d'Asia fu impegnata da Michele Paleologo a' Genovesi per alcuna somma di danari, il qual credito nove famiglie de' Giustiniani fecero buono alla Repubblica, e passarono sull' isola, la quale Marino Boccanegra governava a nome de' Genovesi; e riconoscendo ogni cosa sotto la loro potestà ridussero la terra alla Repubblica, e come uomini dati alla mercanzia convennero con li Greci, poi con li Turchi. Si diedero all' arte del mare, e contrattarono con ogni occasione stretta familiarità con li Ragusei. Presa Chio e messoli in presidio Achmet con cinquecento Turchi, Piali prese la volta del mar Adriatico e venne nella giurisdizione di Ragusa; e raccolta l' armata in un corpo se n' andò nel porto d' Ombla. La Repubblica che molto prima aveva avuta nuova di lui, s' era provvista di sufficienti ajuti, e con visite degli Ambasciatori, e con doni che gli presentò, si fece benevolo il Turco in tal maniera, ch' egli in ogni cosa li volle compiacere. E per onorarla e renderla capace dell' affezione che Solimano gli portava, mandò una veste di toccato d' oro fino a' taloni a Pietro Luccari mio padre allora Rettore di Ragusa.

Giovanni Battista Adriani, e l'Abate Orbini fanno menzione di questa venuta dell'armata Turchesca a noi. Dopo questo Piali facendogli la scorta Vluc Hali Corsale di Rufano, e Ramadan di Giovenazzo (questa terra dagli antichi si domandò gioventù Egnazia) e lasciatovi Curtogli di Caramania con quattro galere che osservasse gli andamenti dell'armata Cattolica, prese il cammino d'Abruzzo e v'abbruciò Vasto con li castelli vicini. Ed avendo in animo di dar guasto ancor alla Marca, e Umbria, ed a Ravigo, per ispaventare da questo il Polesine, quantunque picciol porto, la morte di Solimano suo Signore lo levò dal primo proposito, come spesso avviene; perchè sebbene gl'empj mostrano d'incrudelire contro i pìj ed innocenti, permettono però i Cieli che ogni cosa succeda loro a voglia. Solimano combattendo Segetuar rocca in Ungheria, ch'era in custodia di Michleus Conte di Srino figliuolo di Giovanni, che morì nella giornata di Muhac e di Radovan ambedue Croati, assalito da flusso che si procacciò dalla noja de' pensieri, era morto nel mese di Settembre, Principe molto osservante del giusto, e dell'onesto, e molto favorito dalla fortuna, la quale fino alla casa propria li portava ajuto ed occasione d'allargare la signoria, bench'egli, quando non era quasi sforzato da notabile ingiuria guerreggiava mal volentieri. Gli successe Selim che gli partorì Hassachi Hurema sua moglie di nazione Russa, la quale mentre fu Cristiana si domandò Vessela. Col qual

qual Principe i Ragusei per mezzo di Michele Lucari, e Niccolò Sorgo suoi Ambasciatori fermarono la pace e gli antichi privilegj. Selim diede luogo del supremo Visir a Mechmet Sokolovich nato in Dalmazia di padre Cristiano, e al battesimo si chiamò Baice, che menava Giansever figliuola di Selim per moglie. Questo Principe intendendo che la prudenza altro non conclude che uno composto di letteratura e d'esperienza, e che colui che senza queste doti al governo de' popoli s'accosta volentieri casca nella trappola, pose somma cura nell'avanzare i suoi predecessori d'affidua pazienza, vigilanza e facilità di natura, procurando anco d'avere sempre appreso di sè persone sollecite e inclinate alle cose civili. Con le quali arti mantenne non pure lo stile nella Corte, ma anco governò con grandissima felicità tredici anni il suo Imperio che il suocero gli appoggiò sopra le spalle. Selim l'anno seguente s'impadronì di Naxia, Andro, Paros, Elena, e dell'altre isole nel mar Egeo che pagavano il tributo. Il Duca Giacomo Crispo figliuolo di Giovanni, e la sua sorella moglie di Suma Ripa ricoverarono in Morea, e quindi la moglie si trasferì in Ragusa, e il Duca se n'andò a Roma al Papa Pio V. onde poi nel 1575. si condusse in Ragusa, dove trovate le guide passò per terra in Costantinopoli, e trovandosi in Filippo- poli fu da me invitato al desinare, e quivi mi raccontò molte cose de' suoi maggiori. Domandò poi lo Stato da Selim, e ancora che gli facesse molti

favori la moglie del Re, la quale nacque nell'isola di Paros di padre Cristiano vassallo della famiglia Crispa, contuttociò non ricuperò il dominio; e si crede che dall'umor melanconico assalito fra breve si morisse in Pera, ove eziandio fu seppellito. Cacciato il Duca Crispo, Selim affittò l'isole a Giuseppe Nafi Ebreo di Portogallo, e poi si voltò a guerreggiare con Mutahar Re di Tula in Arabia felice, che faceva a' Turchi un minaccevole contrasto; finalmente col valore di Mustafà Bafsà e Sinan Bafsà, l'uno nato in Zarnagora, l'altro in Topojano villa di Prifren superò il nemico, e pigliò gli ostaggi Amar e Haidar, questi nipote, e quello suo figliuolo. Mutahar tirava l'origine da Kafaret, felice Re d'Arabia, il quale fu in molta grazia di Maliscach grandissimo Re dell'Asia, e di Kafelcach suo nipote, e senza conoscere i concii delle vivande o altra comodità col solo necessario della casa passò novantasei anni. Mantenne nondimeno bei cavalli e molti uomini, i quali ad uso del paese vestiti in camicie adoperavano schioppi lunghi e lance ferrate d'ambidue le punte. Giovanni Monarca di Moscovia impadronitosi d'Altracan (questa parola Tartara o Turchesca significa Dragone) Abtaogli suo Re ricorse per ajuto a Selim, il quale li mandò Casi Sangiaccio di Cassa, che fu rotto alla montagna Peruloka. Il Monarca di Moscovia per dritta linea viene da Vagria città regale de' Vandali, e nel suo dominio dispone assolutamente tanto le cose de' Prelati Eccle-

fiatfici quanto de' secolari. I suoi Regni sono ferrati fra il mar Caspio e l'Oceano Settentrionale, ove sono le Horde, cioè le tribù de' Tartari Hogni, Scabani, Kofarechi, e Tumeni, da Settentrione dallo stretto di Groenland fra l'Oceano e seno Granduico fino ai popoli Samoiedi, oltra il grandissimo fiume Petzora e Strugora alla parte di Kamenipojas, ed ai scogli vicini del mar di Ponente quasi alle viscere de' Lituani, Livoni e Russi Rossi; da mezzogiorno dalla palude Meotide, e da' Circaffi Albani fino alle falde del monte Kokas, che dagl' antichi fu detto Caucaso. Ed avvenga che il Monarca Giovanni conoscesse che le buone opere de' Re li sostengono, siccome le triste di coloro che non fanno governare li mandano in precipizio; nientedimeno essendovi altre volte, secondo il costume de' suoi maggiori andato nelle tirannie, piuttosto voleva esser temuto che amato. Ma Teodoro suo figliuolo che nell' anno 1584. cominciò regnare, parendogli che il portarsi onestamente senza pericolo sia cosa comune ad ogn' uno, ma l'operare bene col pericolo sia uffizio particolare d' uomo dabbene, così sprezzata la regola de' suoi padri vive ordinato, combatte tuttavia con li Tartari, e porge sommo ajuto a Rodolfo II. Imperatore contro gl' Infedeli. L' anno 1569. Selim pretendendo Cipro già tributario de' Mamalucchi, lo domandò a' Veneziani, i quali deliberarono di difender le sue ragioni; e così Kubat Araldo che aveva denunziata la cosa se ne tornò in Ragusa, quindi andò poi in

Costantinopoli . Il Turco mandò con l'armata Mustafà Bafsà , il quale sbarcò alle Saline , trincerata Nicosia a forza la prese e saccheggiò , ammazzando Niccolò Dandolo Luogotenente . Si cacciò poi sotto Famagosta fortezza principale dell' isola , e Girolamo Zanne Generale dell' armata Veneziana per soccorrere l' isole di Levante prese la volta di Ragusa ; ove fatta l' acqua navigò verso Corfù . Medesimamente Filippo Re di Spagna e Papa Pio V. mandarono con 62. galere Gianandrea Doria e Marcantonio Colonna , le quali senza far altro tornarono in Italia . Il Colonna e lo Sforza Palavicino Generale delle fanterie Veneziane , gittati dalla fortuna del mare nella spiaggia di Burno e sotto Lacroma , furono salvati dal naufragio da' Ragusei , e menati in città ; ove videro accumulate tante famiglie de' fedeli rifuggite in quella guerra dalle case loro . La Signoria del continuo fece lor le spese , e dando lor comodità de' vascelli li fece portar in Dalmazia e in Italia . Si prese Cipro da Mustafà Bafsà , e la città di Dolceigno , ed Antivari resesi ad Alì Bafsà . Il Senato di Venezia fece lega con Filippo Re di Spagna e col Papa . L' armata della lega della qual' era il Generale Giovanni d' Austria , fratello del Re Filippo , e quella dei Turchi s' attaccarono all' Echinadi , che oggi si chiamano isole Corzulari . I Turchi furono rotti , e persero 216. galere . L' anno seguente che fu 1572. li Cristiani spinti dal favore ch' ebbero nel romper l' armata nemica , tentarono Modone

ne dove s'era salvato Vluc Ali con le reliquie dell'armata e con altre galere che Selim fabbricò in fretta. Nel principio dell'anno 1573. seguì la pace fra il Turco e Veneziani, e l'armata Cattolica s'ignorì di Tunisi, la qual città l'anno dopo fu recuperata da Sinan Bafsà che prese ancor Goletta prefidiata da' Spagnoli. Li schiavi tratti quindi, e quelli di Cipro furono condotti a Ragusa, e menati nella sala del gran Consiglio in presenza di Giugro Bobali allora Rettore di Ragusa e di tutto il Senato, con molto popolo ragunato per vedere le cerimonie. Si fece per mezzo del Segretario della Repubblica pronunciare ad alta voce la loro libertà, cioè di Gabrio Cerbellone Milanese con molti altri personaggi Cristiani da una parte, e dall'altra all'incontro di questi d'un Sangiaccò con molti altri Turchi principali. Nel 1581. si condusse a Ragusa Pietro Circello, che col favore d'Arrigo III. Re di Francia se n'andava in Costantinopoli per recuperare la signoria di Calogero suo padre Veovoda di Valachia. Nel 1582. Pietro Raguseo, uomo di singolar industria, con ajuto de' Palatini Polacchi, impetrò dai Turchi la Moldavia in governo, sotto il quale i Ragusei cominciarono a trafficare in quei lontani paesi. Guerreggiava in questo tempo Murat III. Re de' Turchi con li Persiani, il quale succedendo a Selim suo padre graziosamente accolse gli Ambasciadori Ragusei e fermò loro la pace e i patti. A' tempi di questo Principe Enehan gabelliere delle scale del Danubio, malvagio e se-

e fedizioso rinnegato di Bosnia, sotto gli affetti Bre-
vi che ottenne in Costantinopoli, fatti due mila uo-
mini, molestò con noiosa frode il Contado di Cana-
le sottoposto a Ragusa. E perchè i Padri avevano
presentito le sue falsità, con le quali veniva, gli
vietarono il passo, e non lo lasciarono entrare in
Canale, e li mandarono Andrea Bonda, e Paolo
Gozze Ambasciadori per mitigarlo, e proteggerli che
si levasse dalli confini, ma egli ritenne i detti Am-
basciadori; onde il Senato ricorse da Murat, ch'era
inclinato a nostro favore, e senza farsi pregar mol-
to fece un decreto, per il quale comandò che Ca-
nale restasse a noi. E così il barbaro Euehan, quan-
tunque sostenuto dal favore d'alcuni Baroni Turchi,
perduta la lite se n'andò per disperato in casa. Na-
ta poi la guerra fra i Turchi e Rodolfo II. Impera-
tore, e Gismondo Batori Principe di Transilvania,
Euehan si mise a saccheggiare e rubare i confini de'
nemici; ma scontrato per la strada da Deli Marco
di Canale con altri due pur di Canale accompagnati
ancora da molti altri Valachi, fu preso con alcuni
de' suoi compagni, e fatto morire crudelmente; e
così questo scelerato uomo che cercò e si sforzò d'oc-
cupare Canale, fu alla fine ucciso dagli uomini di
Canale, non senza espresso giudizio di Dio. Impe-
rocchè sebbene i detti Canaliti non lo conoscessero
ch'egli fosse, nondimeno lo scorticarono ancor vi-
vo. Gli Uscocchi si misero a saccheggiare le marine
di Dalmazia, e penetrarono ancor nella giudidizio-
no

ne di Stagno: e con questo finì l'anno 1590. Nel 1595. Murat Re de' Turchi morì del mese di Gennaio, e gli adempì la sedia Mechmet III. che fu il primo parto di Saffie sua moglie nata in Albania da parenti Cristiani, e subito nel principio del suo regnare fermò a noi i patti e i privilegi. Il medesimo ci fece Filippo III. che successe al suo padre Filippo II. Re di Spagna, nel 1598. Perchè ricordandogli il Duca di Lerma i servigj fatti dalli Ragusei alla Corona di Spagna, umanissimamente assentì e sottoscrisse i privilegi ad Orsato Cerva Ambasciadore. Ma poichè ho fatto menzione degli avvenimenti, e delle cose occorse fin' al presente giorno allì Ragusei, ristringerò quì ora il sito, i costumi, e gli abiti, acciocchè si possa considerare a pieno ogni cosa. La città dunque di Ragusa ha la sua faccia da Ostro, e da Greco Levante bagnata dall'onde del mar Adriatico, è quivi un porto che si ferra con le catene grosse di ferro, e capace delle navi grosse, dentro del quale v'è un arsenale per cinque galere e quattro fuste. Dalla parte di Tramontana la città è situata a' piedi della montagna di Bargat (quivi anticamente tenne la sua stanza Bargulo Corsale Ilirico, conosciuto da Teopompo Chio e da Cicero-
ne) quasi come ella fosse discesa da' monti, e venuta alle falde per riposarsi, rimanendo le balze alla parte di dietro per difendere la terra dalla furia de' venti che si levano con molta neve l'inverno. La città veramente è bellissima e bene ordinata, e ol-
tra

tra di ciò è molto popolata . I suoi abitatori per lo più sono mercanti , marinari , e artigiani , e massimamente i tessitori de' panni alti di lana . I Cittadini nobili soli sono quelli che hanno cura del governo della Repubblica . L' abito (*) di questi e d' altri cittadini e mercanti onorati è il mantello di rassa Fiorentina negra e lungo fino a terra , e molto diverso da quello che si usava in altri tempi , e le sottovesti loro sono per lo più d'ormisino o di tabi , d' inverno foderate di zibellini , di martori , di lupi cervieri , e d' altre pelli preziose . In capo mettono le berette tonde alla Veneziana , ch' ebbero origine dal cerchio de' capucci , con li quali prima coprivano il capo a modo de' Fiorentini , e in piedi portano le pianelle di panno ; tanto che fra essi e coloro che sono al maneggio di qualche Uffizio non v' è differenza alcuna . Le donne vestono assai onestamente di panni neri , scarlattini , pavonazzi , rosati , e bianchi col petto ferrato . Le donzelle non compariscono in pubblico , ma stanno ritirate nelle case . Il paese è sterile , perchè tutto quello che s' include dal

Pro-

(*) S' avverta che l' abito che quì si descrive , con poche diversità è quello che tuttavia portano i Nobili , ed i Secretari e Ministri del secondo ordine allorchè sono in funzione ; altrimenti essi , e gli altri vestono sempre alla francese .

Promontorio Cumano fin al golfo Rizonico , che può circondare 340. miglia , con tutte l' isole marittime , non produce , nè fa più di grano che per quattro mesi ; onde la Repubblica e i mercanti lo fanno condur di fuori . Dentro alla città sono molte cisterne , pozzi e fontane d' acque buonissime . Vi sono ancora bellissime Chiese officiate da molti Sacerdoti e con buone entrate . Vi sono ancora i Collegj delle Fraternità e Monasterj de' Frati e delle Monache . Vi sono eziandio gli Ospedali per ricetto de' poveri con assegnamento dell' entrate a sufficienza . Le case hanno assai bella forma , e sono fatte di pietra fina , lavorate ne' cieli , dove costumano dipingere molti ornamenti d' oro , azzurro , marino , e di cinabro . Usano selciare i pavimenti delle stanze e li cortili con tavolette di pietra quadre e polite ; e generalmente ogni casa ha quattro solari , e studia ogni uno di lastricare le strade a spese proprie , dico quelle , che sono innanzi le case loro ; siccome ancora tutta la città e selciata parte di dette pietre quadre e parte de' mattoni . Nella giurisdizione di Stagno , e sull' isola di Meleda si trovano le miniere di ferro e di pegola , vi sono ancora le saline . Nè vi mancano per le montagne i semplici , e radicati molto rari , e che in pochi altri luoghi del mondo si trovano . Nelli piani e vallate si raccoglie il vino , le biade e il mele . Si veggono campagne da pascer il bestia che quei rustici tengono in gran quantità . Sonovi ancora le cacciagioni d' anitre , di pernici ,
di

di quaglie , di lepri , e di simili altri mille diporti .
 Di orti e di giardini v'è un gran numero coltiva-
 ti e piantati d' ogni sorte de' frutti più rari ed esqui-
 siti . I porti sono fecondissimi di pesci , e delle con-
 chiglie marine ; ma di là da S. Andrea di Pelago ,
 di Meleda e di Lagosta si pesca ancora il corallo
 sotto l'acqua .

Fine del quarto ed ultimo Libro .

FORMA DEL GOVERNO ARISTOCRATICO DELLA REPUBBLICA DI RAGUSA.

Il Consiglio Grande.

IL primo Reggimento è il Consiglio presente, che noi interpretiamo Maggiore o Grande, perciocchè sopra di questa base la Repubblica è fondata, e tutti i Magistrati ed uffizj raccoglie nel suo corpo con tutti i gentiluomini da venti anni in sù, e nell'entrare gli ammette con le prove, confessando loro la nobiltà, l'età e l'ingegno, e i nomi loro scrivono nel pubblico Calendario, il qual libro ordinato dalla città si chiama per altro nome Specchio. Il primo giorno di Dicembre tutti i nobili d'età sufficiente si radunano quivi, i quali alle volte arrivano a numero di 250. e ciascuno sotto il giuramento promette, che nel creare i nuovi Magistrati ed uffizj cercherà e procurerà il ben pubblico, dando i lor voti e suffragj alle persone meritevoli. Ma in altri tempi si trovano nel Consiglio 150. talvolta 100. in sù, e s'ordinano a sedere secondo l'età di ciascuno. Perciocchè noi non usiamo tante cerimonie e riverenze nè sberrettate in fuori che alli Magistrati e parenti, e facciamo sempre andar innanzi i più vecchi. Il Rettore siede in luogo alquanto rilevato dalla terra, ed ha vicini i Consiglieri del minor Consiglio: ed all'incontro dall'altro capo della sala siedono i Provveditori della città. Accomodati gli al-

R

tri

tri nobili nel piano della sala, il Rettore si leva in piedi, e col capo scoperto pronunzia i Magistrati e gli uffizj che s'hanno da fare o creare; e subito uno de' due Secretarj mette una borsa di cuojo cotto, nella quale sono cacciate tante carte o pezzetti d'argento stampate con li numeri romani, quante panche sono nella sala che ricevono i gentiluomini; ed in quell'istante cava la sua a sorte, sulla quale quel carattere che si scopre chiama la sua panca, e da quella si levano per ordine, mettendo le mani in un'urna, nella quale sono poste tante balle d'oro quanti uffizj s'hanno da creare mescolate con le nere. Colui che l'avrà cavata d'oro, mostrandola al Rettore, siede appresso i signori del Consiglio minore; ma quello che l'avrà cavata nera, privo della voce perde il nome dell'Elettore. Gli Elettori dunque dicono al Secretario che proponga tre competitori da loro nominati per ogni uffizio, i quali incontimente gli pronunzia con tal ordine, che subito la prima mano esce con tutto il parentado fino al secondo grado fuori del salone, e si ferma nelle volte appartate per tal'uffizio, dove aspetta tanto, che si sia fornito di creare quel Magistrato, e poi ritorna a dare il suo voto dove non si tratta delli suoi. A questa maniera la seconda e la terza mano s'affenta dal Consiglio, e poi ritorna a ballottare il competitore. Ora come il nominato è fuori, si levano i Cancellieri pubblici con li buffoli in mano e vanno ad offerire a ciascuno la sua balla, il quale

mostratala la mette nel vaso. I buffoli ovvero i vasi con bell'artificio fatti delli due uno, e difesi da quattro sbarre bianche in campo rosso, arme de' Ragusei, donategli da' felici Re d'Ungheria, sono capacissimi per ballottare; perchè se alcuno accostasse l'orecchia e stesse cheto per poter intendere se mossi leggermente dalle palle essi facessero strepito, non potrebbe conoscer dove sia stata buttata la palla: perchè non si ballotta nella prima o nella seconda parte con le fave, come si faceva ne' tempi di Pitagora e nelle Repubbliche seguite dopo, o con cera dura o d'altra materia che possa risuonare o fare strepito, ma con le pallottine fatte di panno lino. Nella prima stanza del vaso, quelli che approvano o accettano i presentati mettono le ballotte, e coloro che li rifiutano le lasciano nella seconda stanza del vaso, e subito le voci cavate quindi si mettono nell'urna, tratte poi fuori si gittano ne' vasi piani, le quali da' Consiglieri assistenti attorno la persona del Rettore annoverate si scrivono: ed essendo compiuto lo scrutinio, si dà licenza al Consiglio, che se niuno de' tre competitori più voti non potesse ottenere che la metà di tutto il Consiglio, s'hanno per contumaci, e si differisce l'elezione ad altro squitinio e si ballotta, annoverano le voci, e i nominati con le case nell'istesso modo detto di sopra escono fuori. Ma gli uffizj che vanno nel distretto, e sono venti non vanno a cappello, cioè a tre mani d'elezione, ma si domandano col mezzo di tre

nobili che dicono all' orecchia del Secretario i nomi delli presentati . Dopo questo si v`a a ballottare come di sopra , e colui a cui concorrono più ballotte dalla metà in sù ottiene il desiderio . Celebra dunque questo Consiglio quasi tutte le dignità , magistrati , uffizj e cariche ; e se per avventura fossero scoperti due d' una famiglia in una carica , fuorchè nel consiglio di Pregati e del Collegio , li rifiuta ; ma però con tal temperamento , che nel compartire gli onori non si trovi quasi niuno illustre cittadino nobile che si possa dolere d' essere stato poco stimato . Ma se v' avviene che i nominati o eletti alli magistrati della città non abbiano a grado d' essere stati creati , acciocchè la Repubblica e il popolo si vagliano della loro sufficienza e bontà , non possono rifiutare l' uffizio , eccettuati alcuni rari , che si possono fuggire con la pena pecuniaria . Oltre di ciò il Consiglio maggiore ratifica le leggi che la Repubblica inventa , concede il ritorno alla patria alli micidiali ed ai banditi , accetta le suppliche e l' abilitazioni a' debitori della Signoria , dà licenza alli Magistrati di dare a piggione e vendere l' entrate annuali del Dominio ; finalmente porta la pace e muove guerra , e come supremo censore sostiene tutta la pubblica fortuna sopra le sue spalle .

Il Consiglio di Pregati .

IL Senato de' Padri , che per altro nome a noi piace chiamare il Consiglio di Pregati dalla voce del
pre-

pregare ; attesocchè sono pregati dal Rettore a consultare le faccende pubbliche , nel principio composto di venti persone si domandava Aringo da aringare ovvero orare , è il secondo membro della Repubblica , comprende nel suo corpo il Rettore , gli undici Configlieri del minor Consiglio , li cinque Provveditori della città , i dodici Giudici del criminale e del civile , e i tre signori sopra l' arte della lana , oltra i ventinove di Pregati . L' autorità sua è grande , perchè in niuna azione patisce appellazione , impone i tributi , le gabelle , i diritti , e quando domanda il bisogno , mette le taglie , tratta tutti i negozj importanti dello Stato , rivede il più delle volte le cause criminali , riceve l' intramesse capitali e le pecuniarie e l' appellazioni civili da 150. ducati in sù per ogni somma . Gli appelli civili nacquero nel 1440. che prima gli uffizj , posti da parte i Giustizieri e il Conte di Lagoſta , non comportavano l' appellazioni , onde nascevano mille inconvenienti . Ha autorità di presentare e nominare i Vescovi di Tribunio o Trebigne , e di Stagno , i quali poi sono confermati dal Papa ; crea gli Ambasciatori che manda fuori a' Principi . Eleggevano ancora del Pregati i Provveditori dell' Arsenale , il qual Magistrato è molto antico nella città . Medesimamente il Magistrato de' cinque Provveditori di guerra creato dal Pregati , l' uffizio di cui è il custodire le rocche , i castelli , i rivellini , l' artiglieria , le munizioni , mantiene ancora i soldati della città

col passar loro le paghe ordinarie. Fa ancora ad imitazione d' Atene gli Eftieni, cioè i Cassieri, i quali riscuotono i danari che attengono al pubblico erario, e gli uffiziali alle pompe, i quali col vigor delle leggi raffrenano la licenza de' ricchi e superflui vestimenti ed ingorde spese del mangiare. Crea i sindici per rivedere gli uffizj e i popoli di fuori, forma gli uffiziali all' onestà del ben vivere, e coloro che hanno cura delle biade e del sale, e che attengono alla cognizione in tutte le materie che spettano a provvisione del fromento delle vettovaglie, delle grasce e del sale. E queste ultime tre cariche da pochi anni in quà il Pregati l' ha trovate, ma non in un tempo; perchè s' accorse che non si possono sicuramente in un' istessa ora emendare e correggere molte azioni insieme dello stato ottimato e civile, il quale ha bisogno del tempo e di consiglio. I Consiglieri di Pregati solevano altre volte di raro trovarsi insieme; ma essendo poi cresciute le faccende e maneggi importanti, si radunano quattro volte alla settimana, e patiscono l' uffizio d' un anno, non patiscono la vicenda; perchè di nuovo sono creati, considerando la Repubblica che i suoi figliuoli si esercitino in questa sorte di consiglio, acciochè riescano Senatori di giudizio, e che v' imparino con lunga e perpetua esperienza i termini e la pratica di reggere ottimamente.

Il Consiglio Minore.

Succede dopo il Pregati il Consiglio Minore, che cominciò quasi dalla nascita della città, ed è di gran riputazione. Nel principio udiva le cause criminali e civili, e ad imitazione de' nove Arconti d'Atene, esercitava la potenza delle leggi. Risguardava ancora, secondo l'ordine d'Areopago, che per altro nome si chiama Adiaxon, i costumi degli uomini, acciocchè colui che menava la vita in ozio e in lussuria, e che per onor di Dio, oppure per venirgli fastidio non volesse lasciare la vita licenziosa, citato da questo Magistrato s'emendasse dall'errore e ponesse termine al peccare. Ma oggidì è composto dalla persona del Rettore, e di undici per lo più vecchi di varie famiglie; perchè Ragusa è piena de' nobili, nè potendo esser che non occorra qualche volta strepito o disparere fra di loro, eglino si mettono a pacificarli. Nelli giorni di lavoro (perchè in giorni delle feste i Ragusei non celebrano la frequenza degli uffizj) si riducono col Rettore al luogo deputato, dando udienza agli Ambasciadori che i Principi Cristiani mandano alla Repubblica, o alla Corte di Costantinopoli: conciosiacosachè Ragusa è la porta, per la quale vanno tutti coloro che desiderano passar in Levante o di là dal Danubio, ed accetta gli araldi che i Re Ottomani sotto specie d'Ambasciadori mandano a Ragusa o più oltre. Danno udienza alli forestieri, agli uomini del mare, ed a coloro che

hanno da negoziare con la Signoria o che s'aggravano di qualche Magistrato. Assentono all'appellazioni civili, danno i salvicondotti alli debitori civili, se gli porgono le suppliche e le lettere che vengono di fuori, e difendono le vedove e gli orfani dall'ingiurie ricevute. Escono ancora quindi le deliberazioni de' dazj e gabelle, pasture, affitti, rendite ed altri censi e riconoscimenti pubblici delle cause che odono, ed alcune delle più semplici decidono, altre tagliano; ma le maggiori e più importanti riportano in Pregati, il quale le approva, rompe e le manda al Consiglio Maggiore. I Consiglieri nell'entrare nel possesso del Magistrato ed in alcuni giorni solenni, spogliati de' panni famigliari, si vestono con le vesti con maniche a como. Escono dell'uffizio tutti insieme, e mentre sono in questa dignità niuno di loro può essere Rettore.

Il Rettore.

IL capo del nostro Dominio, e in cui tutti i nostri Magistrati forniscono, è il Conte, il qual'uffizio ne' tempi antichi era di grande autorità, e durava un'anno. Ma perchè vedevano l'insolenza d'alcuni Conti tuttavia crescendo, aspirando ancora a qualche tirannide, fu temperata la sua autorità, e sminuuto il tempo del suo governo. Imperocchè fu statuito e terminato, che nell'azioni criminali intervenissero con lui cinque del Minor Consiglio, chiamati Corte maggiore, e nelle civili altri sei, e ne' spaventi della guerra gli fu data aggiunta di die-
ci

ci Savj; e l'uffizio fu ristretto a venti giorni e poi a un mese. Fu ancora il Conte, che come alcuni vogliono nel 1358. mutò questo nome in quello del Rettore, ridotto ad arbitrio delle leggi; acciocchè s'egli volesse aspirare a qualche grandezza o tirannide, agevolmente lo potessero deporre. Considerando poi i Padri che in niun modo era onesto, che le due principali membra del pubblico tribunale, continuassero nella persona del Rettore, quantunque in ciò avesse i conforti, nel 1448. fu creato il Magistrato del Civile, lasciando al Rettore l'autorità di poter giudicare in poca somma di danari. Nel 1459. fu composto il foro delli sei Giudici Criminali. Il Rettore nondimeno ha autorità di giudicare ancora sopra i diritti, gabelle ed affitti. Tiene e custodisce le chiavi della città, delli castelli, ed ha i contrassegni delle fortezze, e da lui stanno i sigilli pubblici, ed egli solo ha autorità di convocare il Consiglio di Pregati ed il Maggiore, ed ivi propone quello li fa di mestiero. E quindi avviene, che chi vuol ricordare alcun partito o legge o statuto alla Repubblica, bisogna che faccia capo col Rettore; ma nel Consiglio non ha altro che una sola voce. Ha un Vicario suo de' nobili, che giudica da tre ducati in giù nel Civile, e dura sei mesi, e nella sua giurisdizione sono le scritture Slave, che contengono le confederazioni, le paci, le tregue, le grazie, i privilegi e l'esenzioni, che i nostri maggiori hanno operato e contrattato con i Re e Principi di Slavonia,

di

di Boffina, di Servia, e con la famiglia Ottomana. Veste il Rettore a guisa de' Configlieri del Collegio di Venezia, e quando passeggia con la Signoria fuori del palazzo, gli vanno innanzi 24. sduri vestiti di rosso, e una coppia di musica, con tutti i Secretarij ed Officiali pubblici del palazzo; e quando è infermo o escluso dal Consiglio per proprio interesse o de' suoi parenti, il più vecchio del Minor Consiglio gli adempie il luogo; e morendo con poca più solennità si celebra il suo funerale, che si suole fare nella morte d'un privato gentiluomo. Alla sepoltura è portato in spalla da' nobili, suonando tuttavia la campana del Consiglio grande, e stando le porte della città serrate. Vladislavo Re di Polonia e d'Ungheria, figliuolo di Jagellone nel 1441. e Mattia Corvino figliuolo di Janco Unniade nel 1462. chiamarono il Rettore Arcirettore, come appare per le bolle e privilegi conservati nella Tesoreria di Ragusa, e nell' Archivio d' Ungheria, nella città di Vienna e di Presburgo. Fu parimente il Rettore creato Cavaliere dal Re Mattia Corvino, secondo la forma del privilegio, celebrato in Buda l'anno 1462.

Il Consiglio de' cinque Provveditori.

FU antico ordine appo di noi di creare nel Consiglio Maggiore due Avvocati Fiscali, i quali per esperienza delle cose del mondo, e per sincerità della vita fossero primi dopo il Consiglio minore. Entravano in Pregati, quantunque non votassero, ma

ma avevano in termine di otto dì ad intromettere le cause criminali e civili . Ma l' anno della salute 1473. essendo il Magistrato Fiscale caduto nelle mani de' giovani, da' quali nascevano mille inconvenienti, fu fatta una legge nel supremo Consiglio, che nell' avvenire non potesse esercitare l' uffizio questo Magistrato; ma in luogo suo furono fatti i cinque Provveditori da cinquant' anni in sù, e fu concessa loro l' autorità che avevano i Fiscali . Ed al presente sotto il nome di questi cinque Provveditori la città intromette tutte l' esecuzioni de' Magistrati e degli uffizj e dentro e fuori di Ragusa, eccetto il Consiglio maggiore e di Pregati, da' quali non v'è appellazione . Guardano ancora i Provveditori, che nelle leggi, negli editti, e ne' decreti non si commetta errore contra la ragione . Sono parimente esecutori de' testamenti, e di consenso loro si solvono i legati . Dura questo uffizio un' anno, ed hanno altrettanto di vicenda al Rettorato, con invidia d' altri Magistrati, che patiscono due anni prima che siano Rettori; e il primo giorno di Gennajo, nel quale cominciano i Magistrati nuovi in Ragusa, vestono con le maniche a comeo, e precedono tutti i Magistrati ne' Consigli, in fuori del Rettore e de' suoi Consiglieri .

Il Consiglio de' sei Giudici del Criminale .

Quelli che gli Ateniesi domandano Efori, noi li chiamiamo Giudici del Criminale, ovvero sopra

pra i malefizj , il qual Magistrato , come dicemmo di sopra , successe alla Corte Maggiore nel 1459. Odonò questi Giudici le querele , esaminano i testimonj , e secondo i Statuti e le Leggi della città giudicano i rei . Ma se questi s'ingannano o fabbricano la sentenza per favore , la parte offesa ricorre al Consiglio de' Provveditori , e quivi consulta con l'Avvocato sopra l'intromessa . Ma alle volte , e ben spesso occorre , che i Giudici del Criminale non giudichino in molte cose , perchè le cause che trapassano la considerazione dell' uffizio loro , che non sono espresse nel grado de' malefizj , il Pregati le piglia per se . Oltre di ciò costoro ascoltano le differenze civili che occorrono fra le persone sottoposte a' Turchi , o siano Cristiani o Maomettani , e nelle predette cause si formano gli atti , i processi , le allegazioni e li libelli dalle parti prodotti . Durano un' anno , e mentre sono nell' uffizio de' Giudici possono essere ancora Rettori ; e il primo dì di Gennajo vestono con le maniche aperte .

Il Consiglio de' sei del Civile .

LE ragioni e le cause civili , come dicemmo , che fino all' anno del nostro Signore 1448. a' tempi che gli uomini amavano la vita quieta e rimessa , spettavano al Rettore e alli sei Consiglieri , oggidì i Giudici ovvero i Consoli del Civile amministrano da tre ducati in sù per ogni somma , ogni volta che non s' agita la causa degli uomini di Levante , perchè

chè questa cognizione aspetta, come s'è detto, alli Giudici del Criminale. Ed in quelle cause che s'agitano, fabbricano gli atti, le allegazioni, gli esami, i libelli ed ogni altra cosa occorrente in tal materia, e tirano per li caratti due per cento. La qual imposizione cominciò nel 1462. perchè innanzi avevano il salario dal Pubblico; e la cagione dicono esser stata questa, che alcuno confidato nell'inganno non ardisse temerariamente tentar l'impresa. Gli atti interlocutorj con le loro clausule e preamboli vanno a nove Giudici, che vengono ad esser formati dal corpo de' Provveditori, de' Giudici Criminali, dell'Arte della lana, e de' più vecchi di Pregati, e l'appellazioni corrono dal dì che la sentenza è pubblicata otto giorni. Nel tempo antico i luoghi sacri e pii, le vedove, gli orfani e le persone misere non pativano prescrizione d'appellarsi. I Consoli fanno Corte tre volte la settimana, cioè lunedì in stabile, mercoledì e venerdì in cose mobili, purchè non vi sia giorno di festa, eccettuate ancora le ferie, nelle quali, come nelle feste solenni non si può comandare per parte delle leggi sette volte all'anno; ed in alcune totalmente non si tiene ragione. S'ha d'avvertire che gl'istrumenti civili passati 30. anni che alcuno l'avesse posseduti, sono prescritti e levati dal suo vigore, e dalle sentenze civili che vanno all'appello, il cognitore e difensore non può levar una cosa e lasciar l'altra, ma farla tagliare o approvar tutta. I Consoli sono di tanta riputazione, che uno
di

di loro con l' intervento del Notaro pubblico, basta per autenticare il testamento, e si servono nell' occorrenze di tre Cancellieri pubblici e d' un coadiutore, il quale come arriva a certa età, come ancora il sostituto della Notaria è tenuto a curare ch' egli sia ricevuto nell' ordine de' Cancellieri, alli quali viene il salario di ducati sessanta l' anno, oltra di quello che hanno da' litiganti per le loro fatiche. Ed acciocchè non s' alienassero le cause e controversie civili, che in gran parte si trattano alla Corte, fu ordinato che i Consoli non possano, mentre sono nell' uffizio, entrare Rettori, nè ingerirsi in niuna procuratoria privata; e nell' ingresso del Magistrato vestono con le maniche a comeo.

Il Consiglio dell' Arte della lana.

Questo Magistrato è formato di gentiluomini, composto nell' anno 1490. quando Pietro Pantella portò in Ragusa l' arte del fabbricare i panni alti della lana, essendosi innanzi costumati tessere i panni bassi, che servivano per le piazze e fiere di Slavonia e di Russia. Ora questi Signori odono le differenze che nascono fra le persone che frequentano il mestiere di lanajuoli; oltra di ciò, trovandosi i panni fraudati in lana o nella tinta, gli stracciano, e i malfattori castigano: e quelli che non compiscono quello che sono obbligati in materia delle lane e de' danari imprestati dalla Signoria li mettono in pena. Ed acciocchè non vi fosse alcun tempo, nel qua-

quale non s' esercitasse la giurisdizione delle lane, fu ordinato che questi durante il lor ufficio non possano esser Rettori; e il primo giorno di Gennajo vestono come gli altri suddetti Magistrati.

Li cinque Tesorieri di Santa Maria.

QUelli che dagli antichi Greci erano domandati Tamias, e dalli più moderni Protovestiarj, e dalli Romani Prefetti dell' erario, oggi si chiamano Tesorieri, dal tesoro che custodiscono; appresso di cui colano i pubblici denari ch' essi spendono ne' bisogni della Repubblica, e secondo la volontà di Pregati, e quello che loro avvanza ripongono in cassa. Oltre di ciò tanta è la riputazione delli Tesorieri, che i gentiluomini ricchi, i popolari, ed ancora i stranieri gli hanno lasciati, e tuttavia lasciano tutori ed esecutori de' loro beni. Le quali facoltà i Tesorieri investite ne' beni stabili, e prestate agli uffizj di Roma, Genova e Napoli, per avere d' utile sette per cento all' anno, le dispensano in poveri, in Ospedali, in maritare l' orfane e le donne del popolo, e in riscatto de' schiavi. Tengono la cassa del danaro che alla giornata spendono in Tesoreria, dove sono i depositi delle scritture appartenenti al Dominio: e molti privati usano quivi depositare i danari, gli ori, gli argenti, e gl' istrumenti come in luogo sicuro. Ma il danaro che la Signoria cava fuori delle spese e mette a conservare, i Tesorieri lo mandano in Santa Maria, onde hanno il nome, e l' ass-

l'assicurano in luogo del sacro Tesoro. Questo ammontato di 300. pezzi di reliquie de' Santi Martiri i Tesorieri, come vero e canonico patrimonio de' Ragusei, procacciato e comperato da' nostri Padri con gran cura custodiscono. Evvi ancora il pannicello, sul quale il bambino Gesù Cristo nostro Signore fu ricevuto dal beato Simeone Profeta nel Tempio di Salomone; dove ancora sono due pezzi di pietra del santissimo Sepolcro, e un'altro della colonna, sulla quale fu flagellato il nostro Signore, e una spina della corona. I Tesorieri anticamente erano due soli, ma essendo poi cresciute e moltiplicate le faccende fu necessario d'aggiungere altri tre, i quali durano cinque anni, e rendono il conto della loro amministrazione alli Governatori dell'entrate del Comune, poste da parte l'elemosine, e li lassi, che di ciò non sono tenuti dar il conto, e mentre dura il loro uffizio possono essere ancora Rettori e Consiglieri.

Li tre Procuratori di Santa Maria.

FUrono creati nel 1306. per procurar il Tempio di Santa Maria, e li suoi sacri Tesori, che consistono nell'apparecchio delle cose necessarie per questa Chiesa. I Procuratori dunque provvedono a tutti i bisogni suoi, e riscuotono l'entrate della Chiesa che sono fondate sopra le rendite delle case, terreni sterili e fruttuosi, gabelle e monti d'Italia, i quali danari essi spendono ne' bisogni della Chiesa e ne' pove-

poveri. I Procuratori durano in vita, come quelli di S. Biagio, la qual Chiesa, come s' ha memoria, fu fatta nel 1349. e possono esser Rettori ed avere altri Magistrati. Similmente gli altri Procuratori cioè de' Frati, delle Monache, degli Ospedali, e di S. Pietro, S. Lorenzo, e S. Andrea forniscono l' uffizio con la vita loro, e sono capaci d' altri onori; attesochè non sono occupati in altro che in raccogliere l' entrate, e spenderle ne' bisogni delle Chiese e luoghi pii, e comparire dove il bisogno richiede. Ma in vero il corpo de' Tesorieri, de' Procuratori di Santa Maria e di S. Biagio si può dire, che sia conservazione della Repubblica e della povertà. Perciocchè non avendo Ragusa molte ricchezze naturali, non comportando il sito del paese, nelle sue necessità si serve del sovvegno loro. Ora tutti questi Magistrati, de' quali abbiamo trattato fino qui, sono creati nel gran Consiglio da 150. Consiglieri; gli altri che seguono dal Consiglio diminuito, cioè da cento suffragj, ovvero ballotte in sù.

Il Collegio de' ventinove.

NEL 1440. s' introdusse di riportare l' appellazioni civili in Pregati; ma accresciute le facoltà e le faccende della città soprabbondavano tanto, che il Senato non le poteva capire, e il popolo per questo veniva a patire. Onde per salvare l' interesse della Repubblica, e per soddisfare al popolo aggiunse un nuovo uffizio, il quale composto da venti nobili

da trent' anni in sù , qual poi crebbe al numero di ventinove , li fu assegnata la cura d' accettare l' appellazioni di 150. ducati in giù . Questi dunque riveggono l' appellazioni civili , come è consueto , in due istanze ovvero audienze , nelle quali comunemente sogliono essere ventuno in sù , dieci meno , che nell' appellazioni di Pregati si radunano . Fanno il lor tribunale tre volte la settimana , e nell' audienza delle appellazioni di Pregati , vacando qualcuno si supplisce dal Collegio , e ogni volta che la banca del Civile non viene ad esser creata in Consiglio maggiore sino a quattro Consoli , o che si tratta di metter qualcuno in luogo del morto , non restando però più che tre Consoli in giù , si ripara con li suffragj tratti a sorte dal Collegio . Fu ordinato ancora per legge , che non creandosi nel Consiglio grande li trentacinque Configlieri di Pregati , dal Collegio si facciano condurre al grado di Pregati ; onde appare , che l' autorità del Collegio non è volgare , ma molto onorata : durano un' anno e non hanno vicenda , perchè possono un' altra volta esser confermati : e quando s' hanno da radunar insieme , il suono d' una campana li chiama , benchè si costuma invitargli per pubblici banditori , e questo ad imitazione de' Configlieri di Pregati . E dove gli altri Magistrati fanno ogni otto dì il capo , questi s' allungano infino a quindici giorni . Il qual carico anticamente si solea dare per tutto l' anno ad un solo ed al più vecchio , ma oggidì viene ad ognuno , come s' è detto .

Li cinque Uffiziali delle Ragioni.

Questo Magistrato prende il nome dal numero di cinque nobili di cui è formato, e fu trovato nel 1408. e ad imitazione de' Logisti Greci governa l'entrate del nostro Dominio, rivedendo i libri e le partite a coloro che hanno trattato le riforme o gli affari del comune. Riportano ancora quelli che confessano d'essere debitori della Repubblica nel minore Consiglio, quindi in Pregati; acciocchè astretti da parte de' signori paghino il debito, e alle volte con pena pecuniaria sono sforzati di farlo. E questo non fanno per arricchire il pubblico erario, ma per dar il terrore che nell'avvenire paghino il danaro del comune a suo tempo. Usano dare gratis la carta e l'inchiostro alli Cittadini, ed agli onesti giovani oppressi dalla povertà, acciocchè attendano allo scrivere, la qual cosa costumano a fare ancora i Doganieri. Durano un'anno.

Li quattro Doganieri.

Riscuotono il danaro che corre per via di Dogana grande, delle robbe ch'entrano ed escono di Ragusa. Perciocchè il patrimonio della Repubblica ch'è fondato in fabbriche, terreni e case scadute da' Cittadini, che noi domandiamo affitti del comune, rendite de' campi, gabelle, diritti, dazj ed imposte di terra e mare, si vendono a particolari con onesta pieggiaria. I Doganieri hanno ancora cura

della Zecca che non sia fraudata in argento: perchè i Ragusei sebbene hanno ottenuto grazia dagl' Imperadori di Costantinopoli, e dal Re d' Ungheria, sotto la cui devozione ed appoggio si conservavano in libertà, di battere i ducati d' oro; nondimeno non aggiustano in questo metallo, perchè non sia portato fuora. Hanno anco la cognizione de' noli delle navi, e parimente vedono l' avaree del mare e della terra. E nel tempo antico la Dogana si vendeva all' incanto, secondo si fa dell' altre imposte e suffidj: ma avvedendosi la Repubblica che i Magistrati per comprare il favor del popolo, altri per rendersi graziosi i cittadini, alcuni altri per beneficio degli amici, e non pochi per l' utile proprio non procuravano il ben pubblico, fu ordinato nel Consiglio grande l' ufficio de' Doganieri.

Li cinque Giustizieri.

G iustificano le cose delli pesi e misure, e fanno confermare i segni pubblici a tutte le grasce, vettovaglie ed arti della città in fuori quella della lana; facendo ancora ne' negozj de' bottegaj procedere secondo l' ordine delle leggi municipali. Durano un' anno, ed ascoltano le differenze, e fanno le decisioni e sentenze definitive, e in contumacia due volte la settimana.

Li cinque Uffiziali della Sanità.

Questi ordinano che la città sia conservata netta dall'immondizie, e procurano che il popolo si mantenghi sano dalla peste. E se qualche volta si scuopre, danno i rimedj necessarj a quelli che da questo male sono infetti, e però dati fuori della città alla purga provvedono a tutti i loro bisogni. Le robe ancora che arrivano da' luoghi sospetti le fanno purgare a' Lazzeretti, ed hanno cura di conoscere ed intendere chi viene nel lor Dominio così per mare come per terra. E così la Repubblica per via di questo uffizio viene in due modi a guadagnare, primieramente ella si serve d'essi in mantenere la città sana; e poi intende il numero de' forestieri che vengono in Ragusa, e che cosa essi vanno facendo. Durano un'anno e tengono assoluta potestà sopra la vita per conto della Sanità.

Li cinque Uffiziali al Contrabbando.

LE rendite de' Ragusei per lo più si cavano dalli vini, e però come sopra materia importantissima la Signoria ha ordinato questo uffizio, che abbia cura che i vini forestieri non siano portati in Ragusa o nella sua giurisdizione, e che impongano pena a' delinquenti. Medesimamente come si conducono i vini dalle vendemie nella città, questi mettono guardia che non siano portati i mosti da Canale, da Primorie, da Punta, da Meleda, e da Lagosta, da' qua-

li luoghi è proibito il condurre vini in Ragusa. Durano un'anno.

Li tre Avvocati del Comune.

L'Autorità di questi, come poco anzi abbiamo detto era grande; perciocchè esercitavano la potestà che ora hanno i Provveditori, entravano in Pregati, benchè non vi votassero: a' tempi nostri siedono attorno i Provveditori e sogliono difender le cause loro. E ogni volta che il consiglio sopra i malefizj procede in vita o in alcun membro dell'uomo, essi gli ricordano ch'osservino le leggi, affine che tali le lascino alli successori, quali eglino l'hanno trovate. Riscuotono le pene che il Criminale impone alli delinquenti, giudicano le cose occupate alla Repubblica, e succedono ne' beni de' forestieri che muojono ab intestato, ogni volta ch'essi non hanno erede.

Li sei Avvocati del Proprio.

SI eleggono di coloro che sono stati sotto il maestro della rettorica ed hanno imparato la disciplina dell'orare. Perciocchè l'uffizio loro è di tirare con l'affetto i Giudici a favorire le cause che essi difendono: e mentre la Corte del civile o delle parti riceve le petizioni, e i libelli, o si fanno praticare gli atti interlocutorj o proclamare sentenze o metter l'intromesse o le appellazioni o difender le cause e le suppliche dinanzi i Consigli criminali o civili, gli

Avvocati sollecitano interpretando le leggi, i statuti, i decreti, l'equità e le buone usanze. Hanno scritto alcuni che ne' tempi antichi era proibito l'interpretare le leggi e muover gli ascoltanti con gli affetti, e che i Giudici si governano nella severità con la semplicità degli ordini. Oggidì sebbene la fatica agli Avvocati è grande, tuttavia il premio da' Padri gli è ordinato picciolo; il che s'è provvisto in favore de' poveri, i quali oppressi dalla necessità non possono pagare a sufficienza. L'ufficio loro dura un'anno solo.

Li quattro Camarlenghi.

NEL tempo antico si solevano proporre due Camarlenghi che soprastavano all'erario, e dispensavano i danari a giudizio delli signori, col mezzo de' mandati passati nel Consiglio minore e sottoscritti dal Secretario. Ma venute poi nuove riforme della città, è nato l'ufficio de' Tesorieri, il quale nel principio era uno composto d'accattar danari per li poveri. I Camarlenghi mancarono di riputazione. Onde oggidì usano riscuotere i danari dalli dazieri e gabellieri e da alcuni uffizj mediocri, ed accettano tutte le polizze dirette alla Repubblica al loro Tribunale: perchè i Camarlenghi riferiscono le provvisioni, i sussidj ed ogni altra cosa che procede in materia de' Magistrati, uffizj e trattenimenti di persone onorate, di soldati, di bombardieri, di lavoratori e simili occorrenze. Hanno ancora cura de'

laffi degli orfani , che flanno alla Camera del Comune depositati come in uno ferbo , fino che quelli efcano dalla fanciullezza . I Camarlenghi oggidì fono quattro e durano un' anno .

Li tre Maſſari .

LO Stato di Ragufa per eſſer per il più aſpro e dirupato , non è atto a produrre molte biade , e la città col ſuo diſtretto vuole per il ſuo vivere più di 80. mila ſlara di grano all' anno oltra l' altre biade . Onde il Pregati lo conduce da Levante , pagando alli Turchi due per cento di gabella , ſecondo l' accordo antico che la Repubblica ha ottenuto da' Principi Ottomani . Ma occorrendo la careſtia ne' paefi di Levante , o eſſendo le ſcale impedito (come talvolta avviene , che ſi cuocono i biſcotti per l' armate del mare) la Signoria fa portare i formenti d' Italia e di Sicilia , avvengacchè in queſti luoghi i diritti pareggiano quaſi il prezzo del grano . E ſopra di queſte provviſioni il Dominio ha fabbricato di belliffimi granari ſotto terra per riporre le biade . Empie ancora la Signoria quantità grande de' magazzini di biſcotto per alleggerire il diſagio de' contadini , ſopra le quali condutture i Maſſari hanno cura . Ma poicchè il Pregati creò l' uffizio dell' abbondanza , i Maſſari ſono iti molto addietro , nè ſ' impacciano in altro , che in fare i bollettini e pigliare i danari . Perciocchè gli Uffiziali nuovi riconoſcendo da loro i danari mettono cura a condurre le biade
di

di fuora : tengono la cassa della moneta , ed hanno l'occhio che la munizione del grano , e oglio non manchi per due anni , riveggono i luoghi dov' ella si serba , e vanno successivamente rimettendo d' ora in ora secondo che si dà fuori .

Li tre Salinari .

LE navi Ragusee che conducono il sale quando lor tocca , o quando s' accordano di fuori , lo fanno consegnare alli Salinari , i quali procurano di vender il sale alle peschiere , e per bollettino lo danno in piazza e fuori delle mura di Ragusa alli Turchi e a' loro vassalli , di che ne cava il pubblico molto utile . Hanno ancora autorità di rimediare a tutti i casi appartenenti al sale : medesimamente procedono sopra il sale di Stagno , dove sono ordinate le saline pubbliche ed a sufficienza ; il qual sale si fa portare di Stagno picciolo con li barconi in Narenta , ove noi manteniamo l' appalto del sale . Ma come nacquero i Soprafalinari , che si formano del corpo di Pregati , i Salinari hanno mancato in molte occorrenze , perchè quelli s' accordano con li padroni delle navi , hanno cura del sale di Stagno e tengono cura del danaro : ma li Massari solo scrivono le polizze e i segni della quantità del sale che s' ha da vendere nella città e fuori agli uomini di Levante . Durano un anno ed hanno due scrivani che servono loro nell' occorrenze del sale .

Li quattro Stimatori .

Questi fanno le polizze sopra il valore de' traffichi, secondo l'uso della tariffa pubblica, senza i quali bollettini non si può spedir niuna sorte delle robe dalla Dogana, ma non hanno potestà di punire i contrabbandi, perchè ciò attiene alli Doganieri. Durano un'anno.

Li Lavoratori .

Questo uffizio è chiamato per altro nome Repezzo, abbraccia sei gentiluomini giovani, tre hanno cura del giornale e di fare i bollettini e segni, altrettanti danno opera a far lastricare le piazze, le strade e rappezzare l'opera della pubblica architettura, guastandosi per vecchiaja o per altro accidente. Fanno ancora slungare ed accorciare le vie di fuori per far venire dalli campi le vettovaglie in Ragusa.

L' Armamento .

I Due maggiori per dignità d'anni provveggon d'assegnare i pagamenti all'arsenale, alle munizioni e ad altri casi che occorrono in simil materia. Altri due più giovani fanno custodire le Camere dell'armamento in palazzo pubblico ove si serbano in grandissima quantità tutte le sorti dell'armi difensive e offensive contra il nemico.

Gli Uffiziali all' Acque.

NAcque questo uffizio intorno l' anno del Signore 1490. e consiste di tre nobili giovani, i quali hanno cura dell' acque pubbliche che sono guidate e condotte di fuori. E ogni volta che le fontane o molini che la Signoria ha fabbricato in diversi luoghi a comodo de' privati, non sian pagirati dall' acque, o che sono guaste le volte o li canali sotterranei o altro impedimento vi sia, vengono a rimediare, hanno sotto di sè un scrivano che serve loro negli affari. Durano un' anno ed hanno leggieri provvisioni come tutti gli altri uffizj de' nobili: perchè i nostri maggiori, che tutti di mano in mano consentirono ad arricchire ed accrescere la Repubblica, non ebbero alcun risguardo all' utilità propria e privata, seguendo in ciò quella conclusione celebrata eziandio da' Gentili, cioè che nelle sedie dell' anime beate, è deputato un luogo particolare a coloro che conservano difendono ed accrescono le patrie loro, o che le abbelliscono con ornamento delle lettere.

Li Signori della notte.

Questi sei gentiluomini da 30. anni fino alli 50. si creavano nel Consiglio maggiore, ma a' tempi nostri si cavano a sorte nel Consiglio minore. Aprono e ferrano la città a vicenda, fanno la guardia di notte con gli Ungheri e soldati della terra e con li Cittadini, acciocchè qualcuno assicurato dall' ozio,

ozio, nel quale Ragusa perpetuamente riposa, non commettesse qualche disordine al bujo, che suole accrescer ardire a' ladri, a' micidiali, e ad altra sorte d' uomini tristi. Fanno ancora ferrar il fondaco, le case e le volte dove i mercanti della religione straniera, come sono gli Ebrei, i Mori e i Turchi menano la vita loro; e fatto il giorno gli mandano ad aprire. Usavano per addietro tutto quel tempo, che la nobiltà stava nel Consiglio maggiore, trattenerli due d' essi alla porta del palazzo con molti soldati, nè quindi mai si ritiravano o partivano prima che i Consiglieri non uscivano, acciocchè nascendo qualche rumore eglino fossero presti a riparare ed acchetare il rumore. Ma ora perchè la Repubblica si promette molta fede nel popolo, la cosa è dismessa.

Li Castellani.

Ciascun giorno si provveggon per ordine scambievolmente due gentiluomini da 20. anni fin a' 50. nella Rocca di S. Lorenzo, edificata nel 1038. Parimente il terzo de' nobili si fa andare al balluardo di S. Giovanni sulla bocca del porto, e questi v'è fin' a 40. anni, a cui si commettono le chiavi, i soldati, la munizione e la custodia delle fortezze. Ne' spaventi o sospetti di guerra si fa andare ancora il quarto alla guardia della Cittadella di Santa Nunziata che guarda a Levante; e questi non hanno provvisione; ma la Signoria ricompensa loro nella vendita delle condutture del sale in Ragusa e fuori delle mura, dove guadagnano onestamente.

Li Notari.

Due sono li Notari li quali si domandano per altro nome Secretarj cavati dal popolo, e sono partecipi di tutte l'azioni secrete, ambidue si trovano presenti nel Consiglio maggiore, di Pregati e nel minore. Scrivono tutte le deliberazioni, lettere, brevi, patenti, contratti ed obblighi; cavano la fede nel Consiglio picciolo alli debitori del civile; fanno e custodiscono i testamenti, e in somma sono di considerazione, ed hanno uno sostituto, il quale d'ogni ora scrive le cose che appartengono alla Repubblica ed a' privati: perchè i Padri per mantenere la riputazione e per tenere unito il popolo, non vogliono per legge che niuno Raguseo litighi nel paese altrui. Onde di necessità tuttavia da noi abbondano le liti, e i Cancellieri e i sostituti hanno occasione del guadagno. E s'ha d'avvertire, come s'è detto di sopra, che tutte le condutture che la Signoria concede al popolo forniscono con la vita.

La Guardia.

LA Repubblica fa condurre cento barabanti Ungheri con un Capitano, di cui si serve nel guardare la porta della città che guarda a Levante: perchè l'altre porte sono custodite da' soldati del paese. Medesimamente hanno cura del palazzo delli Signori e delle piazze; oltre di ciò servono in tutte
l'al-

l'altre esecuzioni, non avendo rispetto a niuno. E ne' tempi sospetti stanno alla guardia di tutte le porte mescolati con altri soldati deputati a quella guardia, perchè in simili occorrenze ogni porta ha due nobili Commissarj, l'uno de' quali vi stà da che si ferra la terra fino all' ora del pranzo e poi si parte; succedendo un' altro che stà fino alla sera. I barabanti tirano di salario quattro ducati al mese, oltre gl' incerti e le regalie, e il Capitano ha quindici ducati e la pigione d' una casa per stanziarvi dentro.

Gli uffizj di fuora.

IL Dominio di Ragusa ha nel suo distretto città, terre, castelli, isole, ed alcuni altri luoghi di qualche importanza: ove ogn' anno suole mandare nuovi uffizj per amministrare la giustizia a quei popoli. E questi sono il Conte della città di Stagno, con alcuni uffiziali che gli stanno appresso, il Conte di Jagnina, Conte di Sabioncello, Conte dell' isola di Lagosta, Conte dell' isola di Meleda, Conte dell' isola di Giupana, Conte dell' isola di mezzo, Viceconte di Calamota isola, Conte di Slano, Conte di Breno, Conte di Canali, Capitano di Stagno picciolo, Capitano della fortezza di Polviesd, Capitano di Ragusa vecchia, e il Capitano della fortezza di Soko. Alcuni de' quali durano un' anno, altri sette mesi, ed hanno due anni di vacanza, cioè dopo ch'è stato in alcuno di detti uffizj, non può esser un' altra volta fatto se non finiti i due anni.

E tut-

E tutti questi uffizj di fuora hanno i lor appelli ordinarij nella Corte di Ragusa.

Famiglie nobili di Ragusa poste secondo l'ordine alfabetico.

B Affegli.	Croce.	Procuro.
Beneffa.	Ghetaldi.	Prodanello.
Binciola.	Giorgi.	Pozza.
Bobali.	Gondola.	Ragnina.
Bona.	Gozze.	Resti.
Bonda.	Gradi.	Saraca.
Bucchia.	Luccari.	Sorgo.
Caboga.	Menze.	Tudisi.
Cerva.	Palmotta.	Zamagna.

Casa de' Principi che furono aggregate alla nobiltà di Ragusa.

C Otromanni.	)	
Cristicchi, o Paulovicchi.	)	furono Re di
Jablanovicchi.	)	Bosfina.
Lovicchi.	)	
Cossaccia Duchè di S. Sabba.		
Vucovicchi Duchè di Spalato.		
Hranicchi Signori e Conti di Blagai e d' Imota.		
Sancovicchi Conti di Nevesigne.		
Vlatovicchi Signori di Hum.		

Famiglie nobili di Ragusa al presente estinte.

A Lessò.	Battaglia.	Boscinovicchi.
Andochia.	Beisora.	Branicevo.
Azamori.	Beno.	Bubgna.
Balzo.	Biefti.	Buzignola.
Barba.	Bifiska.	Calice.

Catena .	Macieri .	Ribiza .
Chimo .	Mania .	Roncini .
Chifagna .	Mardani .	Rosi .
Corpo .	Martini .	Saruba .
Cupelo .	Masinski .	Savigna .
Darfa .	Matiffa .	Serfe .
Dijciaci .	Mazia .	Slavi .
Diodati .	Mechscia .	Sorrente .
Dobre .	Migalesio .	Terpagna .
Friderici .	Mlascogna .	Terfa .
Furatelli .	Montagna .	Tifagna .
Gaicovo .	Necini .	Vetrami .
Galerano .	Niculi .	Viterbo .
Galzio .	Numali .	Volcaso .
Gamba .	Palcha .	Volcoslo .
Gambelo .	Panelli .	Volpe .
Garape .	Paschleti .	Volze .
Garescano .	Pasigno .	Urfini .
Genferico .	Pebora .	Zanfrango .
Germano .	Pecinego .	Zarzara .
Girginti .	Pesafichi .	Zecchino .
Glea .	Pesagna .	Zeno .
Goliebo .	Petragna .	Zepic .
Juda .	Racusi .	Zeria .
Lomuto .	Rauni .	Zipilo .
Luna .		

*Oltre le famiglie Nobili di sopra notate ora esistono
anche le infrastrate , che furono aggregate dopo
la morte di Giacomo Luccari Scrittore
della presente Storia .*

Bosdari .
Claschi .
Natali .

Paoli
Slatarichi .
Sorgo Bobali .

ARCIVESCOVI DI RAGUSA. (*)

L'anno

691 Gioanni traslatato da Epidaurò .

721 Andrea .

*Quì manca ogni memoria de' Vescovi che
seguirono dipoi sino all' anno*

970 Vitale I.

990 Gioanni traslatato da Dioclea .

1010 Niceforo di Ragusa .

1023 Vitale II. di Ragusa .

1057 Tribunio di Ragusa .

1063 Vitale III. di Ragusa .

1078 Pietro traslatato da Antivari .

1115 Domenico di Venezia .

1121 Gerardo o Geraldo di Lombardia .

1141 Andrea di Lucca .

1153 Tribunio Michieli di Venezia .

1177 Luca Gausoni d' Urbino .

1197 Bernardo di Ragusa .

1206 Leonardo di Venezia .

1220 Arrengerio di Roma .

1239 Gioanni di Venezia .

1251 Giacomo di Genova .

1259 Frate Aleardo d' Oristagni in Sardegna .

1267 Andrea Gausoni di Pesaro .

1276 Salvio di Roma .

T

1282

(*) Nel distendere il presente Catalogo s'è seguitata la Serie Cronologica degli Arcivescovi di Ragusa, stampata in Ancona del 1761. presso il Bellelli dal P. F. Sebastiano Dolci Min. Osserv. sì per correggere qualche errore del Luccari, come per continuare la serie fino ai tempi presenti.

- 1281 Frate Bonaventura di Parma.
- 1302 Frate Bartolommeo d' Udine.
- 1310 Pietro de Martinis di Ragusa.
- 1312 Fr. Lorenzo di Montefeltro.
- 1314 Tommaso di Brescia.
- 1342 Elio Saraca di Ragusa.
- 1360 Ugo Cicada di Genova.
- 1370 Fr. Pietro Calice di Cesena.
- 1380 Maffeo Lamfaceni di Milano.
- 1387 Fr. Andrea di Durazzo.
- 1393 Fr. Niccolò de Hortis di Benevento.
- 1407 Fr. Niccolò de Sacchis di Genova.
- 1408 Beato Gio: Dominici Cardinale di Firenze.
- 1409 Fr. Antonio di Rieti.
- 1440 Giacomo Venerei di Recanati.
- 1460 Fr. Francesco Capiti di Siena.
- 1466 Antonio de Allis d' Ancona.
- 1467 Timoteo Maffei di Verona dell' ordine de' Canonici Regolari.
- 1472 Girolamo Barnizi di Parma.
- 1477 Gioanni Venerei di Recanati.
- 1489 Gioanni de Sacchis d' Ancona.
- 1505 Fr. Giuliano Maffei di Volterra.
- 1510 Fr. Rainaldo Graziano di Cotignola.
- 1527 Filippo Trivulzio di Milano.
- 1544 Pamfilo Strasoldo d' Udine.
- 1545 Gio: Angelo Medici di Milano, poi Papa Pio IV.
- 1555 Lodovico Beccatelli di Bologna.
- 1565 Grisostomo Calvino di Calabria.
- 1575 Vincenzo Portico di Lucca.
- 1579 Girolamo Matteucci di Fermo.
- 1585 Rafaele Bonelli di Barletta.
- 1589 Paolo Albero di Roma.
- 1592 Fr. Aurelio Novarino di Cremona.
- 1602 Fabio Tempestivo di Montefalco.
- 1616 Vincenzo Lanterio di Ventimiglia.
- 1628 Tommaso Celestio di Fistoja.

- 1636 Antonio Saveroli di Faenza.
 1640 Bernardino Larizza di Puglia.
 1648 Pompeo Minucci Cavaliere Gerosolimitano.
 1650 Francesco Perotti di Saffo Ferrato.
 1664 Pietro de Torres di Trani.
 1689 Vincenzo Luchefini di Lucca.
 1694 Placido Scoppa Siciliano.
 1701 Tommaso Antonio Scotto di Vigevano.
 1708 Andrea de Robertis di Gifone nel Principato
 di Salerno.
 1714 Gio: Battista Conventati di Monte Granaro.
 1722 Raimondo Gallani di Ragusa.
 1728 Angelo Franchi di Ragusa.
 1752 Giacinto Maria Milcovich di Ragusa.
 1757 Arcangelo de Lupis di Ragusa.
 1766 Niccolò Pugliesi di Ragusa.
 1777 Gregorio Lazzari di Ragusa.



C A T A L O G O

DEGLI AUTORI

CITATI IN QUESTA OPERA.

A

A *Erasm Ortelio*
Agostino Giustiniano
Aitone Armeno
Alberto Cranzio
Alessandro Guaino
Ammiano Marcellino
Annali di Ragusa
Andrea Calcagnino
Antonio Sconcovio
Antonio Sabellico
Antonio di Guevara
Antonio Galateo
Antonio Arquato
Antonio Bonfinio
Apollonio Rodio
Appiano Alessandrino
Arnolao Abbate.

B

Baldassare da Spalato
Bernardo Corio
Bernardo Vaponio
Beroso Caldeo
Biagio Bevilacqua
Biondo
Boccaccio.

C

Carlo Vagrieſe
Carlo Sigonio
Cesare Baronio
Cicerone (M. T.)
Constantino Porſirog. Imps
Corrado Miconio
Cronica di Slavonia
Cronica di Servia
Cronica di Salona
Cronica d' Antivari
Cronica di Persia.

D

David Ottomano
Demetrio Calcondila
Decretal Romano
Diadario di Ruſet
Dionisio Punico
Dione Biſantino
Dione Caſſio.

E

Emmanuello Croniſta
Ermolao Barbaro
Elmondo Prete

Ero.

Erodoto
Eustachio
Eutropio.

F

Faraſmano
Francesco Guicciardini
Francesco Irenico
Francesco Sansovino
Filippo de Diversis.

G

Gemiſto Pletò
Geremia di Ruſſia
Giacomo di Bergamo
Gilberto Genebrardo
Giorgio Pachimero
Giorgio Cedreno
Giorgio Bruin
Giorgio Stella
Giornando Alano
Gioanni Baros
Gioanni Scilace
Gioanni di Ravenna
Gioanni Emburto
Gioanni Froſardo
Gioanni Dubravio
Gioanni Zonara
Gioanni Cuſpiniano
Gio: Battiſta Egnazio
Gioanni Tarcagnota
Gioanni Botero
Gioanni di Torre Cremata
Gio: Battiſta Adriane
Gioanni Dugloſo
Gioanni Sambuco

Gioanni Villani
Girolamo Ruſcelli
Girolamo Bardi
Giulio Faroldo.

I

Jamblico Filoſofo
Irzio ne' Comment. di Ceſ.
Iſac interprete di Licofrone
Iſtoria a' Africa.

L

Leandro Alberti
Libri delle Parti, e Com-
miſſione di Pregati di Ra-
guſa
Luigi Marmor
Luigi Tuberone.

M

Marino di Scutari
Mariano Scoto
Marco Polo
Mario Negro
Martino Cromero
Martino Vagnezio
Matteo Miccovista
Mauro Orbin Abate Meli-
tenſe
Metodio Martire
Metodo degli Slavi
Michele di Salona
Michele Riccio.

N

Niceforo Calisto
Niceforo Gregora
Niceta d' Acone
Nicolaï Francese.

O

Omero
Oppiano.

P

Patrizio Nidecio
Pandolfo Colennuccio
Paolo Interiano
Paolo Scaligero
Paolo Diacono
Paolo Giovio
Pausania
Pietro Livio
Papa Pio II.
Pirro Lusitano
Pietro Crusbero
Platina
Plinio
Prete di Doclea
Pomponio Mela
Possidonio
Procopio.

Q

Quinto Curzio.

R

Rainaldo Eidenstrenio
Ricardo Beroius.

S

Servio
Sidonio Apollinare
Smail Abilsada
Solino
Stefano Brochiero
Strabone
Skida.

T

Teodoro Spandugino
Tiberiano
Tito Livio
Tolomeo
Tommaso Minadoi
Teopompo
Toma Turonense.

V

Ugo Fulvonio
Vincenzo Cabluco
Vincenzo Priboevio
Volgfango Lazio
Vopiseo.

I N D I C E

Delle cose più notabili che si contengono nella
presente Opera.

A

Abbazia di S. Michele di Mercana. pag. 173.

Abitazione de' Circassi. 57. Abitazione de' Cumani. 56.

Abito de' Ragusei. 254.

Abito de' Mamaluchi. 193. Abito nuovo introdotto a Ragusa. 68.

Abito degli Slavi. 5.

Achmet Cosaccia riscattato da Fati sua moglie. 191.

Agésilao Cilico relegato a Meleda da Severo Imperatore. 31.

Alba Regale fatta da Stefano Re. 102. Alba presa da Turchi. 240.

Albania detta da Albani d'Asia. 145.

Albi fiume, oggi detto Labut. 3.

Aleppo crebbe dalle rovine di Jerapoli. 214.

Alessandro Medici, ucciso da Lorenzo Medici. 234.

Alessandro Re di Bulgaria cerca di conciliare a sè gli animi delli suoi. 88. Alessandro s'obbliga di mandar ogni anno un presente a Duffan. ivi. Alessandro divide il Regno a' suoi figliuoli. 89.

Alessio Comneno Imperatore assalito da un Raguseo. 24. Alessio si marita con Angiola Francesca. 46.

Alfonso V. Re di Aragona ferma i patti a Ragusei. 147.

Algieri viene in poter de' Turchi. 240.

Amalta oggi detta Malatha. 74.

Amazoni Donne Slave drizzano il Tempio a Diana in Efeso. 60.

Ambasciadori Bulgari vengono a Vlaico Valacco. 83. Ambasciadori della Regina d'Ungheria, vanno a visitare i parenti di Matteo Lucca-

- ri a Ragusa . 156. Ambasciatori Ragusei vanno al Concilio di Basilea . 152.
- Andrea Re di Napoli muore per fraude di sua moglie . 101.
- Andrea Cerva Capitano delle galere Ragusee . 221.
- Anna moglie di Lazzaro viene con tre figliuole a Ragusa . 174.
- Antiochia ha diversi nomi . 72.
- Antivari Città , manda cinquecento lance in ajuto de' Ragusei . 167.
- Antivari si rese a Veneziani . 205.
- Antivarini appellavano le cause civili a Ragusa . 146. Antivarini presi dal Turco . 250.
- Anziani di Spalato dimandano ajuto al Re Gismondo . 136.
- Arabi soli stanno fermi nella difesa de' Mamaluchi contro i Turchi . 220.
- Arciduca d' Austria domanda ajuto a' Ragusei . 238.
- Argati villani di Chelmo infestano il territorio di Ragusa . 64.
- Armata Imperiale sfracassata dalla fortuna . 239.
- Armata Turchesca rotta, e presa da' Cristiani alle Curzolari . 250.
- Armata Turchesca viene nelle acque di Ragusa . 245.
- Arme de' Mamaluchi . 193.
- Armenia quando s' unì con la Chiesa Romana . 242. Armenia ha due Patriarchi . ivi.
- Arrigo X. Re di Danimarca sbarcasi a Ragusa . 147.
- Arte della lana s' introduce a Ragusa . 202.
- Artiglieria da chi fu trovata . 109.
- Atalia ora detta Setelia . 73.
- Atoplug Re , morto dalli suoi . 161.
- Autori che fanno menzione degli Slavi . 3.
- Autori che scrissero la presa di Costantinopoli . 171.
- Avvertimenti di Dëssan ai suoi figliuoli . 40.

B

- B**agna Biobuka detta Eraclea Sentica dagli antichi . 35.
- Bajazetto Re de' Turchi volentieri accetta gli Ebrei di Spagna . 86. Bajazetto occupa la Bulgaria

- ria con molti altri luoghi. 116. Bajazetto fa la frage delli Cristiani. 118. Bajazetto è rotto da Mirce Valacco. 122. Bajaz. nella rotta datagli da Temirhan viene in poter del nemico. 123. Bajazetto fu genero di Lazzaro. 115.
 Baldassar Corsale rotto da' Ragusei. 108.
 Baldoino creato Imperatore di Costantinopoli. 55. Baldoino preso, e annegato. ivi
 Bargat di Chlicunno. 77.
 Bargat detto da Bargo-
 lo corsale Illirico. ivi
 Baroni di Rascia. 107.
 Barstianik Castello com-
 prato da Ragusei. 110.
 Barstianik occupato da
 Turchi. 195.
 Basilio Imperatore soccor-
 re i Ragusei. 10.
 Belgrado d' Ungheria vie-
 ne in poter de' Turchi.
 224.
 Bessi scacciati di Tracia
 occupano nuove sedi. 18.
 Biagio Bobali rimuove il
 ReVukassin dal far guer-
 ra a' Ragusei. 107 Biagio
 abbrucia il mercato di
 Narenta. 130.
 Bielobardo e Bielazora ar-
 sa dagli Etoli. 176.
 Blago, luogo da tener il
 tesoro. 79.
 Bobali famiglia. 35. 42.
 45. 64. 67. 91. 98. 104.
 107. 120. 130. 131.
 Bobovaz combattuto da
 Stefano. 98.
 Bodino Re di Dalmazia
 recupera Durazzo. 24.
 Bodino tiene sette an-
 ni l'assedio sotto Ra-
 gusa. 25. Bodino fa de-
 capitare i suoi nipoti.
 26. Bodino dona la villa
 di Gionchetto alli Mo-
 naci di Lacroma. ivi.
 Bodino fabbrica la Tor-
 re di S. Niccolò. ivi
 Bogdan Logofeta di Gior-
 gio Despot. 161.
 Bogoslavo assedia Ragu-
 sa. 9.
 Bonda Bissi, e Simon Bar-
 ba vanno con 500. uo-
 mini in ajuto dell' Im-
 peratore. 38.
 Bossina detta prima Misa
 superiore. 18. Bossi-
 na viene all' obbedien-
 za del Papa. 92. Bos-
 sina raccomandata a
 Lazzaro Grebegliano-
 vich. 98.
 Braiko preso con la sua
 moglie dalla galera Ra-
 gusea. 80.
 Branivoi occupa Stagno.
 78. Branivoi rotto nel-
 la

la guerra, e morto con due figliuoli. 80.
 Braſcevo detto da Braſna fiume. 83.
 Buda edificata da Budak. 227.
 Buda occupata da Solimano. 238.
 Bulgari infeſtano la Dalmazia. 15. Bulgari occupano il paefe da lor detto Boſſina. 18. Bulgari partiti di Scandia, vengono al fiume Volga, e ſono detti Volgari. 84. Bulgari partono da Volga, penetrano in Tracia. 85.
 Buſoſo Ragufeſo. 141.
 Buthio Dionich morto da Mechmet. 185.

C

CAdauna occupata dai Dalmati. 13.
 Cair traditore muore di veleno. 220.
 Calam Turco tagliato a pezzi col ſuo eſercito da Uroſc. 62.
 Califfi di Egitto tenevano i Dalmatini alla guardia di lor perſona. 14.
 Campo de' Criſtiani rotto a Varna da Murat. 160.
 Canale ſaccheggiata da da Turchi. 187.
 Canonici di Ragufa ave-

vano autorità di nominar l' Arciveſcovo. 17.
 Capitani Ungheri partiti d' Italia capitano a Ragufa. 189.
 Caragiùs Baſſà impalato da' Perſiani. 210.
 Caramania detta da Caramano. 75. Caramania occupata da ſchiavi Mamaluſchi. 191.
 Carlo Magno Re di Francia quando cominciò. 67. Carlo di Durazzo creato Re di Napoli, e di Ungheria. 102. Carlo di Valois concede molti privilegj a' Ragufeſi, l' iſteſſo fanno i Siciliani. 113. Carlo V. Imperatore v' all' imprefa di Algieri. 238. Carlo V. ringrazia i Ragufeſi del ſervizio ricevuto dalle loro navi. 234.
 Caſachi uomini militari. 177.
 Caſachi ſcorrono i borghi di Bender. 212.
 Caſe ed abitazioni de' Mamaluſchi. 193.
 Caſtel nuovo edificato da Tvardko. 140.
 Caſtel nuovo nella bocca di Cattaro preſo da' Criſtiani, e poſcia recuperato da' Turchi. 237.
 Ca-

Castello di Rat bruciato da Germanico. 78.

Cattarini, Dolcignotti, e Peraffini vengono in aiuto de' Ragusei. 34.

Cattaro crebbe dalle rovine di Ascrivio. 16.

Catterina moglie del Re Tommaso viene a Ragusa. 184.

Cavalieri Templari si estinguono. 226.

Cavalieri di Rodi si trasferiscono in Malta. 225.

Ceremonie che usano alcuni Slavi nell'approvar una sentenza. 151.

Cilicia piccola. 169.

Cipro occupato da Turchi. 250.

Cirillo convertì gli Slavi alla Fede di Cristo. 5.

Città, Castelli che sono nel Ducato di S. Sabba. 12. Città principali di Dalmazia. 13. Città principali di Moldavia. 177. Città Gnesna, detta da Gnifido, fu edificata da Lek. 199.

Colosvar città, edificata da Claudio Imperatore. 226

Cometa spaventevole appare nel Cielo. 209.

Confini del Regno di Moscovia. 249.

Consiglio di Ragusei a Narentani. 41.

Consiglio de' Ragusei dato a Janco. 163.

Conte di Nivers ricovera a Ragusa. 119.

Conte di Ragusa è chiamato Arcirettore dal Re Mattia ed è fatto Cavaliere dello Speron d'oro. 203.

Conti Radibraticchi. 196.

Conti di Ragusa parenti de' Re di Servia. 87.

Corone s'arrende ad Achmet Bassà. 207.

Corpo di Santa Catterina portato dagli Angeli sul monte Sinai. 222.

Corfali di Catalogna infestano il mare Adriatico. 151. Corfali di Catalogna saccheggiano il borgo di Budua. 176.

Cosar parente della Regina ammazzato sotto Ragusa. 25.

Costantinopoli quando fu edificata. 34. Costantinopoli assediata e presa da' Turchi. 170. Costantinopoli recuperata da' Greci. 65.

Cracovia città, edificata dal Re Crako. 201.

Crapalo fa guerra a Ragusei per l'isola di Lagosta. 49.

Cremenik castello rovinato da Urosc. 81.

Cri-

Cristoforo Colombo trova le Indie nuove. 204.

Croati e Boffinesi protestano a Nemagna e Miroslovo che lascino stare le cose de' Ragusei.

42. Croati scorrono la Dalmazia, e rovinano Samun, e Lonciarich. 176.

Croja città d' Albania da chi fu edificata. 90.

Curila, oggi Petrovo-se-lo. 81.

D

Dalmazia produsse tre Imperatori, e due Papi. 14. Dalmazia saccheggiata da Ottone Imperatore. 20.

Damiano Giuda tiranno di Ragusa. 67.

Dan Re de' Valachi si fa tributario del Turco. 163.

Dandolo Doge di Venezia. 53.

Daut nipote del Re Turco, fugge in Ungheria. 153.

Debegliaz rocca di Sago-rie. 54.

Descrizione di Zenta. 4.

Descrizione di Dalmazia. 13. Descrizione di Boffina. 18. Descrizio-

ne dell' isola di Mele-da. 31. Descrizione del-

la Valachia. 83. De-

scrizione di Kraina. 196

Descrizione del mare

Baltico. 198. Descrizio-

ne del Regno di Poloa-

nia. 200. Descrizione

del monte Sinai. 222.

Despot di Servia succede nel suo Stato. 144. Des-

pot in discordia co' Ra-

gusei. 146. Despot fa

molti strazj a Ragusei,

ivi

Dessan si leva contro Ra-

doslavo suo Signore. 35.

Dessan procura di tira-

re da parte sua il Se-

nato di Ragusa. 37.

Diogene Imperatore pri-

gione di Daut Turco.

71.

Disparere nato fra li Un-

gheri per la creazione

del nuovo Re. 203.

Dobroslovo figliuolo di

Draghimir ricorre al

consiglio de' Ragusei,

dà rotta alli Greci, ed

ammazza Gliutovid si-

gnor di Chelmo. 19.

Dobroslovo viene a Ra-

gusa, e li Ragusei ot-

tennero da lui il per-

dono alla famiglia di

Gliutovid. ivi Dobro-

slavo si marita la secon-

da

- da volta con Neda figliuola del Re Bulgaro. 20. Dobroslavo dona alli Ragusei l'arma dei Re di Dalmazia. ivi Dobroslavo scaccia dal suo Regno la gente di mal fare. ivi Dobrusco Nale va in Dalmazia per ricuperare le mercanzie Ragusee. 131 Doclea rovinata da Bulgari. 16. Domagna di Volzo Bobali Segretario maggiore di Stefano Bano. 91. Domagna Bobali si mostra fedelissimo a Stefano Bano. 92. Domenico Ragnina, essendo Rettore a Ragusa fece rinovare il ritratto di Stefano. 77. Draghimir morto a tradimento da Cattarini, e il suo Regno occupato da Greci. 17. Draghissa Transilvano occupa la Moldavia. 173. Dragul figliuolo di Bajazetto ammazzato da Temirhan. 122. Dragut Turco resta morto a Malta. 244. Dragut Generale dell'armata Turchesca. 241. Dragutin viene a Ragusa, si fa Monaco, lascia il
- Regno al fratello. 612 Dubrovnik di Bossina edificato da Ragusei. 29. Duca d'Austria viene a Ragusa. 113. Ducato di Cossaccia ridotto in Provincia da' Turchi. 195. Duchessa di Nicossia, Andro ec. viene a Ragusa. 247. Due figliuoli di Vuk Brancovich prigionieri de' Tartari. 123. Dui isola da Plin. chiamata Patalem. 235. Duffan dimanda a Ragusa la Regina col figliuolo. 87. Duffan fa guerra con Lodovico Re di Ungheria. 96. Duffan scorre il paese di Bossina. 97. Duffan cerca d'impadronirsi di Costantinopoli. 103. Duffan muore in Diapoli, ed è seppellito in Pristien. ivi Duvno espurgato d'eresie. 59.

E

E Brei scacciati di Spagna. 86. Eles Sviesdodrag, e Istok Principi Narentani vanno in rovina per le guerre civili. 41.

Ele-



Eleskare Dalmatino capitano di Caim Calisse, occupò l'Egitto. 14. Eleskare scacciò Amar Calisse. 215.

Emmannello Imp. fa incarcerare li Veneziani nel suo Impero. 38. Emmanuello fa pace co' Veneziani, li quali restituiscono le robe de' Ragusei. ivi.

Emerico Conte d' Imota. 110.

Enehan Turco cerca di occupare Canale a' Ragusei. 251. Enehan è preso da Canaliti, e morto crudelmente. 252.

Epidauro di Dalmazia, quando edificato. 2.

Eresia de' Patarini eretici di Boffina. 91.

Errore di Giovanni Tarcagnota. 10. Errore di Paolo Giovio, Tuberone, e Sanfovino. 186.

Esercito di Selim rotto da' Moscoviti. 248. Esercito di Ferrando rotto da Turchi. 232. Esercito del Turco morto dal freddo, e tagliato da Stefano Batrin. 197. Esercito Cristiano rotto da Turchi. 118.

Etolì saccheggiano Seres. 177.

F

Fabbrica della Chiesa di Danze. 173. Fabbrica dell' arsenale di Ragusa, e della torre dell' orologio. 194. Fabbrica del molo del porto. 202.

Famiglia di Gliutovid viene a Ragusa. 19. Famiglia di Giamagno, e Bodazza congiurano contro la Patria. 128. Famiglia Zernoevichi dominò nel monte Nero anni novantatré. 221. Famiglia de' Balfi si estingue in Zenta. ivi.

Famiglie nuove vengono ad abitare in Ragusa. 6. Famiglie di Slavi che vennero ad abitare in Ragusa. 28. Famiglie illustri de' Greci che vennero a Ragusa, sono soccorse dal Pubblico. 170.

Faraone annegato. 236.

Ferrando Re di Napoli concede molte grazie, e privilegi a Ragusei. 180.

Fez fiume d' oro. 58.

Figliuoli di Vladislavo morti da Altomanno. 105.

Filech preso da Turchi. 243.

Fi-

Filippo III. Re di Spagna ferma li privilegi a Ragusei. 253.

Fine della stirpe di Mladien Serviano. 175.

Fontane fatte a Ragusa. 155.

Fra Janazzo corsale di Rodi, preso dalle galere Ragusee, e morto. 221.

Francesco I. Re di Francia, preso sotto Pavia. 231.

Francesi conducono li Turchi a danni dell'Imperatore. 241. Francesi rotti da Spagnuoli a S. Quintino. 243.

Frate Tommaso d'Osimo viene a Ragusa. 222.

Frate Agostino Castello, onde prese il nome. 196.

G

GAjo Catone rotto da Scordisci. 197.

Galere Veneziane depredano le merci de' Ragusei. 38. Galere di Vladislavo rotte da' Ragusei. 135. Galere Ragusee vanno a impadronirsi dell'isole di Harvoje. 137.

Gem fratello di Bajazetto fugge a Cristiani. 190.

Gem è avvelenato nella corte del Papa: sua moglie e li figliuoli fuggono in Egitto. 191.

Genovese morto con tutti li suoi. 108.

Genovesi mandano li Ambasciadori a Ragusa. 109.

Gente di Ragusa penetra il Regno di Bossina. 130.

Gentilotti delle terre nuove. 128. Gentilotti banditi dalle terre nuove. 131.

Gerbi occupata dal Duca di Medina. 243.

Gerusalemme occupata da Saladino. 216.

Giacomo Raguseo Vicerè di Delo. 234.

Giorgio Castriotto viene a Ragusa. 181. Giorgio Despot dopo d'aver preso Janco, ordina che sia annegato nel fiume Resava. 163. Giorgio maritò la sua figliuola a Murat Re de' Turchi. 157. Giorgio viene a Ragusa, passa in Antivari, di nuovo viene a Ragusa. ivi Giorgio per mezzo di Janco ricupera il suo Stato, e si mostra grato a Ragusei. 158. Giorgio Re, scacciato dallo Stato da Pologo

logo viene a Ragusa .

30. Giorgio visita la Chiesa della Madonna di Meleda . 31. Giorgio

rotto da Gradihna , muore in prigione di Blacherna . 32. Gio-

rgio Radasciovich , e Paolo Maslovich vengono a Ragusa . 119. Gio-

rgio Vukovich succede nello Stato di Servia .

147. Giorgio priva delli occhi due suoi nepoti . ivi

Giovanni gran Maestro di Malta . 144. Giovanni Re d'Ungheria muore .

238. Giovanni Sepusio chiama i Turchi in Ungheria . 226. Giovanni

Galeazzo Duca di Milano manda molti doni a S. Biagio di Ragusa .

188. Giovanni Giupano d'Antivari Ambasciadore de' Ragusei a Gis-

mondo . 154. Giovanni Stoico Raguseo Cardinale . 152. Giovanni

Luccari Colonello di Belgrado . 141. Giovanni Paleologo Imperatore

viene a Ragusa , passa in Italia , e Francia . 116. Giovanni Vatazio

Imperatore privato degli occhi . 66. Giovanni

Bano Vicerè di Napoli .

101. Giovanni di Doclea primo Arcivescovo di Ragusa . 16.

Gismondo Imp. col gran Maestro di Rodi si salvano in una barchetta .

118. Gismondo trovandosi a Costantinopoli visitò li luoghi , e fabbriche più principali della

città . 119. Gismondo viene a Ragusa , fa cavaliere di Speron d'oro

il Rettore di Ragusa . 120. Gismondo manda l'Ambasciadore al Re

Ostoja . 131. Gismondo persuade a Ragusei entrar seco nella lega contro li Veneziani . ivi

Gismondo è rotto con Despot da Mechet .

140. Gismondo malmenato alloggia in casa di Matteo Luccari . ivi

Gismondo Malatesta scacciato dallo Stato del Papa , ricovera a Ragusa .

181.

Girolamo Zarattino Ambasciadore di Ferrando . 132.

Giugno Bobali quando fu Rettore . 251.

Golfo Elenico . 236. Gradihna scema li diritti a Ragusei . 33.

Gra-

Graziano Legato del Papa viene a Ragusa, e celebra il Concilio Provinciale. 34.

Greci rotti da Boffinesi. 18.

Gregorio Zarnoevich fugge a Ragusa. 221. Gregorio Bogstinovich Conte di Blagai, aggregato alla nobiltà di Ragusa. 186.

Gromignak. 44.

Guerra fra Cattarini e Ragusei sotto il Generalato di Michele Bobali.

104. Guerra fra Ragusei, e Barich Bano di Boffina. 34. Guerra nel Regno di Boffina. 183.

Guerra fra Persiani, e Bajazetto Turco. 209.

Guerre de' Dalmatini. 14.

Guglielmo Re di Sicilia, dà molti privilegj a Ragusei. 23.

H

H Aidar Eretico. 169. Halaoon Ham, rovinava il Presidentato Arabo. 68.

Hali Bafsà Macedone amico de' Ragusei. 173.

Hali Bafsà scorre fin ad Antivari. 205. Hali Bafsà cade nella giornata. 211.

Halifvar Re di Caramania

supera Mechmet. 168.

Harvoje Vukcich fatto nobile a Ragusa. 121.

Harvoje Duca di Spalato viene a Ragusa. 136.

Harvoje conduce li Turchi contro li Ungheri. 138.

Hassan di Sardegna Governatore di Algieri. 239

Hlienno a Ugliescia. 99.

Hlopzi di Polonia. 64.

Hvetchiora, fiume delle perle. 58.

I

I Agup Bafsà di Boffina ruppe l' esercito dei Cristiani. 205.

Jaize fortezza di Boffina recuperata dal Re Matia. 187.

Janco Uniade allevato da Matteo Luccari. 141. Janco è fatto Governatore del Regno d' Ungheria. 161. Janco resta rotto, e fugge con due ferite. 163.

Jasen Re de' Bulgari ruppe gli Arabi. 85.

Indiani conoscono Cristo. 204.

Insolenza de' Mamaluchi. 192.

Isacco Comneno tiranno di Cipro. 48.

V

Iskar

Iskar fiume da Plinio detto Escamo. 85.

Isole di Harvoje vengono sotto il dominio di Ragusa. 137.

Istok Slavo padre di Giustiniano Imperatore. 4.

Italiani imparano da Turchi il modo di far bastioni. 189.

Ivan Paulovich ammazzato da Mechmet. 185.

Ivan Zarnoevich morto da Turchi. 221.

K

Kalimir muore in E-lech, e regna Vladislavo. 15.

Kielie e Moncastro, vengono in poter del Turco per tradimento. 196.

Kosc fortezza rovinata. 195

Kotor di Bosina. 16.

Krekugl Capitano de' Bulgari. 85.

Krep Posnam Voevoda di Sagoric. 79.

L

LA gente di Zenta si ribella da Branivoi. 79.

Lagosta isola si sottomette a Ragusei. 49.

Lampridio Presidente di Ragusa. 23.

Lazzaro Despot amico de' Ragusei. 105. Lazzaro Conte di Servia rotto da Murat. 115.

Lazzaro II. Despot avvelenò la sua madre. 174.

Lech, Chech, e Russo abbandonato l'Illirico passano in paesi Settentrionali. 5.

Iedeniboi. 198.

Lega tra Principi Cristiani contro la casa Ottomana. 187. Lega contro li Veneziani. 209.

Legno della Santa Croce portato a Ragusa. 9.

Leopoli fabbricata da Leone, figliuolo del Re Daniele. 197.

Lepanto occupato da Turchi. 206.

Leska Semglia, detta da Leko. 199.

Lettere del tradimento di Ragusa intercette da Niccolò Gozze. 128.

Libro de' Statuti di Ragusa. 69.

Lingua, e il carattere Slavo si adopera in Moldavia, e in Valacchia, nelle pubbliche scritture. 179.

Linguaggio nuovo introdotto a Ragusa. 18.

Lite fra Monaci di Lacro-ma, e Miro di Paris. 31.

Lo-

Lodovico il Santo liberato dalla prigione . 216.
 Lodovico Re di Ungheria prende il Regno di Napoli . 101. Lodovico Re di Francia , e i Veneziani fanno lega contra il Duca di Milano . 206.
 Lodovico Duca di Milano ricorre al braccio de' Turchi . ivi Lodovico Re , rotto da Selim nella giornata , e morto . 227.

Lorenzo Volcasso persuade i Ragusei a non abbandonar la città . 70. Lorenzo Medici fugge a Ragusa . 234.

Lotavia . 199.

Luciano Doria morto nella battaglia . 108.

Luoghi d' Istria occupati da' Genovesi . 109.

M

Macarica penisola di Stagno . 78.

Mal incognito ammazza molte migliaia di gente a Ragusa . 223.

Mamaluchi la terza volta sono rotti da' Turchi . 215.

Marcantonio Colonna , e Sforza Palavicino naufragano appresso a Ra-

gusa . 250.

Marco Craglievich morto da un Valacco . 122.

Marcoc coppiere di Bajazetto . 197.

Mare di Baccù detto Hvalinsko . 84. Mare di tormento . 85. Mare Venedico prese nome da Vineta città . 198.

Maria Regina di Bossina tradita da Paolo Bano di Slavonia , e soccorsa da' Ragusei . 184.

Marra figliuola di Giorgio Despot , e Moglie di Murat muore . 176. Marra cerca di salvar il suo tesoro a Ragusa . ivi

Marfi , oggi Stagno vecchio . 79.

Martino Lutero predica la falsa dottrina . 209.

Masarach Ceonik di Servia . 144.

Massimo Arciv. di Servia . 174.

Matteo Luccari è creato Bano di Slavonia . 140.

Matteo Luccari favorisce la parte del Re di Polonia . 155. Matteo Luccari va in Polonia per condurre il Re Vladislavo . 156.

Matteo Giorgi guarda la costa d' Italia . 115.

Mechmet richiama in Costan-

Constantinop. Gennadio Patriarca. 171. Mechmet pretende esser di casa Comnena. ivi Mechmet concede la grazia d' Adamo a Ragusei. 172. Mechmet travestito viene alla Corte di Bossina. 182.

Mechmet Sokolovich Dalmatino Visir della Porta. 247. Mechmet nato di Saffie Albanese succede a Murat Re de' Turchi. 253.

Mercanti Ragusei danneggiati da Rasciani. 111.

Mercanti Ragusei fanno molte Chiese in Servia, Tracia, e Bossina. 194.

Michele Bobali Generale del campo Raguseo ruppe nella giornata Barich Bano di Bossina. 35.

Michele Paleologo Imperatore ferma li patti con Ragusei, e restituisce la religione Cristiana in Tracia. 66.

Michele Re di Bulgari rotto da Duffan. 83.

Michele Vescovo di Trebigne. 173.

Michele Viturich Corsale. 140.

Milovan Vescovo di Krescevez. 34.

Milutin, o Urosc il Santo riceve in grazia il fratello. 62.

Miniere di ferro, e di pegola. 255.

Miroslavo rotto da Michele Bobali Capitano delle navi armate de' Ragusei. 45. Miroslavo di nuovo rotto da Niccolò Bobali Capitano Raguseo per terra. ivi Miroslavo assalisce Ragusa. ivi

Mladien Signor di Scardona infesta il paese de' Ragusei. 80.

Modo de' Mamaluchi per allevare li Cavalieri. 192.

Modone preso da Turchi. 207.

Moldavi saccheggiano Plevie. 177.

Molti Principi di Ponente mandano gli Ambasciatori a Ragusa. 112.

Molti Regoli dell' Illirico si fanno tributarij di Bajazetto Turco. 116.

Molti Principi Cristiani fanno lega contro il Turco. 117.

Molti personaggi nobili di Bossina vengono a Ragusa. 132.

Molti personaggi nobili presi nella Goletta, vengono a Ragusa, essendo

do Rettore Giugno Bobali. 254.
 Monaci del rito Greco partono dal Territorio di Stagno. 94.
 Monastero di Lacroma si fabbrica. 23. Monastero di S. Francesco buttato per terra. 65. Monastero di S. Franc. e S. Domenico di Ragusa quando furono fabbricati. ivi
 Monti di pegola. 80.
 Morte di Selimir. 5. Morte del Re Vladislavo. 6. Morte di Bogoslavo. 11. Morte di Jugemir, al quale successe Kvalimir, che fece il ponte di Cogniz. 15. Morte del Re Roberto. 24. Morte di Svonimir Re di Croazia. 17. Morte di Bodino, a cui successe Michele, il quale non ammettendo li buoni consigli viene deposto dal Regno. 28. Morte di Grubessa, al quale succede Giorgio. 30. Morte di Emmanuello Imperatore: li succede Alessio, qual si marita con Angela Francese. 46. Morte di Federico Barbarossa. 47. Morte d' Isacco Imperatore. 54. Morte d' Ottone Im-

peratore. 56. Morte di Sebastiano Re di Portogallo. 58. Morte di Andronico Imperatore, al quale succede Giovanni suo figliuolo, che è scacciato dall' Impero. 94. Morte di Matteo Imperatore, li succede Teodoro suo fratello. 95. Morte di Lodovico Re di Ungheria. 111. Morte di Dabiscia Re di Boffina. 121. Morte di Harvoje. 138. Morte di Balsa Signor di Zenta. 144. Morte di Sandagl Hranich, a cui succede Stefano suo nipote. 153. Morte di Gismondo Imperat. 155. Morte di Papa Calisto, li succede Pio II. qual muore in Ancona. 187. Morte di Giorgio Castriotto. ivi Morte di Stefano Cossaccia. ivi Morte di Mechmet Re de' Turchi. 188. Morte di Mattia Re d' Ungheria. 201. Morte di Solimano Re de' Turchi. 246. Morte di Giacomo Duca di Naxia. 248. Morte di Murat Re de' Turchi. 253.

Mostar edificato da Radigost. 166.

Mostar patria di Crustun

Balsà . 232.

Muraglia meravigliosa di
China . 127.

Murat Re morto da Mi-
lose Kobilich . 115.

Murat dà la sentenza in
favor de' Ragusei . 150.

Murat afferma li privi-
legj a' Ragusei . 161.

Murat fa pace con Gre-
ci , e Valacchi . 162.

Murat prende l' abito
de' Monaci Morabiti .

ivi Murat combatte la
città di Croja . 163.

Murat muore in Adriano-
poli , e regna Mechemet .

ivi

Murat , che successe a Se-
lim combatte con Per-
siani . 251.

Muse morto da villani di
Mirce . 123.

Mustafà Balsà della Porta
dette a Papa Innocenzio
la lancia che aperse il
costato di nostro Signo-
re . 190.

Mustafà figliuolo di Soli-
mano morto dal Padre .
241.

Mutahar Re d' Arabia Fe-
lice vinto da Turchi .
248.

Narentani amici de'
Ragusei . 7. Nar.
combattono con Otto-
ne . 20. Nar. comba-
tono lungo tempo con
Veneziani . 42.

Narrazione de' Circassi . 57.

Navarino, albergo del vec-
chio Nestore , è preso
da Turchi . 207.

Nave Ragusea con altra
Veneziana fanno brava
difesa contro le galere
di Barbarossa . 237.

Navi Ragusee perse . 239.

Naxia, Andro, Paris, E-
lena , con altre isole
vicine occupate da Tur-
chi . 247.

Nazione Slava governa l'
Impero Ottomano . 14.

Negro, Voevoda di Val-
lachia . 82.

Negroponte occupata da
Veneziani . 53.

Nemagna muta il suo co-
gnome . 43. Nemagna
fa edificare molti mo-
nasteri per li Monaci .
ivi. Nemagna scaccia
dal suo paese gente di
mal fare . ivi Nemagna
assalisce i Ragusei . 44.
Nemagna Crapalo si ma-
rita con Endocia Com-
nena . 49.

Niccolò Luccari Ambasciadore al Re di Servia. 81.

Niccolò Bano di Vienaz. 15

Niccolò Conte d' Imota prigioniero in Dalminio . 22.

Niccolò Sapina Raguseo cerca con fraude occupar il Regno di Bulgaria. 89. Nicc. si marita con la figliuola del Re di Napoli . 90. Nicc. mena li Turchi in Bulgaria, ed è avvelenato da Dunava Bulgara. ivi

Niccolò Bucchia è ammesso alla nobiltà di Ragusa . 100.

Niccolò Seez Bano di Croazia . 104.

Niccolò Altomanno guasta i confini de' Ragusei. 105

Niccolò Vescovo di Modrusa persuade al Re Stefano di ribellare dal Turco . 183.

Niccolò Luccari porta a Ragusa l' arte di far i panni di seta . 233.

Niccolò Bobali rompe Miroslovo . 45.

Nilo fiume nasce dal deserto di Berh . 219.

Noaro fiume oggi Sava , e Bergo oggi Drava . 4.

O

O Brad Ceonik di Servia . 94.

Obrovaz arso dagli Uscochi . 141.

Ochrid sedia regale di Samuello Bulgaro . 15.

Omotimi di Persia . 150.

Oneo promontorio , oggi Capo Cumano . 78.

Origine di Ragusa . 1.

Origine de' Mamaluchi Signori di Egitto . 57.

Origine e successi de' Turchi . 70.

Origine de' Tartari . 124.

Origine di casa Zarnoevichi . 145.

Origine della famiglia Castriotta . ivi .

Origine de' Morabiti . 162.

Origine della famiglia Gonzaga . 212.

Origine de' Cavalieri di Malta . 225.

Origine di Giovanni Monarca di Moscovia . 248.

Ostoja Cristich creato Re di Bossina . 121. Ostoja

combatte col Turco . ivi

Ostoja manda a Ragusa a denunziar la guerra .

130. Ostoja ricorre al braccio del Turco . 134.

Ostoja fa pace con gli Ragusei . 135. Ostoja si

- marita con Jeliza moglie di Harvoje . 138. Ostoja è privato del Regno . 141. progresso di sue cose . ivi Ostoja è rotto da Stefano nel fiume Plieva . 142. Ostoja per la morte di Stefano s'impadronisce del Regno . 143. Ostoja si apparecchia a danni di Ragusa . ivi
- Ostoja Perafino Ambasciadore di Radoslavo . 150.
- Ostrivoi Principe de' Slavi . 3. Ostrivoi muore nella battaglia , e gli succede il figliuolo Svevlad . 4.
- Otranto preso da Turchi . 188. Otranto per il valore degli Ungheri viene in poter de' Cristiani . 189.
- Ottone Imperatore fatto schiavo da' Greci , e riscattato da un Raguseo . 21.
- P
- P**ace fra gli Ungheri e Turchi . 159.
- Paese de' Ragusei sterile . 254.
- Paleologo rimesso nell'Impero col favor de' Turchi . 97. Paleologo
- dimanda ajuto da Temirhan Re de' Tartari . 122.
- Pannonia occupata dagli Unni . 218.
- Paolo Bano di Croazia fa guerra a Urosc Re . 75.
- Papa Innocenzio IV. invita il Re de' Tartari al Cristianesimo . 126. Papa Clemente VI. fatto prigionie . 231.
- Patarini Eretici in Bosnia . 30.
- Patria di Stefano propagatore della famiglia Nemagna . 43.
- Patria di Massimino Imperatore . 177.
- Patti fra la casa Ottomana e Ragusei . 208.
- Pena del patricida . 61.
- Pera Colonia de' Genovesi fu detta dagli antichi Pieridio . 171.
- Perafini fatti morir da Cossaccia . 173.
- Perdicca Signore di Chelmo . 50. Perdicca è scacciato dallo Stato da Stefano Nemagna . 51.
- Peste , morbo famigliare alli popoli d' Egitto . 93.
- Peste a Ragusa . 208. e 229.
- Piali Balsa manda presentare una veste al Rettore di Ragusa . 245.
- Pietro Luccari Ambasciadore

- dore in Adrianopoli. 150.
 Pietro Luccari Bano di Croazia. 141.
 Pietro Pisani Capit. dell' armata. 109.
 Pietro Soderini si ricovera a Ragusa. 212. Pietro è raccomandato da Leone X. ivi
 Pietro figliuolo di Ivan Zarnoevich si fa Turco. 221.
 Pietro d' Angiara Ambasciadore del Re di Spagna viene a Ragusa. 223.
 Pietro Circello figliuolo del Voevoda di Valachia viene a Ragusa. 251.
 Pietro Raguseo governatore di Moldavia. ivi
 Pietà de' Ragusei verso li Re morti d' Ungheria. 240.
 Pignon espugnato da Cattolici. 244.
 Pilarj oggi detti Pilisciani guastatori d' Italia. 7
 Plesis Bafsà nemico de' Ragusei decapitato da Selim. 221.
 Podgoriza edificata da Tugemir. 12.
 Popolo di Cattaro scaccia li nobili, e li Ragusei li soccorrono. 110.
 Porto de' Ragusei. 45.
 Potentati d' Africa si dan-
 no in arbitrio di Selim. 210.
 Povresco Signor di Budua aggregato alla nobiltà di Ragusa. 68.
 Pretegianni, onde ebbe questo nome. 125.
 Prima abitazione de' Bessif. 13.
 Principi di Ponente fanno lega per soccorrere la Grecia. 208.
 Principi di Bossina dimandano perdono al Papa. 34.
 Privilegj concessi a' Ragusei da Giovanna II. Regina di Napoli. 147.
 Progresso de' Vandali. 227.
 Promontorio Attico, oggi detto Capo di figo. 236.
 Proverbio in Slavonia. 28.

Q

- Quanti mali provengono dalla licenza degli insolenti. 114.
 Quanto si stende il Dominio de' Mamaluchi. 192.
 Quattro ordini della Repubblica de' Mamaluchi. 191.

R

R Adigost Vescovo di Crescevez Ambasciadore di Culien Bano a' Ragusei . 52.

Radivoi è richiamato in Bossina . 144. Radivoi figliuolo d' Ostoja ricorre all' ajuto del Turco , ed è rotto da Tvardko . 143. Radivoi è decapitato dall' istesso . 184.

Radoslavo scacciato da Dessen si ritira in Zarnagora , dimanda ajuto da' Ragusei . 36. Radoslavo ricorre al braccio di Emmanuello Imperatore . ivi

Radoslavo e Ivan si ricoverano a Ragusa . 43.

Radoslavo Paulovich è ammesso alla nobiltà di Ragusa . 144. Radoslavo cerca di riavere Canali , e fa guerra a Ragusei . 148. Radoslavo condannato nelle spese , cede molti luoghi a' Ragusei . 150.

Ragusa accresciuta da' Salonitani . 2. travagliata dal Re Vladislavo . 6. combattuta da' Mori , o Saracini . 10. assalita da Bulgari . 16. confede-

rata col Regno di Bossina . 18. arde d' un subito incendio . 21. si allarga dalla parte di tramontana , e prende il nome di Dubrovnik . 27. è rifugio de' Principi sfortunati . 29. confederata con Emmanuello Imperatore . 38. serba molte memorie d' illustri Capitani Slavi . 39. si abbrucia in gran parte . 70. assediata da Bossinesi . 130. travagliata dalla peste portata d' Albania . 155. si fortifica dalla parte di tramontana . 181. travagliata da terremuoti , e peste . 190. governata da nobili . 254. travagliata da terremuoti . 24.

Ragusei assegnano nuove entrate all' Arcivescovo . 17. per mezzo di danari si liberano dall' armi di Ottone Imperatore . 20. mandano Ambasciadori a Roma ad Ottone . 21. confederati con Guiscardo Re di Puglia . 23. si compongono con il Re d' Ungheria . 27. hanno molti privilegi da Grubessa . 29. sono fatti Cittadini di Costantinopoli .

poli da Emmanuello Imperatore, dal quale hanno molti privilegj. 38. fanno guerra con Melechdoch Narentano. 39. rinovano la pace con gli Ungheri. ivi molto fedeli verso gli esuli. 43. soccorsi da Teodoro Padiate. 44. fanno pace con Nemagna. ivi sono infestati da Miroslavo rotto da Michele Bobali Capitano delle navi armate de' Ragusei. 45. attendono a fabbricar le mura della città. 47. fanno lega con li Principi Cristiani nell'impresa di Terra Santa. ivi fanno pace con Radoslavo, e Culien Bano. 51. convengono con Baldoino pel traffico di Tracia. 55. fanno accordo con gli Mamaluchi. 57. Ragusei cominciano trafficar in Bursia. 60. impetrano il traffico in Bulgaria. 61. mandano gli Ambasciatori a Dragutino. ivi mandano aiuto a Veneziani. 64. patiscono grave danno in Asia da Turchi. 70. fanno pace con Paolo, e Urosc. 76. mandano

quattro mila soldati a Krep. 79. fanno nuovi edifizj nella città. 80. donano al Re Urosc varie sorte d'armi. 81. mandano a Stefano mille Francesi. 82. comprano Stagno da Stefano Bano di Bossina. 92. fanno le saline a Stagno. 93. ricercati dal Papa fanno buon uffizio appresso Duffan in favor de' prelati Ecclesiastici. 96. fanno dipinger li trionfi, e le vittorie di Stefano. 100. danno quattro mila perperi a Vladislavo. 104. ricorrono agli Ungheri contro Altomanno. 106. essendo lor vietato il traffico di Rassa, si voltano a quel del mare. ivi ottengono il commercio d' Egitto. ivi buttano a terra una torre di Budua. 108. vanno in ajuto de' Genovesi. ivi ottengono il commercio di Romagna da Obizo Pollentani. 109. presidiano Stagno con mille soldati. 110. danno rotta alle galere del Vice Duca d' Angiò, e fanno prigionii molti personaggi Francesi.

- cefi. 111. combattono
 con li Corfali di Bari.
 114. foccorrono la no-
 biltà di Spalato. 121.
 comprano le terre nuo-
 ve da Ofioja. 128. fan-
 no ogni anno memoria
 del tradimento scoperto.
 129. recuperano Pri-
 morie. 131.
 Ragusei ad istanza di O-
 ftoja ammettono tre per-
 sonaggi di Boffina alla
 loro nobiltà. 135. cer-
 cano di avere Delmi-
 nio. 138. mandano con
 molti presenti l'Amba-
 sciadore a Euren Tur-
 co. 139. consegnano l'
 isole ad Arosal. 140.
 comprano mezza Cana-
 li da Sandagl Hranich.
 ivi cercano di guastar
 le cose di Ofioja. 142.
 hanno li diritti, e il
 traffico di Zarnagora da
 Stefano. 145. compra-
 no l'altra metà di Ca-
 nali da Radoslavo Pau-
 lovich. 148. tirano la
 muraglia di Molonta.
 151. mandano gli Amba-
 sciadori al Re Stefa-
 no. 153. lodati di fe-
 deltà. 158. mandano
 due galere in ajuto del-
 li Cristiani. 160. danno
 mille ducati all'anno a
 Mechmet. 164. occupa-
 no l'isola di Veglia. 165.
 combattono molti ca-
 stelli di Stefano. ivi fan-
 no lega con il Re di
 Boffina. ivi fanno ta-
 glia a Stefano Cossac-
 cia. 167. mandano mol-
 ti Ambasciadori alla
 Corte del Turco. 172.
 sono invitati da Mech-
 met alla festa della cir-
 concisione del suo figli-
 uolo. 179. dissuadono
 il Malatesta di ricorre-
 re al Turco. 181.
 Ragusei ajutano li Vene-
 ziani. 208. foccorrono
 di grano li Veneziani.
 210. impetrano il traf-
 fico di Egitto. 211. ot-
 tennero da Selim di po-
 ter estrarre ogni anno
 mille carra di formento
 da Levante. 225. offe-
 rivano ogni anno cin-
 quecento ducati alla
 Corte di Buda. 229. si
 mettono in ordine con-
 tro Sinan. 230. sono ri-
 cercati dal Papa a en-
 trar in lega contro gli
 Infedeli. 236.
 Raguseo fatto Cavaliere
 di Speron d'oro da Ot-
 tone Imperatore. 21.
 Rassia e suoi confini. 29.
 Rassiani infestano li con-
 fini

- fini di Ragusa . 32.
 Re di Polonia si fa Cristiano . 100.
 Re di Servia fa guerra all' Imperatore . 95.
 Re de' Tartari prende l' impresa di Gerusalemme . 126.
 Regina Giovanna a preghi del Papa è rinvestita al Regno di Napoli . 102. è strangolata da Carlo Durazzo . ivi sua sorella Maria muore violentemente . ivi
 Regina d' Ungheria manda gli Ambasciatori a Ragusei . 156.
 Regno di Croazia perviene agli Ungheri . 27.
 Regno di Bosnia assalito da' Turchi . 183.
 Regno de' Mamaluchi si divide in molte parti . 218.
 Regno d' Armenia quando si unì con la Chiesa Romana . 242.
 Reliquie de' Narentani si riducono a popoli di Craina . 41.
 Ricardo occupa Cipro . 47. Ricardo assalito dalla fortuna fa voto alla Vergine , viene a Ragusa . 48. Ricardo fa far Santa Maria maggiore . 49. Ricardo è fatto prigioniero da Leopoldo Duca d' Austria . ivi.
 Rissano , Ascrivio, Budua , e Rosa , rovinate da' Mori di Cartagine . 10.
 Rissano preso da Turchi . 195.
 Rocca di Miciaz edificata da Dobroslavo . 19.
 Rosa bruciata da Bulgari . 16.
 Rotta dell' esercito Raguseo . 165.
 Rusa Serviana moglie dell' Imperatore di Costantinopoli . 95.
- S
- S**aban Re di Adem morto a tradimento da' Turchi . 235.
 Sakotoraz patria di Pietro Illirio Cardinale . 78.
 Saladino spese totalmente l' autorità de' Califfi . 216.
 Salona residenza di Dalmazia . 2.
 Salonicchio , Colonia di Ebrei Spagnuoli . 86.
 San Francesco di Assisi viene in Ragusa , passa in Egitto . 60. è onorato da Meledino . 61.
 San Pietro di Ragusa edificata .

- ficato da Efe Macedo-
nc. 44.
Sanco Covacevich morto
da Mechmet. 185.
Santa Maria d'Olovo chia-
ra per molti miraco-
li. 168.
Santo Ilarione uccise il
dragone di Epidaurò .
151.
Sarmati fcorrono la Sa-
sonia, e la Pomerania,
mandano ajuto a Mitri-
date Re di Ponto, li
fanno chiamar Vanda-
li. 198.
Scandinavia prima fede
degli Slavi. 2.
Scardo monte, oggi Glin-
botin Planina. 94.
Scardona, e Obrovaz ar-
te dagli Ufcocchi. 141.
Schender Batsa fcorre in
Friuli, manda gli aral-
di a Ragusa. 207.
Schenderbegh ricupera lo
ftato paterno. 159.
Scio occupata da Piali Bat-
sa, ridotta in forma di
Repubblica. 244.
Scrittori che trattano le
cofe di Polonia. 197.
Scrittori che hanno fatto
menzione di Vineta, e
Arcone città degli Sla-
vi. 198.
Scrittori delle cofe degli
Ungheri. 219.
Sclim nato di una Rufsa
detta Veffela. 246. Se-
lim fa l'impresa di Ci-
pro. 249.
Sepulcro cerca indarno di
levarli d'addollo la no-
ra di traditore. 227.
Servia, e fuoi confini.
29. Servia foggiorata
dalli figliuoli di Delfan-
41. Servia occupata da
Murat. 158. Servia oc-
cupata da Hali Batsa
An-

Sclimman figliuolo di Mi-
chele fatto Re de' Bul-
gari. 84.
Scliman muore a Ragusa,
ed è feppellito in Lacro-
ma. 87.
Sebaste oggi detta Sivas .
121.
Selenakola moglie di Har-
voje Sparagovich. 185.
Sclim pallato in Soria rup-
pe replicatamente i Ma-
maluchi. 214. avvia i
Ragusei della vittoria
contro gli Mameluchi .
218. rivede le fabbriche
e luoghi più nobili del
Cairo. 219. parte dall'
Egitto, e lascia al go-
verno Cair traditore .
ivi.

Sclim Eteumli Signor di
Metegia morto a tra-
dimento da Barbaroffa .
239.
Sclim nato di una Rufsa
detta Veffela. 246. Se-
lim fa l'impresa di Ci-
pro. 249.
Sepulcro cerca indarno di
levarli d'addollo la no-
ra di traditore. 227.
Servia, e fuoi confini.
29. Servia foggiorata
dalli figliuoli di Delfan-
41. Servia occupata da
Murat. 158. Servia oc-
cupata da Hali Batsa
An-

Angelovich . 174.
 Sette figliuoli di David
 Comneno Imper. sono
 martirizzati da Turchi .
 180.
 Silvestro torna al Regno
 paterno , vende a Ra-
 gusei le tre isole . 11.
 Silvestro fa venire da
 Ragusa uomini dotti nel
 suo Regno . 12. Silve-
 stro muore in Praprat-
 na , e li succede Tuge-
 mir . ivi
 Sinan Corsaro di Numi-
 dia , viene all' impresa
 di Ragusa , e vedendo
 di non poter far altro
 volta l' armata verso l'
 Italia . 230.
 Sinodo celebrato in Ra-
 gusa da Aconzio Lega-
 to del Papa . 59.
 Sito della città di Ragu-
 sa . 253.
 Siva Regina di Dalmazia
 fugge a Ragusa col suo
 figliuolo Silvestro . 11.
 Slava Vallacca moglie di
 Urosc . 103.
 Slavi assaltano l' Illirio . 3.
 Slavi di Narenta . 7.
 Slovingrad edificato da O-
 strivoi . 4.
 Smail Persiano cerca aju-
 to da' Veneziani . 210.
 Solimano nato di una Sla-
 va entra nel Regno pa-

terno . 223. ferma li
 patti , e privilegia Ra-
 gusei . 224. occupa l' i-
 sola di Rodi . 225. vie-
 ne con l' armata alla
 Valona . 234. si volta a
 far guerra a Persiani .
 241.
 Solimano occupa molti
 luoghi di Tracia , sua
 morte . 108.
 Spagnuoli si voltano all'
 impresa di Tripoli . 245.
 Spalato si mette in liber-
 tà . 136. Spalato viene
 sotto li Veneziani . 140.
 Sporri nazione Slava . 29.
 Stagno, Corte di Vladisla-
 vo Signor di Chlieu-
 no . 78.
 Stagno piccolo fabbricato
 da Ragusei . 94.
 Stanza di Bargolo Illirico
 Corsale . 253.
 Stefano Re di Dalmazia
 viene a Ragusa con Mar-
 gherita sua moglie . 8.
 dona alli Ragusei il ca-
 stello di Breno , e Mal-
 si . ivi muore , e la sua
 moglie viene a Ragu-
 sa . 9.
 Stefano Nemagna ottiene
 il nome del Re . 51.
 è ammazzato da Dra-
 gutino suo figliuolo . 61.
 Stefano Cotromanno Con-
 te di Bossina muore , e
 li

- li Baroni scacciano li suoi figliuoli . 76.
- Stefano figliuolo di Cotromanno si ritira a Ragusa con sua madre . ivi è restituito allo stato per mezzo de' Ragusei . ivi .
- Stefano Duffan si intitola Imperatore di Servia , Bulgaria , e Grecia . 95. instituisce l'ordine de' Cavalieri di S. Stefano . 96. molesta i Prelati della Chiesa . ivi
- Stefano Bano fugge alla montagna con Domagna Bobali . 98.
- Stefano Imperatore è esortato da' suoi Baroni a pigliar Ragusa . 99. viene a Ragusa con la moglie . ivi conferma li privilegj a' Ragusei . 100. parte con le galere Ragusee a Cattaro . ivi manda gli Ambasciadori a Veneziani , e fa pace . ivi
- Stefano , e Vuk Branco-
vich avvissano li Principi di Germania dello stato de' Turchi . 124.
- Stefano Scimrakovich si marita con Teodora . 138.
- Stefano Osoich creato Re di Bosnia . 142. s'im-
- padronisce di molti luoghi di Zenta , è ammesso alla nobiltà di Ragusa . 145.
- Stefano Cossaccia ha titolo di Duca da Federico III. Imperatore . 164. rovina le ville de' Ragusei . 165. dà moglie a suo figliuolo Vladislavo . ivi cerca ajuto da Veneziani contro Ragusei . 166. fa pace con Ragusei , ed entra nel Consiglio grande , lascia suo figliuolo a Ragusa . 168. caccia da Hum la famiglia di Vlatkovich . 173. dà il suo figliolo per ostaggio a Mechemet . 186.
- Stefano Re di Bosnia decapitato dal Turco . 184.
- Strigonia occupata da Turchi . 240.
- Sveulad cerca aver il nome di Re da Giustiniano Imperatore . 4.
- Suffraganei dell' Arcivescovo di Ragusa . 33.

T

Tartari trionfano dell' Imperio Romano . 126. occupano mezza India . 127.

Tartari Cataini sono di diversa Religione . ivi

Tau-

- Tavarek del Cairo . 217.
 Teodora Regina fugge a Ragusa . 86. Teodora passa in Italia . 87.
 Teodoro Cantacuzeno Imperatore fugge a Ragusa , rinuncia le sue ragioni al Re di Servia . 97.
 Teodoro Monarca di Moscovia combatte con i Tartari . 249.
 Termodonte città ora detta Temir , e da Q. Curzio Samarcanda . 69.
 Testamento di Stefano Cossaccia portato a Ragusa . 188.
 Toma Morosini fatto Patriarca di Costantinopoli . 55.
 Tomiri Regina de' Messageti . 3.
 Tommaso Vilich Starosta di Bossina . 142.
 Tommaso Paleologo Despot , fuggito di casa viene a Ragusa portando il capo di Sant' Andrea , è menato da Ragusei nelli loro legni in Ancona . 179.
 Tommaso Re di Bossina avendo preso Mechmet lo lascia andar libero , ed è strangolato dal figliuolo . 182.
 Trabifonda occupata da Turchi . 180.
 Traù viene sotto i Veneziani . 140.
 Tre eserciti de' Turchi rotti da Unniade . 159.
 Tregua fra l'Imperatore Ferdinando , e il Turco . 243.
 Tremisene città edificata da' Mugarai . 234.
 Tvardislavo nipote del Re Bodino si salva a Ragusa . 25.
 Tvardko cerca d'impadronirsi di Bossina . 104.
 Tvardko viene con Balicchi a Ragusa . 110.
 Tunisi preso dagli Imperiali . 233.
 Tunisi preso dalli Cattolici . 251.
 Turchi rotti da Michele Paleologo Imperatore . 74.
 Turchi di Cruscevaz infestano Sagorie . 176.
 Turchi rotti e tagliati a pezzi da Vuk Despot di Croazia . 196.
 Turchi assaltano l'isola di Malta . 244.
 Turco minaccia a Stefano , ed egli lascia l'impresa di Ragusa . 167.

V

V Alacchia ridotta in provincia da Trajano

- no Imperatore . 83.
 Vasto con li castelli vicini arso da' Turchi . 246.
 Venceslava moglie di Dobrusco . 41.
 Venceslavo Maestro di Cavalieri . 88.
 Veneziani s'impadroniscono di Candia . 54.
 Veneziani comprano Zara . 114.
 Veneziani scomunicati da Papa Giulio . 210.
 Veneziani assoluti dal Papa fanno guerra al Duca di Ferrara . ivi
 Veneziani fanno lega col Papa , e col Re Filippo . 250.
 Veneziani fanno pace col Turco . 251.
 Ugliescia manda a Ragusa Vukascin Ceonik . 99.
 Ugliescia si annega . 108.
 Ugo fratello del Re di Francia Gener. di Croazia . 73.
 Vito Bobali Capitano molto celebre . 42.
 Vito Bobali soccorre Vladislavo di denari . 64.
 Vito Bobali congiura contra Jada tiranno . 67.
 Vizj notabili nella persona di Stefano Cossaccia . 164.
 Vladimir rotto , e ferito in giornata , muore a Ragusa . 43.
 Vladislavo Re fatto prigione da' Bulgari . 15.
 è liberato di carcere , si marita con la figliuola del Re Bulgaro . ivi
 Vladislavo Re di Servia fa crocifigger il suo fratello Costantino . 64.
 scacciato dal Regno ricorre al Consiglio di Vito Bobali , muore in prigione . ivi
 Vladislavo Conte di Usciz nemico de' Ragusei . 104.
 Vladislavo è incoronato Re di Ungheria . 133.
 domanda ajuto a' Ragusei . ivi delibera di farli guerra . 134.
 Vladislavo Governatore di Srebarniza è ammazzato da' suoi . 146.
 Vladislavo Re di Ungheria dà il titolo di Arci-Rettore al Conte di Ragusa . 158.
 muore nella giornata . 160.
 Vladislavo Cossaccia viene a Ragusa , e domanda ajuto contra il padre scacciato di Stato da Turchi . 166.
 Vladislavo è fatto Re di Ungheria . 203.
 Vlatko , e Vladislavo Cossaccia scacciati di Stato da

Z

Z Ara posta in libertà. 113.

Zara recuperata da Enrico Dandolo Doge di Venezia. 53.

Zaratini combattono con Marcomir Re di Croa-

zia. 27.

Zaratini ricorrono all' ajuto de' Ragusei. 114.

Zarnagora ha le masse di ferro. 79.

Zetigna fiume che separa il Chelmo dalla Croazia. 24.

Zvjeta moglie di Dabiscia. 121.

Fine dell' Indice.

ERRORI.

CORREZIONI.

pag.	6. passò in pace	in pace, passò
	ivi dalla	della
31.	poche	alcune poche
81.	per le prigioni	per la prigione
	ivi Veodosio	Teodosio
92.	e dall'	ed all'
97.	Taurino	Tauruno
141.	Kurvoz	Thurocz
158.	imprestò	apprestò
171.	Marulo	Marullo
185.	Harsoje	Harvoje
192.	Abano	Amano
198.	Finandia	Finlandia
250.	Corzulari	Curzolari
285.	tuttre	tutte



CONSTITUTION

ARTICLE I

Section 1
All legislative Powers herein granted shall be vested in a Congress of the United States, which shall consist of a Senate and House of Representatives.
Section 2
The House of Representatives shall be composed of Members chosen every second Year by the People of the several States, and the Electors in each State shall have the Qualifications requisite for Electors in that State.
Section 3
The Senate of the United States shall be composed of two Senators from each State, chosen by the Legislature thereof, for six Years; and each Senator shall have the Qualifications requisite for Senators in that State.
Section 4
The Times, Places and Manner of holding the Elections of Senators and Representatives, shall be prescribed in each State by the Legislature thereof; but the Congress may at any time by Law alter or change in any or in all of those Things the Times, Places and Manner of holding such Elections, except the Place of Elections for Representatives.
Section 5
The Congress shall determine the Rules of the Senate and House of Representatives, and may punish Members for Disobedience of the Orders of the Senate or House, for Misbehavior in Office, or for Contempt of the Senate or House.
Section 6
The Senators and Representatives shall receive Compensation for their Services, to be ascertained from Time to Time by each House of Representatives.
Section 7
The Congress shall have Power to lay and collect Taxes, Duties, Imposts and Excises, to pay the Debts and provide for the common Defence and general Welfare of the United States; but all Taxes and Duties shall be Uniform throughout the United States.
Section 8
The Congress shall have Power to regulate Commerce with foreign Nations, among the several States, and with the Indian Tribes; to borrow Money on the Credit of the United States; to fix the Standard of Weights and Measures; to coin Money, to regulate the Value of Coin, and to make Laws relating to the Coinage; to define and punish Offences against the Law of Nations; to define and punish Piracies and Offences on the high Seas; to define and punish Offences against the Law of War; to grant Letters of Marque and Reprisal; to regulate the Army; to regulate the Navy; to make Rules for the Government and Discipline of the Army and Navy; to make Laws for the Execution of the Laws of the United States; to declare War, to issue Letters of Marque and Reprisal, and to authorize the Use of Force on the high Seas; to grant Letters of Marque and Reprisal; to regulate the Army; to regulate the Navy; to make Rules for the Government and Discipline of the Army and Navy; to make Laws for the Execution of the Laws of the United States.

